Vent'anni di contrada

PAOLO QUAZZOLO

Vent'anni di **contrada**

A mio padre Silvio

Vorrei ringraziare per primi Ariella Reggio e Orazio Bobbio per aver creduto, sin da principio, a questo progetto e per avermi accordato la più completa fiducia nel realizzarlo. In secondo luogo per la disponibilità offerta nel raccontarmi pazientemente la loro personale storia artistica e quella della Contrada, ripercorrendone, nel corso di lunghe chiacchierate, i momenti più esaltanti e quelli meno facili.

Ringrazio Francesco Macedonio, direttore artistico della Contrada, che mi ha illustrato, con altrettanta pazienza, le scelte artistiche operate dal Teatro nel corso di questi vent’anni. Un simile ringraziamento va pure a Luisa Crismani e a Giorgio Amodeo, sempre disponibili a raccontarmi il percorso affrontato dalla Contrada nel settore del teatro ragazzi.

Un ringraziamento ancora va a Carlo Moser per avermi messo a disposizione tutti i borderò e le documentazioni di biglietteria; a Lidia Lagonegro per l’aiuto offertomi nel corso delle ricerche per il reperimento di alcuni materiali, soprattutto fotografici; a Nadia Zanardi e a Giorgia Visintin per avermi prontamente messo a disposizione documenti e atti amministrativi necessari per ricostruire la storia della Contrada.

Ringrazio inoltre il Civico Museo Teatrale “Carlo Schmidl” di Trieste per avere messo a mia totale disposizione tutti i materiali necessari al compimento di questa ricerca.

Un ultimo ringraziamento va infine a tutte quelle persone che in vario modo, attraverso la loro testimonianza, hanno voluto aiutarmi nella stesura di questo libro.

Paolo Quazzolo

Nota metodologica

L'idea per la realizzazione di un libro e la concretizzazione del progetto - soprattutto quando questo è particolarmente complesso -, sono possibili solamente grazie alla concordia di intenti da parte di più persone. Nel caso specifico di questo volume, l'idea è nata, quasi contemporaneamente, da Ariella Reggio e Orazio Bobbio da una parte, e dal sottoscritto dall'altra.

Dopo la realizzazione di un analogo lavoro scritto in occasione dei quarant'anni di attività del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, mi era rimasto il desiderio di proseguire l'analisi sulla più recente attività teatrale a Trieste, sondando la programmazione del Teatro Cristallo e i repertori del Teatro Stabile La Contrada. Il ventennale della Contrada mi sembrava quindi l'opportunità migliore sia per scrivere un capitolo della storia teatrale triestina sino a ora mai studiato, sia per fare un bilancio sull'attività di uno dei più vivaci teatri stabili a iniziativa privata che operano sul territorio italiano.

Dal canto loro, Ariella Reggio e Orazio Bobbio, desiderosi di lasciare una testmonianza tangibile del lavoro quotidiano e costante svolto nel corso di questi vent'anni, erano alla ricerca di una proposta interessante e adatta a concretizzare questo loro proposito.

Da qui l'idea per la stesura di una pubblicazione che potesse assolvere contemporaneamente a due esigenze differenti ma non per questo inconciliabili. Da un lato ricostruire in modo preciso ma non troppo "pedante" la storia della Contrada; dall'altro creare una schedatura su basi rigorosamente scientifiche e filologiche, che potesse dare testimonianza di tutti gli spettacoli di produzione e di ospitalità che si sono alternati in questi vent'anni sul palcoscenico dello stabile privato triestino.

Lavori storiografici di questo genere si concretizzano esclusivamente attraverso una ricerca quotidiana e rigorosa che prosegue per mesi e che porta al reperimento di centinaia e centinaia di dati, talora anche contrastanti o controversi. L'esatta valutazione delle informazioni così reperite, il loro confronto e la loro organica ricomposizione, permettono di ricostruire la complessa storia quotidiana di una istituzione teatrale.

Il reperimento dei dati necessari alla stesura di questo volume è stato dunque affidato a un lungo lavoro di ricerca condotto su più archivi, ma anche attra-

verso la viva testimonianza offerta dai protagonisti di questa storia. La prima sezione del lavoro si è quindi svolta sugli archivi della compagnia, conservati presso il Teatro Cristallo. La ricerca dei materiali - che attendono una sistemazione più organica e definitiva - ha permesso di ritrovare numerosi documenti quali locandine, programmi di sala, manifesti, fotografie, bozzetti, figurini, atti amministrativi, contratti, corrispondenze, rassegne stampa e così via dicendo, che costituiscono la memoria storica di un percorso artistico e imprenditoriale tuttora in corso.

A tale ricerca si è alternata quella svolta sugli archivi del Civico Museo Teatrale “Carlo Schmidl” di Trieste che conserva, come è noto, la documentazione completa dell’attività artistica di tutti i teatri cittadini. I materiali mancanti alla Contrada - soprattutto le locandine degli spettacoli ospiti - sono stati così completati da quelli raccolti dal Museo: l’integrazione dei dati provenienti dai due archivi mi ha così permesso di ricostruire in modo preciso e completo la storia della Contrada.

Ma ai materiali d’archivio si sono aggiunte le indispensabili testimonianze di coloro che hanno vissuto in prima persona le vicissitudini della compagnia. Le lunghe chiacchierate fatte con Ariella Reggio, Orazio Bobbio, Francesco Macedonio e con tutti gli altri attori della compagnia, così come la testimonianza offertami da molte altre persone che hanno lavorato assieme alla Contrada durante questi anni, mi ha permesso di completare e soprattutto chiarire molti aspetti di una storia lunga e non sempre facile.

Il volume si suddivide in due sezioni principali. Una prima parte, di carattere narrativo, inquadra la storia della Contrada, illustrando il percorso della compagnia dalla fondazione ai nostri giorni, passando attraverso la valutazione delle scelte artistiche, la considerazione degli spettacoli di produzione e di ospitalità, l’esperienza del teatro ragazzi, quella delle rassegne organizzate a Muggia, fino alla storia del Teatro Cristallo.

Una seconda parte, dal carattere più scientifico, offre una schedatura completa di tutta l’attività artistica della Contrada, dal maggio del 1976 alle più recenti produzioni della stagione ’95-’96. Desidero precisare che in tale schedatura ho considerato solo ed esclusivamente l’attività di produzione (119 spettacoli) e quella organizzativa (253 spettacoli) della Contrada, escludendo tutti quegli avvenimenti - come le cessioni sala - che non rientrano nella storia artistica della compagnia. Ai fini di una più agile consultazione, la schedatura - sempre presentata in ordine cronologico - è stata suddivisa in tre sezioni: gli spettacoli serali e del teatro ragazzi prodotti dalla Contrada; gli spettacoli ospiti al Cristallo nel corso della programmazione serale; gli spettacoli ospiti al Cristallo nel corso delle stagioni teatro ragazzi. Ogni scheda è stata organizzata in modo tale da fornire tutti i dati necessari per valutare il singolo spettacolo. Viene indicata la data della prima e dell’ultima rappresentazione tenuta al Teatro Cristallo, i dati

completi di locandina, il numero complessivo di repliche e i dati di affluenza. Si passa infine ad alcune brevi indicazioni sull'autore del testo - ho ritenuto opportuno omettere i dati dei commediografi universalmente noti - e sulla commedia, nonché una breve rassegna stampa sullo spettacolo, estratta dalle principali testate locali. Per gli spettacoli di produzione della Contrada, ho segnalato solo le recite effettuate al Teatro Cristallo, omettendo i dati di quelle tenute in tournée nelle altre città italiane o estere. Qualora una delle voci della scheda taccia, significa che essa non riguarda lo spettacolo in questione (per esempio i concerti non contemplano le voci "regia" o "scene"). Per gli spettacoli del ciclo "Ti racconto una fiaba" ho ritenuto opportuno omettere la voce inerente la trama dello spettacolo, così come quella riguardante la rassegna stampa, vista l'assoluta mancanza di recensioni per questo genere di rappresentazione.

Gli indici analitici sono stati studiati in modo tale da consentire una rapida e immediata consultazione della schedatura.

Un ricco apparato fotografico, infine, completa il libro offrendo una insostituibile testimonianza visiva degli innumerevoli spettacoli prodotti dalla Contrada.

Un primo traguardo

Orazio Bobbio

Parlare di sé non è certamente facile, dal momento che si rischia di peccare o di eccessiva modestia, oppure di eccessiva civetteria. Cercando ora di scendere alla radice dei sentimenti e dei propositi che mi hanno guidato lungo questi anni, il pensiero torna ai tempi in cui la Contrada era ancora un sogno, un'idea che fu condivisa, sin quasi da principio, con Ariella. L'entusiasmo di tutti noi, così come l'incoscienza dei primi passi, ci spinse a credere che ogni cosa sarebbe stata semplice, convinti che le nostre capacità artistiche sarebbero state sufficienti a superare qualsiasi barriera e a ottenere un immediato riscontro da parte del pubblico.

Sin dal primo spettacolo, però, mi scontrai con una realtà che non conoscevo e con la quale, mio malgrado, ho dovuto fare i conti. I problemi economici, la mancanza - per i primi anni - dei contributi ministeriali, i grattacapi organizzativi, non fecero tuttavia venir meno la grande voglia di crescere, sempre accompagnata da una buona dose di ingenuità. E devo dire che in tutti questi anni, pur con le difese che ci siamo via via costruiti, pur con gli strumenti che abbiamo imparato a conoscere e a usare, non ci è mai venuta meno quella gioia quasi infantile di affrontare il nostro mestiere, tanto da essere talora impreparati di fronte certe avversità che compaiono all'improvviso.

Prima di fondare la Contrada ho maturato una importante esperienza professionale assieme alla compagnia del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia: un'esperienza fondamentale sia dal punto di vista formativo, sia da quello artistico. Ancor oggi, ripensando al periodo e all'atmosfera in cui nacque la Contrada, non so dire se essa debba essere considerata come una specie di costola dello Stabile, oppure come una creatura assolutamente diversa e del tutto lontana dal "fratello" più anziano. Posso comunque affermare con sicurezza che, se le vicende che coinvolsero la compagnia del Teatro Stabile cittadino fossero andate in modo diverso, probabilmente nessuno di noi avrebbe trovato il coraggio e la grinta necessari per iniziare questa nuova avventura.

I primi tre anni di vita della Contrada furono molto difficili: la mancanza di una sede fissa, una limitata disponibilità economica, la necessità di trovare un settore d'intervento specifico, erano solo alcune delle preoccupazioni che ci affliggevano. In seguito riuscimmo a trovare - non senza difficoltà - una precisa

connotazione inserendoci nel panorama del teatro ragazzi e iniziando a produrre spettacoli per il pubblico più giovane. Solo dopo anni di vagabondaggio, riuscimmo a trovare una sede fissa: l'insediamento nel 1983 al Teatro Cristallo fu per noi una svolta di assoluta importanza. La disponibilità di un edificio teatrale ha permesso infatti alla Contrada di continuare a esistere e soprattutto di divenire una importante realtà artistica nel contesto sia cittadino, sia nazionale. Pensando ai primi anni di gestione del Cristallo, non posso fare a meno di ricordare quando eravamo nel foyer a fare i salti di gioia perché in sala c'erano 65 persone... Oppure l'anno in cui avviammo la prima stagione serale, per la quale coniai uno slogan che oggi qualsiasi neofita del marketing sconsiglierebbe: “Abbonati alla Contrada, cogli nel sogno”...

Cercando di fare oggi un bilancio dell'attività sin qui svolta dalla Contrada, posso dire che esso è positivo. Se è vero - come in tutte le esperienze artistiche - che ai momenti di maggiore successo si sono alternati momenti di stanchezza, che a scelte felici si sono talora opposti alcuni passi falsi, tuttavia i numerosi riscontri positivi ottenuti, mi danno la forza per proseguire nel mio lavoro al servizio del pubblico e della comunità. Ecco, proprio questa è una delle cose nelle quali ho sempre creduto e che tengo molto a sottolineare. Ariella ed io, nelle esperienze che abbiamo maturato in questi anni, non abbiamo mai avuto lo spirito dell'imprenditore, concependo piuttosto la nostra attività come un servizio. E non abbiamo mai esitato a mettere in discussione la nostra credibilità personale, così come quella della struttura alla quale abbiamo dato vita. Proprio grazie a ciò, la Contrada ha potuto di volta in volta rinnovarsi per affrontare le più importanti svolte del suo percorso artistico. Così è avvenuto l'incontro fondamentale con Lino Carpinteri e Mariano Faraguna, che ha caratterizzato il nostro rapporto con la città e con la regione; così si è avuta la forza di condurre un costante lavoro sul mercato nazionale, che ha permesso di raggiungere, passo dopo passo, livelli di buona credibilità.

Un pensiero particolare va infine a Trieste, città alla quale sento di dovere veramente tutto. Una città strana, una città che bisogna saper conoscere, una città - però - che possiede una grande sensibilità. E noi della Contrada speriamo di continuare ancora per tantissimi anni a far sì che a Trieste vengano mantenute delle soglie di intelligenza teatrale al di sotto delle quali non si può assolutamente scendere. E il traguardo di questi primi vent'anni vorrei fosse letto non tanto come un punto di arrivo, quanto piuttosto come un punto di partenza sulla base del lavoro che ho voluto e saputo fare assieme a tutti i miei amici e colleghi della Contrada.

Con il vostro aiuto

Ariella Reggio

Grande amore per il teatro, tanto entusiasmo, la voglia di fare da soli e soprattutto una buona dose di incoscienza che accompagna quasi ogni avventura: così è nata la Contrada. Orazio ed io, cui poi si sono aggiunti Francesco Macedonio e Lidia Braico, eravamo già "lavoratori dello spettacolo" a tutti gli effetti perché lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia ci rinnovava da anni la scrittura. Tuttavia questo non ci bastava: il teatro è anche un gesto d'amore e per amare si sa che bisogna sentirsi liberi; avvertivamo quindi l'assoluta necessità di decidere da soli del nostro lavoro. Erano anche i tempi in cui l'autogestione era quasi un *must*, le cooperative ora più famose erano già nate, e altre ne nascevano continuamente. Non dimenticherò mai la fatica immane dei primi anni, in cui tutti facevamo tutto... ma proprio tutto! Dallo scarico del camioncino, alla recita, allo smontaggio-scene, e così via, giorno dopo giorno (chi l'ha provato sa di quale sfinimento sto parlando), con una forza fisica oggi impensabile persino a ritroso, ma che la vita ti dà quando il progetto è pieno di emozioni.

Bè, devo dire - a distanza di vent'anni - che non tutto è stato raggiunto così come si sognava, ma che abbiamo invece ottenuto cose che non ci permettevamo neppure di sognare. E non posso fare a meno di ricordare qui i miei primi compagni di viaggio: quelli del nostro primo spettacolo in dialetto (*A casa tra un poco*), quelli del primo spettacolo per ragazzi (*Il Pulcinella*), e anche quelli del *Marcovaldo* con cui abbiamo girato per anni; Renata Camillucci che ci "organizzava" dal nostro primo ufficio di Piazza Libertà, Claudio Steiner e Ondina Ledo che ci hanno insegnato a ballare, la fortunata messinscena di *Tango viennese*, e... i nomi e le situazioni si rincorrono dentro di me. Quanti dovrei ringraziare? Senza di loro la Contrada non sarebbe mai nata.

Poi, dopo tanto peregrinare, l' "insediamento" al Cristallo e l'impatto con la città; difficilissimo dapprima, poi sempre più gratificante.

Ecco, mi è difficile concludere questa pagina, perché in realtà noi non abbiamo ancora concluso. Con altri amici e colleghi la Contrada riuscirà a continuare il suo percorso, se quei pochi abbonati che hanno creduto in noi fin dall'inizio, e quegli altri che si sono aggiunti man mano, non smetteranno di volerci bene e di perdonarci anche i nostri innumerevoli errori. Senza il loro aiuto nulla sarebbe più possibile. Quindi grazie e... a presto!

L’anno del terremoto

Francesco Macedonio

Stavamo provando *A casa tra un poco* di Damiani e Grisancich, dramma in dialetto triestino che raccontava lo sciopero dei fuochisti del Lloyd in modo altamente epico, frammisto a un tocco di poesia intimista. Il lavoro era affascinante perché ci sembrava di costruire qualcosa.

Provavamo un po’ dappertutto, perché a quei tempi non avevamo sede fissa: eravamo dei girovaghi. Il primo periodo fu il periodo romantico della Contrada.

Provavamo al Centro di igiene mentale di via Gambini, dove erano ricoverati i pazienti meno gravi e più docili. Una donna si metteva sulle ginocchia di Orazio come una bambina, e lui leggeva il testo oberato da quel peso. Ma superava tutto pazientemente. Invece un altro ricoverato molto serio e sussiegoso, con fare distratto ma nello stesso tempo imperioso, appoggiava sul mio copione dei fogli dove aveva “vergato” delle “poesie”: così chiamava lui tutti i suoi scritti.

Sentivo la sua presenza dietro le mie spalle, finché non avevo letto quello che aveva scritto. Dopo dieci minuti ritornava sempre silenzioso proponendomi di soppiatto altri fogli. Ad un certo momento i pazienti sparivano, quasi inghiottiti dai muri, forse richiamati dai loro sorveglianti.

All’inizio mi infastidivano, poi mi ero talmente abituato a loro che mi dispiaceva quando non li vedevo: ormai facevano parte delle prove. E le prove sono la parte più interessante del lavoro teatrale.

Quando smetterò di fare teatro, sarà questo il mio dispiacere più grande: non potrò più provare non più fantasticare tutto immerso in quel rettangolo illuminato che è il boccascena, non inventare, non parlare più con gli attori, non discutere più con i macchinisti, non passare la notte con gli elettricisti inventando gli effetti ed andare a casa all’alba gonfio di sonno e con gli occhi stralunati ma contento se quello che hai fatto è un buon lavoro e la notte spesa bene.

Quando finiscono le prove, finisce tutto: l’addio è sempre triste, ci si sente svuotati. Quello che hai fatto non appartiene più a te. Ed allora provi la nostalgia di qualcosa che hai perduto o che non è come te l’eri immaginato. Bisognerebbe fermarsi alle prove, non concludere, pensare ad altro, magari ad un prossimo lavoro.

Quando ci furono i primi scossoni, da prima pensai che mi girava la testa perché a quei tempi lavoravo molto e dormivo poco; poi, che, forse, i pazienti stavano saltando allegramente al piano di sopra; poi ancora che in strada stava passando qualche carro armato. Solo quando intesi un urlo crudele e selvaggio, l'urlo della terra, capii che era il terremoto. Vedevo la Braico, la Carini e Giorgio Valletta davanti a me con un'espressione stupita ed atterrita.

Ci precipitammo, saltando gli scalini, nella strada che era già piena di gente. In un bar un uomo di mezza età ci disse che l'epicentro del terremoto doveva essere in Friuli.

In Teatro Popolare La Contrada fu fondato nell'anno del terremoto. Eravamo in quattro soci: Ariella Reggio, Lidia Braico, Orazio Bobbio ed io.

Genova e Trieste

Emanuele Luzzati

Genova e Trieste hanno evidentemente molte affinità: due porti ai confini dell'Italia, ma poco "italiani". Uno che guarda più alla Francia e all'Inghilterra e uno alla Mitteleuropa; un po' emarginate, le due città, dalla cultura ufficiale italiana, anche nel teatro hanno seguito strade molto simili e parallele: fra le prime in Italia ad avere due solidi teatri stabili e fra le prime anche ad avere due teatri alternativi formati soprattutto da transfughi del teatro ufficiale.

Ed è proprio negli "anni d'oro" dello Stabile Triestino che ho conosciuto Francesco Macedonio (con cui ho collaborato per le scene del *Mio Carso*), Ariella Reggio, una delle tante fanciulle del *Prometeo* di Trionfo, e Orazio Bobbio, quasi bambino, che apriva e chiudeva le porte della "pagoda-carretta" della vedova Begbick in *Un uomo è un uomo* di Brecht.

Ora tutti fanno parte della Contrada, come io con Tonino Conte (e prima con Trionfo) facciamo parte della "Tosse". Ed era naturale che proprio agli inizi dell'avventura della Contrada dessi un contributo, anche se minimo, alla creazione di questa simpatica, viva, interessante realtà teatrale che stava muovendo i primi passi, cercando la sua identità, guardando da una parte alla vivacità della "lingua" triestina e dall'altra alla cultura mitteleuropea - senza però dimenticare che il teatro può anche rivolgersi ai bambini e che questi hanno sete di spettacoli fatti per loro.

Ed è appunto in questo campo che credo di aver dato il contributo maggiore agli amici triestini, che hanno voluto allestire addirittura un mio testo (credo l'unico) *Un teatrino, due carabinieri, tre Pulcinella e uno spazzino* e naturalmente ho collaborato all'allestimento. Per non dimenticare *La vecchia e la luna* il cui manifesto campeggia insieme a pochi altri ancora attualmente nelle varie mie mostre di scenografia.

Adesso sia la "Tosse" che la Contrada son diventati grandi. Hanno un loro pubblico, sono due realtà non solo cittadine ma nazionali; però per fortuna non hanno ancora perso quel carattere d'avventura (più che di sperimentazione) che le ha sempre caratterizzate. E l'augurio che posso fare agli amici triestini è di non perderlo mai; di non essere sempre sicuri, di avere dubbi e convinzioni e soprattutto di continuare a *giocare* perché guai se si dimentica che il teatro è *gioco*; non per nulla i francesi dicono "jouer" e non "recitare" e gli inglesi "play".

E noi genovesi e triestini che abbiamo un piede fuori dall'Italia non vorremo certo essere da meno; per cui, amici della Contrada, continuate a g*iocare*, mi raccomando!

Il fascino del passato

Roberto Damiani

Vent'anni. Più che una misura di tempo, sembra una reminiscenza di Dumas, misteriosa o affascinante quanto agghiacciante e cupo fu il lungo sussulto che, nella sera di maggio, ci fece divorare le scale del centro d'igiene mentale di via Gambini. Stavamo provando *A casa tra un poco*, mi rifugiai per primo sotto il manto protettivo del cielo.

A casa tra un poco aveva regalato ad Orazio Bobbio e Ariella Reggio l'occasione di costituirsi la compagnia e alla mia (nostra, con Grisancich) coscienza l'alibi di una stenta ideologia, perché di popolo vi si parlava e di buoni sentimenti, ma in una chiave di recupero sentimentale di episodi del mio (nostro) passato (situazioni, ambienti, persone) e, con ingenuo fervore, di un brano mitico dell'epopea operaia locale, invero parca come poche di acciecanti scintille e d'intensi bagliori. Mirava a essere un inno alla solidarietà : e già alle prime prove l'avevo rinnegato lasciandomi alle spalle, con il terrore di un crollo, i meno agili settant'anni di Lilia Carini.

Molto meglio davvero chiudere bruscamente la porta sul passato. C'è altrimenti il rischio che una qualche nave dei sogni v'insinui la sua chiglia, ponderosa e improbabile, ipocrita o ammaliatrice come il transatlantico di Fellini, per calare invitanti passerelle e giovani donne del cui volto già si conoscano i complessi reticoli del vissuto a venire, aspirazioni deluse, progetti falliti, menzogne e indistinguibili verità, jeans a zampa, filetti alla panna, aspirazioni ricacciate a forza nei bauli delle velleità, noiosissimi film di Godard, costumi stazzonati e logori di antiche recite, fotografie ingiallite di come eravamo quando eravamo magri, fiori di plastica per la tomba di nonna, bicchieri di vino cattivo, sonore enunciazioni di principio, intransigenti determinazioni di voler cambiare il mondo, fede nella storia, fiducia nei giovani, compromessi, affetti sui quali la morte ha badilato quintali di polverosa terra.

Orazio a me caro quanto un fratello e Ariella e Macedonio con voi, idealmente Lia (Lilia) e tutti coloro che al miraggio di riformare il teatro in dialetto triestino prestarono anima e corpo sulle quinte e dietro le quinte o come Licalsi, irrompendo nell'auditorium di via Tor Bandena con la rasca in banda a fare da solo la parte del coro greco e informare con i versi sapienti dell'erede di Giotti la cronaca di un massacro consumatosi oltre settant'anni prima lungo la contrada del Corso e davanti al teatro dell'opera: leviamo i calici e siano lieti per come noi oggi siamo o più non siamo, accomunati i vivi e i morti dall'essere in ogni caso diversi da come avremmo voluto essere.

In un'afosa domenica d'agosto, oggi, e ricordo come vent'anni fa stessimo ani-

matamente dissertando se riallestire *A casa tra un poco* nell'autunno che sarebbe seguito, poi che la psicosi del terremoto aveva scoraggiato molti degli attesi spettatori. Risolvemmo di riprenderla più in là. Ma poi seguì la stagione del teatro "popolare" di Cecchelin che fu l'omega rispetto all'alfa di *A casa tra un poco* e che per tre anni, con pazienza da filologo "creatore", ricostruii dai pochi copioni e dai tanti canovacci sopravvissuti con una firma "in doppio" (Damiani & Grisancich) ad auspicare la futura ricomposizione della coppia di sceneggiatori.

Rincontrerò un florilegio di quelle sudate carte sul palcoscenico. Sarà ottobre, ma so già oggi quanto dovrò stringere forte i denti per rifiutarmi all'indecente paragone con le giovani innocenti emozioni di quando le luci della ribalta avevano svelato, nel 1976, un trepido imbarazzo d'esordiente, mentre il plaudente generoso consenso degli amici che avevano sfidato l'incubo di un nuovo boato della terra innalzava il magro involucro dei miei sogni sulla tolda di quel bastimento dove i sogni si illudono di concretarsi in realtà.

Lo ha detto Oscar Wilde e, per non naufragare tutti nella palude dell'autocelebrazione, è massima che propongo di adottare senza ulteriori indugi: il solo fascino del passato è quello di essere passato.

Una aventura mas para ti

Claudio Grisancich

Una aventura mas para ti: così modula un tango, sornione e assoluto, del mio passato prossimo e quando vedo staccarsi da terra una nave di sogni che paiono irrealizzabili le sue note diradano le nebbie alla partenza e sono di buon auspicio per la navigazione.

E vent'anni fa, in quel caldissimo vestibolo d'estate del 1976 quando, col "coraggio dei poveri", il "novissimo" teatro de La Contrada varava l'allestimento del suo lavoro d'esordio, non furono pochi i momenti in cui quelle note si riverberarono provvidenziali su stati d'ansia, anche comprensibili, per la felice conclusione del viaggio della mia (nostra) nave dei sogni.

Che era: *A casa tra un poco*.

Scritto come originale radiofonico in dialetto e dedicato alle vicende dello sciopero dei "foghisti del Lloyd" a Trieste nel febbraio del 1902, aveva avuto in Lilia Carini (attrice di teatro, popolare ai tempi di Cecchelin e De Rosè) l'interprete ideale per il ruolo della protagonista, la vecchia "venderigola" Amalia, specie di Madre Coraggio, ritagliata in un "domestico" drammaturgico consono più a Wesker che a Brecht. Lilia Carini non saliva più da anni su un palcoscenico, limitando le proprie prestazioni di attrice ai microfoni dell'emittente regionale; ripensato e riscritto per la "profondità" teatrale, *A casa tra un poco* fece scoccare la scintilla del desiderio di un "ritorno alle scene", di una ripresa di contatto fisico con il pubblico.

Era il copione che faceva per lei; con un personaggio e una storia che così perfettamente le si cucivano addosso, Lilia Carini "sentì" che poteva tornare alle luci della ribalta... Ma ci voleva che qualcun altro credesse quanto lei in questo ritorno e gli ardimentosi, allora, si chiamarono Ariella Reggio, Orazio Bobbio, Francesco Macedonio, ...

Nel mondo dello spettacolo, contrariamente a quanto accade fra gente di buon senso, le imprese folli sono selciato di ordinaria percorrenza e trovano - sempre contrariamente a quanto accade fra gente di buon senso - un buon numero di teste matte, incoscienti, pronte a cimentarsi con l'impossibile affinché "il sogno diventi realtà".

Da "Teatro popolare" a "Teatro stabile"

Paolo Quazzolo

1. Il "Teatro Popolare la Contrada"

Il Teatro Popolare La Contrada nasce a Trieste il 22 aprile 1976, per volontà degli attori Orazio Bobbio, Ariella Reggio, Lidia Braico e del regista Francesco Macedonio. Quel giorno infatti i quattro fondatori comparirono dinnanzi il notaio Giulio Flora per costituire un gruppo teatrale avente come oggetto lo svolgimento di attività artistiche nel campo della prosa. La denominazione della compagnia fu suggerita da Ariella Reggio e fu studiata in modo tale da rispondere a una doppia esigenza: da un lato il termine Contrada, vocabolo italiano capace di ricordare le radici triestine del gruppo; dall'altro la denominazione "popolare" che - in pieno accordo con le idee in voga negli anni Settanta - voleva indicare un tipo di teatro che in qualche modo intendeva porsi quale alternativa al teatro "ufficiale". Nacque così la prima denominazione del gruppo: Teatro Popolare La Contrada.

L'atto ufficiale di costituzione e il conseguente avvio delle attività artistiche, sono il punto di arrivo di un lungo percorso che era principiato agli inizi degli anni Settanta. La prima idea spetta soprattutto a Orazio Bobbio, ma senza dubbio la concretizzazione del progetto avvenne a seguito di tutta una serie di stimoli, di scambi di idee e di fatti contingenti che in un modo o nell'altro giocarono in favore della nascita della Contrada. In questo senso molto peso ebbe la comune esperienza artistica maturata dai quattro fondatori presso il Teatro Stabile di Prosa del Friuli-Venezia Giulia. La permanenza, per numerosi anni, negli organici del teatro pubblico cittadino, permise infatti non solo di approfondire la reciproca conoscenza, ma anche di elaborare assieme progetti in favore di una possibile autonomia artistica.

La volontà di acquistare una indipendenza artistica partì soprattutto da Bobbio il quale, fra tutti gli attori dello Stabile pubblico, era forse quello che più degli altri aveva maturato esperienze differenti. L'attore, prima di entrare a far parte dello Stabile, aveva infatti lavorato assieme ad alcune compagnie private triestine come "I Commedianti" e "La Baracca", vale a dire in un ambiente totalmente diverso rispetto quello del teatro pubblico. Meno sentito il problema dell'autonomia da parte dagli altri fondatori: Ariella Reggio, dopo l'esperienza con la compagnia di prosa della Rai regionale, era stata scritturata del Teatro Stabile, mentre Lidia Braico, dopo aver studiato presso la Scuola di Recitazione "Silvio D'Amico" di Trieste, era

pure lei entrata a far parte dello Stabile. Differente ancora la posizione di Francesco Macedonio il quale, pur essendo stato per parecchi anni il regista di riferimento dello Stabile regionale, aveva avuto occasione di maturare, per le caratteristiche stesse del suo mestiere, esperienze con le compagnie più differenti.

Il concretizzarsi di un'idea a lungo progettata, è spesso dovuto a degli avvenimenti ad essa esterni e completamente imprevisti. Durante la stagione 1975-1976 lo Stabile triestino allestì *Sior Todero brontolon* di Carlo Goldoni. Ariella Reggio, che sino a quel momento aveva sempre lavorato a Trieste, non fu scritturata. La necessità improvvisa di trovare un impiego sostitutivo, condusse l'attrice a lavorare per un anno assieme al "Teatro della Tosse" di Genova diretto da Emanuele Luzzati e Tonino Conte. Tornata a Trieste dopo un periodo di forzata separazione dai colleghi e soprattutto dopo aver preso coscienza di una serie di problemi completamente nuovi, la Reggio decise di aderire al progetto di Bobbio. «L'abitudine a lavorare sempre con il medesimo ente - ricorda Ariella Reggio - ti fa credere che sia un diritto acquisito essere scritturati ogni stagione da quel teatro. Dal distacco tra me e Orazio è nata la voglia di rimettersi assieme, da soli, senza dover aspettare che un teatro ti offra l'opportunità di lavorare. Abbiamo così fondato La Contrada, e con molta incoscienza».

La nascita della Contrada è tuttavia in parte legata anche a un fatto che coinvolse profondamente i dodici attori della compagnia stabile del teatro pubblico triestino. Alla vigilia della stagione di prosa 1973-1974 la direzione dello Stabile, intenzionata a rinnovare i propri organici in vista di una diversificazione del repertorio, decise di concludere il rapporto lavorativo con i dodici attori che componevano la compagnia fissa. Tali attori, che erano stati scritturati nel 1970, erano divenuti particolarmente celebri a livello cittadino grazie le interpretazioni del fortunato ciclo delle *Maldobrie* di Carpinteri e Faraguna. La querelle fra gli attori e la direzione del teatro ebbe dei risvolti abbastanza complessi, dal momento che il cosidetto "gruppo dei dodici" - formato da Orazio Bobbio, Elisabetta Bonino, Lidia Braico, Giusy Carrara, Luciano D'Antoni, Franco Jesurum, Mimmo Lo Vecchio, Saverio Moriones, Ariella Reggio, Gianfranco Saletta, Lino Savorani e Giorgio Valletta - in realtà venne licenziato in tronco. Pietra dello scandalo fu il rifiuto degli attori di provare un testo di Furio Bordon sul teatro medioevale destinato alla programmazione per le scuole. Con tale presa di posizione i dodici artisti rivendicavano il diritto di esprimere il proprio parere su un testo che avrebbero poi dovuto recitare. Tutto ciò era l'evidente frutto di un malessere interno che continuava da qualche tempo e che inevitabilmente opponeva esigenze di tipo diverso: da un lato la direzione che intendeva rinnovare i propri programmi, dall'altro gli artisti che richiedevano la sicurezza lavorativa. La vicenda trovò comunque una soluzione palesemente transitoria: i "dodici" vennero riassunti, ma solo con un contratto biennale.

Dire che la nascita della Contrada sia la diretta conseguenza dello scioglimento dei "dodici" o addirittura una rivalsa nei confronti di quell'espisodio, è senza

dubbio inesatto. È certamente vero che la vicenda fece scattare in Orazio Bobbio e Ariella Reggio la decisione definitiva, ma è altrettanto vero che la Contrada fu il frutto di progetti, discussioni, speranze e idee elaborate indipendentemente dalle vicissitudini che coinvolsero il Teatro Stabile.

2. I primi passi

Dal 1976, anno della sua fondazione, al 1983, anno in cui ebbe inizio la gestione del Teatro Cristallo, la Contrada rimase una compagnia itinerante. Vale a dire un gruppo privo di una sede teatrale fissa e per questo costretto a svolgere la propria attività appoggiandosi - dal punto di vista degli spazi - ad altre strutture. Se è vero che tutti gli spettacoli prodotti dalla compagnia in quegli anni furono rappresentati anche a Trieste, soprattutto alla Sala Auditorium, è altrettanto vero che in quel primo periodo di attività la Contrada girò moltissimo per l'Italia, creandosi un nome soprattutto a livello nazionale.

Sin dal primo momento, preoccupazione predominante dei fondatori fu quella di identificare un repertorio che potesse in qualche modo differenziare la Contrada dalle altre realtà teatrali cittadine. Apparve subito chiaro che le possibilità di lavoro per un gruppo professionista che agiva all'interno di una città già servita da un teatro pubblico, poteva essere legata all'individuazione di tutti quei repertori non sufficientemente affrontati dall'ente ufficiale. D'altra parte era necessario, pur nell'intenzione di proporre qualcosa di nuovo e di diverso, muoversi su un terreno non completamente vergine e non del tutto rischioso. La scelta di lavorare quindi da un lato su un repertorio in dialetto triestino e dall'altro nel settore del teatro ragazzi, non è assolutamente fortuita. In entrambi i casi il terreno era già stato sondato con successo negli anni precedenti dal Teatro Stabile e in entrambi i casi il teatro pubblico non aveva più approfondito il discorso, lasciando del tutto sguarnito questo particolare settore del repertorio. Per questo motivo, come ama ricordare Orazio Bobbio, «I rapporti tra La Contrada e il teatro pubblico furono sin dall'inizio positivi, non solo perché noi iniziammo a muoverci entro direttive differenti, ma anche perché lo stesso Teatro Stabile aveva in un certo senso pensato a noi come una possibile valvola di sfogo per coprire determinati settori della programmazione».

La scelta quindi del primo testo allestito dalla Contrada - *A casa tra un poco* di Roberto Damiani e Claudio Grisancich - fu il frutto di oculate valutazioni. Trattandosi di un dramma in dialetto triestino, fu possibile soddisfare una triplice esigenza: agire su un repertorio specifico e non affrontato dal Teatro Stabile; muoversi entro le coordinate di un genere teatrale - quello in vernacolo - che in passato più volte era stato applaudito dal pubblico; proporre infine alla platea uno spettacolo che per la sua stessa impostazione si scostava dalle tradizionali commedie in triestino. Forse questa era la novità più interessante dell'operazione, dal momento che la gran par-

Stagione 1975/76: *A casa tra un poco* di Roberto Damiani e Claudio Grisancich. Lilia Carini e Orazio Bobbio

te dei testi teatrali scritti in triestino appartengono al genere brillante. *A casa tra un poco* costituiva quindi un'eccezione e voleva dimostrare come il vernacolo locale, così mirabilmente adatto alla rappresentazione comica, in realtà fosse egualmente efficace anche nel repertorio drammatico.

I responsabili della Contrada decisero quindi di rivolgersi a Roberto Damiani e a Claudio Grisancich, proponendo loro di trasformare per le scene teatrali l'originale radiofonico *A casa tra un poco*. Si trattava di un testo ispirato a un fatto storico realmente accaduto nella Trieste d'inizio secolo. Con un linguaggio particolarmente appropriato ed espressivo, gli autori rievocavano il grande sciopero del 1902 quando i fuochisti del Lloyd Austriaco, tramite questa inusitata forma di protesta, chiesero a viva voce delle condizioni di lavoro più umane. Uno spettacolo impegnativo, quindi, che stava a dimostrare come un importante problema sociale della storia operaia potesse essere affrontato con eguale efficacia anche tramite il mezzo espressivo del dialetto triestino. Il testo era già stato trasmesso con successo dalla sede regionale della Rai, nell'interpretazione di alcuni fra gli attori che poi lo portarono sulle scene teatrali.

Diretto da Francesco Macedonio, con le scene e i costumi di Sergio D'Osmo e interpretato da Lilia Carini, Gabriella Barberi, Lidia Braico, Giorgio Valletta, Fabrizio Zullia, Orazio Bobbio, Tonino Pavan, Mario Licalsi, Ariella Reggio, Fabio

Bergamo e Maria Serena Ciano, *A casa tra un poco* andò in scena alla Sala Auditorium il 20 maggio 1976. Il debutto fu preceduto da un intenso periodo di prove che si tennero all'interno di una sala messa a disposizione dal Centro di igiene mentale di via Gambini. Come ricorda Francesco Macedonio «Erano i giorni del terremoto che colpì disastrosamente il Friuli. La sera del 6 maggio, mentre eravamo intenti a provare una scena dello spettacolo, sentii improvvisamente un tremito. Nel giro di pochi istanti passarono per la mia testa innumerevoli pensieri: in un primo momento credetti che si trattasse dei pazienti che saltavano al piano di sopra; poi pensai a dei carri armati in arrivo. Qualcuno vicino a me disse che stava passando il tram... ma all'epoca esso era già stato sostituito con l'autobus. Solamente dopo sentii il grido della terra, un autentico boato e capii che si trattava del terremoto. Allora corremmo tutti giù per le scale, in cerca dello spazio all'aperto».

Nonostante le premesse e l'entusiasmo posto dai responsabili della Contrada, *A casa tra un poco* non ottenne il successo desiderato. La stagione teatrale ormai al termine, le giornate particolarmente calde e invitanti, nonché lo spauracchio del terremoto, giocarono a sfavore dell'operazione. Sebbene le critiche apparse sulla stampa fossero state ampiamente positive, sebbene il pubblico presente in sala avesse dimostrato di gradire lo spettacolo, tuttavia l'affluenza globale nel corso delle repliche fu insufficiente. Per questo motivo, Ariella Reggio, Orazio Bobbio e Francesco Macedonio, posti di fronte la necessità di scegliere un nuovo titolo da allestire, decisero di cambiare radicalmente repertorio. La scelta cadde sul teatro ragazzi dietro suggerimento di Ariella Reggio che proprio in questo settore, durante la sua permanenza presso il "Teatro della Tosse" di Genova, aveva maturato alcune esperienze. L'operazione fu ancora una volta determinata dall'esigenza di ritagliarsi uno spazio non occupato dal Teatro Stabile, e in questo senso l'esito fu ampiamente positivo. D'altra parte, verso la fine degli anni Settanta, il teatro ragazzi stava muovendo i primi passi e quindi ancora non esistevano tutte quelle compagnie specializzate che oggi operano nel settore. Dal canto suo lo Stabile triestino, dopo le esperienze degli anni Cinquanta, quando vennero allestiti alcuni testi di Sergio Tofano dedicati alle vicende del Signor Bonaventura, non si era più dedicato con sistematicità alla produzione di spettacoli per ragazzi. Unica eccezione fu *Le avventure di Fiordinando* di Furio Bordon, allestito da Francesco Macedonio nel 1970.

Questo particolare settore del repertorio rimaneva quindi molto trascurato, e non solo a livello cittadino. Fu per questo che la Contrada decise, da quel momento in poi, di specializzarsi nell'allestimento di commedie per ragazzi, forte soprattutto del fatto che possedeva - a differenza degli altri gruppi che lavoravano sull'animazione - una buona capacità nel teatro d'attore. La scelta cadde dunque su un testo di Lele Luzzati e Tonino Conte, *Un teatrino, due carabinieri, tre pulcinella e uno spazzino*, che andò in scena alla Sala Auditorium nel novembre del 1976. Con il debutto di questo secondo spettacolo si aprirono nuove interessanti possibilità di lavoro, dal momento che la Contrada ottenne alcune scritture in Toscana: caricati

Stagione 1976/77: *Un teatrino, due carabinieri, tre pulcinella e uno spazzino* di Tonino Conte e Lele Luzzati. Orazio Bobbio e Ariella Reggio

tutti i materiali su un furgone, la compagnia partì verso la nuova avventura della tournée.

Durante la permanenza in Toscana, Orazio Bobbio prese parte a un convegno sul teatro ragazzi, organizzato a Prato dal Teatro Regionale Toscano. Qui ebbe occasione di conoscere Sergio Liberovici, che all'epoca era il responsabile del settore teatro ragazzi dello Stabile di Torino. Durante l'estate la compagnia torinese aveva messo in scena una trascrizione del *Marcovaldo* di Italo Calvino con la regia di Marco Parodi e l'interpretazione di Massimo De Rossi. A seguito di contrasti, la compagnia si era sciolta e Liberovici era alla ricerca di un gruppo di attori disponibili per riallestire questo spettacolo. Fu così che venne offerta alla Contrada la possibilità di entrare a far parte del Teatro Stabile di Torino divenendone, in modo permanente, la compagnia specializzata nel settore per ragazzi. Dopo molte perplessità venne firmato un primo contratto per la durata di tre mesi, con la promessa di firmarne in seguito uno definitivo che legasse la Contrada per numerosi anni allo Stabile torinese. Giunto il momento di andare in scena con il *Marcovaldo*, Massimo De Rossi litigò con lo Stabile, facendo andare all'aria la produzione. In extremis, Liberovici propose a Bobbio di assumere il ruolo principale, salvando così lo spettacolo. *Marcovaldo* debuttò con grande successo a Torino, nel gennaio del 1977, all'interno di una chiesa sconsacrata, che era la sede del settore teatro ragazzi dello Stabile torinese.

Stagione 1977/78: *Marcovaldo* di Sergio Liberovici. Patrizia Ducci, Orazio Bobbio e Ariella Reggio

Dopo un periodo di tre mesi, nel corso dei quali *Marcovaldo* aveva effettuato una settantina di repliche, Orazio Bobbio, poiché fra lo Stabile di Torino e la Contrada non era stato firmato alcun contratto definitivo, propose al direttore del teatro Giorgio Guazzotti di portare via questo allestimento. Guazzotti acconsentì, convinto che *Marcovaldo* fosse ormai uno spettacolo morto. In realtà le cose non andarono in questo verso, poiché l'allestimento ha raggiunto, anche attraverso un certo numero di riallestimenti successivi, più di 480 repliche. Fu uno degli spettacoli per il teatro ragazzi più fortunati tra quelli visti in Italia nel corso di quegli anni e fu anche ospitato in teatri prestigiosi, quali il Regio di Parma o l'Argentina di Roma.

Frattanto a Trieste la Contrada aveva preso una sede legale, posta al numero 6 di Piazza della Libertà. Il fortunato incontro con Renata Camillucci, che fu la prima responsabile organizzativa della compagnia, garantì un notevole salto di qualità: gli spettacoli iniziarono a essere venduti in ogni dove, e la Contrada si fece conoscere in molte città italiane, ottenendo via via credito sempre maggiore presso l'Agis e quindi presso il Ministero. Si può affermare che proprio da quel momento iniziò il grande viaggio della compagnia triestina.

Nell'estate del 1978 la Contrada propose al Comune di Muggia l'organizzazione di un festival interamente dedicato al teatro ragazzi. Nacque così la prima "Rassegna Teatro Ragazzi in piazza", una manifestazione destinata a divenire un importante punto di riferimento a livello italiano per questo genere di spettacolo. La Rassegna, per i primi tre anni, fu interamente gestita e organizzata dalla Contrada, che invitò a Muggia alcune fra le più prestigiose compagnie di teatro ragazzi italiane e straniere. La stessa Contrada, in seguito, quando rinunciò all'organizzazione della rassegna, non dimenticò di presentare ogni anno un proprio allestimento.

Nel novembre del 1978 andò in scena *Marionette in libertà*, spettacolo tratto da Gianni Rodari, per la regia di Luisa Crismani, una delle più assidue collaboratrici della Contrada sin dai primi anni. E la stessa Crismani firmò la regia de *Amore, avventure ed aspre lotte dell'Hidalgo cavaliero Don Chisciotte* di Paolo Meduri, andato in scena, sempre alla Sala Auditorium, nel novembre del 1979.

Dopo alcuni anni di assenza, tornò a lavorare con la Contrada Francesco Macedonio, il quale scrisse e mise in scena nel 1980 *La vecchia e la luna*. Si tratta di un altro spettacolo per ragazzi molto fortunato. Il suo successo fu tale, che la Rai decise di effettuarne una registrazione per la seconda rete televisiva.

Pochi mesi dopo la Contrada decise di tornare all'esperienza del teatro in dialetto. L'amicizia tra Francesco Macedonio e l'autrice triestina Ninì Perno permise di realizzare una commedia briosa che faceva leva sui temi popolareschi, *Un sial per Carlotta*. All'allestimento, particolarmente sontuoso, presero parte numerosi attori ospiti fra i quali Tonino Micheluzzi e Sergio Endrigo. Lo spettacolo, che debuttò alla Sala Auditorium nell'aprile del 1981, faceva chiaramente leva sulla presenza di un personaggio famoso e caro al pubblico triestino, quale Endrigo. Ma, nonostante tutto, lo spettacolo non ottenne quel successo che tutti si aspettavano.

Stagione 1980/81: Ariella Reggio in *La vecchia e la luna* di Francesco Macedonio

Dopo l'allestimento di un'altro fortunato testo per ragazzi di Emanuele Luzzati e Tonino Conte *1, 2, 3, Petto in fuori, avanti il piè*, la Contrada allestì nel 1982 un testo di Luisa Crismani, *1902, i fuochisti*. Si tratta di un montaggio teatrale realizzato sulla base di un'attenta ricerca filologica compiuta sui documenti dell'epoca, che venne commissionato dalla Cgil in occasione dell'ottantesimo anniversario dello sciopero dei lavoratori del Lloyd Austriaco. Con questo spettacolo, che debuttò ancora una volta alla Sala Auditorium, si conclude la prima parte della storia della Contrada. Il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia che gestiva l'Auditorium e che sino a quel momento aveva concesso gratuitamente l'utilizzo della sala, iniziò a negare la disponibilità gratuita di quello spazio. Apparve quindi chiaro per la Contrada che il prosieguo delle attività artistiche e soprattutto la possibilità di ulteriore crescita, erano legate al reperimento immediato di una sala teatrale da poter gestire in piena autonomia. La possibilità di lavorare all'interno di uno spazio proprio, significava non soltanto disporre di una sede stabile, ma anche e soprattutto riuscire ad essere identificati in modo inequivocabile all'interno dell'ambito cittadino, poter avviare un complesso discorso di ospitalità e scambi con altre compagnie, nonché costruirsi un pubblico proprio con il quale aprire un duraturo rapporto di fiducia.

3. Al Cristallo

L'acquisizione del Teatro Cristallo fu graduale e non del tutto automatica. La necessità di trovare a Trieste uno spazio adeguato all'interno del quale presentare la nuova produzione per ragazzi *Teatro per fisarmonica* di Francesco Macedonio, spinse Orazio Bobbio a cercare dei contatti con Renata Spadoni, padrona del Cinema-Teatro Cristallo. Vincendo le perplessità della Spadoni, Bobbio riuscì ad ottenere l'affitto della sala per una serie di rappresentazioni mattutine. Visto il buon esito dell'esperienza, il presidente della Contrada tornò a trattare con la padrona del Cristallo, in vista dell'organizzazione di un'intera stagione di teatro ragazzi. Nacque così la Prima Rassegna “A teatro in compagnia”, vera e propria stagione di prosa interamente dedicata al pubblico più giovane. Da allora si è andata a consolidare una consuetudine che è ancora oggi quanto mai viva e che costituisce uno degli aspetti istituzionali dell'attività della Contrada.

La notizia dell'acquisizione del Cristallo non venne accolta da tutti i membri della compagnia con entusiasmo. Per quanto desiderata, l'occasione di gestire in proprio una sala destava non poche perplessità. Le preoccupazioni infatti riguardavano la possibilità obiettiva di riempire una sala di quasi mille posti, nonché la capacità di realizzare una stagione teatrale vera e propria, con tanto di spettacoli di produzione e spettacoli ospiti.

Si preferì dunque iniziare con la realizzazione di una stagione per ragazzi. Il motivo di tale scelta va cercato in più direzioni. Innanzitutto quella immediata riguardante la

Stagione 1981/82: *Un, due, tre... petto in fuori, avanti il pie'* di Tonino Conte e Lele Luzzati. Franco Bertan, Orazio Bobbio, Giuliano Gasperini

disponibilità della sala che - non dimentichiamo - continuava ancora a mantenere in vita, durante il pomeriggio e la sera, la propria attività cinematografica. In secondo luogo, agli inizi degli anni Ottanta l'esperienza della Contrada nel settore del teatro ragazzi era di gran lunga superiore rispetto quella acquisita nella programmazione per gli adulti. Infine si deve ricordare che, conclusa l'esperienza di gestione delle rassegne estive a Muggia, la compagnia aveva continuato a mantenere rapporti con l'Eti (Ente Teatrale Italiano), che gestiva la distribuzione degli spettacoli. Nacquero così le prime stagioni di teatro ragazzi organizzate in collaborazione con l'Eti, che proponevano una serie numerosa di titoli, rivolti a un pubblico spesso eterogeneo. Ma forse l'eccessiva quantità di titoli imposti dall'Eti - senza dubbio troppi rispetto la richiesta cittadina - spinse i responsabili della Contrada a staccarsi da quel circuito teatrale. Si voleva puntare piuttosto verso la realizzazione di stagioni più contenute dal punto di vista delle proposte, ma qualitativamente elevate e soprattutto mirate a soddisfare appieno le esigenze di un pubblico che stava divenendo di anno in anno sempre più numeroso.

La svolta definitiva avvenne però durante l'estate 1983. Avendo avuto notizia che Renata Spadoni intendeva cessare la propria attività e chiudere il Cristallo, Orazio Bobbio tornò nuovamente al tavolo delle trattative, questa volta proponendo di assumersi in toto la gestione della sala. Venne così stipulato un contratto di affitto a lunga scadenza, e il 1º ottobre dello stesso anno la Contrada entrò al Cristallo.

Si decise di tentare la fortuna e, accanto alla realizzazione dell'ormai collaudata Rassegna "A teatro in compagnia", si volle organizzare anche una stagione serale. Il problema di fronte al quale si trovarono Ariella Reggio e Orazio Bobbio - affiancati nell'organizzazione da Sabina De Tommasi, Elena Ramaciotti e Grazia D'Isanto Minucci - fu, ancora una volta, quello di trovare un repertorio non frequentato dal Teatro Stabile. Si doveva cercare di colmare un vuoto, offrendo al pubblico delle proposte alternative capaci di incuriosire la platea. La scelta non fu facile, anche perché non si aveva ancora una sufficiente conoscenza dei gusti del pubblico. Per questo motivo si decise di organizzare una stagione "multimediale", vale a dire un cartellone all'interno del quale si potessero rintracciare diversi percorsi di lettura. Nacque così la prima stagione teatrale del Cristallo - la stagione 1983-1984 - denominata "Teatro, Musica, Film". Realizzato con la consulenza di Mario Licalsi e Giuliano Gelci per il settore musica e di Antonio Pettinelli per il settore film, il cartellone offriva tre possibilità di abbonamento, ciascuna delle quali composta da otto spettacoli di genere differente. Il repertorio offriva alcuni appuntamenti di sicuro richiamo, come il concerto di Severino Gazzelloni, quello di Lelio Luttazzi e quello di Bruno Lauzi; il recital di Franca Valeri (con il quale si aprì il cartellone), e quello di Anna Mazzamauro; lo spettacolo *Nemico di classe* con Paolo Rossi, Claudio Bisio e Elio De Capitani e lo spassoso *Rumori fuori scena* proposto dalla compagnia "Attori & Tecnici"; oltre alla rassegna cinematografica che prevedeva alcune pellicole d'autore.

Totalmente impegnata nella realizzazione di questo nuovo progetto, la compagnia della Contrada decise di non produrre per quell'anno alcuno spettacolo, ad eccezione di un piccolo allestimento presentato a fine stagione, *Torna caro ideal*, sorta di percorso poetico e musicale attraverso la "Belle Epoque".

La campagna abbonamenti, etichettata con lo slogan "Cogli nel sogno", riuscì a ottenere appena 186 adesioni: un numero certamente esiguo al quale fece eco una presenza complessiva, nel corso dell'intera stagione, di circa quattro mila spettatori. Certamente non si tratta di cifre eccezionali e sicuramente gli operatori della Contrada avrebbero sperato in un successo maggiore. Ma non si deve dimenticare che la formula "multimediale" era inedita per la città e una certa diffidenza era inevitabile. D'altra parte stava nascendo un'esperienza nuova e come tale destinata anche a incappare in alcuni errori. «È probabile che noi - racconta Ariella Reggio -, inesperti e alle prime armi, abbiamo pagato in modo esagerato alcuni spettacoli, anche perché, per venire in un teatro allora sconosciuto, i cachet richiesti aumentavano. Spesso gli interpreti giungevano al Cristallo con una certa diffidenza. Ma il pubblico, sin dall'inizio, dimostrò un tale calore, che gli attori rimanevano ben impressionati».

Mentre Bobbio e la compagnia andarono in tournée con una nuova ripresa del *Marcovaldo*, Ariella Reggio rimase a Trieste a gestire il Cristallo assieme a Sabina De Tommasi. «Mi trovai a gestire una struttura - ricorda l'attrice - della quale gli

unici che sapevano qualcosa erano Fulvio Caputi, l'ex operatore del cinema, e Mirella Millo, che divenne l'amministratrice della compagnia».

Al termine di quella prima stagione, desiderosi di conoscere i gusti del pubblico onde esaudirne sempre meglio le aspettative, gli organizzatori della Contrada fecero un'indagine per conoscere le preferenze degli spettatori. Apparve chiaro che in una città ove esistevano già delle realtà teatrali ben consolidate sia nel campo della musica che della prosa, era difficile pretendere che il pubblico, abituato a delle programmazioni settorialmente divise, potesse apprezzare un cartellone multimediale. Poiché il desiderio della gran parte degli spettatori del Cristallo era quello di assistere a degli spettacoli di prosa, Bobbio e la Reggio decisero di realizzare, per la stagione 1984-1985, un cartellone interamente dedicato a questo genere. «Ma non mancarono coloro - ricorda ancora Ariella Reggio - che ci sconsigliarono vivamente di proseguire lungo questa strada, dicendo che il nostro progetto era destinato a fallire nel giro di poco tempo. Certo, è vero - conclude l'attrice - durante quei primi anni, nell'impresa, abbiamo anche perso molti soldi».

La stagione 1984-1985 fu quindi realizzata all'insegna della volontà di porsi non quale teatro alternativo, quanto piuttosto come sala che, attraverso una programmazione di un certo livello, si ponesse in posizione integrativa rispetto l'attività delle altre istituzioni cittadine. Dunque, ancora una volta, la strada seguita era quella di una stagione che colmasse, per quanto possibile, i vuoti lasciati dal teatro pubblico. E questo non voleva dire mettere assieme una stagione con gli "scarti" altrui, ma allestire un cartellone che potesse accontentare le aspettative di quella fetta di pubblico non interamente soddisfatta dalle altre proposte locali. Ne venne così fuori un cartellone all'insegna soprattutto del divertimento, pur senza tralasciare qualche titolo di assoluto impegno.

Con la nuova stagione la Contrada compì un ulteriore salto di qualità. Durante l'estate, Orazio Bobbio si dedicò interamente alla costruzione di un cartellone capace di richiamare l'interesse di una platea numerosa. Seguendo l'esperienza dell'anno precedente e soprattutto facendo i calcoli numerici di quanti spettatori avrebbero potuto giungere al Cristallo, si decise di assegnare a tutti gli spettacoli solo due recite, una al sabato sera e l'altra alla domenica pomeriggio. Ma per riempire la sala di un teatro che allora non godeva di quella popolarità che avrebbe conosciuto in seguito, era necessario puntare sui grandi nomi. Intenzionato a seguire questa strategia, il presidente della Contrada contattò, fra gli altri, anche l'impresario di *Buonanotte mamma*, uno spettacolo memorabile con Lina Volonghi e Giulia Lazzarini. «Avendo compreso la mia inesperienza, così come la mia ferma volontà di ospitare quello spettacolo - racconta Bobbio - l'impresario mi pose di fronte una scelta irremovibile: o prendere lo spettacolo per quattro recite, oppure nulla». Solo, senza la possibilità di interpellare i propri soci, Bobbio chiese mezz'ora di tempo per riflettere. Avendo intenzione di continuare la politica di una stagione per abbonamenti, se si offrivano quattro repliche di uno spettacolo si era automaticamente

obbligati a offrirne quattro anche per tutti gli altri. «Dopo aver raccolto tutto il coraggio e l'incoscienza che erano in me - prosegue Bobbio - ritelefonai accettando le quattro repliche, dal giovedì alla domenica. Automaticamente dovetti così estendere le quattro repliche a tutti gli altri spettacoli, creando così quattro turni di abbonamento contro i due originariamente previsti». La sfida era veramente grande e se le cose fossero andate male, la Contrada avrebbe rischiato il fallimento. Il cartellone tuttavia venne reputato dal pubblico molto interessante e gli abbonamenti si decuplicarono, passando dai famosi 186 della prima stagione ai 1.983 della stagione '84-'85. Allo stesso modo, le presenze complessive toccarono le 12.658 unità, distribuite in 14 produzioni differenti per un totale di 65 repliche.

Con la seconda stagione al Teatro Cristallo la Contrada decise di tornare a produrre - oltre il consueto spettacolo per il teatro ragazzi - anche uno spettacolo per la programmazione serale. Il rientro definitivo di Francesco Macedonio alla Contrada come direttore artistico, offrì la possibilità di individuare un repertorio definito entro il quale muoversi. L'intendimento era quello di trovare un settore della produzione drammaturgica sufficientemente ampio ma allo stesso tempo capace di caratterizzare l'operato della compagnia. Inoltre l'impegno culturale che la Contrada intendeva assumersi nei confronti del pubblico, doveva essere mirato verso un tipo di repertorio che in qualche modo potesse divenire fonte di interesse per una indagine drammaturgica motivata e approfondita. Considerata la posizione geografica di Trieste, il suo essere punto d'incontro fra culture diverse, nonché la sua particolare atmosfera interiore, la scelta cadde sulla drammaturgia centroeuropea. Un campo d'azione specifico eppure molto vario, un terreno non del tutto sondato eppure straordinariamente ricco di interessi, una serie di opere drammatiche scritte talora da autori molto lontani, eppure così vicine alla sensibilità del pubblico triestino. Questa nuova linea d'azione programmata dalla Contrada si inaugurò con la messinscena di *Tango viennese* di Peter Turrini, nell'interpretazione di Ariella Reggio e Dario Penne, per la regia di Francesco Macedonio. A realizzare le scene venne chiamato un grande artista della scena italiana, un amico della Contrada che alla compagnia era stato vicino sin dagli esordi: Emanuele Luzzati. Lo spettacolo ottenne un grande successo, non solo a livello cittadino, e in un certo senso divenne la produzione che per molti anni rese celebre la Contrada anche sul piano nazionale.

Per la stagione successiva, 1985-1986, si decise di non produrre alcuna nuova commedia, dal momento che *Tango viennese* continuava a essere richiesto in numerose piazze italiane. Il fortunato spettacolo tornò al "Cristallo" al termine della sua tournée a conclusione della programmazione di prosa. Vista l'ottima risposta ottenuta dal pubblico triestino l'anno precedente, anche per questa terza stagione al Teatro Cristallo si decise di puntare sulla qualità del prodotto, pur offrendo un cartellone vario e diversificato. Le produzioni furono in tutto 17 per un totale di 65 repliche. Gli abbonamenti crebbero ulteriormente, attestandosi a 2.370 adesioni,

Stagione 1984/85: *Tango viennese* di Peter Turrini. Ariella Reggio e Dario Penne

mentre le presenze totali raggiunsero le 16.326 unità. Nel corso della stagione va anche segnalata la produzione di uno spettacolo presentato fuori sede. Si tratta di *Freud* di Jean Paul Sartre, realizzato in occasione del Convegno Internazionale di Psicoanalisi tenutosi a Trieste nel dicembre del 1985. Lo spettacolo ebbe luogo nella Sala del Ridotto del Teatro Verdi e fu replicato un'unica volta.

Senza dubbio una nuova, importante svolta nella storia artistica della Contrada avvenne con la stagione 1986-1987. Quell'anno, infatti, la direzione decise di ampliare il repertorio della compagnia. Pur mantenendo fede alla ricerca nel campo della drammaturgia centroeuropea, i responsabili pensarono di battere, contemporaneamente, anche un'altra pista, tornando all'idea originaria del teatro in dialetto. Questa volta, però, pur mantenendo ferma l'intenzione di valorizzare la cultura teatrale triestina, si volle concedere qualcosa anche al gusto del pubblico. Da qui l'idea di mettere in scena un testo in dialetto non più appartenente al genere drammatico, quanto piuttosto a quello brillante. Per attuare l'operazione si pensò di puntare al meglio che il panorama triestino potesse offrire in tale settore, vale a dire due autori che già in passato, e con ottimo successo, avevano scritto delle commedie vernacolari: Lino Carpinteri e Mariano Faraguna. Dall'intesa tra i responsabili della compagnia e i due autori triestini, nacque così un testo che, per certi versi, è entrato a far parte della "mitologia" teatrale triestina: *Due paia di calze di seta di Vienna*. Accolta con incredibile entusiasmo - solo alla prima stagione fu replicata per 42 serate e fu vista da 18.751 spettatori - la commedia è entrata a far parte del repertorio fisso della compagnia che, a intervalli regolari, ha tornato a riallestire le *Calze*, portandole in tournée sino in Australia.

Per l'allestimento di questa commedia si decise di riunire parte di quel gruppo di attori che circa dieci anni prima avevano preso parte alla messinscena della fortunata serie delle *Maldobrie* ideata dai medesimi autori. Adesso come allora la regia fu affidata a Francesco Macedonio, mentre sulla scena, accanto ad Ariella Reggio e Orazio Bobbio, agivano Mimmo Lo Vecchio e Gianfranco Saletta, affiancati da un gruppo di giovani interpreti che andarono a costituire il nucleo di quella che è divenuta la compagnia stabile della Contrada. Le scene infine furono ideate da Marino Sormani.

Accanto alla folgorante novità del teatro in dialetto, la Contrada proseguì l'indagine sulla drammaturgia mitteleuropea, proponendo un'opera di un autore cecoslovacco, *Un'ora d'amore* di Joseph Topol.

I dati numerici di questa stagione fanno segnalare una nuova significativa crescita: gli abbonati salirono di oltre mille unità, toccando la quota 3.643; di conseguenza si incrementarono anche le presenze complessive, che raggiunsero le 44.170 unità. Si decise invece di diminuire il numero delle produzioni, che furono 13, per un totale di 106 repliche. L'accresciuto numero di repliche trova giustificazione sia nell'aggiunta di un quinto turno di abbonamento, sia nell'elevato quantitativo di rappresentazioni riservate agli spettacoli di produzione.

Stagione 1986/87: *Due paia di calze di seta di Vienna* di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna.
Liliana Decaneva e Orazio Bobbio

Constatata la positiva esperienza della stagione '86-'87 con il testo in dialetto, si decise di proseguire lungo la medesima strada, inaugurando così quella che è divenuta una irrinunciabile tradizione della Contrada: ossia aprire il cartellone di prosa con un testo brillante in vernacolo. Vennero nuovamente interpellati gli autori triestini Carpinteri e Faraguna e si ricostituì il medesimo gruppo di attori, ai quali si aggiunsero ancora altri interpreti. Nacque così *Un biglietto da mille corone*, che assicurò un nuovo grande successo alla compagnia. Quanto alla produzione in lingua italiana, essa puntò su un repertorio non ancora esplorato dalla Contrada, quello anglosassone. Si trattò di *Buon Natale, amici miei* di Alan Ayckbourn. Una scelta forse inedita per i repertori della compagnia triestina ma che, per certi aspetti di stile cechoviano, si ricollega alle tematiche della drammaturgia dell'Est. Nel corso della medesima stagione prese avvio un progetto pluriennale destinato a coinvolgere gli attori più giovani della Contrada. Alla guida della regista milanese Orietta Crispino, venne realizzato un corso di perfezionamento per attori, dedicato alla drammaturgia del Novecento. Venne così messo in scena il testo dell'autore latinoamericano Mario Vargas Llosa *Kathie e l'ippopotamo*. Lo spettacolo, presentato a fine stagione, debuttò alla presenza dell'autore.

Per quanto riguarda infine i dati numerici della stagione, va segnalato un altro significativo incremento: gli abbonati aumentarono di un altro migliaio, raggiungendo così la cifra di 4.670 adesioni; le presenze complessive furono 48.733, mentre le produzioni 14, per un totale di 130 repliche. Alla ripetuta crescita della platea, si dovette far fronte con un nuovo aumento delle repliche per ciascun spettacolo, portandole a sette. Così la Contrada raggiunse un importante traguardo, ossia quello di una programmazione che si estendeva lungo il corso dell'intera settimana.

4. Nasce il "Teatro Stabile la Contrada"

La stagione di prosa 1988-1989 è caratterizzata da una serie di importanti avvenimenti, che sanciscono in modo definitivo la posizione della Contrada sia a livello cittadino, sia sul piano nazionale. Un primo importante cambiamento avviene sul piano burocratico, dove si decide di cambiare l'assetto societario della compagnia. Nel settembre del 1988 i quattro soci fondatori - Orazio Bobbio, Ariella Reggio, Francesco Macedonio e Lidia Braico - compaiono nuovamente dinanzi il notaio Giulio Flora, per trasformare la Contrada da società semplice a "società in accomandita semplice". Contemporaneamente viene anche redatto un nuovo statuto, che amplia il campo d'azione della compagnia. Tra i fini istituzionali viene indicato:
«1. L'allestimento di spettacoli teatrali in prosa e di arte varia aventi carattere artistico, culturale e sociale, tendenti a diffondere l'arte teatrale fra i più vasti strati popolari;
2. L'aggiornamento e il perfezionamento di quadri artistici e tecnici;
3. Il sostegno dell'attività di ricerca, di promozione, di produzione e di sperimentazione nel campo teatrale, nonché del linguaggio teatrale, con la realizzazione di programmi di ricerca e di studio per l'incremento della cultura teatrale tra i più ampi strati sociali;
4. La redazione e la stampa di pubblicazioni interessanti il teatro ed in genere lo spettacolo;
5. La gestione di sale cinematografiche e teatrali».

Viene inoltre specificato che la società potrà anche svolgere attività per:
«1. La produzione e il doppiaggio, in proprio e per conto di terzi, di film, telefilm, documentari, cartoni animati, pellicole pubblicitarie, documentari scientifici e sociali, anche in coproduzione con organismi ed enti italiani e stranieri;
2. L'organizzazione di rassegne e festivals per contribuire alla diffusione e all'incremento della cultura teatrale in Italia e all'estero».

Lo statuto - tuttora in vigore - prevede che la società possa inoltre svolgere «Qualunque altra attività comunque connessa o dipendente dall'attività teatrale, cinematografica e televisiva e comunque inerente agli scopi sopra elencati, il tutto privilegiando la collaborazione con gli Enti Pubblici preposti alla formazione ed alla

Stagione 1987/88: *Kathie e l'ippopotamo* di Mario Vargas Llosa. Paola Bonesi e Adriano Giraldi

diffusione della cultura teatrale in Italia». Lo statuto stabilisce infine la durata della società sino al 31 dicembre del 2050.

Con l'approvazione del nuovo statuto, la Contrada sente dunque il bisogno di definire in modo più preciso i propri fini istituzionali, soprattutto dopo i forti cambiamenti e la notevole crescita che aveva conosciuto nel corso dei primi dodici anni di attività. L'acquisizione di una sede teatrale, la produzione non solo di spettacoli per il teatro ragazzi ma anche per il circuito serale, nonché l'organizzazione di intere stagioni di prosa, avevano profondamente cambiato l'aspetto della compagnia. L'importanza assunta - anche a livello imprenditoriale oltre che artistico - sul piano cittadino e nazionale, spingono inoltre la Contrada a tutelare la qualità del proprio intervento, con l'organizzazione di corsi di perfezionamento tesi ad accrescere il livello dei collaboratori. Ma, contemporaneamente, si impone come fine statutario anche quello di promuovere l'attività di ricerca e soprattutto di diffusione della cultura teatrale fra gli strati più ampi della popolazione. Insomma, una realtà che pur vedendo accresciuta la propria posizione, non trascura la volontà di portare il teatro - attraverso le sue diverse forme - a un pubblico il più ampio possibile.

Ma, senza dubbio, l'avvenimento di maggiore importanza si concretizza alla fine del 1988. Il 31 dicembre, infatti, l'allora Ministero per il Turismo e lo Spettacolo decretò che il Teatro Popolare La Contrada era ufficialmente riconosciuto "Teatro stabile di produzione a iniziativa privata". Il raggiungimento di questo importante traguardo non fu semplice, dal momento che si dovettero superare numerose difficoltà sia esterne che interne. L'ottenimento della denominazione era stato perseguito a lungo e il riconoscimento fu possibile in base al fatto che la Contrada, nei due anni precedenti, aveva svolto tutta una serie di attività conformi alle indicazioni previste dal Ministero. Per poter essere riconosciuti teatro stabile di produzione è infatti necessario, per prima cosa, agire nell'ambito del professionismo e produrre degli spettacoli che si mantengano sempre entro determinate soglie qualitative. In secondo luogo è necessario che l'attività svolta abbia un preciso riferimento socioculturale e che sia indirizzata verso i più ampi strati sociali della popolazione. Oltre a queste premesse fondamentali, requisito necessario è quello di avere l'esclusiva disponibilità di una sala teatrale di almeno cinquecento posti, all'interno della quale realizzare un'attività artistica sia di produzione che di ospitalità, entrambe di comprovata qualificazione professionale. È ancora necessaria l'autonomia amministrativa, la stabilità biennale del nucleo artistico e la presentazione di un progetto, per lo meno annuale, di produzione, promozione, aggiornamento e perfezionamento professionale. Tali requisiti vengono verificati ogni due anni e qualora la struttura non presenti alcune di queste caratteristiche, perde il diritto di essere definita "teatro stabile di produzione".

Nel 1988, quando la Contrada venne riconosciuta teatro stabile a iniziativa privata, in Italia esistevano solo altre nove strutture simili. Fra queste l'Eliseo di Roma, la Cooperativa Franco Parenti di Milano, il Gruppo della Rocca di Torino e la

Cooperativa Nuova Scena di Bologna. Oggi la Contrada è l'unico teatro stabile a iniziativa privata operante nelle Tre Venezie e, a livello cittadino, è il terzo teatro stabile assieme a quello del Friuli-Venezia Giulia e a quello Sloveno. Le più recenti disposizioni ministeriali hanno infine denominato la Contrada Teatro Stabile di primario interesse pubblico.

Il riconoscimento ministeriale ha comportato, sul piano pratico, l'ottenimento di finanziamenti di una certa entità, che hanno permesso una nuova crescita della struttura. Tale crescita ha successivamente permesso alla Contrada di essere inserita dall'amministrazione regionale fra i cinque enti teatrali di produzione primaria del Friuli-Venezia Giulia, assieme al Teatro Verdi, allo Stabile pubblico, allo Stabile Sloveno e il Centro Servizi e Spettacoli. In seguito, assieme al Centro Servizi e Spettacoli di Udine, la Contrada è stata inquadrata all'interno di una legge speciale che ha garantito maggiori sovvenzioni. Tutto ciò, naturalmente, solo in base al mantenimento di una serie di standard qualitativi che non possono scendere al di sotto di determinati livelli. In altre parole, come spiega Orazio Bobbio, «Se da un lato ti danno determinate sovvenzioni, dall'altro sei obbligato a realizzare progetti teatrali che non possono scendere al di sotto di un determinato livello artistico ed economico. C'è quindi una logica di mercato alla quale non si sfugge. Si deve avere una certa veste grafica, produrre e ospitare in un certo modo, possedere un determinato organico artistico, tecnico e amministrativo. Pena l'esclusione dalle sovvenzioni».

Quelli furono anche gli anni in cui giunse alla Contrada Arnaldo Milanese, che dal 1986 assunse per sette anni il ruolo di direttore amministrativo. A lui spetta il merito di aver dato alla Contrada una determinata veste e soprattutto di aver ripianificato l'intera gestione amministrativa e organizzativa del teatro.

L'anno del riconoscimento quale teatro stabile, porta la Contrada a toccare nuovi record numerici. Gli abbonati divengono 4.744, mentre le presenze complessive alla stagione toccano la cifra-record di 53.930 spettatori. Gli spettacoli proposti sono 14, per un totale di ben 152 repliche. Il repertorio rimane entro le linee programmatiche della Contrada, con l'allestimento di un nuovo testo in dialetto triestino - *Marinaresca* di Carpinteri e Faraguna - e di un grande classico della drammaturgia dell'Est, *Vecchio mondo* di Aleksej Nicolaevich Arbuzov. A fine stagione viene presentata una nuova ripresa di *Due paia di calze di seta di Vienna*, mentre a luglio viene proposto - fuori dalla stagione istituzionale - un ciclo di monologhi denominato "Rassegna Teatroattore". In tale contesto debutta sul palcoscenico della Contrada, come regista, Mario Licalsi, che dirige Ariella Reggio in due monologhi, *La vedova nera* di Carlo Terron e la traduzione in dialetto triestino di *Grisaglia blù* di Sergio Velitti.

Nel corso della stagione successiva, 1989-1990, lo stabile privato triestino dà avvio a un progetto triennale incentrato sulla drammaturgia in dialetto triestino. Assieme agli autori Carpinteri e Faraguna e al regista Francesco Macedonio, viene

Stagione 1987/88: *Marinaresca* di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna. Ariella Reggio e Mari Delconte

Stagione 1988/89: *Vecchio mondo* di Aleksej Arbuzov. Ariella Reggio e Carlo Montagna

ideata una sorta di trilogia brillante incentrata sul mondo del varietà, da proporre in anni successivi. Nascono così *"Co' ierimo putei..."* proposto, appunto, nella stagione '89-'90, *Putei e putele* allestito all'inizio della stagione '92-'93 e *Pronto, mama?...* che andò in scena nel '93-'94. Nel realizzare tale progetto, la Contrada compì un notevole sforzo organizzativo ed economico, dal momento che al fianco di una nutrita compagnia d'attori, vennero posti un piccolo corpo di ballo e un'orchestrina. Un organico quindi numeroso ma indispensabile per poter allestire una trilogia che proprio sulla vivacità, sul movimento e sull'incontro di generi differenti giocava la propria riuscita.

Le produzioni in lingua italiana furono due: *Storie d'amore* di Anton Cechov e la ripresa dei monologhi *La vedova nera* di Terron e *Grisaglia blù* di Velitti, interpretati da Ariella Reggio. Riprende inoltre a fine stagione il progetto pluriennale di aggiornamento professionale per giovani attori, con la messinscena de *L'ospite desiderato* di Pier Maria Rosso di San Secondo.

Prosegue frattanto l'ascesa numerica, che porta gli abbonamenti venduti a toccare quella che sembra essere la loro naturale soglia fisiologica, 5.003 unità. I turni di abbonamento vengono conseguentemente elevati a nove. Cala viceversa il

Stagione 1989/90: *"Co' ierimo putei"* di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna.
Cristina Pittoni, Orazio Bobbio, Giorgia Cappelli

numero delle presenze complessive alla stagione (49.207) in virtù soprattutto del diminuito numero di produzioni (11) e del numero leggermente inferiore di repliche, che furono 142.

Con la stagione 1990-1991, dopo anni di regolare incremento, si assiste a un momentaneo regresso numerico. Il calo soprattutto degli abbonati (che scesero a 4.314) deve essere ricercato in più fattori. Da un lato il calo fisiologico del pubblico cittadino, che è andato a colpire, nel corso degli ultimi anni, tutti i teatri triestini. Dall'altro l'innegabile competitività che esiste tra i due teatri stabili di prosa che, nel promuovere i rispettivi cartelloni, cercano di catturare l'interesse di un pubblico sempre maggiore. E infine va posto in bilancio il fatto che la stagione precedente, a seguito di alcuni spettacoli non in sintonia con il gusto del pubblico, non riuscì a riscuotere il medesimo entusiasmo di altri cartelloni. Gli errori commessi nel corso di una stagione vanno irrimediabilmente scontati nel corso della stagione seguente, anche se questa si presenta qualitativamente buona. I dati inerenti le presenze complessive, non subirono tuttavia un grosso calo. Vennero registrati in tutto 47.880 spettatori, distribuiti in 11 produzioni per un totale di 139 repliche.

Il repertorio della stagione '90-'91 ricalca ancora una volta le linee

Stagione 1989/90: *L'ospite desiderato* di Pier Maria Rosso di San Secondo.
Maria Grazia Plos e Marco Casazza

programmatiche della Contrada: una produzione in dialetto triestino e una appartenente alla drammaturgia dell'Est europeo. Ma vi sono alcune novità. Lo spettacolo d'apertura in vernacolo, *Quela sera de febraio*, interrompendo per un anno una duratura consuetudine, non fu scritto da Carpinteri e Faraguna, ma da un'altra felice accoppiata di autori, Ninì Perno e Francesco Macedonio. Nuova fu anche la produzione di un testo brillante tratto dal repertorio pochadistico francese e riadattato alle esigenze della scena italiana, *La presidentessa*. Lo spettacolo, diretto da Mario Licalsi, potè contare sulla firma prestigiosa dello scenografo Ulderico Manani. Avvenimento di particolare prestigio fu anche la messinscena di *Emigranti*, dramma dell'autore polacco Slawomir Mrozek. Diretto da Francesco Macedonio con l'originale impianto scenico di un altro nome prestigioso della scenografia italiana, Gianfranco Padovani, il testo venne interpretato da Orazio Bobbio e Cochi Ponzoni. Unanime il consenso della critica anche a livello nazionale, per uno spettacolo che, senza dubbio, costituisce una delle vette raggiunte dalla Contrada nel campo della ricerca sulla drammaturgia dell'Est. Prosegue, a fine stagione, il programma di ricerca attuato dalla compagnia del "Giovani" dello stabile privato triestino, sulla drammaturgia del Novecento. Viene messo in scena un altro testo assai raro di Pier Maria Rosso di San Secondo, *La roccia e i monumenti*. Da segnalare infine una produzione fuori sede. In occasione dell'apertura della prima edizione del "Mittelfest" di Cividale del Friuli, viene commissionata alla Contrada la realizzazione di sei *Prologhi* con i quali prendono ufficialmente avvio le attività del "Mittelfest".

Dopo un anno di regresso, la Contrada conosce una immediata ripresa numerica degli abbonati. L'ottimo esito artistico della stagione passata, nonché le proposte particolarmente interessanti formulate per quella nuova, garantiscono al cartellone 1991-1992 il raggiungimento di un nuovo record: 5.020 abbonati. Un eguale record viene registrato anche per il numero complessivo delle presenze nel corso della stagione, che registra 58.022 spettatori. Le produzioni offerte sono 13, per un totale di 128 recite. Una più organica distribuzione del pubblico, consiglia infine la direzione di ridurre a otto le repliche per ciascuno spettacolo ospite.

Quella '91-'92 è una stagione apertamente giocata sulla volontà di riconquistare il terreno momentaneamente perduto e soprattutto di presentarsi al pubblico cittadino con una marcia in più. Il cartellone infatti - strutturato attraverso un sapiente dosaggio fra teatro brillante e teatro "impegnato" - offre una serie di proposte estremamente interessanti. A partire dal musical *A Chorus Line* allestito dalla Compagnia della Rancia di Tolentino, con la quale si apre un rapporto destinato a durare nel corso degli anni. Una bella edizione del *Diario di Anna Franck* con Micol Pambieri, una notevole messinscena de *Le bugie con le gambe lunghe* di Eduardo con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice, nonché una *Vedova allegra* con Sandro Massimini, sono alcuni degli spettacoli che più piacquero al pubblico e alla critica.

Per quanto riguarda gli spettacoli di produzione, dopo un anno di assenza tor-

nano Carpinteri e Faraguna con *Sette sedie di paglia di Vienna*, ideale prosecuzione del celebre *Due paia di calze di seta di Vienna*. Il discorso sulla drammaturgia dell'Est prosegue con la messinscena de La panchina di Alexandr Gel'man che vede ricostituito il gruppo di lavoro che aveva realizzato Emigranti: il regista Macedonio, lo scenografo Padovani, l'attore Cochi Ponzoni al quale si affianca, questa volta, Ariella Reggio. È da segnalare inoltre l'importante esperimento che offre, nel corso della programmazione serale, alcune repliche dello spettacolo di produzione realizzato per la stagione del teatro ragazzi, *E tutto per una rosa* di Francesco Macedonio. L'interesse dimostrato dal pubblico adulto nei confronti di questo allestimento, spinge la direzione del teatro a continuare l'iniziativa anche negli anni seguenti. A fine stagione si conclude il progetto pluriennale di aggiornamento degli attori giovani della Contrada con la messinscena di *Quasi d'amore*, uno spettacolo di Orietta Crispino tratto da alcuni testi di Massimo Bontempelli.

Con la stagione 1992-1993 lo stabile privato triestino festeggia i primi dieci anni di attività sul palcoscenico del Teatro Cristallo. Per l'occasione viene realizzato un cartellone ricco di proposte interessanti e che lascia spazio anche ad alcuni nomi celebri della scena italiana: Anna Proclemer, Gabriele Ferzetti, Alberto Lionello, Erica Blanc, Ugo Pagliai, Paola Gassman, Valeria Valeri e altri. Una nube tuttavia accompagna l'avvio della stagione teatrale italiana: l'inizio della crisi economica, i tagli operati sulle sovvenzioni ministeriali ai teatri, nonché - a livello locale - una ventilata eliminazione del "Fondo Trieste", destano non poche preoccupazioni in tutti i responsabili culturali cittadini. Nonostante tutto, la Contrada riesce a mantenere fede ai suoi programmi, senza operare alcun taglio al cartellone. Gli spettacoli sono 13, le serate di attività 141. La crisi economica provoca tuttavia un calo nel numero degli abbonati, che scendono a 4.420, così come nel numero delle presenze nell'arco dell'intera stagione: 54.001 spettatori.

Per quanto riguarda il cartellone, le produzioni locali propongono il vernacolare *Putei e putele* di Carpinteri e Faraguna, seconda parte della trilogia brillante dedicata alle "Maldobrie" e al varietà. Per celebrare i dieci anni al Teatro Cristallo, viene anche offerta una ripresa di *Due paia di calze di seta di Vienna*, questa volta presentato con i nuovi costumi ideati da Fabio Bergamo, uno dei collaboratori più assidui della Contrada sin dai primi anni di attività. Allo stesso modo viene ripreso un altro testo che ha fatto la storia della compagnia triestina, *Tango viennese*, con Ariella Reggio e Cochi Ponzoni. Fra le iniziative collaterali, destinate ad ampliare il raggio d'azione della Contrada, viene ospitata la quarta edizione del "Palio Teatro-Scuola" organizzata dall'associazione "Teatro degli Asinelli", una competizione teatrale fra gli studenti degli istituti superiori cittadini. Allo stesso modo lo stabile privato collabora alla realizzazione di "Dentro e fuori le mura" una rassegna di compagnie della regione che propongono spettacoli nei vari idiomi del Friuli-Venezia Giulia. A fine stagione debutta uno spettacolo coprodotto con il Teatro Comunale Giuseppe Verdi di Trieste, nell'ambito del "Festival Internazionale dell'Operetta",

L'amore è un treno, interpretato da Daniela Mazzuccato, Max Renè Cosotti e Orazio Bobbio. Si tratta di un excursus attraverso le più celebri pagine della piccola lirica.

Nell'agosto del 1993 la Contrada parte per una eccezionale tournée in Australia. Promossa dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, in collaborazione con l'Associazione Giuliani nel mondo e con gli Istituti italiani di cultura di Sydney e Melbourne, la tournée presenta ai connazionali emigrati uno dei cavalli di battaglia della compagnia, *Due paia di calze di seta di Vienna* di Carpinteri e Faraguna. L'esperienza è notevole, sia per l'entusiasmo manifestato dal pubblico, sia soprattutto per i contenuti umani che mettono in risalto la nostalgia e il sempre vivo amore degli emigrati per l'Italia. Si tengono tre recite al Marconi Club di Sydney e cinque recite all'Universal Theatre di Melbourne, davanti a un pubblico di oltre due mila persone. A Melbourne Orazio Bobbio incontra il ministro delle Arti dello stato di Victoria e il presidente della Camera di Commercio, con i quali viene ipotizzata la possibilità di un futuro ritorno della Contrada in Australia. «Quella australiana - tiene a sottolineare Bobbio - non è stata un'operazione all'insegna della nostalgia, bensì l'intenzione di gettare un ponte ideale con una comunità importante e fortemente legata a Trieste». «I risultati sono stati davvero notevoli - fa eco Ariella Reggio -, soprattutto sul piano umano, laddove durante le recite sentivamo in modo chiaro la commozione del pubblico e il suo entusiasmo davvero incredibile». Nonostante tutto va segnalato che l'esperienza, dal punto di vista strettamente economico, non fu esaltante, dal momento che, fatta eccezione per un piccolo contributo regionale, la Contrada dovette sostenere da sola tutte le spese della tournée.

All'inizio della stagione successiva, 1993-1994, vi sono alcuni cambiamenti dal punto di vista amministrativo. Dopo sette anni di attività, Arnaldo Milanese decide di ritirarsi, lasciando la direzione organizzativa del teatro a Luca Rebeggiani. Originario di Imola, Rebeggiani rimane a Trieste per tre stagioni consecutive. La nuova programmazione, fedele alla consueta politica culturale della Contrada, offre alcuni testi brillanti affiancati da dei classici come *Una casa di bambola* di Henrik Ibsen e *Il berretto a sonagli* di Luigi Pirandello. E non manca la concessione al grande attore, con Giorgio Albertazzi protagonista del recital *Erotico cavalier errante*. Quanto agli spettacoli di produzione locale, va ricordato l'immancabile appuntamento con Carpinteri e Faraguna, che propongono *Pronto, mama?...* con il quale si conclude la trilogia brillante sul varietà. Si decide di porre fine, per il momento, anche al lungo percorso affrontato durante tutti questi anni sulla drammaturgia centroeuropea e dell'Est, mettendo in scena un testo di Max Frisch, *Omobono e gli incendiari*. Uno strepitoso successo viene invece ottenuto con uno spettacolo che segna il ritorno della Contrada al teatro drammatico in dialetto triestino. Si tratta di *Un baseto de cuor* di Claudio Grisancich, un toccante atto unico interpretato da Ariella Reggio, che rievoca la figura di Anita Pittoni, personaggio chiave della cultura triestina del Novecento.

Stagione 1986/87: *Due paia di calze di seta di Vienna* di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna.
Maria Grazia Plos

I dati numerici segnano una ripresa degli abbonamenti, che salgono a 4.592, mentre scendono le presenze complessive nel corso dell'anno, che sono 50.986. Le produzioni sono 13, le repliche 111.

All'insegna dei grandi nomi è giocata la stagione 1994-1995, che vede anche il raggiungimento del numero massimo di abbonamenti raccolti sino a questo momento. Le adesioni toccano la cifra di 5.036 unità, raggiunta - tra l'altro - in un lasso di tempo brevissimo. La campagna abbonamenti infatti viene forzatamente chiusa in anticipo, visto l'esaurimento di tutti i posti disponibili. Le presenze complessive sono 54.431, distribuite in 12 produzioni, per un totale di 115 recite.

Grandi nomi, come si diceva, caratterizzano questo nuovo cartellone della Contrada: Umberto Orsini è il protagonista de *Un marito* di Italo Svevo, Gabriele Lavia interpreta *Il sogno di un uomo ridicolo* da Dostoevskij, Sergio Fantoni propone *Come le foglie* di Giuseppe Giacosa, mentre Ugo Pagliai e Paola Gassman presentano *Vita col padre* di Howard Lindsay e Russel Crouse. E non manca anche una grande concessione ai gusti del pubblico più popolare, con *Twist* di Clive Exton, interpretato da Marco Columbro e Lauretta Masiero.

Quanto agli spettacoli di produzione, ancora Carpinteri e Faraguna, questa volta con *Locanda Grande*, curiosa trascrizione "triestina" della *Locandiera* goldoniana. *A cinquant'anni lei scopriva... il mare* di Denise Chalem per la regia del triestino Alessandro Marinuzzi, che apre la via della coproduzione con il Centro Servizi e Spettacoli di Udine. E infine viene inaugurato un nuovo filone di ricerca con *Centocinquanta la gallina canta*, spettacolo costruito su un collage di pezzi teatrali di Achille Campanile. L'indagine sul teatro italiano degli anni Trenta-Quaranta viene guidata da un regista di tutto rispetto nel panorama nazionale, Antonio Calenda. Lo spettacolo diviene un po' il "caso" teatrale dell'anno, facendo balzare la Contrada alla ribalta delle cronache degli spettacoli. Il successo a livello nazionale è notevole, tanto che lo spettacolo deve essere ripreso anche la stagione successiva. Fra le iniziative collaterali che portano ancora una volta lo stabile triestino a intensificare il proprio rapporto con il pubblico, vanno ricordati gli "Incontri" pomeridiani con gli interpreti, i registi, gli scenografi e i critici della stagione di prosa, volti a sviscerare le differenti tematiche affrontate dagli spettacoli in scena al Cristallo.

L'ultima stagione in ordine di tempo, 1995-1996, vede sostanzialmente la prosecuzione dell'attività della Contrada entro le consuete linee programmatiche. Un cartellone, cioè, costruito attraverso un equilibrato dosaggio fra i classici e i testi brillanti. Quanto agli spettacoli di produzione, ricordata la ripresa di *Centocinquanta la gallina canta* che viene portato in tournée in numerose piazze nazionali, si deve segnalare una doppia produzione in dialetto triestino. La farsa *Un'Isotta nel giardino*, scritta a quattro mani da Ninì Perno e Francesco Macedonio, e *Galina vecia* di Augusto Novelli, nella versione triestina curata da Mario Licalsi. I dati numerici, infine, registrano una "tenuta" del pubblico: 5.032 abbonati per un totale di 53.715

presenze. Le produzioni sono 11, mentre le repliche 108. Al termine della stagione deve essere infine segnalato l’arrivo di Ivaldo Vernelli che subentra a Luca Rebeggiani nella direzione del teatro.

5. Il Teatro Cristallo

L’edificio dove oggi sorge il Teatro Cristallo fu costruito nel 1952. La sala, originariamente progettata per ospitare un cinema, era stata concepita secondo le tipiche esigenze di quel tempo: vale a dire un vano estremamente ampio e in grado di accogliere un elevato numero di spettatori. Erano quelli gli anni in cui il cinema, lontano dal conoscere la crisi vissuta in tempi più vicini, era capace di richiamare ogni sera un numero non trascurabile di spettatori. Le sale cittadine lavoravano quindi a pieno ritmo e a quelle già esistenti se ne aggiunsero altre, spesso costruite secondo nuove concezioni. È il caso del Cristallo, sala che poteva vantare una capienza di quasi mille posti e costruita in modo tale da poter ospitare, accanto alle proiezioni cinematografiche, anche altri generi di spettacolo. Sin dall’inizio, l’edificio venne dotato di un piccolo palcoscenico posto dietro lo schermo: lo smontaggio delle strutture cinematografiche permetteva così di cedere il posto alla rappresentazione di piccoli spettacoli di varietà.

L’utilizzo della sala di via del Ghirlandaio come teatro fu tuttavia assai limitato, almeno sino al termine degli anni Sessanta. Il boom economico, il successo crescente del cinema, così come l’esistenza a Trieste di altre strutture teatrali ben consolidate, consigliarono la direzione di impiegare la sala quasi esclusivamente per proiezioni cinematografiche. In ambito cittadino il Cinema Cristallo - sala di seconda visione - si evidenziò per una buona programmazione, sempre attenta a venire incontro alle esigenze di un pubblico che si voleva il più vasto possibile.

La svolta avvenne però nel 1967, quando la proprietà - forse avvertendo le prime avvisaglie di quella crisi che di lì a non molti anni avrebbe investito il cinema italiano - decise di operare una radicale trasformazione della sala, al fine di ospitare spettacoli teatrali di una certa complessità. Durante l’agosto del 1967, la struttura venne sottoposta ad alcuni interventi che riguardarono soprattutto la zona del palcoscenico. Venne risistemato il boccascena di fronte al quale si provvide a costruire un nuovo sistema di sollevamento dello schermo, per rendere più agevole la trasformazione della sala da cinema a teatro. Il palcoscenico fu dotato di sipario, quinte e fondale, mentre ai suoi lati si costruirono alcuni camerini. La realizzazione di nuovi quadri elettrici, il posizionamento in sala dei riflettori, nonché la sistemazione delle luci di sicurezza, completarono l’opera. I lavori avrebbero dovuto in seguito proseguire con la sistemazione della passerella davanti al boccascena e con la costruzione della “fossa” per l’orchestra. Tali modifiche tuttavia non ebbero luogo, sebbene al Cristallo, negli anni seguenti, più volte vennero rappresentati spettacoli

musicali e di varietà. Nella nuova sistemazione, la sala poteva contare una capienza complessiva di 975 posti a sedere: uno spazio non trascurabile, soprattutto nel contesto di una città quale Trieste, sempre avida di spettacoli teatrali. La realizzazione di un guardaroba collocato al termine del corridoio d'ingresso, nonché la presenza, sin dall'inizio, di un foyer sufficientemente ampio, garantirono al Cristallo la dignità di sala teatrale.

Nella sua nuova veste, il Cinema-Teatro Cristallo riprese le attività nell'autunno del 1967, ma si dovette aspettare sino all'aprile del 1968 perché il palcoscenico fosse finalmente inaugurato. Sin dall'inizio vennero comunque avviati dei contatti con l'Ente Provinciale per il Turismo e con l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Trieste, per inserire la nuova sala nel circuito teatrale cittadino. In particolare, venne subito formulata l'ipotesi di utilizzare il Cristallo quale spazio alternativo al palcoscenico all'aperto del Castello di San Giusto. Le manifestazioni teatrali organizzate durante l'estate in quello spazio, avrebbero così potuto trovare agevole accoglienza, in caso di maltempo, in una sala teatrale situata, fra l'altro, non troppo lontano dal colle di San Giusto.

Per la gestione teatrale del Cristallo si pensò subito a un repertorio in grado di soddisfare una duplice esigenza: da un lato riempire una sala capiente con un pubblico il più vasto ed eterogeneo possibile; dall'altro di trovare un genere di spettacoli tecnicamente non troppo impegnativi, dal momento che le dimensioni e le attrezzature del palcoscenico ponevano dei limiti ben precisi. Il repertorio tese quindi a privilegiare spettacoli di varietà, di rivista, di prosa e qualche piccolo concerto.

Il battesimo del Cristallo quale teatro avvenne il 19 aprile 1968 con uno spettacolo di musica leggera. La prima manifestazione di più vasto impegno si tenne però il 29 novembre dello stesso anno, quando fu rappresentato in prima nazionale *Fiorello* di Jerry Bock e Sheldon Harnick. Si trattava di un musical che rievocava la vita di Fiorello La Guardia, sindaco di New York negli anni tra il 1917 e il 1933, figlio di madre triestina. Prodotto dal "Vicenza Comunity Theatre" sotto gli auspici dell'Associazione Italo-Americana del Friuli-Venezia Giulia, lo spettacolo venne recitato in lingua inglese e per una sola serata.

Senza dubbio, avvenimento teatrale di ben più vasta portata fu la rappresentazione di *Uno sguardo dal ponte* di Arthur Miller nell'interpretazione di Raf Vallone. Lo spettacolo, che andò in scena l'11 dicembre 1968, era diretto dallo stesso Vallone e vedeva nel cast Giulio Girola e Maria Grazia Marescalchi. Fu uno dei più grossi successi riscossi al Cristallo durante questa prima gestione teatrale.

Sempre nel dicembre del 1968 approdò sul palcoscenico di via del Ghirlandaio l'operetta: *Cin Ci Là* nell'interpretazione di una beniamina del pubblico triestino, Aurora Banfi.

Spettacolo di sicuro richiamo fu, nel gennaio del 1969, *Liolà* di Luigi Pirandello, interpretato da Domenico Modugno. Si trattava di una ripresa dello stesso spettacolo applaudito dai triestini nel corso della stagione estiva organizzata al Teatro

Romano dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo e dal Teatro Stabile di Prosa del Friuli-Venezia Giulia. Altrettanto felice fu l'esito del varietà *Indiavolation* portato al Cristallo nel febbraio dello stesso '69 da un popolare quartetto di attori brillanti: Nino Taranto, Antonella Steni, Elio Pandolfi ed Enrico Simonetti. A marzo fu la volta di un'altro spettacolo di varietà, *Il cantariso* condotto da Claudio Villa.

Sempre nel marzo del 1969 tornò l'operetta con la Compagnia Grandi Spettacoli. Elvio Calderoni, Aurora Banfi e Carlo Rizzo furono gli interpreti di una "seigiorni" interamente dedicata alla piccola lirica: *Sogno di un valzer, La danza delle libellule, Il paese dei campanelli, La principessa della czarda, Scugnizza, Cin Ci Là*, *La vedova allegra* e *La bajadera*. Subito dopo fu la volta di un altro divertente varietà, *Helzapheppening* con Carlo Dapporto e Monica Del Frate. E nella stessa stagione non potè mancare uno dei maestri italiani della risata, Gino Bramieri, che fu interprete, nell'aprile del '69 al fianco di Lia Zoppelli e Scilla Gabel, della commedia musicale *Lo sai che non ti sento quando scorre l'acqua* di Robert Anderson.

Dopo una pausa abbastanza lunga, il sipario del Cristallo tornò ad alzarsi nel novembre del 1971 per ospitare la rivista musicale *Il medico delle donne*: interprete fu il popolare duo formato da Ric e Gian.

Con l'inizio degli anni Settanta molte sale di spettacolo entrano in crisi. Tale sorte spettò anche al Cristallo che dovette fronteggiare, oltre la concorrenza della televisione, anche quella opposta dal Teatro Stabile. In quegli anni, infatti, il teatro cittadino pubblico operava su due sale - l'Auditorium e il rinato Politeama Rossetti - offrendo così un panorama di proposte alquanto esaustivo. Per tali motivi la direzione del Cristallo preferì tornare alla programmazione cinematografica, utilizzando solo saltuariamente il palcoscenico. Probabilmente, proprio per cercare di offrire al pubblico delle proposte inedite, il teatro di via del Ghirlandaio presentò, lungo il corso di quegli anni, alcuni spettacoli di spogliarello che fecero molto discutere. Ma non mancarono proposte più consone al grande pubblico: nell'ottobre del 1975 si tenne un concerto dei "Pooh", nel marzo del 1977 un concerto della "Premiata Forneria Marconi", mentre il 18 gennaio 1978 Sylva Koscina presentò la commedia *Un lenzuolo per sognare*.

Ultimi in ordine di tempo, furono alcuni spettacoli di balletto tenuti nel 1980 dal Corpo di Ballo del Teatro Giuseppe Verdi di Trieste e un clamoroso tutto esaurito nel febbraio del 1982 con Sandra Mondaini nei panni di "Sbirulino". Con questo spettacolo la direzione del Cristallo decise di porre fine all'attività teatrale della sala di via del Ghirlandaio, mentre le proiezioni cinematografiche continuarono ancora sino al settembre del 1983.

Frattanto, già nel giugno del 1981, la famiglia Spadoni, titolare da venticinque anni del cinema-teatro Cristallo, aveva posto sul quotidiano "Il Piccolo" un'inserzione economica con la quale poneva in vendita il locale. Le difficoltà economiche di gestione, il pubblico sempre più scarso anche alle rappresentazioni cinematografiche, consigliarono la proprietaria di vendere il Cristallo. In un primo momento fu

ventilata la possibilità di un acquisto da parte del Comune di Trieste il quale, dopo un'opportuna risistemazione, avrebbe fatto del Cristallo una sorta di sala non dissimile dall'Auditorium di via Torbandena: vale a dire un teatro destinato ad ospitare - attraverso la gestione del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia - una programmazione alternativa a quella del Politeama Rossetti. Il progetto non andò in porto causa la mancata disponibilità economica del Comune, esponendo così il Cristallo al rischio di essere trasformato, da parte del possibile acquirente, in un supermercato, in un negozio di abbigliamento o in un ristorante self-service.

Tale disastrosa fine venne evitata quando Orazio Bobbio, responsabile della Compagnia La Contrada, formulò alla proprietaria del Cristallo Renata Spadoni la proposta di assumere la gestione della struttura, in vista dell'organizzazione di una stagione teatrale. L'accordo venne trovato nell'estate del 1983 e il 1º ottobre dello stesso anno La Contrada entrò al Cristallo.

Iniziò così un nuovo capitolo nella storia dell'edificio di via del Ghirlandaio che, persa la denominazione di "cinema", assunse definitivamente quella di "teatro". E tutto questo in un momento in cui a Trieste, città sempre ricca di iniziative culturali ma afflitta da una cronica carenza di strutture, si sentiva in modo particolarmente vivo la necessità di aprire una nuova sala teatrale. L'utilizzo permanente del Cristallo come teatro impose tuttavia una serie di interventi al palcoscenico, per renderlo capace di ospitare spettacoli tecnicamente impegnativi. Soppresse le prime file della platea, si costruirono una serie di pedane che portarono il palcoscenico dagli originari quattro metri di profondità agli attuali dieci. In un primo momento non si costruì un nuovo boccascena, perché i responsabili della Contrada si riservarono la possibilità di utilizzare, di quando in quando, anche lo schermo cinematografico. Due torrette di tubi "Innocenti" furono edificate ai lati del palcoscenico per poter garantire il posizionamento dei riflettori e di alcune strutture tecniche. Con il crescente successo delle stagioni teatrali, apparve evidente che le strutture cinematografiche non sarebbero state più utili. In questo modo, soprattutto dopo il clamoroso successo ottenuto con *Due paia di calze di seta di Vienna*, La Contrada - anche grazie a un contributo proveniente dalla Regione - ebbe la possibilità di attuare una radicale trasformazione del Cristallo. Il Teatro di via del Ghirlandaio assunse così quell'aspetto che possiede tuttoggi. Nell'agosto del 1987 venne costruito l'attuale boccascena, mentre il palcoscenico fu dotato di tutte quelle strutture tecniche - graticciata, ballatoi, americane - necessarie per ospitare spettacoli anche complessi. Oggi il palcoscenico del Cristallo ha una profondità di dieci metri, una larghezza di quattordici metri e un'altezza di sette metri, mentre la potenza della cabina elettrica è di ottanta kw. Certamente persistono alcuni problemi che limitano le possibilità di manovra, quali la forma irregolare del palcoscenico, la sua limitata altezza e soprattutto la presenza del vecchio arco scenico. Tale boccascena è di considerevole intralcio, ma purtroppo non può essere eliminato perché sulle sue colonne si poggia l'intero edificio sovrastante. Solo un complesso progetto di

ristrutturazione potrà in un futuro - che si spera non troppo lontano - rendere più funzionale il palcoscenico del Teatro Cristallo.

Contemporaneamente vennero avviati dei radicali lavori anche in sala. Si provvide a tinteggiare le pareti, a porre i nuovi tendaggi e soprattutto a posizionare le nuove poltroncine che andarono a sostituire le vecchie sedie del cinema. Nella nuova sistemazione la platea può oggi ospitare 752 persone. Per ultimo giunse il tanto desiderato sipario rosso che - come ama ricordare Orazio Bobbio - per ironia della sorte, una delle prime sere in cui entrò in funzione, si inceppò.

Negli anni più recenti, la storia del Teatro Cristallo vede la formulazione, da parte del Comune di Trieste, di una proposta d'acquisto dell'edificio. Tale proposta, ipotizzata nel 1994, avrebbe teso all'acquisizione, da parte del Comune, di un nuovo spazio teatrale, che sarebbe andato così ad aggiungersi a quello del Politeama Rossetti, già acquistato nel 1987. L'intenzione, naturalmente, era di dare in gestione il Teatro Cristallo alla Contrada, così come il Politeama Rossetti è dato in gestione allo Stabile del Friuli-Venezia Giulia. La non disponibilità dell'importo necessario per l'acquisto dell'immobile - un miliardo e mezzo circa -, nonché la necessità di impegnare le risorse economiche disponibili nei lavori di restauro del Teatro Verdi e nei lavori di adeguamento del Politeama Rossetti, hanno bloccato l'acquisto del Cristallo. Ciò nonostante, i lavori di miglioria volti a rendere sempre più accogliente e funzionale il Teatro di via del Ghirlandaio - dall'una e dall'altra parte del sipario - sono sempre in atto. La sistemazione dei camerini ai piani superiori, alcuni interventi tecnici alle strutture del palcoscenico, il trasferimento degli uffici nel vicino stabile di via Limitanea, hanno garantito una migliore gestione della struttura dietro le quinte. La recente acquisizione del bar Cristallo, l'apertura di una porta di collegamento con il foyer del Teatro e la nuova sistemazione della biglietteria, hanno infine assicurato una migliore accoglienza del pubblico anche durante gli intervalli delle rappresentazioni.

6. I repertori

Un discorso sui repertori deve innanzitutto porre una distinzione fra gli spettacoli di produzione - vale a dire gli spettacoli messi in scena direttamente dalla Contrada e realizzati con le risorse economiche della stessa - e gli spettacoli ospiti, ossia quelli prodotti da altre compagnie, che vengono invitate dalla Contrada a esibirsi sul palcoscenico del Cristallo nel corso della stagione di prosa. Se appare chiaro che la realizzazione di un cartellone di prosa deve offrire un ventaglio di proposte variegato, in modo tale da accontentare i gusti diversificati della platea, è altrettanto chiaro che ciascuna compagnia teatrale solitamente tende a specializzarsi in un determinato repertorio. Il fatto è motivato innanzitutto con la ricerca di una professionalità sempre maggiore, ma anche con il bisogno di essere immediata-

mente identificati come “la compagnia che agisce in quel tale repertorio”. Non è quindi un caso se, nel panorama nazionale, si incontrino gruppi specializzati nel repertorio brillante, altri in quello drammatico, altri ancora che operano una ricerca sul teatro d’avanguardia, altri su quello del Cinquecento, e si potrebbe continuare all’infinito.

Non è quindi casuale se anche la Contrada, nel corso dei suoi vent’anni di attività, abbia sentito il bisogno di ritagliarsi un settore d’azione ben preciso. Le scelte, come si è già ricordato, furono all’inizio suggerite dalla necessità di evitare inutili sovrapposizioni con i repertori del teatro pubblico che già operava a Trieste. L’acquisizione di una crescente professionalità in determinati settori artistici, ha in seguito spinto la Contrada ad approfondire la ricerca verso tali generi, sino a divenire, per eccellenza, “la compagnia specializzata in quei determinati repertori”. È chiaro che una compagnia, quando opera sistematicamente sul territorio e soprattutto quando viene riconosciuta “teatro stabile”, non può limitarsi entro un unico campo d’azione. Per questo la Contrada, con l’acquisizione del Teatro Cristallo, ha progressivamente diversificato i propri repertori, sino ad agire entro tre linee portanti, che sono divenute in breve le scelte programmatiche della sua attività artistica: la ricerca sulla drammaturgia del filone europeo centro-orientale, il teatro in dialetto e il teatro ragazzi. Tralasciando per il momento il teatro ragazzi, che ci riserviamo di trattare in un capitolo specifico, analizziamo gli altri due settori artistici. Sin dall’inizio i responsabili della Contrada avevano capito il triplice legame che Trieste possiede con il teatro: da un lato la drammaturgia in dialetto, dall’altro quella dell’est, dall’altro infine l’ambiente culturale di Venezia. La stessa posizione geografica della città, pone dunque Trieste a metà strada fra il mondo veneto e quello dell’est europeo, a contatto fra due tradizioni drammaturgiche che proprio in questa città sembrano incontrarsi nel modo più spontaneo e naturale. Svolgere quindi un’attività artistica nel settore del teatro in dialetto, così come in quello della drammaturgia europea centro-orientale era, per così dire, quasi inevitabile. La scelta di operare nell’ambito della drammaturgia dialettale poneva dinanzi la possibilità di dedicarsi alla messinscena dei grandi classici come Goldoni, oppure di seguire vie alternative e non ancora sufficientemente esplorate. Con molta saggezza gli artefici della Contrada preferirono tralasciare Goldoni, non per incapacità a cimentarsi con questo autore - ciascuno di loro aveva più volte interpretato commedie del veneziano -, quanto piuttosto perché esso rientrava da sempre nei repertori dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Inoltre erano già sufficientemente numerose le compagnie specializzate nella messinscena di questo autore. Ecco quindi preferita la via di una ricerca che privilegiasse il teatro vernacolare triestino, tentando così di rinvigorire un repertorio che - tralasciati alcuni rari esempi - non poteva contare un grande numero di opere. Con il lavoro svolto assiduamente nel corso di questi vent’anni, alla Contrada è stato unanimemente riconosciuto il merito di aver vitalizzato una tradizione teatrale quasi inesistente e soprattutto di aver stimolato la

creazione di testi vernacolari di qualità che probabilmente, senza una prospettiva immediata di messinscena, non sarebbero mai stati scritti.

È necessario, a questo punto, operare una distinzione fra il termine "teatro dialettale" e "teatro in dialetto". Con il termine "teatro dialettale" si indica solitamente un genere di spettacolo dal carattere marcatamente popolare e fortemente legato a situazioni locali. Viceversa, con il termine "teatro in dialetto" si vuole indicare un tipo di lavoro - commedia o dramma - che, pur mantenendo un ineliminabile legame con l'ambiente, affronta tuttavia tematiche di più ampio respiro. In questo genere di teatro il dialetto viene elevato a dignità di lingua, diventa un fatto di ricerca e di raffinata invenzione. È il caso delle commedie di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna, l'accoppiata di autori che più spesso la Contrada ha voluto mettere in scena nel corso di questi anni. Le loro commedie sono il brillante esempio di un teatro che, pur mantenendo un forte legame con la realtà locale, affonda tuttavia le radici nella memoria comune, nell'esperienza vissuta dai nostri padri, nella sensibilità di tutte quelle popolazioni - non solo esclusivamente triestine - che vivono nelle regioni venete, istriane e dalmate. Ed è anche l'esempio di un teatro in vernacolo che ha saputo operare un lavoro di ricerca sulla lingua, dando alla luce un dialetto che non esiste ma che, allo stesso tempo, è fortemente radicato nella tradizione di queste terre. Autori, oltre che del giornale satirico "La Cittadella", anche di innumerevoli scenette radiofoniche per le trasmissioni *Cari stornei* e *El campanon*, Carpinteri e Faraguna furono spinti a scrivere per il teatro dal regista Francesco Macedonio, che "fiutò" il valore teatrale delle loro invenzioni. Dopo le prime riduzioni in dialetto triestino de *Le donne a parlamento* di Aristofane (1964) e di *Aulularia* di Plauto (1966), e dopo la rielaborazione de *I nobili ragusei* di Marino Darsa (1969), nacque la famosa trilogia formata da *Le maldobrie* (1970), *Noi delle vecchie province* (1972) e *L'Austria era un paese ordinato* (1974), tutte rappresentate dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Si trattava di spettacoli composti da scenette definite "maldobrie", termine di origine croata composto dalle parole "malo" (poco di buono, cattivo) e "dobro" (buono), per indicare delle "birbonate", degli scherzi bonari ma arguti. Con le loro "maldobrie", Carpinteri e Faraguna hanno rievocato un mondo che affonda le radici nella memoria familiare di Trieste e del suo entroterra, in un periodo di tempo che spazia entro i primi decenni del secolo. Il tutto attraverso un dialetto inventato, che mescola sapientemente tra di loro termini triestini con termini veneti, sloveni, austriaci, istriani e dalmati. Un linguaggio, però, dove ciascuno riesce a ritrovare qualcosa del suo lessico familiare. Le "maldobrie" hanno fatto da tema conduttore anche per molti testi scritti espressamente per la compagnia della Contrada, da *Marinaresca* (1988) a *"Co' ierimo putei..."* (1989), da *Putei e putele* (1992) a *Pronto, mama?...* (1993). Tutti testi dove il ricordo del passato occupa uno spazio non trascurabile: ma non è l'intenzione di rimpiangere un'epoca che non c'è più, quanto piuttosto di recuperare valori del patrimonio locale che sarebbe peccato andassero persi per sempre.

Ma Carpinteri e Faraguna si sono cimentati anche con la stesura di commedie caratterizzate da una trama vera e propria, spesso desunte da vaudevilles di autori stranieri del secolo scorso. Ma si è trattato di un lavoro di riscrittura, di reinvenzione attraverso la forte caratterizzazione “locale” dei personaggi, per mezzo di un sapiente uso della lingua vernacolare e soprattutto attraverso una insolita capacità di calare nella realtà triestina d’inizio secolo situazioni concepite per contesti totalmente diversi. È il caso di *Due paia di calze di seta di Vienna* (1986), commedia tratta dal vaudeville di Alexandre Bisson e Mille Mars (ossia Anne-Françoise-Hippolyte Boutet) *Le sorprese del divorzio* (1888). Postdatata di vent’anni l’azione, trasportato l’intreccio dalle rive della Senna alle sponde dell’Adriatico, sostituiti i personaggi francesi con i vivaci protagonisti di alcune “maldobrie”, condito il tutto con la tipica parlata istro-dalmato-triestina, la commedia acquista un sapore completamente nuovo. Ma lo spirito particolare del testo emerge soprattutto quando, all’intreccio originariamente inventato da Bisson e Mars, Carpinteri e Faraguna aggiungono la vicenda di D’Annunzio a Fiume, città dove - grazie alle leggi imposte dall’eroe - era possibile divorziare in un sol giorno. E lo stesso di può dire di *Sette sedie di paglia di Vienna* (1991), tratto da *The Matchmaker* (1938) di Thornthon Wilder, dove la vicenda ideata dall’autore americano si adatta mirabilmente all’ambiente della Trieste e della Vienna d’inizio secolo, o di *Locanda Grande* (1994) dove la *Locandiera* goldoniana (1752) assume un’intonazione tutta triestina.

Ma il lavoro della Contrada sulla drammaturgia vernacolare non si è fermato solo alla messinscena delle briose commedie di Carpinteri e Faraguna. Nel campo del teatro brillante si sono allestiti anche alcuni lavori scritti, sempre a quattro mani, da Ninì Perno e da Francesco Macedonio, come a esempio *Quela sera de febraio...* (1990) o *Un’Isotta nel giardino* (1995). Anche in questo caso, sebbene con un linguaggio e con dei personaggi differenti da quelli di Carpinteri e Faraguna, si è puntato alla realizzazione di commedie vernacolari di qualità, che potessero affrontare vie nuove, come quella della farsa. E non è mancato anche l’esperimento nel settore della commedia musicale in dialetto, con *Un sial per Carlotta* (1981) di Ninì Perno, commedia che torna sui temi popolari e che faceva leva sulla presenza di un cantante molto celebre quale Sergio Endrigo.

La volontà di compiere una ricerca approfondita sul teatro in dialetto, ha portato la Contrada a cimentarsi anche con il repertorio drammatico, nella convinzione che il vernacolo triestino, così consono alla rappresentazione brillante, in realtà fosse altrettanto valido anche per il teatro drammatico. Sono così nati testi come *A casa tra un poco* (1976) di Roberto Damiani e Claudio Grisancich, *1902: i fuochisti* (1981) di Luisa Crismani, *In mezo a ste disgrazie... el tuo ricordo* (1988) di Edda Vidiz, la riduzione in dialetto triestino del monologo *Grisaglia blu* (1989) di Sergio Velitti e, più recentemente, *Un baseto de cuor* (1994) di Claudio Grisancich con il quale si è voluto rendere omaggio a una importante figura del Novecento culturale triestino, Anita Pittoni, e soprattutto affrontare alcune tematiche, quali la solitudine

Stagione 1986/87: Lidia Lagonegro in *Un'ora d'amore* di Josef Topol

e la vecchiaia, particolarmente difficili e scottanti per una città come Trieste. E, infine, il percorso lungo la drammaturgia in dialetto, ha pure indagato la possibilità di conciliare il teatro fiorentino di Augusto Novelli con la tradizione vernacolare triestina, attraverso la riduzione nel dialetto locale di *Galina vecia* (1996).

Diverso il discorso per le produzioni che guardano al filone dell'Europa centro-orientale. Alla necessità di assolvere, per mezzo del teatro in dialetto, a un compito fortemente legato alle esigenze di un pubblico locale o al più regionale, si contrappone la necessità di operare una ricerca all'interno di un repertorio che, pur essendo legato alla sensibilità di una certa fetta d'Europa, tuttavia possa essere proposto a un pubblico molto più vasto e di respiro nazionale. In una parola, mentre le produzioni in dialetto sono mirate a un pubblico regionale, quelle in lingua italiana sono realizzate per essere immesse nel circuito nazionale. E così, se a livello cittadino la Contrada è apprezzata per la sua operazione sul teatro in dialetto, a livello nazionale essa è sicuramente conosciuta per la ricerca costante e impegnata nel repertorio mitteleuropeo. Nel corso di questi anni sono stati prodotti numerosi testi che, attraverso una scelta di volta in volta mirata, hanno offerto un ventaglio sufficientemente ampio di un genere di drammaturgia scarsamente praticato in

Italia. L'allestimento di lavori di Turrini, Gel'man, Cechov, Arbuzov, Mrozek, Topol e altri, ha permesso di spaziare dall'Austria alla Russia, dalla Polonia alla Moldavia, con alcune "puntate" anche in Svizzera per Frisch e in Inghilterra per Ayckbourn. La scelta di questi lavori naturalmente non è stata casuale, ma ha cercato di adeguarsi - soprattutto i primi tempi - alle esigenze della Contrada, compagnia in origine piccola e certamente non in grado di allestire opere con numerosi personaggi. Sono così nati allestimenti che spesso hanno puntato sulla presenza pregnante di due soli attori, come *Tango viennese*,*Vecchio mondo*, *Emigranti* o *La panchina*. Ma, in seguito, non sono mancati spettacoli che hanno fatto uso di un cast più numeroso, come *Storie d'amore* oppure *Omobono e gli incendiari*. Una rapida analisi di queste scelte, permette di scoprire alcuni temi conduttori che legano tra di loro, indissolubilmente, questi testi, apparentemente così lontani e diversi. Al di là della già citata ricerca all'interno di un determinato filone drammaturgico, emerge senza dubbio la caratteristica di "teatro da camera" che posseggono tutti questi testi. Un teatro, vale a dire, all'interno del quale è possibile operare, dal punto di vista registico, un lavoro fatto in profondità, uno svisceramento totale delle tematiche più complesse e talora anche "scomode". Ma, in fin dei conti, tutti i testi scelti da Francesco Macedonio per la Contrada, affrontano la grande tematica del rapporto affettivo tra l'uomo e la donna, visto attraverso le più differenti sfaccettature: l'amore a prima vista o l'impossibilità ad amare, l'amore sincero oppure quello disperato e vendicativo, l'amore che favorisce l'incontro fra persone totalmente differenti oppure quello che tradisce il disperato bisogno di contatto con il proprio prossimo. Anzi, forse quest'ultimo caso è quello che più frequentemente ricorre nella sensibilità dell'Europa centro-orientale dei nostri giorni, specchio di una società tormentata e alla ricerca di se stessa. Così in *Tango viennese* di Turrini, che vede l'incontro, la sera di Natale all'interno di un grande magazzino, fra una donna delle pulizie e un guardiano notturno; così ne *La panchina* di Gel'man, ove sulla panchina di un parco si incontrano un autista e un'operaia; così in *Vecchio mondo* di Arbuzov, che vede l'idillio, all'interno di una casa di riposo, tra un medico e la sua paziente; e, in fin dei conti, così anche in *Emigranti* di Mrozek, che tratta il difficile rapporto di amicizia fra due uomini, un intellettuale e un contadino, confinati in uno squallido seminterrato di Parigi.

Dopo anni di ricerca all'interno delle tematiche offerte dalla drammaturgia europea centro-orientale, la Contrada ha recentemente deciso di spostare il proprio campo d'azione verso nuovi repertori. È nato così un programma di lavoro che ha teso privilegiare la drammaturgia italiana fra gli anni Trenta e Quaranta del nostro secolo. Si tratta di un programma volto alla riscoperta di alcuni autori del teatro brillante sino a questo momento trascurati dalla normale programmazione. È nato così un progetto che, pur privilegiando un determinato tipo di teatro, tuttavia non trascura l'impegno della ricerca e della riproposta di opere desuete, ma per questo non meno interessanti. È stato così allestito *Centocinquanta la gallina canta*, uno

Stagione 1989/90: *Storie d’amore* di Anton Cechov. Ariella Reggio e Gianfranco Saletta

Stagione 1986/87: *Due paia di calze di seta di Vienna* di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna.
Orazio Bobbio e Gianfranco Saletta

Stagione 1987/88: *Un biglietto da mille corone* di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna.
Riccardo Canali e Gianfranco Saletta

spettacolo composto da una serie di atti unici e di brani inediti di Achille Campanile, autore - come è noto - bizzarro e imprevedibile, ma che ha occupato un posto straordinariamente significativo nel contesto della cultura italiana del Novecento.

Guardando infine ai dati numerici, la Contrada, in questi vent'anni di attività artistica, ha allestito 119 produzioni differenti, delle quali 48 nel settore della programmazione serale e 71 in quello del teatro ragazzi. Dei 48 spettacoli per gli "adulti", senza dubbio gli autori più presenti sono stati Lino Carpinteri e Mariano Faraguna, dei quali sono stati messi in scena undici testi. Subito dopo troviamo Peter Turrini, messo in scena quattro volte, l'accoppiata Ninì Perno-Francesco Macedonio (due volte), Claudio Grisancich (due volte) e Pier Maria Rosso di San Secondo, presente con due messinscene. Numerosi gli autori presenti una sola volta e tutti appartenenti ai filoni che abbiamo appena descritto. Sarebbe inutile andare a cercare i nomi di altri drammaturghi, anche celeberrimi, come Molière, Shakespeare o Pirandello: essi, come si è detto, non fanno parte dei programmi artistici della Contrada la quale, specializzata un determinati repertori, preferisce lasciare ad altre compagnie l'impegno di mettere in scena i testi di quei commediografi.

7. Le ospitalità

Un cartellone di prosa, come è noto, è composto dagli spettacoli di produzione, ma anche dagli spettacoli ospiti, vale a dire da quelle produzioni realizzate da altre compagnie, che vengono invitate a presentare il loro lavoro sul palcoscenico del Teatro Cristallo. La presenza di compagnie ospiti è indispensabile almeno per due motivi: il primo perché la compagnia locale non può allestire da sola i dieci-dodici o più titoli che costituiscono l'intero repertorio di un cartellone; in secondo luogo perché le ospitalità fanno parte di un complesso meccanismo di scambi tra compagnie, che permette la costruzione delle tournée: insomma, se io ti ospito nel mio teatro, tu poi ospiti mi inviti nel tuo. D'altra parte la presenza di compagnie che operano su repertori differenti, garantisce anche la varietà del cartellone, offrendo così al pubblico un ventaglio di proposte il più ampio possibile.

Esistono sostanzialmente due possibilità per costruire un cartellone di prosa: offrire una stagione monotematica o bitematica, incentrata tutta su uno o due tipi di repertorio: in questo modo le ospitalità tenderanno a integrare e completare le scelte artistiche della compagnia organizzatrice. Oppure è possibile scegliere la via di un discorso più ampio, costruendo una stagione all'interno della quale trovino spazio - con le dovute proporzioni e con i necessari equilibri - proposte di genere diverso. È proprio questa seconda strada quella che la Contrada ha sempre voluto privilegiare dal momento in cui ha iniziato la gestione del Teatro Cristallo e quindi la realizzazione di cartelloni teatrali. Come ha sottolineato più volte il presidente del Teatro Orazio Bobbio, la scelta delle ospitalità è inevitabilmente condizionata da una serie di coordinate che guardano soprattutto a quattro punti fondamentali. Innanzitutto non realizzare mai delle stagioni tematiche incentrate esclusivamente su un unico tipo di repertorio; in secondo luogo, privilegiare un teatro di divertimento, inserendo proposte che spaziano dal teatro leggero a quello che, pur attraverso la risata, propone una maggiore riflessione; in terzo luogo, la difesa di alcuni prodotti deboli in produzione o in ospitalità, con l'inserimento di qualche compagnia non nota o di qualche testo sconosciuto; infine la proposta di un paio di classici del repertorio sia italiano, sia straniero.

Si tratta quindi di una formula che - come è stato ripetuto più volte da diverse parti - privilegia il teatro del "divertimento intelligente", senza rinunciare tuttavia anche al testo drammatico o allo spettacolo che affronta tematiche più profonde. Un'analisi quindi degli spettacoli ospitati dalla Contrada dal 1984 in poi, dimostra come questa linea artistica sia stata sempre perseguita con assiduità, rispondendo evidentemente a quello che è un reale bisogno del pubblico. Come ha affermato più volte Bobbio, il teatro è stato sempre inteso dalla Contrada come un servizio che deve essere reso al pubblico. Inutile quindi affrontare repertori che non sono graditi alla platea o proporre spettacoli troppo lontani dai gusti del pubblico triestino. Ma, allo stesso tempo, il teatro rimane sempre una forma di cultura, un mezzo

di educazione, che se da un lato deve venire incontro ai desideri del pubblico, dall'altro deve comunque mantenere una certa autonomia di scelta. E ciò significa che, per quanto si debba porre attenzione ai gusti della platea, tuttavia non ci si può piegare del tutto alle richieste da essa formulate. Ecco quindi perché, nel corso di questi anni, la gestione del Teatro Cristallo è risultata sempre vincente: il pubblico della Contrada sa che quando va a teatro vede uno spettacolo di suo gradimento, ma sa anche che viene tutelato il livello qualitativo e culturale, con appuntamenti che guardano a scadenze fisse verso altri repertori.

Certamente la politica teatrale della Contrada non è sempre stata condivisa da tutti. Qualcuno ha osservato che al Cristallo si affrontano determinati repertori, trascurando del tutto altri, come per esempio il teatro d'avanguardia e di ricerca. Questo è vero, ma trova giustificazione in più fattori, primo fra tutti che la Contrada è un Teatro Stabile a iniziativa privata e quindi deve obiettivamente fare i conti - nel senso letterale del termine - con le esigenze di botteghino. Una stagione non "centrata" può provocare il crollo degli abbonamenti e conseguentemente dei finanziamenti pubblici. Inoltre lo stabile privato triestino si è specializzato in un determinato repertorio con la precisa intenzione di non sovrapporsi al lavoro effettuato in città da altre strutture, come quella pubblica. Infine non deve essere trascurato un aspetto puramente tecnico, ma in alcuni casi fortemente limitante: le strutture non troppo ampie del palcoscenico del Cristallo, non consentendo l'ingresso di determinati allestimenti, provocano l'automatica esclusione di alcuni spettacoli dal cartellone.

La valutazione dei cartelloni allestiti al Cristallo può partire anche da alcune considerazioni di carattere puramente statistico. Su 253 spettacoli ospitati nel corso di tredici stagioni in via del Ghirlandaio, 109 appartengono al teatro ragazzi e 144 alla programmazione serale. Considerando ora i 144 titoli delle stagioni serali, all'interno di essi è possibile ritrovare, almeno una volta, il nome di quasi tutti i grandi autori del repertorio. Da Goldoni (sei volte) a Pirandello (cinque volte), da Molière (cinque volte) a Shakespeare (due volte), da De Filippo (due volte) a Brecht (tre volte), fino a Ibsen e Strindberg, presenti ciascuno una volta. Ma la palma spetta soprattutto al repertorio novecentesco, con una varietà di autori veramente notevole. Predomina senza dubbio il repertorio anglosassone, ma non mancano numerosi titoli di quello francese e soprattutto si scopre una particolare attenzione verso gli autori italiani del nostro secolo, anche quelli meno commerciali. Se Neil Simon è l'autore più frequente, non mancano i nomi di Miller, Ayckbourn, Frayn, Osborne, Labiche, Feydeau e, nel settore italiano, di Mario Moretti, Umberto Simonetta, Luigi Lunari e, naturalmente del triestino Italo Svevo. Del tutto particolare è il rapporto che la Contrada ha intessuto con il musical, divenendo a Trieste una sorta di punto di riferimento per gli amanti di questo genere. Sin con *La piccola bottega degli orrori* il Teatro Cristallo si è aperto a questo particolare genere di spettacolo che - come è noto - in Italia non conosce una vera e propria tradizione. In seguito,

soprattutto grazie a un proficuo rapporto con la Compagnia della Rancia, la Contrada ha regolarmente ospitato il musical da *A Chorus Line* a *La cage aux folles*, fino al recente *Fregoli*, concepito e realizzato con forze interamente italiane.

Gli spettacoli ospiti offrono l'occasione, oltre di conoscere titoli che altrimenti non sarebbero allestiti in città, anche di applaudire attori che appartengono ad altre compagnie. In questo senso i responsabili della Contrada hanno sempre tentato di operare le scelte più riflessive, cercando di conciliare il nome di richiamo con lo spettacolo di qualità. La strategia è sempre stata quella di garantire innanzitutto il livello del prodotto, anche a costo di rinunciare, talvolta, al nome celebre. Ma, naturalmente, bisogna concedere anche qualcosa al gusto del pubblico, che ama applaudire, di tanto in tanto, i nomi più famosi. In questo senso, anche al Cristallo sono giunti quasi tutti i nomi più in vista della scena italiana, da Gabriele Lavia a Umberto Orsini, da Gastone Moschin a Gianrico Tedeschi, da Anna Proclemer a Gabriele Ferzetti, da Franca Valeri a Adriana Asti, da Sergio Fantoni a Carlo Giuffré, da Aroldo Tieri a Giuliana Lojodice da Walter Chiari a Enrico Maria Salerno, fino a Giorgio Albertazzi. E si potrebbe continuare...

Allo stesso modo non sono mancate le compagnie di maggiore rilievo, compresi numerosi teatri stabili che, con regolarità, si presentano sul palcoscenico del Cristallo.

Naturalmente, fra tanti spettacoli ospiti, ve ne sono stati alcuni che hanno lasciato un segno nella memoria del pubblico, altri invece che sono passati senza fare troppo rumore. Tra le produzioni che, in questi anni, hanno lasciato una positiva memoria nel pubblico e nella critica, va ricordato certamente il recital di Franca Valeri, con il quale ebbe inizio la prima stagione di prosa al Cristallo, nel gennaio del 1984. Adriana Asti, fu interprete di *Giorni felici* di Beckett nel 1985 e, nello stesso anno, Lina Volonghi e Giulia Lazzarini furono le interpreti d'eccezione di *Buonanotte mamma*. Poi fu la volta di Gianrico Tedeschi, protagonista nel 1986 della *Rigenerazione* di Svevo, spettacolo applaudito con calore anche da Letizia Fonda Savio, la figlia del grande scrittore triestino. Gastone Moschin fu Tartufo nell'omonima commedia di Molière nel 1987, mentre Raf Vallone interpretò, nel medesimo anno, *Il prezzo* di Arthur Miller. Nel 1988 Paolo Poli fu applaudito in *Farfalle*, mentre Roberto De Carmine e Giancarlo Zanetti furono i protagonisti di uno spettacolo che tenne la platea con il fiato sospeso, *Duello* di Anthony Shaffer. Carlo Giuffrè accolse un ottimo successo nel 1990 con *Miseria e nobiltà* di Scarpetta, successo ripetuto un anno più tardi con *Il medico dei pazzi* del medesimo autore. E anche Giancarlo Sbragia convinse il pubblico nella toccante *Sonata a Kreutzer*.

In anni più recenti vanno ricordati una coinvolgente edizione de *Il diario di Anna Franck* con Giuseppe e Micol Pambieri, così come una notevole versione delle *Bugie con le gambe lunghe* di Eduardo con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice, nel 1992. Ottavia Piccolo offerse, nella medesima stagione, un'ottima prova d'attore recitando i *Dialoghi con nessuno*, tre struggenti monologhi sulla solitudine e sull'emarginazione. Nel gennaio del 1993 Anna Proclemer e Gabriele Ferzetti, no-

nostante un improvviso guasto all'impianto di riscaldamento, recitarono egualmente *Danza di morte* di Strindberg, in un clima "polare", ricambiati tuttavia dal calorosissimo consenso del pubblico. E va ricordata ancora l'ultima apparizione davanti al pubblico triestino di Alberto Lionello, applaudito interprete nel 1993 di *Mogli, figli e amanti*. E allo stesso modo devono essere ricordate le numerose apparizioni della popolare coppia formata da Ugo Pagliai e Paola Gassman, o di Valeria Valeri, attori sempre graditissimi dalla platea del Cristallo.

E, per finire, Turi Ferro, interprete nel 1994 del pirandelliano *Berretto a sonagli* e Umberto Orsini, con una importante edizione dello sveviano *Un marito*. Nel 1995 Sergio Fantoni presentò una raffinata edizione di *Come le foglie*, mentre Gabriele Lavia, grande mattatore della scena italiana, fu protagonista del monologo *La storia di un uomo ridicolo*. Ma non si possono scordare le apparizioni di alcuni "divi" della televisione, che hanno puntualmente ottenuto dei clamorosi tutto-esaurito: Marco Columbro con Lauretta Masiero in *Twist*, Enrico Beruschi con Giuseppe Pambieri nella *Cena dei cretini*, Zuzzurro e Gaspare nella *Strana coppia*.

Ma, accanto alle singole personalità, è giusto ricordare anche i nomi di alcune compagnie particolarmente affiatate, come Attori & Tecnici per due volte ospite con lo spassoso *Rumori fuori scena*; il Veneto Teatro che propose una bella edizione de *Il campiello* con Ave Ninchi e Mariano Rigillo, il Gruppo della Rocca più volte al Cristallo con spettacoli che hanno spaziato dall'impegnato *Schweyk* di Brecht al divertente *Feydeau-Feydeau*. E sono da ricordare le numerose apparizioni del Teatro d'Arte di Roma in spettacoli spesso diretti da Antonio Calenda, così come le compagnie dei grossi impresari privati italiani, da quella di Mario Chiocchio a quella di Lucio Ardenzi. E ancora lo Stabile di Bolzano, lo Stabile di Torino, lo Stabile di Catania, lo Stabile del Veneto, il Teatro di Sardegna, la Rancia con i suoi musical, il Teatro dei Filodrammatici di Milano, l'Eliseo di Roma, e tanti altri ancora...

Un panorama certamente composito e assai vario che conferma, in fin dei conti, quelle che sono le linee programmatiche della Contrada: offrire occasioni sempre nuove, proporre spettacoli "sicuri", ma anche promuovere nomi meno noti. Un panorama che certamente non può essere considerato esaustivo rispetto le centinaia di proposte che ogni anno affollano il mercato teatrale nazionale. Ma, d'altra parte, ospitare tutti sarebbe impossibile e soprattutto sconveniente: compito di un organizzatore teatrale è quello di saper scegliere per il proprio pubblico, porsi come filtro tra la platea e il panorama delle proposte, farsi garante di quella qualità che deve essere sempre mantenuta, non solo nelle proprie produzioni ma anche in quelle che si ospitano.

8. Il teatro ragazzi

Il terzo settore di produzione nel quale il Teatro Stabile La Contrada si è sem-

Stagione 1982/83: *Teatro per fisarmonica* di Francesco Macedonio. Ariella Reggio e Orazio Bobbio

pre impegnato, è quello della programmazione per il pubblico più giovane. La scelta di dedicarsi, sin dagli inizi, al settore del teatro ragazzi, non è stata casuale e risponde, ancora una volta, all'esigenza di occupare uno spazio artistico che non fosse già appannaggio di altre istituzioni. Quando, nel 1976, la Contrada iniziò a produrre i suoi primi spettacoli per un pubblico giovane, il teatro per ragazzi in Italia ancora non era una realtà consolidata. Esistevano solo alcune sporadiche compagnie che operavano soprattutto nel settore dell'animazione, ma il loro numero era talmente esiguo che non erano assolutamente in grado di coprire il panorama nazionale. Così, i ragazzi di moltissime città non avevano mai avuto occasione di assistere a uno spettacolo che fosse stato interamente pensato e realizzato per le loro esigenze. La situazione non era molto diversa neppure a Trieste, dove il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia solo sporadicamente aveva allestito o ospitato spettacoli per ragazzi. Se si eccettuano alcuni allestimenti di commedie di Sergio Tofano dedicate al celebre personaggio Bonaventura realizzati nel corso degli anni Cinquanta, la messinscena delle *Avventure di Fiordinando* nel 1970 e se si eccettuano alcune apparizioni di compagnie come quella delle Marionette di Podrecca, lo Stabile pubblico triestino aveva, per il resto, lasciato completamente sguarnito questo

particolare settore della programmazione. Si dovette aspettare il 1979 quando, con un apposito finanziamento regionale, lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia acquisì, ricostituendola, la compagnia dei “Piccoli” di Podrecca. Da allora la città ebbe occasione di assistere, con regolarità, alle sempre applaudite esibizioni di questo gruppo. Ma i “Piccoli” di Podrecca è una compagnia che fa uso esclusivamente delle tecniche d’animazione, cosicché in città continuavano a mancare spettacoli per ragazzi basati sulla tecnica del teatro d’attore.

La data di nascita del teatro ragazzi in Italia può essere approssimativamente collocata nel giugno del 1967, quando ebbe luogo il Convegno di Ivrea. Dedicato alla sperimentazione e intitolato “Convegno per un Nuovo Teatro”, il raduno discusse soprattutto la necessità di attuare in modo sistematico una ricerca teatrale, volta alla scoperta di nuove tecniche e di nuovi linguaggi espressivi. In questo senso, quello per ragazzi è stato in Italia l’unico valido esempio di teatro di ricerca di questi ultimi decenni, dal momento che anche le compagnie ufficialmente impegnate nella sperimentazione, spesso non hanno ottenuto risultati altrettanto soddisfacenti. La molla che nel teatro ragazzi ha spinto verso la ricerca, è stata soprattutto la povertà di mezzi, che ha stimolato in modo particolare la fantasia degli operatori. Purtroppo solo raramente le tecniche utilizzate dal teatro ragazzi vengono portate anche nelle produzioni destinate al pubblico adulto. Ma quando ciò ha avuto luogo - soprattutto grazie a registi come Francesco Macedonio o Egisto Marcucci - i risultati sono stati del tutto sorprendenti. D’altra parte, è un caso tutto italiano quello di applicare le tecniche d’animazione esclusivamente al teatro ragazzi. Nei paesi dell’Est, per esempio, il teatro d’animazione funziona con eguale efficacia sia per il pubblico giovane, sia per quello adulto. In Italia, viceversa, moltissime compagnie hanno tentato di realizzare un teatro d’animazione anche per gli adulti ma, nonostante la qualità, raramente sono riuscite ad accedere alle stagioni serali.

La prima istituzione ad assegnare una certa importanza alla programmazione per ragazzi fu il Teatro Stabile di Torino, che creò negli anni Settanta un settore specifico per i più giovani, diretto da Franco Passatore. La svolta avvenne però nel 1976 quando il Ministero, per la prima volta, riconobbe ufficialmente il teatro ragazzi. Da quel momento iniziano a proliferare, in modo considerevole, le compagnie specializzate in questo settore e l’attività conosce un grande exploit soprattutto nel corso degli anni Ottanta. Originariamente il Ministero, con l’intenzione di incoraggiare un settore che in Italia non aveva conosciuto particolari sviluppi, concesse finanziamenti sia all’attività teatrale, sia all’attività di animazione. Dal momento che era assai difficile quantificare il lavoro svolto in questo secondo campo, il Ministero, nel 1983, tolse le sovvenzioni all’animazione. Da allora i finanziamenti vengono concessi solo sulla base dell’attività effettivamente svolta a teatro e documentata per mezzo dei borderò.

Nascendo nel 1976 e avendo deciso di dedicarsi, dopo le prime esperienze, al teatro ragazzi, anche la Contrada divenne a livello italiano uno dei grandi punti di

Stagione 1976/77: *Un teatrino, due carabinieri, tre pulcinella e uno spazzino* di Tonino Conte e Lele Luzzati. Ariella Reggio e Orazio Bobbio durante le prove

riferimento per la nascita e lo sviluppo di questo particolare settore artistico. Anzi, sino all'acquisizione del Teatro Cristallo, la compagnia triestina operò quasi esclusivamente nel settore ragazzi, acquisendo tra l'altro grande notorietà a livello nazionale sia per la messinscena di *Marcovaldo*, sia per l'organizzazione delle Rassegne "Teatro Ragazzi in piazza" a Muggia. Dopo lo spettacolo in dialetto *A casa tra un poco*, che servì sostanzialmente come operazione di lancio della neo-costituita compagnia, Orazio Bobbio propose ai suoi collaboratori di affrontare la messinscena di un testo per i più giovani. La proposta non venne accolta da tutti con entusiasmo, sia perché si trattava di un settore nuovo, sia perché non si avevano le certezze che tale genere potesse garantire delle reali prospettive future. Come dimostra la storia della Contrada, le cose andarono per il verso migliore ma, indipendentemente da questo fatto, l'esperienza del teatro ragazzi servì soprattutto per cementare al suo interno una compagnia esordiente, per trovare uno stile comune e per far sì che un insieme di persone provenienti ciascuna da esperienze diverse, divenisse un gruppo affiatato. La scelta di fare teatro ragazzi fu dettata anche dalla situazione di quegli anni: una compagnia piccola e con poche risorse economiche, certamente non poteva mettersi a fare la concorrenza alle grandi compagnie private o ai teatri pubblici. O si sceglieva la via del teatro sperimentale - ma nessuno degli attori della Contrada era interessato a questa esperienza - oppure si trovava una via alternativa. Quella del teatro ragazzi fu evidentemente la strada giusta.

Le cose iniziarono a funzionare sin dall'inizio e questo probabilmente perché, a differenza di molte altre compagnie di teatro ragazzi che agivano soprattutto nel campo dell'animazione, la Contrada viceversa aveva delle buone competenze nel teatro d'attore. Ed effettivamente, in quei primi anni, compagnie che producessero spettacoli per ragazzi basati unicamente sul teatro d'attore, non ve n'erano. La specificità dell'intervento operato e le qualità degli interpreti, nonostante le poche risorse economiche, fecero dunque crescere rapidamente la Contrada.

I primi anni, nonostante la veloce crescita della compagnia, non furono certamente facili. «Per me la Contrada - racconta la regista Luisa Crismani, che ha messo in scena molti dei primi spettacoli prodotti dal gruppo - è due furgoni rossi (uno di nome Filippo l'altro Guglielmo) pieni di due scenografie, quella di *Marionette in libertà* e quella di *Marcovaldo*, con tutta la compagnia dentro: così si partiva per le tournée. Dentro il furgone, durante il viaggio, si giocava a carte, mentre Ariella faceva a maglia uno scialle. La Contrada è per me in cinque in una stanza a dormire; una mattinata in Toscana, in un teatro freddo con i camerini in condizioni disastrose, tutti truccati e pronti per entrare in scena, e il custode che ci dice che non ci sono bambini...». Insomma, un entusiasmo grandissimo, che ha permesso la crescita della compagnia anche di fronte a difficoltà talora insormontabili.

Il problema principale di una compagnia che si dedica alla messinscena di spettacoli per ragazzi, è reperire i testi. Eccezione fatta per pochi casi sporadici, la drammaturgia italiana, così come quella straniera, non contano un numero eccessi-

Stagione 1983/84: *Racconta tu che racconto anch'io* di Francesco Macedonio.
Grazia Gheller, Carlo Moser, Fulvio Falzarano

vo di commedie pensate espressamente per un pubblico giovane. L'unica possibilità allora che si offre agli operatori è quella di partire da dei testi letterari preesistenti e adattarli per la scena. Cosa non semplice, dal momento che la trascrizione di un racconto o di un romanzo è sempre difficile e deve tenere conto di molte esigenze, compresa quella relativa al numero di personaggi necessari e al numero di attori che si hanno a disposizione. «In un primo momento - prosegue Luisa Crismani - ci si rivolse ai testi scritti da Tonino Conte e Lele Luzzati, che avevano già maturato una certa esperienza nel settore e con i quali c'era una forte amicizia». In seguito, però, la compagnia dovette arrangiarsi da sola, trovando in Francesco Macedonio una prolifica fonte di testi per ragazzi. Ma anche Luisa Crismani e Giorgio Amodeo sono stati, in tutti questi anni, degli infaticabili riduttori di lavori letterari. Il testo letterario-drammatico per ragazzi è molto più degli altri un canovaccio e non è raro che, durante le prove, si intervenga con modifiche, tagli e aggiunte. Un'azione del genere, viceversa, è del tutto impensabile per un testo di Goldoni o di Shakespeare. Dopo il debutto, spesso la compagnia continua a lavorare sul testo, apportandovi continue migliorie. Non è raro quindi che uno spettacolo per bambini possa rimanere in repertorio anche per numerosi anni.

Il lavoro che si compie sul palcoscenico del teatro ragazzi deve avere il medesimo rigore di quello che si svolge per un pubblico adulto. «Le scelte di regia e di allestimento - spiega Luisa Crismani - vengono fatte né più né meno di come si usa per un qualsiasi altro genere di teatro. E d'altra parte, la serietà di lavoro che abbiamo ora è la medesima che avevamo i primi anni, con l'unica differenza che oggi abbiamo un teatro dove provare e che c'è maggiore disponibilità di denaro. In Contrada non sono mai esistite delle gerarchie artistiche. Tutti infatti avevamo già lavorato a lungo in teatro e quindi tutti eravamo pienamente coscienti della necessità di avere una disciplina interna».

L'impegno profuso nel teatro ragazzi non è mai venuto meno e anche oggi che la Contrada è un Teatro Stabile, non ha mai voluto rinunciare a questo particolare settore della programmazione. Prova tangibile che per gli attori della compagnia il teatro ragazzi non è stata una "scappatoia", un mezzo più agevole per raggiungere determinate mete, ma un vero impegno morale che continua con immutato rigore ancora ai nostri giorni. Oggi la Contrada è l'unico fra i teatri stabili italiani - sia pubblici, sia privati - ad organizzare una stagione di teatro ragazzi con spettacoli di produzione e spettacoli ospiti. «Oggi - spiega Giorgio Amodeo, dal 1984 responsabile del settore teatro ragazzi della Contrada - si va verso una forte specializzazione, in virtù della quale i settori che sono considerati più deboli dal punto di vista economico o dell'immagine ministeriale, vengono eliminati. Per questo motivo quasi tutti i teatri stabili tendono ad escludere il settore per ragazzi». Significativa in questo senso l'esperienza dello Stabile di Torino che, dopo essere stato uno dei grandi punti di riferimento in Italia per questo genere, ha deciso di chiudere il settore teatro ragazzi.

Stagione 1991/92: *E tutto per una rosa* di Francesco Macedonio.
Paola Bonesi e Adriano Giraldi

Realizzare un cartellone di prosa per ragazzi non è semplice, perché costringe l'organizzatore a muoversi entro difficoltà non trascurabili. Se il meccanismo degli scambi consente di abbattere i costi, tuttavia si deve tener presente che le stagioni non funzionano attraverso il sistema degli abbonamenti e che il pubblico generalmente presente in sala copre solo la metà dei cachet richiesti. La mancanza di abbonamenti costringe inoltre a mantenere il livello qualitativo sempre molto elevato, perché un solo sbaglio può causare la diserzione del pubblico a tutti gli altri spettacoli. Ma mantenere la qualità non è semplice. «Da questo punto di vista - commenta Giorgio Amodeo - in Italia i livelli sono purtroppo bassi, causa anche le sovvenzioni distribuite talora a pioggia che impediscono una elevazione della qualità».

La stesura di un cartellone per ragazzi deve innanzitutto considerare le caratteristiche delle diverse compagnie. In questo settore, infatti, ciascun gruppo tende a trattare determinate tematiche e a utilizzare tecniche ben precise. Il Teatro delle Briciole, per esempio, lavora con animazione su nero, il Teatro Gioco Vita sulle ombre, Ravenna Teatro sull'animazione, il Buratto sui pupazzi, il Teatro dell'Angolo, Ruotalibera, il Teatro Kismet con gli attori, la Piccionaia, l'A.i.d.a., l'Accademia Perduta con gli attori e con altre tecniche. Tutte queste diverse possibilità di espressione, in un modo o nell'altro, devono essere rappresentate all'interno della stagione. La possibilità di visionare anticipatamente il prodotto - e quindi di capire se esso è valido per il proprio pubblico - è offerta dalle cosidette "vetrine", manifestazioni specifiche ove gli spettacoli sono appositamente rappresentati per un pubblico di esperti. Inoltre a Roma, ogni anno, l'Ente Teatrale Italiano organizza il premio "Stregagatto" con il quale si segnalano i migliori allestimenti di teatro ragazzi prodotti a livello nazionale. La scelta definitiva degli spettacoli da inserire nel cartellone è logicamente legata sia ai gusti del proprio pubblico, sia in relazione alla fascia d'età alla quale esso appartiene. A Trieste, per esempio, si è soliti fermare il teatro ragazzi all'età di quattordici-quindici anni. A questo proposito, si è molto discusso a quale età si debba porre l'ideale cesura tra pubblico giovane e pubblico adulto. Non tutti condividono la scelta operata a Trieste, ritenendo necessario elevare ancora l'età massima. Ma forse la situazione della città giuliana è un po' particolare, dal momento che Trieste - in virtù della sua lunga tradizione teatrale e della particolare educazione che si ha verso questa forma di spettacolo - è una delle poche città italiane ove ci si fa l'abbonamento a teatro già a quindici anni. La Contrada generalmente lavora per una fascia che comprende le scuole materne e quelle elementari, con un'occhio rivolto anche alle medie inferiori. Quanto agli spazi, si deve fare una differenza fra l'attività che si svolge sul palcoscenico e quella - destinata soprattutto alle materne - che si tiene direttamente dentro le scuole.

Le scelte di produzione sono generalmente subordinate alla stagione serale. Questo è sostanzialmente dovuto al fatto che si deve conciliare la disponibilità della sala tra la programmazione per adulti e quella mattutina per i ragazzi. In questo senso sarebbe auspicabile che un giorno la Contrada potesse gestire una sala sepa-

Stagione 1989/90: Liliana Decaneva in *Neve-Bianca* di Luisa Crismani

rata per il settore ragazzi. «Ma ci vorrebbe un teatro costruito a misura di bambino - ipotizza Giorgio Amodeo - con la ludoteca, la biglietteria e un bar di dimensioni appropriate, delle sedie più piccole, un numero di posti a sedere adeguato».

Un'analisi delle tematiche seguite dalla Contrada nel settore ragazzi, deve innanzitutto tenere conto che lo stabile privato triestino lavora sul teatro d'attore. La Contrada, inoltre, realizza un teatro per ragazzi di tipo tradizionale, facendo uso, cioè, di un impianto scenico basato sui fondali e sulle quinte, e con degli attori che interpretano dei personaggi ben definiti: un teatro, se si vuole, da quarta parete. L'idea perseguita è quella che il giovane pubblico deve un po' alla volta imparare ad andare a teatro e a conoscere le tecniche generalmente adottate dagli spettacoli per adulti. Ecco perché, scorrendo i numerosi titoli del repertorio, si scorgono per lo più delle fiabe, tratte talora dalla favolistica del passato - come *Il topo di campagna e il topo di città*, da Esopo - oppure moderna, come *Anche le pulci hanno la tosse* da Tomizza, o gli spettacoli tratti dai testi di Rodari.

Con il corso degli anni, molte cose sono cambiate per il settore ragazzi della Contrada. Le prime tre stagioni al Cristallo furono organizzate in collaborazione con l'Ente Teatrale Italiano. All'epoca il Ministero non aveva ancora riconosciuto i Centri di Teatro ragazzi - come la Piccionaia di Vicenza o l'A.i.d.a. di Verona, per

citare solo quelli geograficamente più vicini - che posseggono una sala dove si fa esclusivamente teatro per i bambini. Le compagnie più forti erano quindi investite dell'obbligo di fare una stagione, inserendo moltissimi titoli che tuttavia non sempre riuscivano ad accontentare i gusti del pubblico. In seguito la Contrada, acquistando una progressiva autonomia nel campo dell'organizzazione, ha promosso in proprio la stagione per ragazzi. Da quel momento si è cercato di privilegiare un discorso fondato sulla qualità, offrendo una rosa di titoli non molto vasta, ma fortemente selezionata e in sintonia con le aspettative del pubblico locale. E d'altra parte si è dimostrata la disponibilità ad ospitare tutte le altre compagnie professioniste che operano sul territorio cittadino e regionale, dallo Stabile del Friuli-Venzia Giulia con le marionette di Podrecca, al Teatro Verdi con alcune produzioni di balletto, sino allo Stabile Sloveno con il quale, recentemente, si sono coprodotti alcuni spettacoli.

Il desiderio di ampliare sempre più il pubblico del teatro ragazzi e di trovare delle fasce d'utenza diversificate, ha condotto la Contrada, in questi ultimi anni, a offrire nuove iniziative. Sin dal 1992, con *E tutto per una rosa* di Francesco Macedonio, si sono volute proporre le produzioni per ragazzi anche al pubblico serale. In questo senso la volontà è duplice: da un lato offrire una gratificazione in più all'attore che può così confrontarsi anche con un pubblico adulto; dall'altro dare alla platea la possibilità di conoscere un genere teatrale nuovo. La risposta del pubblico del Cristallo è stata molto positiva dando così ragione agli organizzatori che non intendono - come di norma avviene nel resto d'Italia - ghettizzare il teatro ragazzi entro spazi limitati e angusti. Il secondo tipo di proposta formulato dalla Contrada, a partire dalla stagione 1991-1992, è il ciclo domenicale di *Ti racconto una fiaba*. Partita, per così dire, in sordina, la rassegna ha riscosso un successo crescente, tanto da spingere gli organizzatori a proporre anche degli spettacoli veri e propri. Con le fiabe domenicali la Contrada ha inteso rivolgersi a un pubblico familiare, mescolando così, all'interno di una medesima platea, grandi e piccini.

Un'ultimo discorso infine deve essere fatto sugli spettacoli per ragazzi allestiti dalla Contrada in questi vent'anni di attività. Tra debutti, riprese e fiabe, lo stabile privato triestino ha prodotto 71 spettacoli differenti per un totale di diverse centinaia di repliche sul solo territorio cittadino. Alle quali, naturalmente, vanno ad aggiungersi le migliaia di rappresentazioni effettuate durante le tournée in regione, in Istria e sul territorio nazionale. Le tematiche, come si diceva, hanno trovato generalmente spunto nella rielaborazione di fiabe antiche o moderne, ma non sono mancati anche i testi originali. In questo senso, prezioso è stato l'apporto del regista Francesco Macedonio, che ha scritto e messo in scena numerosi testi per un pubblico giovane. A partire da *Racconta tu che racconto anch'io*, tratto dal ricordo personale dell'autore, nel quale si narrava, in tono poetico, dell'amicizia tra una ragazza e una cornacchia. E una storia d'amicizia è pure *L'inverno del pettirosso*, mentre l'esperienza della vita e il misterioso alternarsi delle stagioni sta alla base di

Bandiera, tratto da Mario Lodi. Diverso *Dietro la cometa*, testo nel quale si è voluto affrontare il tema difficile ma fondamentale dell'emarginazione, insegnando al giovane pubblico che l'amicizia, ancora una volta, può abbattere le odiose barriere razziali. Con *E tutto per una rosa* si approda al mondo della favola vera e propria, proponendo una sorta di viaggio iniziatico che vede il passaggio dall'amore paterno all'amore per un altro uomo. «Il marito - spiega Macedonio - viene visto dapprima come una bestia; solo con il tempo e grazie all'amore, può trasformarsi e apparire finalmente agli occhi della fanciulla come un uomo vero e proprio». La malinconia è invece l'elemento predominante de *La vigilia di Natale* perché, come spiega ancora Macedonio, «La tristezza fa parte della vita e quindi non può essere celata». Il tema del viaggio torna infine anche ne *Il compagno di viaggio*, grande metafora sulla vita, che ci fa lasciare alle spalle la casa paterna nella quale non torneremo più.

Tra le iniziative che si ricollegano al teatro ragazzi, non deve essere infine dimenticata l'attività seminariale, curata ormai da molti anni da Luisa Crismani. Lo scopo è quello di avvicinare i giovani al mondo del teatro, attraverso le vie più adeguate, per farne gli spettatori di domani. «Il teatro non viene insegnato a scuola - spiega Luisa Crismani -. Al più ci si accosta ad esso attraverso la letteratura, attribuendogli quindi un valore esclusivamente letterario. Il discorso del teatro come linguaggio a sé stante, con i suoi codici e i suoi canoni espressivi, non viene assolutamente affrontato». Lo scopo dei seminari è quindi quello di permettere ai giovani di poter fruire il teatro nel modo più adeguato e di interpretarlo non solo come testo, ma anche e soprattutto come spettacolo.

I seminari si indirizzano solitamente a due fasce d'utenza: gli studenti delle scuole superiori e gli insegnanti delle scuole elementari. Ai primi vengono offerte delle serie di incontri nel corso dei quali si spiegano le tecniche di palcoscenico, per approdare alla realizzazione di uno spettacolo fatto in estrema economia e costruito sul lavoro dell'attore. Agli insegnanti delle scuole elementari si forniscono invece gli strumenti per comprendere "dall'interno" il funzionamento del teatro, spiegando il valore dei diversi linguaggi e la loro possibile applicazione anche in un contesto didattico.

Insomma, un'attività, quella della Contrada, che si esplica su più fronti, offrendo così, nel settore ragazzi, un servizio davvero completo, che parte dal seminario esplicativo, per approdare all'esperienza conclusiva dello spettacolo teatrale.

9. Le rassegne di Muggia

Un capitolo non trascurabile nella storia della Contrada è stato sicuramente l'esperienza delle rassegne "Teatro Ragazzi in piazza" organizzate a Muggia. L'idea, partita da Renata Camillucci, nacque nel 1978 quando, dopo i successi raccolti in ogni dove con i primi spettacoli per ragazzi, la Contrada decise di realizzare in

proprio una manifestazione specifica interamente dedicata al pubblico più giovane. Il luogo prescelto fu Muggia, graziosa cittadina rivierasca di origini venete posta non molto lontano da Trieste. La disponibilità del Comune, la struttura stessa di Muggia costituita da pittoresche piazze, calli e viuzze, spinsero quindi la Contrada a decidere in favore di questo centro, che si presentava particolarmente adatto alle esigenze di una manifestazione estiva che si svolge quasi per intero all'aperto. Dal canto suo il Comune, desideroso di calamitare l'attenzione su Muggia tramite qualche avvenimento del tutto inedito, accordò la massima fiducia alla compagnia triestina, che si assunse l'incarico di organizzare la manifestazione.

La prima rassegna "Teatro Ragazzi in piazza" ebbe dunque luogo dal 27 al 31 luglio 1978 e fu organizzata dal Teatro Popolare La Contrada in collaborazione con il Comune di Muggia, l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Muggia e l'Associazione Teatro Ragazzi - Agis. La manifestazione nasceva non tanto con la volontà di divenire uno dei molti festival estivi dal dichiarato sapore turistico, quanto piuttosto con il preciso intento di essere un punto di incontro tra i vari operatori del settore e soprattutto un momento di verifica, assieme agli insegnanti, del valore del teatro ragazzi in campo didattico. La rapida crescita, avvenuta in quegli anni, del teatro per i più giovani, così come la nascita di numerose tecniche d'animazione e di recitazione, spinsero quindi la Contrada a organizzare una rassegna che consentisse di fare il punto della situazione, in Italia, del teatro ragazzi e soprattutto che sottolineasse, in modo ufficiale, l'importanza che questo particolare genere di spettacolo stava assumendo nel campo artistico e soprattutto educativo.

La risposta, nonostante le numerose difficoltà economico-organizzative nelle quali si dovette dibattere la Contrada, fu assai positiva, sia perché l'allora sindaco di Muggia Willer Bordon non esitò a credere nel progetto, sia perché l'interesse dimostrato dagli operatori del settore fu notevole, sia perché, ancora, la partecipazione del pubblico e l'attenzione della critica furono del tutto eccezionali. Lo scopo, senza dubbio raggiunto, fu quello di coinvolgere nella rassegna le realtà sociali presenti sul territorio, la realizzazione di laboratori con i centri estivi di Muggia, il confronto con le esperienze straniere d'oltreconfine, il collegamento con tutte le strutture e gli operatori presenti in regione. Ma uno dei momenti più qualificanti nel contesto del discorso di verifica e ricerca, fu senza dubbio l'organizzazione di un convegno sul tema "Il teatro ragazzi oggi: come e perché", al quale presero parte numerosi esponenti del settore, unitamente a studiosi: da Nuccio Messina (presidente dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia) a Tinin Mantegazza (presidente dell'Associazione Teatro Ragazzi - Agis), da Gian Renzo Morteo dell'Università di Torino a Silvana Monti dell'Università di Trieste, da Franco Gervasio a Loredana Perissinotto, sino ad alcuni insegnanti dei centri estivi e, naturalmente, Orazio Bobbio quale rappresentante della compagnia organizzatrice.

Momento centrale della rassegna furono, comunque, gli spettacoli teatrali. Ospiti di questa prima edizione furono il Teatro del Buratto di Milano con *L'histoire*

du soldat, il Teatro per i Giovani di Lubiana con *Pavliha in Mica,* il Teatro dell'Angolo di Torino con *Pecore e flipper*, il Teatro delle Briciole di Reggio Emilia con *Il mago di Oz* e l'esibizione di mimi e di clown del Teatro Semplice e del Théâtre du Matin. Contemporaneamente venne organizzata, infine, una mostra di burattini di Otello Sarzi, uno dei più noti e validi burattinai italiani. Impegnata nello sforzo organizzativo, la Contrada decise di non partecipare con uno spettacolo proprio a questa prima edizione della rassegna, lasciando così lo spazio interamente a disposizione delle compagnie ospiti.

Forte del successo ottenuto nel corso della prima edizione, la Contrada si ripresentò al pubblico l'estate successiva con la Seconda rassegna "Teatro Ragazzi in piazza". Organizzata ancora in collaborazione con il Comune di Muggia e con l'Azienda di Soggiorno, la manifestazione fu una delle quattro iniziative, a livello nazionale, a essere patrocinata dall'Associazione Teatro Ragazzi - Agis in occasione dell'Anno internazionale del fanciullo. La rassegna, che ebbe luogo dal 4 al 9 luglio 1979, ripropose la medesima formula dell'anno precedente, conciliando cioè il momento spettacolare con la riflessione e la ricerca. Ancora una volta si puntò - nonostante le difficoltà economiche - sulla qualità del prodotto, convocando alcune tra le migliori compagnie del settore operanti in Italia. Dopo lo spettacolo iniziale, *Cipì*, offerto dal Teatro del Buratto di Milano, si esibirono il Centro Teatrale Bresciano con *Gulliver, per esempio,* Assemblea Teatro di Torino con *Mille e una scatola*, i Teatranti di Reggio Emilia con *Huntin il re bel bosco*, il Teatro delle Briciole di Reggio Emilia con *Michelina la strega* e il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia che presentò la neo-ricostituita compagnia delle Marionette di Podrecca. Momento di maggiore impegno culturale fu il convegno conclusivo incentrato sul tema "Teatro ragazzi: allestimento e regia" al quale parteciparono numerosi addetti ai lavori e studiosi, da Gian Renzo Morteo a Tinin Mantegazza, da Remo Rostagno a Bruna Pellegrini, da Franco Passatore a Tonino Conte, da Francesco Macedonio a Sergio D'Osmo e molti altri. E non mancò la consueta mostra, questa volta basata su foto, locandine e programmi di spettacoli per ragazzi.

Con la Terza edizione della rassegna "Teatro Ragazzi in piazza", che ebbe luogo dal 15 al 21 luglio 1980, la manifestazione compì un notevole salto di qualità sia per l'impegno organizzativo profuso - che offrì al pubblico una rassegna di proporzioni più vaste -, sia per la presenza nel cartellone di alcuni nomi di assoluto rilievo. Fra questi, senza dubbio, quello di Lindsay Kemp con presentò il suo celeberrimo *Mr. Punch's Pantomime*, che fu uno degli avvenimenti più interessanti della stagione teatrale estiva. Al suo fianco vennero riproposte alcune fra le compagnie italiane di teatro ragazzi più quotate: dalla Compagnia Ruotalibera di Roma con *Storia di Petrosinella* al Teatro della Tosse di Genova con *Recitarcantando,* dal Teatro delle Briciole di Reggio Emilia con *Gran prix* al Teatro Stabile di Torino con *Aliberto e Nascira*, dal Teatro del Buratto di Milano con *Gli arcani maggiori* ad Assemblea Teatro di Torino che ripropose *Le mille e una scatola*. E non mancò

l'organizzazione di un convegno - questa volta articolato in più giornate - dal titolo "Teatro ragazzi: lo spazio organizzativo".

È indubbio che le rassegne "Teatro Ragazzi in piazza" organizzate a Muggia dalla Contrada hanno lasciato un segno non indifferente all'interno di questo particolare settore artistico. Ma, al fianco degli spettacoli, dei convegni e dei laboratori, ciò che ha sempre contato a Muggia è stata l'atmosfera del tutto particolare che si respirava durante i giorni della rassegna: la gente che affollava le calli, spettacoli costretti a replicare perché non c'era posto per tutti, l'entusiasmo generale dimostrato dalle compagnie e dal pubblico, gli adulti che si univano ai bambini riscoprendo il piacere di assistere a uno spettacolo del tutto particolare eppure egualmente valido anche per un pubblico di "grandi". In quei primi anni Muggia poteva vantare di essere il primo e l'unico festival italiano interamente dedicato al teatro ragazzi, un vero evento capace di calamitare nella cittadina un quantitativo incredibile di persone giunte appositamente per vedere gli spettacoli. Ma, soprattutto, è stato anche il primo festival italiano dove le compagnie del teatro ragazzi si danno appuntamento di fronte un pubblico e una critica che le riconosce ufficialmente. E forse, all'epoca, neppure la rassegna di Sant'Arcangelo possedeva la medesima vitalità di quella muggesana.

Con la Quarta edizione della rassegna "Teatro Ragazzi in piazza" la Contrada decise di abbandonare l'organizzazione. Le prospettive future di un possibile insediamento al Teatro Cristallo, l'intenzione di ritagliarsi uno spazio autonomo, alcune incomprensioni con il Comune, decretarono la fine di questa esperienza, per lo meno dal punto di vista organizzativo. Lo Stabile privato triestino, infatti, ha continuato con regolarità a partecipare alle rassegne di Muggia, ma solo in veste di ospite, presentando con successo i propri spettacoli. Negli anni successivi le rassegne di Muggia hanno assunto un carattere più istituzionale, la manifestazione è stata ribattezzata "Festival di Muggia" e si è sempre cercato di mantenere gli spettacoli entro livelli qualitativi elevati, dando spazio di tanto in tanto anche a ospiti d'eccezione, come Dario Fo o Eduardo De Filippo. Dopo la conclusione del rapporto con Tinin Mantegazza, che aveva retto l'organizzazione del Festival per alcuni anni, i funzionari del Comune di Muggia si sono trovati sulle spalle una manifestazione importante per la quale, però, veniva a mancare una vera e propria struttura organizzativa. Con l'ultimo intervento di Willer Bordon, il Festival è stato ribattezzato "Muggia Spettacolo Ragazzi" e ha assunto un carattere annuale. Le più recenti indicazioni hanno infatti optato per un progetto di più ampio respiro, che diluisce la presenza del Festival, attraverso spettacoli, laboratori, seminari e convegni, entro tutto l'arco dell'anno e non più solo durante le settimane estive. «L'idea - spiega Giorgio Amodeo, che è stato direttore artistico del "Muggia Spettacolo Ragazzi" - si sposa con la volontà di allargare la contaminazione del teatro ragazzi con altri generi di spettacolo e soprattutto con il desiderio culturale di non ghettizzare entro spazi limitati questa particolare forma di espressione artistica».

10. La compagnia stabile

Uno dei punti di forza dell'attività della Contrada nel corso di questi anni è stata la possibilità di disporre - soprattutto a partire dall'acquisizione del Cristallo - di un gruppo di lavoro fisso. Caratteristica precipua di un teatro stabile - sia esso pubblico o privato - è quella, appunto, di avere degli organici che, pur ricambiandosi nel tempo, conservano tuttavia una certa stabilità. E se il segno di tale stabilità è facilmente verificato dal pubblico durante gli spettacoli, tuttavia anche i reparti tecnici e amministrativi della compagnia devono possedere una certa continuità. Per questo motivo Orazio Bobbio e Ariella Reggio - fondatori e animatori infaticabili della Contrada - hanno deciso di circondarsi di un gruppo di lavoro che si è via via consolidato e ampliato, soprattutto dopo l'insediamento al Teatro Cristallo. E così, se da un lato si è formata una compagnia artistica che vanta un certo numero di nomi ricorrenti sia tra gli attori, sia tra i registi, dall'altro, dietro le quinte, il Cristallo possiede uno staff amministrativo e tecnico che garantisce, con il proprio lavoro assiduo e costante, la felice andata in scena di tutti gli spettacoli. Anche dietro le quinte vi sono dunque alcuni nomi che per lungo tempo hanno fatto parte o continuano tuttora a far parte della struttura, come Arnaldo Milanese, che per sette anni è stato il direttore organizzativo della Contrada, contribuendo con la sua opera a far crescere in modo non trascurabile la struttura. Lidia Lagonegro la quale, dopo aver lavorato per alcuni anni in palcoscenico, si è dedicata al settore della promozione, curando l'immagine del teatro presso numerosi referenti. Carlo Moser, responsabile dei servizi di biglietteria e allo stesso tempo musicista, autore della "colonna sonora" di numerosi spettacoli, soprattutto del teatro ragazzi.

Sul versante artistico vanno citati per lo meno i nomi del musicista Livio Cecchelin e quello del costumista Fabio Bergamo, il primo infaticabile autore di quasi tutte le musiche degli spettacoli realizzati per la programmazione serale; il secondo, collaboratore entusiasta della Contrada sin dagli esordi, raffinato ideatore di decine e decine di costumi che hanno rivestito gli interpreti della compagnia stabile. E così pure Ida Visintin, ideatrice di molti costumi per le produzioni del teatro ragazzi e Ondina Ledo, che ha coreografato numerosi spettacoli.

A questi nomi bisognerebbe aggiungere, per i vari settori, tutti quelli dei collaboratori occasionali oppure di artisti che, pur rimanendo esterni alla struttura, hanno contribuito alla realizzazione di più spettacoli, come gli scenografi Gianfranco Padovani e Sergio D'Osmo, autori come Carpinteri e Faraguna, registi come Mario Licalsi, o gli attori che di volta in volta si sono affiancati, per singole produzioni, alla compagnia stabile.

Resta comunque indubbio che punto di forza della Contrada sono stati in tutti questi anni i suoi fondatori, unitamente a un gruppo di artisti - presenti sin dagli esordi oppure aggiuntisi in seguito - che il pubblico ha avuto occasione di applaudire innumerevoli volte in altrettante numerose produzioni.

Ariella Reggio

È stata, assieme a Orazio Bobbio, Francesco Macedonio e Lidia Braico, tra i fondatori, nel 1976, del Teatro Popolare La Contrada. Nata a Trieste nel 1936, si avvicina al teatro, come spettatrice, sin da ragazzina quando, assieme alla sorella maggiore, si reca al Teatro Verdi per assistere agli spettacoli di lirica. «Lì, fra una dormita e l'altra, ho cominciato ad apprezzare il teatro». In seguito si iscrive alla Scuola di Recitazione "Silvio D'Amico" del Teatro Nuovo di Trieste, dove ha come insegnante il regista Ugo Amodeo. Ed è lo stesso Amodeo che le offre di iniziare a lavorare professionalmente presso la Rai, a diciotto anni, entrando a far parte della compagnia di prosa. Nel 1961 viene scritturata dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia (che allora si chiamava Teatro Stabile Città di Trieste) per partecipare, sotto la direzione di Fulvio Tolusso, a una edizione estiva di *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni. Da allora, e per numerosi anni, fa parte della compagnia fissa dello Stabile pubblico triestino, assieme alla quale partecipa alla messinscena di parecchi spettacoli. Lavora sotto la direzione di registi come Giuseppe Maffioli, Giovanni Poli, Orazio Costa, Francesco Macedonio, Sandro Bolchi e altri. Fra il 1970 e il 1974 partecipa all'allestimento della trilogia di Carpinteri e Faraguna *Le maldobrie, Noi delle vecchie province* e *L'Austria era un paese ordinato*, assieme al celebre gruppo dei "dodici" attori dello Stabile triestino diretto da Francesco Macedonio. Fra le numerose interpretazioni sostenute presso lo Stabile di Trieste, va ricordato per lo meno *Renzo e Anna* di Franz Xavier Kroetz, assieme a Orazio Bobbio, per la regia di Furio Bordon, uno degli spettacoli di maggiore successo tra quelli allestiti in città negli anni Settanta. Proprio con questo spettacolo termina, nel 1975, la collaborazione con il Teatro Stabile.

Parallelamente, Ariella Reggio lavora anche fuori Trieste. Particolarmente importante l'esperienza maturata a Londra, dove per due anni consecutivi conduce, presso la Bbc, trasmissioni culturali sia radiofoniche, sia televisive. Nel 1975 lavora a Genova, con il Teatro della Tosse, sotto la direzione di Tonino Conte e Massimo Scaglione. Qui stringe una duratura amicizia con lo scenografo Emanuele Luzzati, che sarà uno dei primi collaboratori della Contrada. Ha anche partecipato all'allestimento di una produzione del Piccolo Teatro di Milano, *Santa Giovanna dei macelli* di Bertolt Brecht, sotto la direzione di Giorgio Strehler.

Fra le sue innumerevoli attività, si conta anche la partecipazione al Festival

Internazionale dell’Operetta di Trieste, dove ha sostenuto ruoli di caratterista sotto la direzione di Gino Landi e Filippo Crivelli.

Senza dubbio, però, la carriera di Ariella Reggio è fortemente legata all’esperienza della Contrada. «Se non avessi fondato questo teatro - osserva -, chissà dove sarei oggi; forse non farei più neppure l’attrice». Assieme allo stabile privato triestino ha partecipato all’allestimento di innumerevoli spettacoli, sia del repertorio brillante sia di quello drammatico, sia in dialetto sia in lingua italiana, sia della programmazione serale sia del teatro ragazzi. Presso il pubblico del Cristallo la Reggio è conosciuta per le sue spassose interpretazioni in dialetto triestino, a partire dal celebre personaggio della suocera - Stefania Duda degli Ivanissevich - in *Due paia di calze di seta di Vienna*. «Amo recitare in dialetto triestino - spiega l’attrice - e credo che un interprete dovrebbe sempre partire dal proprio dialetto per trasferire nella recitazione quella naturalezza che è tipica delle parlate locali. Io spesso non esito a cedere a una dizione imperfetta, pur di ritrovare una certa spontaneità».

Ma, oltre che nel repertorio brillante, Ariella Reggio è stata vivamente apprezzata anche quale intelligente interprete drammatica, a partire da *Tango viennese* e *La panchina*, per arrivare ad alcune intense realizzazioni in dialetto triestino come *Grisaglia blù* e *Un baseto de cuor*. «Non ho particolari preferenze nel recitare in dialetto o in italiano - spiega la Reggio -, anche se certamente recitare in vernacolo mi è più spontaneo. Una delle cose che adoro, quando recito in triestino, è ritrovare e impersonare le varie tipologie delle donne di questa città».

Ma, naturalmente, come tutti gli interpreti, anche Ariella Reggio ha delle predilezioni per determinati drammaturghi, soprattutto del repertorio novecentesco, da Pirandello a Dario Fo a Eduardo, sino agli autori dell’area anglosassone. Tuttavia non c’è un personaggio che amerebbe interpretare in particolar modo. «Più che un personaggio specifico, a me piace interpretare un sentimento come la pazzia, l’angoscia, la solitudine o l’allegria».

Orazio Bobbio

È nato a Trieste nel 1946. Nel 1976 fonda, assieme Ariella Reggio, Francesco Macedonio e Lidia Braico, il Teatro Popolare La Contrada del quale è presidente. Al teatro si avvicina molto giovane, all’età di sedici anni, prendendo parte all’attività di alcune compagnie semi-professioniste. Gli studi iniziati presso l’Istituto Nautico l’avrebbero di certo condotto verso una carriera marittima se l’amore per il teatro non avesse predominato, conducendo Bobbio verso altri lidi. Dopo aver frequentato per breve tempo qualche scuola di recitazione, Orazio Bobbio ha l’opportunità di entrare a far parte del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. «Ricordo che iniziai facendo l’alabardiere e pronunciando poche battute. Tuttavia ho avuto fortuna, perché ho iniziato la carriera artistica in un momento in cui c’erano le ultime possibilità di imparare il mestiere stando in palcoscenico».

Dopo le prime esperienze, Bobbio inizia a lavorare come professionista, partecipando all’allestimento di numerosi spettacoli prodotti dal Teatro Stabile di Trieste fra il 1963 e il 1976. Lavora sotto la direzione di registi quali Giovanni Poli, Eriprando Visconti, Gianfranco De Bosio, Francesco Macedonio, Aldo Trionfo, Sandro Bolchi, Fulvio Tolusso e numerosi altri. Nel 1969 prende parte all’allestimento de *I nobili ragusei* di Marino Darsa nel restaurato Politeama Rossetti e in seguito alla trilogia delle *Maldobrie* di Carpinteri e Faraguna allestite dallo Stabile di Trieste con la regia di Francesco Macedonio. Fra le sue esperienze di lavoro va ricordata anche la collaborazione con la Rai di Trieste e di Torino negli anni fra il 1973 e il 1974.

Con la fondazione della Contrada, Orazio Bobbio - oltre che a quello dell’attore - inizia a dedicarsi al difficile mestiere dell’impresario teatrale. «È stato un fatto assolutamente precipitoso e non scelto - spiega l’attore -. Quando abbiamo fondato la Contrada non avevamo ancora tutte le strutture per difendere l’iniziativa: abbiamo dovuto rimboccarci le maniche e cercare di provvedere da noi stessi. Fino a un certo punto è stato un po’ come una corsa giù per una scarpata: se trovavamo la zolla bagnata rischiavamo di cadere. Per fortuna non l’abbiamo trovata, ma devo dire che in tutti noi c’è stata molta incoscienza e molte cose sono state fatte senza pensarci troppo. Avevamo il desiderio sfrenato di fare delle cose, un po’ per esprimerci e un po’ per costruire qualcosa di importante per noi e per la città. In seguito però il discorso del manager teatrale è stato riaffrontato in modo più posato e rifles-

sivo. Sinceramente devo dire che, all'interno della nostra organizzazione, io sono quello che propone e che tormenta affinché le cose vengano fatte. Poi ci sono una serie di persone che ottimizzano le mie pazzie».

Come gli altri attori dello stabile privato triestino, anche Bobbio si è impegnato sul versante del teatro istituzionale, su quello in dialetto e quello per ragazzi. «Non privilegio nessuno di questi tre modi d'espressione: la summa di queste esperienze porta alla definizione di un operatore migliore. Particolarmente importante è stata per me l'esperienza maturata nel teatro ragazzi. I bambini sono un pubblico assolutamente eccezionale e formativo per chi voglia affrontare la carriera teatrale in modo moderno».

Come tutti gli attori, anche Orazio Bobbio ha dei desideri nel cassetto circa la sua carriera professionale, ma essi piuttosto che a se stesso sono riferiti alla Contrada, con la quale ha strettamente legato la sua vicenda professionale.

Innumerevoli le sue apparizioni sul palcoscenico del Cristallo, sia in ruoli brillanti, sia in ruoli drammatici, sia nel teatro in dialetto, sia in quello in lingua. Protagonista di tutte le commedie scritte dal binomio Carpinteri e Faraguna, Bobbio si è conquistato la simpatia del pubblico rivestendo i panni dello sprovveduto Nicoleto Nicolich. Ma anche alcune sue interpretazioni drammatiche sono state di tutto rilievo, come *Emigranti*, con la quale ha ottenuto riconoscimenti anche a livello nazionale. Fra i suoi ultimi successi c'è da ricordare i numerosi personaggi da lui interpretati sulla scena di *Centocinquanta la gallina canta*, uno spettacolo formato da collage di atti unici e scenette di Achille Campanile, che la Contrada ha messo in scena sotto la direzione di Antonio Calenda.

Francesco Macedonio

È nato a Idria - una località non lontana da Gorizia - nel 1927 da una famiglia di musicisti. Dopo essersi istruito in vari collegi della zona, è diventato insegnante elementare. L'interesse per il teatro nasce assai presto, sin da quando, ragazzo, passava il tempo con i burattini a realizzare delle recite con gli amici. «A casa mia - ricorda il regista - c'era sempre una stanza libera dove i miei compagni ed io ci divertivamo a preparare spettacoli che poi presentavamo agli adulti». L'amore per il teatro nasce anche attraverso gli spettacoli cinematografici che Macedonio, ancora ragazzino, ha occasione di vedere al Cinema Vittoria di Gorizia. «La mia generazione è cresciuta assieme al cinema e ha assistito al passaggio dal film muto a quello sonoro». Al Vittoria Macedonio vede, tra gli altri, anche i film di Lawrence Olivier, l'*Amleto,* il *Riccardo III*, l'*Enrico V* che impressionano fortemente la sua fantasia. Sempre al Cinema Vittoria, Macedonio ha anche occasione di assistere a numerose rappresentazioni di varietà. «Il varietà e il circo sono state le due forme di spettacolo che ho imparato ad apprezzare per prime e certi spunti comici presenti in taluni miei spettacoli, trovano origine proprio nel ricordo di quelle rappresentazioni». A Gorizia vede pure le esibizioni del comico Angelo Cecchelin «I suoi spettacoli erano divisi in due parti, un breve atto unico ambientato a Trieste, in Città Vecchia e una seconda parte con numeri di varietà, ove il comico interpretava numerosi personaggi e cantava i suoi celebri motivi».

La passione per il teatro non viene meno con il corso degli anni e, dopo la fine delle guerra, Macedonio ha la possibilità di dare vita, sempre a Gorizia, a una compagnia teatrale per la quale svolge le mansioni di regista. La grande occasione giunge però nel 1967, quando il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia gli offre la possibilità di mettere in scena un testo di Vittorio Franceschi, *Gorizia 1916*, interpretato dallo stesso Franceschi.

Nel medesimo periodo Macedonio si dedica all'insegnamento, applicando per lunghi anni il "tempo pieno" e integrando alla didattica tradizionale l'insegnamento della recitazione e delle tecniche teatrali. «Quello fu per me un periodo di grande fervore e attività: la mattina insegnavo a scuola e subito dopo mi dedicavo al teatro, sostenendo anche sette-otto ore di prove continuate. Inoltre non si deve dimenticare che a un certo momento ho iniziato a insegnare recitazione a Bologna, dove andavo e venivo in giornata».

Dopo le prime esperienze a Trieste, Macedonio diviene il regista stabile del Teatro del Friuli-Venezia Giulia, dirigendo la famosa compagnia dei “dodici”, gli attori che per numerosi anni costituirono il gruppo di riferimento fisso per gli allestimenti di produzione. Qui ha opportunità di incontrare Ariella Reggio, Orazio Bobbio e Lidia Braico con i quali stringe una duratura amicizia. Proprio assieme a questi attori, nel 1976, fonda il Teatro Popolare La Contrada. «Ricordo che stavamo sempre assieme e facevamo le ore piccole a discutere di teatro…».

Contemporaneamente all’attività presso lo Stabile di Trieste, Francesco Macedonio inizia una lunga collaborazione con la Cooperativa “Nuova Scena” di Bologna e con l’attore Vittorio Franceschi, assieme al quale realizza numerosi spettacoli. «Erano degli anni di grande attività, non avevo una giornata dell’anno che fosse libera. In seguito, tuttavia, ho deciso di abbandonare Nuova Scena, perché quella collaborazione avrebbe richiesto un mio trasferimento definitivo a Bologna. Ho mantenuto viceversa i contatti con la scuola di recitazione di Alessandra Galante Garrone, presso la quale mi reco ancor oggi a insegnare».

Fra gli spettacoli allestiti per lo Stabile di Trieste, Macedonio ricorda con particolare affetto *Sior Todero brontolon* con Corrado Gaipa, *I rusteghi* e *Casa di bambola* di Ibsen «Questo lavoro non ebbe quel successo che mi aspettavo, poiché, piuttosto che puntare sul discorso “femminista” in quegli anni scontato e banale, preferii approfondire l’indagine sull’esperienza umana dei personaggi».

Poi ci fu la celeberrima trilogia in dialetto triestino di Carpinteri e Faraguna *Le Maldobrie*, *Noi delle vecchie province* e *L’Austria era un paese ordinato*: uno dei successi più grandi nella storia teatrale triestina recente. «Nel teatro dialettale - confessa Macedonio - sono capitato quasi per caso. La prima esperienza fu con *Co’ son lontan de ti* di Vladimiro Lisiani, il testo vincitore del 1º Concorso “Teatro in dialetto” che, come tale, venne rappresentato dallo Stabile. Ricordo che al principio nessuno di noi credeva nel successo di questo spettacolo, tanto è vero che ritenevamo gli applausi fragorosi del pubblico una sorta di presa in giro. Tuttavia quegli applausi erano sinceri e il successo può essere spiegato anche perché allora, per la prima volta dopo tanti anni, ritornava il teatro in dialetto triestino. Anche per *Le Maldobrie*, all’inizio, ci furono molti timori, ma l’esperienza si rivelò più che positiva. Di quegli spettacoli ricordo con particolare affetto proprio *Le Maldobrie*, alle quali si avvicina molto *Marinaresca*, spettacolo allestito dalla Contrada che pure ho molto amato».

Macedonio è tra i fondatori, nel 1976, del Teatro Popolare La Contrada: come tale ricopre il ruolo di regista stabile e di direttore artistico della compagnia. Per la Contrada ha firmato innumerevoli regie sia nel campo del teatro in dialetto, sia nelle produzioni in lingua, sia infine per il teatro ragazzi. Per quest’ultimo settore ha anche scritto parecchi testi letterario-drammatici.

Lidia Braico

È nata a Muggia (Trieste), nel 1930. Al teatro si avvicina sin da giovane quando si iscrive alla Scuola di Recitazione "Silvio D'Amico" di Trieste. Si trattava della scuola annessa all'allora Teatro Nuovo, che aveva lo scopo di formare i nuovi attori per la compagnia di prosa del Teatro Stabile "Città di Trieste". Alla "Silvio D'Amico" Lidia Braico studia per tre anni, due dei quali come allieva attrice nel corso di Isabella Riva, una delle interpreti del Teatro Stabile. In tale veste ha occasione di partecipare - alla fine della stagione 1954-1955 - allo spettacolo di fine corso organizzato dalla Scuola di Recitazione sul palcoscenico del Teatro Nuovo. La stagione successiva viene scritturata dal Teatro Stabile di Trieste e partecipa all'allestimento di quattro spettacoli differenti.

Da allora Lidia Braico ha fatto parte della compagnia stabile del teatro di prosa di Trieste, collaborando alla messinscena di decine di spettacoli, sotto la direzione di registi come Franco Enriquez, Sandro Bolchi (fu tra gli interpreti, nel 1962 della "storica" prima messinscena di *Un marito* di Italo Svevo), Fulvio Tolusso, Giovanni Poli, Eriprando Visconti e altri. Negli anni tra il 1970 e il 1974 partecipa all'allestimento della celebre trilogia delle *Maldobrie* di Carpinteri e Faraguna allestite al Politeama Rossetti dal regista Francesco Macedonio.

Con la compagnia del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia continua a collaborare con regolarità sino al 1986, quando si allontana per entrare a far parte di altri gruppi. Tra questi la compagnia diretta da Giulio Bosetti, assieme alla quale allestisce *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo.

Nel 1976 è tra i fondatori, assieme a Ariella Reggio, Orazio Bobbio e Francesco Macedonio, del Teatro Popolare La Contrada. Con il gruppo collabora alla messinscena dei primi lavori, allontanandosene in seguito per qualche anno. Rientra alla Contrada debuttando sul palcoscenico del Cristallo nel 1990 con *Quela sera de febraio...* di Ninì Perno e Francesco Macedonio. Da allora ha partecipato regolarmente a tutti gli allestimenti in dialetto proposti annualmente dalla Contrada per la regia di Macedonio, da *Sette sedie di paglia di Vienna* a *Putei e putele* da *Pronto, mama...?* a *Locanda Grande*, sino al più recente *Un'Isotta nel giardino*.

Lidia Braico è conosciuta dal pubblico del Cristallo soprattutto per le sue riuscite caratterizzazioni nelle commedie brillanti, dove ha dimostrato di sapersi calare con abilità nei panni dei personaggi più curiosi. Nonostante ciò l'attrice predilige

il teatro drammatico, con il quale si è cimentata innumerevoli volte. Tuttavia, come ricorda la Braico, «È assai più difficile interpretare il repertorio brillante, dove è necessaria una maggiore preparazione tecnica, rispetto a quello drammatico». Nella sua carriera l'attrice ha avuto modo di interpretare innumerevoli ruoli, molti dei quali vicini al suo temperamento, altri completamente distanti. Ma, conclude Lidia Braico, «Più è lontano da noi il carattere del personaggio che si deve interpretare, più la parte risulta interessante, dal momento che l'attore è spinto a cimentarsi con un impegno più difficile: solo così si opera dentro di sé un tipo di ricerca e di scavo che altrimenti non si farebbe».

Luisa Crismani

Regista e autrice teatrale, nasce a Trieste nel 1948, dove si laurea in Filosofia del Linguaggio con una tesi sperimentale su “Il linguaggio teatrale”. Al teatro si avvicina sin da giovane, attratta più dalla passione per la regia e la scrittura drammatica che non dalla recitazione. Si iscrive quindi, nel 1968, a un corso di recitazione tenuto da Dino Castelli, per passare in seguito ai corsi dell’Istituto d’Arte Drammatica di Trieste. La prima esperienza professionale in palcoscenico viene maturata al Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia quale suggeritrice per lo spettacolo in dialetto triestino *Co’ son lontan de ti* di Vladimiro Lisiani, per la regia di Francesco Macedonio. «In scena c’erano Ariella Reggio, Lidia Braico, Giorgio Valletta, Riccardo Canali e tutti gli altri che poi sarebbero andati a costituire il famoso gruppo dei “dodici” attori fissi dello Stabile»

Dopo aver terminato la scuola di recitazione e dopo aver maturato qualche esperienza quale attrice, Luisa Crismani svolge un po’ tutti i mestieri del teatro, dall’attrezzista al direttore di scena, fino all’assistente alla regia al fianco di Francesco Macedonio, Franco Enriquez, Furio Bordon, Gino Landi e altri. È solo dopo queste varie e numerose esperienze che approda alla regia teatrale, proseguendo in seguito lungo questa strada.

Il suo incontro con la Contrada avviene l’anno stesso della fondazione, il 1976. Ariella Reggio e Orazio Bobbio propongono infatti a Luisa Crismani di realizzare la regia per uno spettacolo di teatro ragazzi. «A quella proposta così difficile e insolita – ricorda la Crismani – in un primo momento risposi di no». In seguito accetta di firmare la regia, pur di realizzarla sotto l’egida di Francesco Macedonio. Nasce così *Un teatrino, due carabinieri, tre pulcinella e uno spazzino*. Da allora si è impegnata con continuità nella realizzazione di spettacoli per ragazzi e per adulti, sia presso la Contrada, sia presso altri enti teatrali, compreso il Teatro lirico Giuseppe Verdi di Trieste e il Mittelfest di Cividale del Friuli, per il quale ha curato la regia di *Medea* di Goencz, che ha inaugurato la prima edizione del festival. Ma è soprattutto con lo stabile privato triestino che Luisa Crismani ha lavorato, condividendo assieme ai fondatori tutte le prime esperienze, i sogni, le speranze, le delusioni. Dopo l’allestimento della ripresa di *Marionette in libertà*, Luisa Crismani realizza e mette in scena il testo *1902: i fuochisti*, in occasione dell’ottantesimo anniversario del primo storico sciopero avvenuto a Trieste. Con l’insediamento della Contrada al Cri-

stallo, la regista continua il proprio impegno soprattutto a favore del settore teatro ragazzi, firmando numerosi spettacoli di successo quali *C'era due volte il barone Lamberto, Poema a fumetti, Il soldatino di stagno, Neve-Bianca* e *Favole in tasca*.

Parallelamente si dedica alla riduzione di testi letterari, adattandoli alle esigenze della scena, sebbene sostenga di sentirsi soprattutto una regista, «perché non mi trovo molto a mio agio nella veste del drammaturgo». A lei è affidata l'attività seminariale che il Teatro Stabile La Contrada svolge con assiduità da innumerevoli anni. In questo settore la Crismani si impegna nella realizzazione di seminari rivolti agli studenti delle scuole superiori, finalizzati alla comprensione e alla riflessione sull'estetica teatrale.

Giorgio Amodeo

È nato a Trieste nel 1960. La passione per il teatro lo induce, dopo la maturità classica, a recarsi a Milano dove segue, presso l'Accademia dei Filodrammatici, i corsi di formazione per attore. Subito dopo il diploma torna a Trieste dove sostiene alcune audizioni sia presso il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, sia presso il Teatro Popolare La Contrada. I risultati sono ampiamente positivi in entrambi i casi, ma il primo a offrire lavoro è la Contrada. Scritturato nel 1983 per una ripresa di *Marcovaldo* per la regia di Luisa Crismani, Giorgio Amodeo inizia con lo stabile privato triestino una lunga collaborazione artistica.

Frattanto segue i corsi universitari presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Trieste, laureandosi in Storia del Teatro con una tesi sul tema "Sviluppo e definizione dello spettacolo teatrale per la Scuola Materna negli anni Ottanta in Italia".

Sebbene Giorgio Amodeo sia comparso più volte in allestimenti della programmazione serale - sia in dialetto, sia in lingua italiana - tuttavia l'attore ha maturato una maggiore consuetudine con il teatro ragazzi. Le sue numerose interpretazioni di spettacoli per il pubblico più giovane, così come il costante impegno profuso all'interno di questo particolare settore della programmazione, lo hanno portato a divenire, dal 1984, responsabile del settore teatro ragazzi della Contrada. In tale veste assolve a tutti gli impegni relativi la gestione di questo settore, curando la realizzazione dei cartelloni di prosa per ragazzi, così come scegliendo gli spettacoli di produzione locale. Conscio della scarsezza di testi specifici per ragazzi, Amodeo si è a lungo impegnato anche nella stesura di lavori drammaturgici, spesso riducendo per le scene teatrali celebri fiabe desunte dal repertorio antico e moderno. Contemporaneamente mantiene il suo impegno con il palcoscenico, assolvendo regolarmente sia al ruolo di regista sia a quello di attore, sempre nella programmazione per ragazzi.

Nel 1995 è stato nominato direttore artistico del "Muggia Spettacolo Ragazzi".

Mimmo Lo Vecchio

È nato a Catania nel 1931, ma si è trasferito sin da giovane, con la famiglia, a Trieste. Si avvicina al teatro agli inizi degli anni Cinquanta, quando inizia a recitare assieme ad alcune compagnie filodrammatiche. Subito dopo ha occasione di entrare a far parte della compagnia della Radio, diretta da Ugo Amodeo, dove recita numerose commedie, romanzi sceneggiati e teatro per le scuole.

L'attività teatrale inizia nel 1954 assieme al Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia (allora Teatro Stabile "Città di Trieste"), interpretando il ruolo di Arlecchino ne *La donna di garbo*. «Non fu facile - ricorda l'attore - perché di Arlecchino sapevo ben poco. Lavorai molto a lungo con il regista Carlo Lodovici, finché non scattò qualcosa dentro me che mi permise di affrontare con sicurezza il personaggio».

Da allora ha continuato a lavorare con il Teatro Stabile in numerosissimi allestimenti sia di carattere drammatico che di carattere brillante, sotto la direzione di importanti registi come Orazio Costa, Franco Enriquez, Sandro Bolchi, Giovanni Poli. «Dopo *La donna di garbo* tornai a interpretare i panni di Arlecchino ne *La vedova scaltra*: un'altra grande fatica, poiché in questo caso il gioco scenico del personaggio è estremamente complicato. Nel 1968 tornai ancora a questo repertorio con *La commedia degli Zanni*, uno spettacolo molto bello. Ricordo che in quell'occasione con noi recitò un giovanissimo ed esordiente Gabriele Lavia».

Nel 1963, alla Sala Auditorium, partecipa alla messinscena de *Gli Ingannati* per la regia di Fulvio Tolusso. «Uno degli spettacoli più belli e uno dei maggiori successi in assoluto ottenuti dal Teatro Stabile in tanti anni di attività. Un'esperienza, credo, irripetibile».

Il repertorio affrontato da Mimmo Lo Vecchio nel corso della sua carriera comprende anche Ruzante, Brecht e Slataper. «*Il mio Carso* tratto da Slataper, è uno degli allestimenti che ricordo con maggiore affetto e credo che sia stato una delle più belle regie tra quelle firmate da Macedonio».

Nel corso di questi anni Mimmo Lo Vecchio ha partecipato a circa un centinaio di allestimenti diversi. «Posso vantare un numero così alto di produzioni soprattutto grazie all'attività svolta i primi anni con il Teatro Stabile. Allora il numero delle ospitalità era molto ridotto e gran parte della stagione veniva realizzata dalla compagnia di Trieste. Solo in seguito, quando iniziarono a intensificarsi gli scambi fra i diversi teatri, le produzioni locali scesero di numero».

Nel 1969 partecipa alla messinscena de *I nobili ragusei* nel restaurato Politeama Rossetti mentre, a partire dalla stagione 1970-1971, recita nel ciclo delle *Maldobrie* di Carpinteri e Fraguna. Con *Le donne gelose* di Goldoni allestito al Rossetti nel 1977, l'attore conclude la sua ventennale collaborazione con il Teatro Stabile. Inizia allora una nuova attività con l'emittente locale Telequattro, per la quale realizza, dal 1979, la trasmissione *Simparietto*, ove presenta una serie di giovani talenti del mondo dello spettacolo. «Dietro mia proposta, la trasmissione venne realizzata in dialetto triestino: fu il primo esperimento di questo genere realizzato alla televisione e fu un successo. E servì anche a me, come attore, perché riuscii ad acquistare una maggiore naturalezza».

Lo Vecchio insegna poi presso l'Istituto d'Arte Drammatica di Trieste e fonda, in seguito, la compagnia "La bottega dell'attore", con la quale realizza alcuni spettacoli presentati anche sul palcoscenico del Teatro Cristallo.

Nel 1986, in occasione dell'allestimento de *Due paia di calze di seta di Vienna*, viene chiamato alla Contrada: inizia così una lunga collaborazione che ha visto Lo Vecchio protagonista di numerosi spettacoli sia brillanti, sia drammatici. «È stata, sin dall'inizio, un'esperienza molto bella, anche perché si veniva a ricostruire, con grande entusiasmo, quella compagnia che aveva agito sul palcoscenico dello Stabile. Con la Contrada ho realizzato anche testi drammatici, ma devo dire che amo molto il teatro in dialetto, perché c'è una grande comunicativa».

Fra i numerosi personaggi interpretati da Lo Vecchio sul palcoscenico della Contrada, senza dubbio il più celebre è il Comandante Terdoslavich. «Sono molto affezionato a quel personaggio, anche perché è il primo del quale ho rivestito i panni. Ricordo poi con molto affetto *Marinaresca*, uno spettacolo intriso di grande poesia, ma allo stesso tempo ho amato moltissimo fare anche i tre spettacoli di varietà prodotti negli ultimi anni dalla Contrada».

Gianfranco Saletta

Nato a Venezia nel 1930, inizia la propria attività professionistica nel 1963 con una serie di collaborazioni alla Rai, che si protraggono con continuità sino al 1966. Quell'anno il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia gli propone di entrare a far parte della compagnia stabile. Dopo una breve apparizione ne *Una losca congiura* per la regia di Ugo Amodeo, debutta sul palcoscenico dello Stabile in un'applaudita edizione dell'*Enrico IV* di Pirandello, al fianco di Renzo Ricci, Eva Magni e della debuttante Mariangela Melato. Da allora, sino al 1973, ha partecipato con continuità a tutte le produzioni del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia - una quarantina circa -, sotto la direzione di registi quali Giuseppe Maffioli, Gianfranco De Bosio, Orazio Costa, Giovanni Poli, Sandro Bolchi, Fulvio Tolusso, Luigi Squarzina, e molti altri. Contemporaneamente si impegna in altri progetti, quale la fondazione - assieme ad altri - dell'Ente Regionale Teatrale, del quale è stato per un certo periodo di tempo il segretario.

Nel 1974, a seguito di una serie di incomprensioni fra la direzione del Teatro Stabile e i dodici attori che formavano la compagnia fissa, Saletta decide di trasferirsi al Teatro Stabile di Bolzano. Qui lavora per due stagioni, sotto la direzione di Maurizio Scaparro e Marco Bernardi. Da Bolzano si trasferisce per tre stagioni allo Stabile di Genova dove ha occasione di lavorare con registi di assoluto prestigio, quali Luca Ronconi, Luigi Squarzina e Marco Sciaccaluga, e al fianco di tutti quegli attori che diedero vita alla celebre compagnia di Genova, Lina Volonghi, Omero Antonutti, Giorgio Albertazzi. «Tre anni memorabili - racconta l'artista veneziano - poiché gli attori a Genova sono sempre stati considerati il fiore all'occhiello di quel teatro».

Nel 1977, su invito di Messina, torna allo Stabile di Trieste per interpretare, sotto la direzione di Franco Enriquez, *Storie del bosco viennese* al fianco di Valeria Moriconi e Corrado Pani. Qui si ferma altri tre anni, durante i quali ha occasione di interpretare un certo numero di testi, fra i quali *L'affare Danton* per la regia di Andrej Wajda. In seguito si reca a Roma, per partecipare a una non fortunata produzione di *Amleto*. Deciso a ritirarsi dalle scene, ritorna a Gorizia, ma la sua inattività dura solo quattro mesi. Infatti, nell'estate del 1986 Orazio Bobbio propone a Saletta di prendere parte a una nuova produzione dellaContrada, *Due paia di calze di seta di Vienna* di Carpinteri e Faraguna, per la regia di Francesco Macedonio.

Da allora inizia una fitta collaborazione con il Teatro Stabile La Contrada, che lo vede protagonista di tutti i testi dialettali, oltre che di un certo numero di produzioni in lingua.
Come attore, Gianfranco Saletta può essere definito senza dubbio “caratterista”, pur avendo maturato numerose esperienze in testi di diverso genere. «Molte soddisfazioni - ricorda l’attore - le ho ottenute recitando parti drammatiche». La sua preparazione è autodidatta. «Ho iniziato da ragazzino recitando al Teatro dei Gesuiti di Gorizia. In seguito ho maturato la mia esperienza direttamente in palcoscenico, “rubando con gli occhi”, stando in quinta e ascoltando moltissimo i grandi attori così come gli interpreti veneti».

«Faccio molto volentieri il teatro in dialetto - prosegue Saletta -, sia recitando i grandi classici come Goldoni o Ruzante (che amo in modo particolare), sia interpretando i testi di Carpinteri e Faraguna. A questo proposito, il mio modo di recitare i testi dei due autori triestini si discosta leggermente dal resto della compagnia, proprio grazie ai miei natali veneziani. L’abitudine giovanile alla cadenza veneta mi porta infatti a emettere qualche suono o qualche intenzione di battuta che collima in modo particolare con il dalmata».

«Fuori dal teatro in dialetto, per determinati ritmi, prediligo il repertorio brillante. Anche con la Contrada ho interpretato testi di questo genere, come per esempio *Buon Natale amici miei* o *La presidentessa*. Viceversa credo di non essere assolutamente portato per la tragedia. Per me una fare tragedia è veramente una “tragedia”…».

«Sogni nel cassetto credo di non averne più. A dire la verità, forse un desiderio c’è: quello di continuare a partecipare al Festival dell’Operetta. È questo un genere di spettacolo talmente particolare, che ha il potere di esercitare su di me un fascino non indifferente. Ho lavorato in ben 26 edizioni, partecipando a 56 allestimenti tra prime e riprese».

Riccardo Canali

Nato a Gorizia nel 1935, Riccardo Canali sin da giovane si accorse di possedere una vena comica. Il primo incontro con il teatro tuttavia avviene in modo particolare, quando un amico triestino gli fa ascoltare una serie di dischi con le canzoni e le scenette di Angelo Cecchelin. «Attraverso quei dischi ho iniziato ad apprezzare il dialetto triestino e a conoscere quelle battute che poi mi sono rimaste fortemente impresse». La prima esperienza di palcoscenico è a Gradisca, dove Canali recita come comico assieme ad altri attori. Visto il grande successo riportato, inizia a esibirsi in tale veste con una certa regolarità finché, nel 1954, entra nel circuito ufficiale. Da allora sostiene sketch in numerosi spettacoli, spesso al fianco di importanti personaggi quali Caterina Caselli, Achille Togliani, Nilla Pizzi, Giorgio Gaber, Wilma De Angelis, Bobby Solo, Mina e molti altri.

Negli anni seguenti entra a far parte del Piccolo Teatro città di Gorizia, dove conosce il regista Francesco Macedonio, con il quale stringe una duratura collaborazione artistica. «Quell'esperienza è stata per me fondamentale, poiché grazie a Macedonio ho imparato la tecnica di palcoscenico che mi ha permesso di affrontare testi e personaggi anche impegnativi». Dal 1967 recita con la compagnia del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, prendendo parte a numerosi spettacoli che lo vedono impegnato, con successo, in parti di caratterista brillante. Durante quegli anni si apre una breve parentesi, che vede impegnato Canali con il Veneto Teatro al fianco di Paola Borboni e Lando Buzzanca.

Nel 1981 avviene il primo incontro con La Contrada, quando è scritturato per lo spettacolo *Un sial per Carlotta*. Torna in seguito a lavorare con lo Stabile, per poi passare definitivamente alla Contrada. Nel corso di questi anni ha preso parte a numerosi allestimenti dello Stabile privato, sia rivestendo ruoli di caratterista nelle produzioni in dialetto triestino, sia impegnandosi nel teatro per ragazzi. «Non è facile sostenere i ruoli di caratterista, perché richiedono molta tecnica e tempestività nei tempi. A me è molto servito l'avanspettacolo e le esperienze quale comico, che richiedevano una particolare duttilità nel passare, con assoluta velocità, da un personaggio all'altro. Altrettanto importante è stato osservare il mondo circostante e studiare le caratteristiche e i difetti delle persone». Canali si è impegnato più volte anche nel teatro ragazzi, sostenendo ruoli protagonistici. «All'inizio non credevo molto a questa esperienza, anche perché avevo una vera paura verso il pubblico di ragazzi e verso la loro vivacità. In seguito ho trovato grandi soddisfazioni perché, se presi per il verso migliore, i bambini danno all'attore grandi soddisfazioni».

Maria Grazia Plos

Nata a Udine nel 1963, ha lavorato quasi sempre con la Contrada. La passione per il teatro risale all'infanzia, ma si concretizza durante gli anni degli studi superiori, quando ha occasione di partecipare a uno stage del Cirt (Centro Italiano Ricerca Teatrale) curato da Gianni Lepre. In seguito viene ammessa alla Civica Scuola di Recitazione "Nico Pepe" di Udine, ove si diploma. Terminati gli studi, partecipa a Trieste a un'audizione indetta dalla Contrada per la realizzazione dello spettacolo *Poema a fumetti*. «Quella prima esperienza - ricorda Maria Grazia - fu uno choc, dal momento che il salto tra la scuola di recitazione e la realtà del palcoscenico è molto duro. Fu per questo che, al termine del contratto, decisi di lasciare il teatro».

Durante l'estate, tuttavia, Maria Grazia Plos si riavvicina al palcoscenico, partecipando a un seminario sul teatro comico tenuto da Antonio Salines, cosicché, quando Orazio Bobbio le propone di partecipare alla messinscena di *Marcovaldo*, l'attrice accetta immediatamente.

Da quel momento Maria Grazia inizia a collaborare continuativamente alla Contrada, entrando a far parte della compagnia stabile e impegnandosi sia nella programmazione per ragazzi che in quella per gli adulti. «Oggi posso dire che la Contrada è una parte di me perché vi sono entrata che avevo appena diciannove anni e perché sono cresciuta con essa. All'epoca la struttura era totalmente diversa da ciò che è oggi: non c'era ancora il Cristallo, non esisteva un cartellone con ospitalità, la stessa divisione dei ruoli non era così rigida e tutti si davano da fare per la buona riuscita dell'impresa.».

«L'esperienza del teatro in dialetto triestino non è stata facile, ma per fortuna mi sono avvicinata per gradi. Il primo anno, nelle *Calze di seta di Vienna*, sostenevo il ruolo di Rosute, la "serva furlana" e quindi recitavo nel mio dialetto. Il secondo anno, nel *Biglietto da mille corone*, dovevo dire solo poche battute. E così via, anno dopo anno, mi sono confrontata con ruoli sempre più impegnativi acquistando una crescente padronanza del dialetto triestino».

«Fra i personaggi che ho interpretato non posso dire di avere delle predilezioni, eccezione fatta, forse, per Rosute. Amo grandemente il teatro ragazzi, anche perché ho avuto la fortuna di partecipare a degli spettacoli molto belli. In questo senso conservo un ricordo particolare di *E tutto per una rosa*, dove sostenevo il ruolo di una delle sorellastre cattive».

Adriano Giraldi

Triestino, classe 1958, Adriano Giraldi ha frequentato per un anno la scuola del Piccolo Teatro di Milano, interrompendo gli studi per accettare, nel 1981, una scrittura presso il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia in occasione dell'allestimento di *Karl Valentin kabaret* con la regia di Giorgio Pressburger. In seguito è stato scritturato dal Teatro di Roma, dove ha lavorato per due anni sotto la direzione di Luigi Squarzina, partecipando all'allestimento de *Il cardinale Lambertini* e di *Timone d'Atene*. Ha poi maturato numerose esperienze assieme ad altre compagnie, fra le quali a Bologna con Leo De Berardinis e nuovamente allo Stabile di Trieste con Guicciardini e Patroni Griffi.

Alla Contrada giunge nel 1986, per partecipare alla prima messinscena di *Due paia di calze di seta di Vienna* di Carpinteri e Faraguna, per la regia di Francesco Macedonio. Da allora ha partecipato a quasi tutti gli allestimenti dello Stabile privato triestino, impegnandosi sia nella programmazione serale, sia in quella del teatro ragazzi. Come attore, Giraldi ha maturato numerose esperienze in campi diversi, affrontando con eguale dimestichezza sia il repertorio brillante, sia quello drammatico.

«Recitare il teatro in dialetto - sostiene Giraldi - non dovrebbe presentare particolari difficoltà per un attore. Ma agli inizi non è stato così semplice, perché quella di Carpinteri e Faraguna è una vera e propria lingua che possiede anche uno spessore letterario. In questo senso non basta essere triestini per poter entrare nel linguaggio e nei ritmi richiesti dai due autori. Comunque, grazie all'abilità di Francesco Macedonio e alla maestria di Carpinteri e Faraguna, devo dire che i ruoli da me sostenuti sono stati in qualche modo scelti in maniera oculata proprio per me».

«Lavorare con una compagnia stabile vuol dire sentirsi parte di un gruppo assieme al quale crescere, con il quale avere uno scambio continuo, che permette di di maturare delle esperienze che non muoiono dopo un solo anno.».

«Quanto all'esperienza del teatro ragazzi, devo subito dire che un attore deve affrontare seriamente il proprio mestiere sia che reciti di fronte un pubblico di adulti, sia di fronte un pubblico di ragazzini. L'unica differenza sta nel linguaggio teatrale che, quando si recita di fronte un pubblico molto giovane, deve essere particolarmente chiaro e semplificato. Per il resto il tipo di lavoro fatto sul palcoscenico del teatro ragazzi è assolutamente uguale a quello che si fa per il pubblico adulto.».

Paola Bonesi

Nata a Busto Arsizio (Varese) nel 1962, dopo aver compiuto gli studi classici, si iscrive alla Civica Scuola d'Arte Drammatica Piccolo Teatro di Milano, presso la quale ottiene nel 1987 il diploma di attore. Precedentemente a questa esperienza matura una serie di collaborazioni, a partire dal 1980, con il "Teatro del Sale" di Varese, compagnia specializzata nel settore ragazzi e nel teatro di piazza. Altrettanto formative, durante gli anni di studio alla Scuola d'Arte Drammatica, le esperienze di lavoro con Gianfranco Mauri, Marcello Bartoli, Claudio Remondi, Riccardo Caporossi, oltre allo studio conclusivo sulle *Trachinie* di Sofocle con il regista Massimo Castri.

Quando, nel 1988, la Contrada decide di dare vita a un progetto pluriennale incentrato su una compagnia interamente giovane, Paola Bonesi ha occasione di giungere a Trieste. Al Cristallo, sotto la direzione della regista Orietta Crispino, partecipa all'allestimento de *Kathie e l'ippopotamo* di Mario Vargas Llosa. Da quel momento l'attrice inizia una stretta collaborazione con la Contrada, partecipando sia al progetto pluriennale incentrato sulla "Compagnia dei giovani", sia agli allestimenti per il teatro ragazzi, sia infine alle produzioni per adulti in dialetto e in lingua.

«Con l'allestimento de *L'ospite desiderato* di Rosso di San Secondo, affrontai un'esperienza di grande impegno, sostenendo tra l'altro la responsabilità, per la prima volta, di un ruolo principale».

«Dopo*L'ospite desiderato* Orazio Bobbio decise di integrare noi giovani nella struttura, facendoci lavorare continuativamente o come attori o come suggeritori o come assistenti alla regia. Il mio avvicinamento al teatro in dialetto è stato logicamente graduale, non essendo io di origini triestine. Per il primo spettacolo mi limitai a fare l'assistente alla regia. In seguito feci una sostituzione per *Due paia di calze di seta di Vienna* durante la tournée. Poi mi fu assegnata una parte di contorno in *Sette sedie di paglia di Vienna* e poi, via via, parti sempre più impegnative, sino ad arrivare all'esperienza protagonistica di *Un'Isotta nel giardino*».

Paola Bonesi ha anche maturato l'esperienza di autrice teatrale, componendo alcuni testi di carattere drammatico. Uno di questi, *Dissolti in fumo,* è stato recentemente rappresentato dalla Contrada.

Liliana Decaneva

È nata a Trieste nel 1962. Il primo approccio con il teatro avviene presso l'Istituto d'Arte Drammatica di Trieste, dove frequenta i corsi di recitazione. In palcoscenico esordisce assieme ad alcune compagnie amatoriali, per passare poi a qualche esperienza nel campo del professionismo assieme alla compagnia "La bottega dell'attore" diretta da Mimmo Lo Vecchio. Proprio durante una esibizione con questo gruppo, Liliana Decaneva viene notata dal regista Francesco Macedonio che le propone di prendere parte all'allestimento di *Due paia di calze di seta di Vienna* di Carpinteri e Faraguna. Da allora l'attrice inizia una duratura e costante collaborazione con lo stabile privato triestino, che l'ha portata a interpretare sia testi della programmazione serale, sia spettacoli del teatro ragazzi.

«Dire quale genere di teatro preferisco, non è certamente facile. Ogni genere ha delle caratteristiche diverse e ogni spettacolo richiede all'interprete un tipo di impegno differente. Senza dubbio nel teatro ragazzi si cerca di dare il massimo, anche perché ti trovi di fronte a un pubblico l'attenzione del quale è molto labile. Recitare i testi in dialetto, d'altra parte, è molto divertente, anche se ciò non significa che questo genere di teatro sia più semplice da realizzare».

Accanto al teatro, Liliana Decaneva si è impegnata anche nella televisione, dapprima lavorando all'emittente locale Telequattro, in seguito collaborando con la Rai, per la quale ha partecipato alla produzione di numerosi film televisivi.

Carlo Moser

Musicista triestino, nato nel 1951, si è soprattutto occupato, negli anni Settanta, di etnomusicologia, lavorando con il “Canzoniere Triestino” sul recupero e riproposta dei canti popolari della sua terra d’origine, alternando l’attività concertistica con trasmissioni radiofoniche e televisive.

Nel 1977 inizia a esibirsi come pianista di cinema muto e in breve viene riconosciuto dai critici e dagli “addetti ai lavori” a livello mondiale, tra i migliori musicisti in questo campo. Ha “accompagnato” le più celebri pellicole degli esordi del cinema in prestigiosi festivals in tutta Italia, a Buenos Aires, a Los Angeles e a Parigi. Ha composto e diretto partiture orchestrali per alcuni films in occasione delle “Giornate del cinema muto di Pordenone” e per un *Cyrano di Bergerac*, versione in videocassetta, registrata con l’Olympia Chamber Orchestra negli Stati Uniti.

Con la Contrada ha iniziato a collaborare sin dal 1982 in qualità di musicista e, dopo l’acquisizione del Teatro Cristallo, si è parallelamente impegnato in nuovi ruoli, assumendosi la gestione della biglietteria e della campagna abbonamenti. Ha inoltre maturato alcune esperienze in qualità di attore, sul palcoscenico del teatro ragazzi.

«Per molti frequentatori del Teatro Cristallo - ricorda sorridendo Moser - sono il “signore con i baffi”, colui al quale spesso ci si rivolge per risolvere problemi di vario genere e dal quale si riceve, puntualmente, a ogni richiesta, risposta positiva».

Per il Teatro Stabile La Contrada, Carlo Moser ha composto le musiche per più di trenta spettacoli destinati sia alla programmazione serale, sia al cartellone per ragazzi. Tra questi *Teatro per fisarmonica, Bandiera, Anche le pulci hanno la tosse, Vecchio mondo* e molti altri.

Fabio Bergamo

Nato a Trieste nel 1995, Fabio Bergamo si è avvicinato sin da giovane al teatro. Dopo alcuni anni di attività lontano dalla città natale, venne contattato nel 1987 dalla Contrada per ideare i costumi di *Un biglietto da mille corone*. Da allora è iniziata una proficua collaborazione che ha portato Bergamo a firmare oltre trenta spettacoli, per i quali ha ideato più di settecento costumi. Nel corso della sua carriera ha avuto occasione di lavorare assieme a costumisti come Lele Luzzati, Santuzza Calì e Gabriella Pescucci, collaborando alla messinscena di spettacoli allestiti da registi quali Ronconi, Enriquez, Macedonio, Calenda, Wajda e altri.

La sua versatilità lo ha portato a ideare costumi sia per spettacoli di prosa, sia di lirica e commedie musicali, nonché per alcune produzioni della Rai, spaziando dal repertorio del Settecento sino a quello contemporaneo.

Per il Teatro Stabile La Contrada di Trieste ha firmato i costumi di spettacoli come *Marinaresca, Vecchio mondo, La presidentessa, La panchina, Due paia di calze di seta di Vienna, Tango viennese, Un baseto de cuor, Centocinquanta la gallina canta, Il compagno di viaggio*, e molti altri, dimostrando di prediligere una linea stilistica che lascia ampio spazio alla fantasia creativa.

«Sono particolarmente legato alla Contrada - spiega Fabio Bergamo - non solo perché ho avuto occasione di iniziare la mia carriera di costumista con questa compagnia, ma anche perché assieme ad essa mi sono avvicinato al mondo del teatro. Con Ariella, Orazio e Francesco ho iniziato a lavorare sin dal 1976, anno di fondazione della Contrada. Ricordo che allora - come è naturale all'interno di una compagnia appena nata - svolgevo innumerevoli mansioni: dal parrucchiere alla comparsa, dal fonico, al cassiere».

«Lavorare con una struttura stabile è un grande vantaggio, sia per la continuità artistica, sia per il fatto che si instaura un reciproco rapporto di intesa e di fiducia che va al di là del piano professionale per sconfinare su quello umano e dell'amicizia».

Spettacoli prodotti

1976

A casa tra un poco

(1902: i foghisti del Lloyd)

di Roberto Damiani e Claudio Grisancich

Sala	Auditorium
Data	20.05.1976 - 06.06.1976
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene e costumi	Sergio D'Osmo
Musiche	Giampaolo Coral
Interpreti	Lilia Carini, Gabriella Barberi, Lidia Braico, Giorgio Valletta, Fabrizio Zullia, Orazio Bobbio, Tonino Pavan, Mario Licalsi, Ariella Reggio
Repliche	18
Presenze	Dato non reperito

L'autore e il testo

A casa tra un poco è una commedia in due tempi in dialetto triestino nella quale viene rievocato il primo sciopero generale avvenuto a Trieste nel febbraio del 1902, a sostegno delle rivendicazioni dei fuochisti del Lloyd Triestino che richiedevano condizioni di lavoro più umane e il pagamento degli straordinari. Una quindicina di morti, parecchi feriti e il promotore dello sciopero, Carlo Ucekar, sei settimane in carcere. Questo fu il bilancio delle agitazioni che però alla fine fecero ottenere ai lavoratori ciò che chiedevano.

Lo spettacolo e la critica

Lo spettacolo, che segnò il debutto della compagnia del Teatro Popolare La Contrada, fu realizzato in collaborazione con il Teatro Stabile, che concesse gratuitamente la sala.

Scrisse Giorgio Bergamini su *Il Piccolo*: «Il regista dello spettacolo Francesco Macedonio ha condotto l'operazione con (staremmo per dire) sorprendente gusto misura e saldezza di polso, aiutato dalla piena solidarietà degli interpreti […] che poche volte abbiamo visto recitare con altrettanta convinzione. Bravi davvero. E anche Sergio D'Osmo che ha ideato una scena assai semplice ma suggestiva. Debutto tutto sommato positivo. Auguri».

Positivo anche Rudi Tepper su *Il Messaggero Veneto*: «Vanno bene anche gli attori: su tutti un Orazio Bobbio incisivo e contenuto, poi Lilia Carini, Ariella Reggio, Lidia Braico, Giorgio Valletta, Tonino Pavan e una vecchia conoscenza ritornata in perfetta forma alla scena, Mario Licalsi».

Favorevole infine anche Carlo Milic su *Il Gazzettino*: «Una regia che Francesco Macedonio risolve su diversi piani e tuttavia con salda e felice intuizione. Contribuisce alla validità del tutto una buona scena, firmata da Sergio D'Osmo, e la dedizione e l'entusiasmo degli interpreti».

Un teatrino, due carabinieri, tre pulcinella e uno spazzino

di Tonino Conte e Lele Luzzati

Sala	Auditorium
Data	18.11.1976 - 13.12.1976 e 19-20.04.1977
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene e costumi	Lele Luzzati
Interpreti	Giampaolo Andreutti, Ezio Maria Biondi, Orazio Bobbio, Luigi Cavalensi, Maria Serena Ciano, Ariella Reggio
Repliche	18
Presenze	7.058

L'autore e il testo

Tonino Conte (Napoli 1935) autore e regista, si è formato a Genova, ove ha allestito spettacoli fuori dai repertori più conosciuti e dove ha più volte collaborato con Trionfo, partecipando alla stesura di testi spesso basati su materiali preesistenti. Ha inoltre realizzato numerosi spettacoli per il teatro-ragazzi. Emanuele Luzzati (Genova 1921) è uno dei maggiori scenografi e costumisti teatrali italiani. La sua arte è caratterizzata soprattutto dall'eccezionale abilità nell'ottenere effetti sorprendenti impiegando materiali ed elementi estremamente semplici. Si è pure dedicato al cinema, realizzando assieme a Giulio Gianini una serie di vivaci cortometraggi. Lo spettacolo in questione è un collage di fiabe e filastrocche raccontate ai bambini tramite gags e semplici trovate teatrali, con lo scopo di coinvolgere il pubblico in una diretta partecipazione allo spettacolo.

Lo spettacolo e la critica

È il primo allestimento che la giovane compagnia della Contrada dedicò al teatro ragazzi. Scrisse *Il Piccolo*: «I Pulcinella, così come gli attori, inventano storie e trascinano nel loro mondo magico il carabiniere e lo spazzino, salvo a confessare, quando questi pretendono che il sogno diventi realtà, che “era tutto una finzione scenica”. Ecco, questa è forse la nota dominante dello spettacolo: la precisazione che un gioco, il gioco del teatro, è magico proprio in quanto costruisce magie e poi… le dissolve».

Da sinistra: Maria Serena Ciano, Ariella Reggio, Ezio Maria Biondi, Giampaolo Andreutti

1977/78

Marcovaldo ovvero *Le stagioni in città*

di Sergio Liberovici (da Italo Calvino)

Sala	Auditorium
Data	24.10.1977 - 10.12.1977 (22.10.1977: anteprima)
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Gualtiero Rizzi
Scene	Luigi Nervo
Costumi	Carlo Giuliano
Musiche	Sergio Liberovici
Interpreti	Franco Bertan, Orazio Bobbio, Patrizia Ducci, Ariella Reggio, Pino Scarpinato, Luciano Travaglino
Repliche	23
Presenze	Dato non reperito

L'autore e il testo

Sergio Liberovici trasse il testo dal celeberrimo romanzo per ragazzi *Marcovaldo ovvero le stagioni in città*, scritto da Italo Calvino (Santiago de las Vegas 1923 - Siena 1985) nel 1963. Sono le simpatiche avventure di un omino alle prese con gli imprevisti che gli riserva una grande città.

Lo spettacolo e la critica

Molto positivi i giudizi per questo spettacolo della Contrada, che unanimemente venne riconosciuto valido anche per un pubblico adulto. «Un teatro fatto con poco - scrisse Giorgio Bergamini su *Il Piccolo* -, basato sull'elementarità dei mezzi e materiali scenici che lo esprimono e lo definiscono: qualche cassa d'imballaggio, una pila di scatole di cartone, un fondalino su cui, come disegnate da ingenue mani infantili, si profilano tracce di grattacieli, simbolo della grande città, e gli effetti sonori in perfetta sincronia con il gesto e l'azione. In questo ambito creativo, la regia di Rizzi e la felice disponibilità degli attori hanno buon gioco nello scandire i ritmi e le cadenze gioiose di una pratica ludica e ad escogitare le trovate capaci di tradurre con verve e freschezza inventiva episodi altrimenti irrapresentabili. [...] La bravura e l'entusiasmo degli attori [...], realizza questra piccola utopia teatrale: di riuscire gradito a un pubblico di bambini e a noi adulti».

«Diciamo subito che, nel suo genere, lo spettacolo è un piccolo capolavoro di correttezza rappresentativa - fece eco Rudi Tepper su *Il Messaggero Veneto* - . Orazio Bobbio, Ariella Reggio, Franco Bertan, Patrizia Ducci, Pino Scarpinato e Luciano Travaglino recitano e cantano con molta bravura, immersi fino al collo in una dimensione che non si vieta agli adulti e che sta sempre positivamente in bilico tra l'espressione di una ricerca teatrale e l'analisi dei veicoli che rendono limpido e significativo lo strumento teatro ai più giovani. [...] Giova molto al complesso la bravura della stesura di Liberovici, ma certamente il merito di aver impresso o mantenuto quel ritmo in tutto l'arco dello spettacolo spetta agli interpreti».

1978/79

Marionette in libertà

di Ugo Vicic (da Gianni Rodari)

Sala	Auditorium
Data	06.11.1978 - 25.11.1978
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Scene	Renzo Milan
Costumi	Angelo Delle Piane
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Franco Bertan, Orazio Bobbio, Mario Cordova, Stefano Nicolao, Ariella Reggio
Repliche	18
Presenze	Dato non reperito

L'autore e il testo

Il testo era tratto da un racconto di Gianni Rodari (Omegna 1920 - Roma 1980). Maestro, giornalista, Rodari ha collaborato con la televisione a programmi per l'infanzia. La sua preparazione nel campo della psicologia e della pedagogia ha fruttato opere di fresca ispirazione come *Favole al telefono* (1962), *Grammatica della fantasia* (1973), *Novelle fatte a macchina* (1973) e *C'era due volte il barone Lamberto* (1978). Nel 1970 ha ricevuto il premio Andersen. Protagoniste di *Marionette in libertà* sono le marionette di un teatrino che improvvisamente si ribellano al loro padrone tagliando i fili e scorazzando per il mondo. Vogliono imparare un mestiere e abbandonare il teatro ove ripetono sempre le stesse azioni e le medesime battute. Ma la loro vita è quella e, dopo vari e istruttivi incontri, tornano al teatrino con una nuova coscienza del loro ruolo teatrale.

Lo spettacolo e la critica

Il nuovo spettacolo per ragazzi prodotto dalla compagnia della Contrada ottenne un ottimo successo. Scrisse Chiara Vatteroni su *Il Piccolo*: «La Contrada continua un discorso nato con il *Marcovaldo* di Calvino. Ciò che si propongono questi attori è di introdurre i bambini nel grande mondo del teatro, in un mondo vivo e intelligente. Infatti non si utilizzano fiabe ma testi che, di solito, non sono destinati specificatamente all'infanzia. […] Queste sono le intenzioni, potrebbero però rimanere teoriche, se non fossero sostenute nella realizzazione da ottimi attori che costituiscono un gruppo affiatato e capace di comunicare con i bambini. Franco Bertan, Mario Cordova e Ariella Reggio sono impegnati nei ruoli fissi delle marionette e conducono il loro compito con freschezza e delicatezza d'espressione. Orazio Bobbio interpreta più ruoli, tutti disegnati con pochi, incisivi tratti; Stefano Nicolao è Don Malvasia, una caratterizzazione più realistica che forse intacca l'equilibrio complessivo dello spettacolo.».

1979/80

Amore, avventure ed aspre lotte dell'Hidalgo cavaliero Don Chisciotte

di Paolo Meduri

Sala	Auditorium
Data	03.11.1979 - 09.01.1980
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Scene e costumi	Luigi Nervo
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Franco Bertan, Orazio Bobbio, Ariella Reggio, Rinaldo Porta, Giuliano Gasperini
Repliche	18
Presenze	6.982

L'autore e il testo

Lo spettacolo intendeva rievocare l'atmosfera del *Don Chisciotte*, lo spirito delle sue avventure e il rapporto di questo personaggio con il mondo della realtà circostante.

Lo spettacolo e la critica

Il nuovo allestimento per il teatro ragazzi ottenne buoni riconoscimenti. Scrisse infatti Chiara Vatteroni su *Il Piccolo*: «L'autore Meduri crea delle avventure che, attraverso la comicità del contrasto, la fantasia eroica ed accesa del cavaliere errante e la realtà misera e squallida, ci rappresentano un Don Chisciotte tragico e poetico, umano nella sua follia, umano nel suo rapporto con Sancho Panza. Franco Bertan è Don Chisciotte, spettrale, tragico, triste nella sua poetica follia; Rinaldo Porta è Sancho Panza, tutto risolto in un contrasto con il suo padrone-amico, quanto più l'uno è astratto, tanto più Sancho è umano e sanguigno».

Sergio Brossi su *Vita Nuova* sollevò alcune perplessità sul testo: «Il complesso triestino della Contrada ha scelto questo testo destinandolo - credo - soprattutto ai ragazzi: ma teatro per ragazzi non mi sembra [...]. Positiva però la prova degli attori tutti più che volonterosi, piuttosto bravi, da Franco Bertan (Don Chisciotte allampanato, allucinato) ad Ariella Reggio impegnata - come gli altri in diverse parti - al simpatico Orazio Bobbio, a Giuliano Gasperini e a Rinaldo Porta».

Paolo Meduri

1980/81

La vecchia e la luna

di Francesco Macedonio

Sala	Auditorium
Data	25.10.1980 - 17.11.1980
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Lele Luzzati
Costumi	Patrizia Zappaterra
Interpreti	Franco Bertan, Tarcisio Branca, Grazia Gheller, Ariella Reggio, Antonio Viganò
Repliche	16
Presenze	Dato non reperito

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) è stato per molti anni insegnante elementare. Parallelamente si è dedicato al teatro, insegnando recitazione, scrivendo testi e curando numerose regie per il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, per la Cooperativa Nuova Scena di Bologna, per il Teatro Stabile di Lubiana, per il Dramma Italiano e il Dramma Croato di Fiume e per la Cooperativa Sarzi di Reggio Emilia. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha firmato la regia di numerosi spettacoli. Questo allestimento in due tempi, che prendeva spunto da alcuni racconti di Gianni Rodari, rielaborava una serie di situazioni, personaggi e conflitti tipici della fiaba classica.

Lo spettacolo e la critica

Si tratta dell'ormai consueto appuntamento con il teatro ragazzi proposto all'inizio di stagione dalla compagnia della Contrada. Commentò Chiara Vatteroni su *Il Piccolo*: «L'autore de *La vecchia e la luna* è Francesco Macedonio che unisce sapientemente la conoscenza diretta dei bambini con il naturale istinto del palcoscenico. Ed è proprio questo gusto del teatro che erompe dalle battute già alla sola lettura. […] A fianco dell'Ariella Reggio, bravissima nella parte della vecchia, sono Franco Bertan, Tarcisio Branca, Grazia Gheller, Antonio Viganò, tutti impegnati in più d'un personaggio».

1980/81

Un sial per Carlotta

di Ninì Perno

Sala	Auditorium
Data	10.04.1981 - 20.05.1981
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene e costumi	Alice Gombacci
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Fabio Ursich, Ezio Biondi, Riccardo Canali, Natale Peretti, Lidia Braico, Lilia Carini, Giulia Crocini, Silvia Zafret, Silvio Petean, Orazio Bobbio, Sergio Endrigo, Tonino Micheluzzi, Giorgia Trasselli
Repliche	35
Presenze	Dato non reperito

L'autore e il testo

La commedia musicale venne tratta da un testo originariamente scritto dall'autrice Nini Perno (Trieste 1935) per la radio. A Trieste, in una fredda serata d'inverno, una raffica di bora fa volare via un cappello. Anselmo, il suo proprietario, inseguendolo capita in una vecchia osteria. Qui alcuni marinai inglesi vendono all'ostessa una partita di scialli persiani. Uno di questi è acquistato come unico da Anselmo, il quale lo regala per Natale alla fidanzata. Purtroppo di quegli scialli ve ne sono diverse decine: da qui tutta una serie di equivoci che conducono comunque all'obbligato lieto fine.

Lo spettacolo e la critica

Questo spettacolo, sul quale si concentrarono le attenzioni anche della critica nazionale, segnò il debutto di Sergio Endrigo nel mondo della prosa.

Positivo il commento di Chiara Vatteroni su *Il Piccolo*: «In sé e per sé, il testo non sarebbe che una sciochezzuola; ciò che lo trasforma è la veste di commedia musicale che la Contrada ha deciso di dargli. Un'orchestrina appollaiata su una pedana scandisce i ritmi eterogenei, che vanno dal can-can rivisitato, al valzerotto, per giungere ai movimenti da film americano di gangster. Forse faremo un torto al regista Macedonio e diremo una cosa non del tutto vera, eppure sembra che dietro il massacrante lavoro che comporta l'allestimento di una commedia musicale [...] ci sia un gran divertimento collettivo, il desiderio di costruire insieme una macchina perfetta. Sergio Endrigo [...] nel ruolo del protagonista Anselmo [...] la voce velata e l'aspetto timido hanno giovato al personaggio».

La recensione faceva ancora notare «L'omogeneità della compagnia e l'affiatamento corale».

Sergio Endrigo e Giorgia Trasselli

1, 2, 3 …, *Petto in fuori, avanti il pié*

di Tonino Conte e Emanuele Luzzati

Sala	Auditorium
Data	07.01.1982 e 22.03.1982 - 31.03.1982
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Coreografia	Ondina Ledo
Scene e costumi	Patrizia Zappaterra
Musiche	Oscar Prudente
Interpreti	Franco Bertan, Orazio Bobbio, Maura Catalan, Giuliano Gasperini, Licio Granata
Repliche	9
Presenze	3.567

L'autore e il testo

Tonino Conte (Napoli 1935) autore e regista, si è formato a Genova, ove ha allestito spettacoli fuori dai repertori più conosciuti e dove ha più volte collaborato con Trionfo, partecipando alla stesura di testi spesso basati su materiali preesistenti. Ha inoltre realizzato numerosi spettacoli per il teatro-ragazzi. Emanuele Luzzati (Genova 1921) è uno dei maggiori scenografi e costumisti teatrali italiani. La sua arte è caratterizzata soprattutto dall'eccezionale abilità nell'ottenere effetti sorprendenti impiegando materiali ed elementi estremamente semplici. Si è dedicato al cinema, realizzando assieme a Giulio Gianini una serie di vivaci cortometraggi. Questo spettacolo narra la vicenda di tre fratelli, uguali come tre gocce d'acqua, tranne che nel colore del naso, che fanno, parlano e pensano sempre all'unisono. Tutti tre vogliono sposare Dorina, la figlia del Pascià delle Puglie, il quale la promette a quello dei tre che le porterà il regalo più bello.

Lo spettacolo e la critica

Molto positivo il giudizio di Chiara Vatteroni su *Il Piccolo*, che recensì lo spettacolo al suo debutto ufficiale avvenuto al Teatro di Bagnoli della Rosandra il 28 ottobre: «Una fiaba ricchissima, piena di colore non solo nelle scenografie funzionali e polivalenti di Patrizia Zappaterra. […] Non si riesce a raccontare soddisfacentemente uno spettacolo che è tutto da vedere, fatto di capriole, coreografie quasi da musical americano (di Ondina Ledo) realizzate con pochissimi mezzi, ma con bravura e professionalità davvero "lussuose". Merito anche di Luisa Crismani, che ha saputo imporre tempi stretti e scanditi con regolarità da metronomo ai quattro attori (più una comparsa, importantissima ai fini della vicenda)».

1981/82

1902: I Fuochisti

di Luisa Crismani

Sala	Auditorium
Data	06.03.1982 - 07.03.1982
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Musiche	a cura di Livio Cecchelin e Carlo Moser
Interpreti	Lidia Braico, Marcello Crea, Natale Peretti, Ariella Reggio, Carlo Moser (Fisarmonica)
Repliche	2
Presenze	Dato non reperito

L'autore e il testo

1902: I Fuochisti è un montaggio scenico in dialetto triestino nel quale viene rievocato il primo sciopero generale avvenuto a Trieste nel febbraio del 1902 a sostegno delle rivendicazioni dei fuochisti del Lloyd Triestino, che richiedevano condizioni di lavoro più umane e il pagamento degli straordinari. Una quindicina di morti, parecchi feriti e il promotore dello sciopero, Carlo Ucekar, sei settimane in carcere. Questo fu il bilancio delle agitazioni che però alla fine fecero ottenere ai lavoratori ciò che chiedevano.

Lo spettacolo e la critica

Dopo le recite all'Auditorium, lo spettacolo compì una breve tournée per la regione. Dell'allestimento scrisse Pierluigi Sabatti su *Il Piccolo*: «In questa rievocazione, in cui si legge la lezione di Squarzina, Luisa Crismani, che ha curato il testo, fornisce un chiaro quadro di ambiente [...]. Bravi tutti gli attori [...]. Uno spettacolo riuscito perché pur essendo doverosamente didascalico non annoia».

Natale Peretti e Carlo Moser

1982/83

Teatro per fisarmonica

di Francesco Macedonio

Sala	Teatro Cristallo
Data	05.11.1982 e 22 - 27.11.1982
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Coreografia	Ondina Ledo
Interpreti	Ariella Reggio, Orazio Bobbio, Carlo Moser
Repliche	7
Presenze	2.253

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) è stato per molti anni insegnante elementare. Parallelamente si è dedicato al teatro, insegnando recitazione, scrivendo testi e curando numerose regie per il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, per la Cooperativa Nuova Scena di Bologna, per il Teatro Stabile di Lubiana, per il Dramma Italiano e il Dramma Croato di Fiume e per la Cooperativa Sarzi di Reggio Emilia. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha firmato la regia di numerosi spettacoli.

In *Teatro per fisarmonica* Camillo e Cornelio decidono di mettere in scena uno spettacolo, prendendo spunto da due favole dei Grimm. La fisarmonica accompagna e sottolinea le varie fasi dell'allestimento di questo "spettacolo nello spettacolo" e diventa essa stessa un personaggio chiave.

Lo spettacolo e la critica

Con questo allestimento la Contrada approda per la prima volta sul palcoscenico del Teatro Cristallo.

Scrisse Pierluigi Sabatti su *Il Piccolo*: «I tre personaggi interpretati da Orazio Bobbio (Cornelio) Ariella Reggio (Camillo) e Carlo Moser (il musicista), vestendo i panni di una sarrabanda di personaggi svelano il mistero (o meglio il trucco) che c'è dietro ogni rappresentazione teatrale. […] L'esperienza che La Contrada si è fatta in questi anni nel campo degli spettacoli per ragazzi si avverte: sono tutti molto bravi. E gli applausi, tantissimi, anche a scena aperta, sono meritati».

1982/83

Poema a fumetti

di Dino Buzzati (Adattamento di Luisa Crismani)

Sala	Teatro Cristallo
Data	28.03.1983 - 30.03.1983
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Scene	Dudi D'Agostini
Costumi	Adriana Medeot
Musiche	Ilario Bontempo, Michele Sumberaz Sotte, Luigi Perrella
Interpreti	Maura Catalan, Alessandra Pergolese, Maria Grazia Plos, Maria Tufano, Alessandro Vergine, Franco Zucca
Repliche	3
Presenze	1.122

L'autore e il testo

Ispirato all'opera di Dino Buzzati (Belluno 1906 - Milano 1972), *Poema a fumetti* ripropone l'antico mito di Orfeo e Euridice interpretato secondo codici moderni e visto attraverso gli occhi curiosi, impazienti e insoddisfatti dell'adolescenza.

Lo spettacolo e la critica

Secondo Franco Gervasio su *Il Piccolo*, tutti gli interpreti erano «egualmente all'altezza del ruolo, in uno spettacolo che si avvale di immagini cinematografiche, di molte musiche e di un insieme ben affiatato».

Torna caro ideal

Itinerario fra musica e poesia della “Belle Epoque”

di AA. VV. - Suggerito da Gianni Gori

Sala	Teatro Cristallo
Data	24 - 25.03.1984 e 12 - 21.04.1984
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Mario Licalsi
Interpreti	Ariella Reggio, Franco Zucca, Nicoletta Curiel, Emilio Curiel, Neva Merlak (Pianoforte)
Repliche	8
Presenze	653

L’autore e il testo

Si tratta di uno spettacolo musicale che ricostruisce attraverso le più belle romanze da salotto e una scelta di poeti minori dell’ultimo ottocento, la parabola crepuscolare di un incontro d’amore.

Lo spettacolo e la critica

Ampiamente positivi i giudizi della critica per questo spettacolo molto gradito dal pubblico: «Nicoletta ed Emilio Curiel, confermando ancora una volta l’ottimo livello interpretativo raggiunto, lei, splendente nella sua vitalità, lui, raffinatissimo, un’interpretazione al tempo stesso misurata e piena di tensione; per arrivare ad Ariella Reggio e Franco Zucca, lei delicata e poetica nella veletta, lui rigorosamente efficace ed incisivo. Precisa e puntualissima la regia di Mario Licalsi. […] Da non dimenticare ancora i bei costumi di Adriana Medeot e l’esecuzione di Neva Merlak Corrado al pianoforte» (Viviana Valente su *Il Piccolo*).

Marcovaldo ovvero *Le stagioni in città*

di Sergio Liberovici (da Italo Calvino)

Sala	Teatro Cristallo
Data	14.11.1983 - 23.11.1983
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Movimenti mimici	Anna Sagna
Scene	Luigi Nervo
Costumi	Carlo Giuliano
Interpreti	Giorgio Amodeo, Orazio Bobbio, Maura Catalan, Maria Grazia Plos
Repliche	10
Presenze	3.255

L'autore e il testo

Sergio Liberovici trasse il testo dal celeberrimo romanzo per ragazzi *Marcovaldo ovvero le stagioni in città*, scritto da Italo Calvino (Santiago de las Vegas 1923 - Siena 1985) nel 1963. È la storia, narrata attraverso l'alternarsi delle stagioni, di un operaio la cui molta ingenuità e il poco denaro mal si conciliano con le regole di vita della grande città, fatta di smog, caos, traffico, fabbriche, grattacieli e foreste di insegne luminose.

Lo spettacolo e la critica

La Contrada, nell'inaugurare la gestione del Teatro Cristallo, scelse di riallestire questo fortunato spettacolo di alcuni anni prima. Nuovamente favorevoli le impressioni del pubblico e della critica. Scrisse infatti Viviana valente su *Il Piccolo*: «Uno spettacolo "agile" che nel '77 fu molto applaudito e che, grazie anche ai giochi di luce "inventati" da Luisa Crismani (che ha curato la realizzazione della ripresa dello spettacolo) e ai bei ritmi sostenuti dagli attori, riesce ancora, nella sua ora e mezza, divertire facendo anche riflettere. Lo spettacolo vede Orazio Bobbio nella parte di Marcovaldo, che interpreta con generosità e simpatia; Maura Catalan nella parte di Domitilla, Giorgio Amodeo e Maria Grazia Plos».

Giorgio Amodeo e Maria Grazia Plos

Racconta tu che racconto anch'io

di Francesco Macedonio

Sala	Teatro Cristallo
Data	16.01.1983 - 20.01.1984
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Coreografia	Ondina Ledo
Scene e costumi	Patrizia Zappaterra
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Carlo Moser, Grazia Gheller, Fulvio Falzarano
Repliche	5
Presenze	1.088

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) è stato per molti anni insegnante elementare. Parallelamente si è dedicato al teatro, insegnando recitazione, scrivendo testi e curando numerose regie per il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, per la Cooperativa Nuova Scena di Bologna, per il Teatro Stabile di Lubiana, per il Dramma Italiano e il Dramma Croato di Fiume e per la Cooperativa Sarzi di Reggio Emilia. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha firmato la regia di numerosi spettacoli.

Protagonista de *Racconta tu che racconto anch'io* è una bambola ballerina. Uscita da uno scatolone avvolto in carta colorata, è ricoperta di polvere perché è da anni che dorme abbandonata. Inizia a parlare di sé e a raccontare numerose storie.

Lo spettacolo e la critica

Positivo il commento di Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Particolarmente evocativo, lo spettacolo gode di un impianto scenico lineare e agile [...] e dei bei costumi di Patrizia Zappaterra che, assieme alla colonna sonora in cui fanno spicco le canzoni di Carlo Moser, creano il bel contorno alla recitazione dei tre impegnatissimi bravi attori».

Tango viennese

(Joseph und Marie)

di Peter Turrini (Traduzione di Umberto Gandini)

Sala	Teatro Cristallo
Data	29.11.1984 - 16.12.1984
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Emanuele Luzzati
Costumi	Elio Sanzogni
Interpreti	Ariella Reggio, Dario Penne
Repliche	16
Presenze	1.973

L'autore e il testo

Peter Turrini (Maria Saal 1944), carinziano, si è affermato come drammaturgo agli inizi degli anni Settanta con una serie di testi provocatori. In seguito, dopo aver collaborato con la televisione, si è dedicato alla stesura di drammi meno graffianti, pur sempre caratterizzati da un'attenta critica sociale. Tra le sue opere - le ultime delle quali composte per il Burghteater di Vienna - *Rozznjagd* (1971), *Kindsmord* (1973), *Die Burger* (1982) e *Die Minderleister* (1988).

Tango viennese (1980) è la storia di due anziani, Maria la donna delle pulizie e Joseph, vigilante notturno, che si incontrano in un grande magazzino la notte di Natale. Al di là della drammatica esistenza che conducono, essi immaginano qualcosa di eroico per continuare a vivere. E così essi si innamorano, offrendo l'uno all'altra un'immagine di sé certamente falsa ma suggestiva.

Lo spettacolo e la critica

Molto apprezzata questa prima ricognizione della Contrada sulla drammaturgia centroeuropea.

Commentò infatti Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Nella sua miglior regia, Francesco Macedonio ha sottolineato il tutto amaramente, con ghigni sarcastici che raggiungevano il livido sberleffo (in ciò grandemente aiutato dal consueto, baracconesco talento scenotecnico di Lele Luzzati) e con questo celebrando un'autentica Elegia del Disincantato. […] Spettacolo, come si è detto, interessante e assai ben realizzato con ottima scelta di tempo e di interpreti: Ariella Reggio e Dario Penne dalle vibratili, diverse emozioni, dalla rassegnata melanconia, dall'oppressione dell'invincibile mal-de-vivre».

Racconta tu che racconto anch'io

di Francesco Macedonio

Sala	Teatro Cristallo
Data	24.10.1984 - 30.12.1984
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Coreografia	Ondina Ledo
Scene e costumi	Patrizia Zappaterra
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Carlo Moser, Grazia Gheller, Fulvio Falzarano
Repliche	14
Presenze	1.379

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) è stato per molti anni insegnante elementare. Parallelamente si è dedicato al teatro, insegnando recitazione, scrivendo testi e curando numerose regie per il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, per la Cooperativa Nuova Scena di Bologna, per il Teatro Stabile di Lubiana, per il Dramma Italiano e il Dramma Croato di Fiume e per la Cooperativa Sarzi di Reggio Emilia. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha firmato la regia di numerosi spettacoli.

Protagonista de *Racconta tu che racconto anch'io* è una bambola ballerina. Uscita da uno scatolone avvolto in carta colorata, è ricoperta di polvere perché è da anni che dorme abbandonata. Inizia a parlare di sé e a raccontare numerose storie.

Lo spettacolo e la critica

Si tratta della ripresa dell'allestimento proposto la stagione precedente. La stampa non recensì lo spettacolo.

C'era due volte il Barone Lamberto

di Gianni Rodari (Adattamento e riduzione di Luisa Crismani)

Sala	Teatro Cristallo
Data	02.01.1985 - 22.01.1985 e 29.05.85 - 31.05.1985
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Coreografia	Ondina Ledo
Scene e costumi	Ugo Pierri
Musiche	Nino Rota
Interpreti	Giorgio Amodeo, Fulvio Falzarano, Romano Giagodi, Francesco Iacono, Carlo Moser, Maria Grazia Plos
Repliche	17
Presenze	4.772

L'autore e il testo

Maestro e giornalista, Gianni Rodari (Omegna 1920 - Roma 1980) ha collaborato con la televisione a programmi per l'infanzia. La sua preparazione nel campo della psicologia e della pedagogia ha fruttato opere di fresca ispirazione come *Favole al telefono* (1962), *Grammatica della fantasia* (1973) e *Novelle fatte a macchina* (1973). Nel 1970 ha ricevuto il premio Andersen.

Tratto dall'omonimo racconto del 1978, *C'era due volte il barone Lamberto* si svolge sul lago d'Orta. Il barone Lamberto, ricchissimo novantatreenne pieno d'acciacchi, dietro consiglio di un arabo assolda sei persone che pronunciano continuamente il suo nome per farlo ringiovanire. Contemporaneamente il nipote attenta alla vita dello zio per impossessarsi dell'eredità, mentre alcuni banditi rapiscono Lamberto per chiedere un favoloso riscatto.

Lo spettacolo e la critica

Assai positivo il commento di Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Molto appropriata la riduzione teatrale di Luisa Crismani, che del romanzo di Rodari lascia intatta la freschezza e la trama dalle movenze di giallo, grazie a una rigorosa scelta del linguaggio e a dialoghi vivaci e incisivi. Funzionali le scene di Ugo Pierri. [...] Gli attori, tutti molto giovani [...], sono impegnati in più ruoli. [...] *C'era due volte il barone Lamberto* è uno spettacolo avvincente, agile, grazie alle molte gags e trovate comiche, i simpatici balletti (le coreografie sono di Ondina Ledo), dove non mancano i momenti di poesia».

Fulvio Falzarano e Romano Giagodi

1985/86

Freud

di Jean Paul Sartre (Riduzione di Annamaria Accerboni Pavanello)

Sala	Circolo della Cultura e delle Arti - Ridotto del Teatro Giuseppe Verdi
Data	05.12.1985
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Musiche	Silvio Donati
Interpreti	Laura Bardi, Mimmo Lo Vecchio, Dario Penne, Silvio Petean, Ariella Reggio, Eleonora Rosini, Franco Zucca
Repliche	1
Presenze	Dato non reperito

L'autore e il testo

Jean Paul Sartre (Parigi 1905 - 1980) filosofo e romanziere francese, si avvicinò al teatro nel 1943 scrivendo *Le mosche*, rivisitazione in chiave contemporanea del mito greco dell'*Orestea*. Fecero seguito, fra gli altri drammi, *A porte chiuse* (1944), *Il diavolo e il buon Dio* (1951) e *I sequestrati di Altona* (1959). Autore dalla visione fortemente esistenzialista, Sartre ha negato l'esistenza di codici morali fissi, ponendo l'individuo di fronte la drammatica necessità di scegliersi i valori a lui più adatti. *Freud* fu scritta da Sartre nel 1958, dietro commissione del regista americano John Huston. Rimasta inedita fino al 1984, l'opera è una specie di autoanalisi che porta l'autore a intrecciare elementi di fantasia con la realtà storica.

Lo spettacolo e la critica

Questa "lettura sceneggiata" fu presentata dalla Contrada in occasione del Convegno Internazionale sulla Psicoanalisi tenutosi a Trieste nel dicembre del 1985. La serata, seguita da numerosi spettatori, ottenne un notevole successo di pubblico e di critica.

Scrisse infatti Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Giovedì sera la sala del Cca era affollatissima […]. Un pubblico attento, avvinto da ciò che si svolgeva sulla pedana. […] Macedonio ha dato all'opera il giusto repiro poetico, la giusta ambiguità, liberandone senza riserve il fascino. […] Gli attori in scena, che meriterebbero ciascuno un discorso a parte, hanno lavorato con una convinzione che oggi è purtroppo sempre più raro incontrare».

Tango viennese

(Joseph und Marie)

di Peter Turrini (Traduzione di Umberto Gandini)

Sala	Teatro Cristallo
Data	15.04.1986 - 20.04.1986
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Emanuele Luzzati
Costumi	Elio Sanzogni
Interpreti	Ariella Reggio, Dario Penne
Repliche	6
Presenze	619

L'autore e il testo

Peter Turrini (Maria Saal 1944), carinziano, si è affermato come drammaturgo agli inizi degli anni Settanta con una serie di testi provocatori. In seguito, dopo aver collaborato con la televisione, si è dedicato alla stesura di drammi meno graffianti, pur sempre caratterizzati da un'attenta critica sociale. Tra le sue opere - le ultime delle quali composte per il Burghteater di Vienna - *Rozznjagd* (1971), *Kindsmord* (1973), *Die Burger* (1982) e *Die Minderleister* (1988).

Tango viennese (1980) è la storia di due anziani, Maria la donna delle pulizie e Joseph, vigilante notturno, che si incontrano in un grande magazzino la notte di Natale. Al di là della drammatica esistenza che conducono, essi immaginano qualcosa di eroico per continuare a vivere. E così essi si innamorano, offrendo l'uno all'altra un'immagine di sé certamente falsa ma suggestiva.

Lo spettacolo e la critica

Lo spettacolo, giunto ormai alla sua centesima replica, tornava sul palcoscenico del Cristallo dopo aver ottenuto successi al Teatro Eliseo di Roma, a Venezia, Udine, Torino, Brescia, Cosenza, Napoli, Bari, Bologna, Genova e in vari circuiti regionali.

Di questa ripresa non è stata rinvenuta alcuna critica.

1985/86

Marionette in libertà

di Ugo Vicic (da Gianni Rodari)

Sala	Teatro Cristallo
Data	08.11.1985 - 25.12.1985 e 07-08.01.1986 e 28.04.1986
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Coreografia	Ondina Ledo
Scene	Renzo Milan
Costumi	Angelo Delle Piane
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Fulvio Falzarano, Romano Giagodi, Roberto Pagotto, Maria Grazia Plos, Vittorio Ristagno
Repliche	44
Presenze	5.701

L'autore e il testo

Maestro, giornalista, Gianni Rodari (Omegna 1920 - Roma 1980) ha collaborato con la televisione a programmi per l'infanzia. La sua preparazione nel campo della psicologia e della pedagogia ha fruttato opere di fresca ispirazione come *Favole al telefono* (1962), *Grammatica della fantasia* (1973), *Novelle fatte a macchina* (1973) e *C'era due volte il barone Lamberto* (1978). Nel 1970 ha ricevuto il premio Andersen.

Protagoniste di *Marionette in libertà* sono le marionette di un teatrino che improvvisamente si ribellano al loro padrone tagliando i fili e scorazzando per il mondo. Vogliono imparare un mestiere e abbandonare il teatro ove ripetono sempre le stesse azioni e le medesime battute. Ma dopo vari e istruttivi incontri tornano al teatrino con una nuova coscienza del loro ruolo.

Lo spettacolo e la critica

Viviana Valente su *Il Piccolo* commentò: «Buono è stato il lavoro di Ugo Vicic che ha lasciato intatto lo spirito rodariano, consentendo uno sviluppo drammaturgico dal ritmo serrato. Ottimo anche il lavoro di Luisa Crismani che ha tradotto il testo in un cabaret divertente e vivace senza impedire allo spettacolo uno sviluppo unitario. Come sempre appropriate ed a effetto le musiche di Livio Cecchelin».

Da sinistra: Vittorio Ristagno, Roberto Pagotto, Maria Grazia Plos, Fulvio Falzarano

1985/86

Il soldatino di stagno

di Giorgio Amodeo e Orazio Bobbio (da Hans Christian Andersen)

Sala	Teatro Cristallo
Data	07.04.1986 - 26.04.1986 e 08.05.1986 - 30.05.1986
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Scene	Ugo Pierri
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo
Repliche	27
Presenze	2.554

L'autore e il testo

Si tratta delle celebre fiaba di Andersen che vede quale protagonista un soldatino di stagno, ultimo di una pattuglia di venticinque, ricavato dallo stesso cucchiaio di stagno. Egli è senza una gamba perché alla fine il metallo non bastava. La sua storia si consuma all'interno di una stanza da giochi ove c'è anche una bella ballerina della quale egli si innamora. I due protagonisti - in un finale melanconico - si uniranno tra le fiamme del caminetto.

Lo spettacolo e la critica

Positivo il commento di Viviana Valente su *Il Piccolo*, per il debutto di questa fortunata produzione: «La regista Luisa Crismani e l'unico interprete Giorgio Amodeo, con questo allestimento hanno voluto da un lato rispondere a una precisa richiesta della scuola e dall'altro tentare una scommessa: è possibile fare uno spettacolo con niente o quasi? Si può dire di sì, vista la reazione del pubblico. Il soldatino di stagno è uno spettacolo senza palcoscenico, sipario, luci, con gli elementi scenografici ridotti al minimo: gli oggetti di uso quotidiano che, come accade nei giochi dei bambini, vengono "reinventati" e diventano i protagonisti della rappresentazione. [...] Carlo Moser è riuscito, lavorando anch'egli in grande semplicità, a creare una colonna sonora significante».

Due paia di calze di seta di Vienna

di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna

Sala	Teatro Cristallo
Data	15.10.1986 - 23.11.1986 28.04.1987 - 10.05.1987
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Marino Sormani
Costumi	Paolo Bertinato
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Delia Bommarco, Adriano Giraldi, Orazio Bobbio, Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Liliana Decaneva, Fabio Guastini, Maria Grazia Plos
Repliche	42
Presenze	18.751

L'autore e il testo

Lino Carpinteri (Trieste 1924) e Mariano Faraguna (Trieste 1924) sono stati i fondatori, nel 1947, del settimanale satirico triestino *La Cittadella*. Dal 1966 hanno pubblicato i sei volumi del ciclo *Le Maldobrie*, storie di mare e di terra ambientate nelle vecchie province dell'Impero Austro-ungarico. Sono pure autori di alcuni fortunati testi teatrali in dialetto.

Due paia di calze di seta di Vienna (1986) è tratto dal vaudeville di Alexandre Bisson (Briouze 1848 - Parigi 1912) e Mille Mars (ossia Anne-Françoise-Hippolyte Boutet, Parigi 1779 - 1847) *Le sorprese del divorzio* (1888). La vicenda si svolge a Trieste nel 1919. La fine della “grande guerra”, il “ribalton” dell' Austria, l'arrivo degli italiani e l'avventura di D'Annunzio a Fiume fanno da sfondo a una divertente vicenda di divorzio, equivoci, scambi di persona. A tenere le fila della situazione è Stefania Duda degli Ivanissevich, donna dal carattere autoritario la quale, pur di difendere i diritti della figlia Valeria, tiranneggia Nicoleto Nicolich, il capitano di Lussino Terdoslavich e il signor Brettauer.

Mimmo Lo Vecchio e Ariella Reggio

Lo spettacolo e la critica

Con *Due paia di calze di seta di Vienna* inizia la fortunata serie di testi brillanti in dialetto allestiti dalla Contrada. La commedia riscosse enorme successo sin dal suo primo apparire. Scrisse Giorgio Polacco su *Il Piccolo* «Hanno avuto buon fiuto i responsabili della Contrada […] nell'affidarsi a questo ormai collaudato "duo" [Carpinteri e Faraguna] per inaugurare il loro cartellone con uno spettacolo di facile presa. […] Abbiamo così l'elegante profilo di Nicoleto Nicolich (col gradito ritorno di un eccellente Orazio Bobbio), la burbanza garbata di Stefania Duda degli Ivanissevich (una divertita e divertente Ariella Reggio), l'estroversa fumoseria del lussinese capitano Terdoslavich (un tracotante e poi sonnolento Mimmo Lo Vecchio), il Brettauer di Gianfranco Saletta. […] Carpinteri e Faraguna si sono affidati a un autentico "esperto" del genere, il regista Francesco Macedonio, che ha pigiato violentemente il pedale della macchina […] sull'umorismo più schietto e immediato, sull'aggrovigliato grottesco delle situazioni comiche».

1986/87

Un’ora d’amore

di Josef Topol (Traduzione di Simona Carlucci e Giorgio Ursini Ursic)

Sala	Teatro Cristallo
Data	11.12.1986 - 21.12.1986 e 05.03.1987 - 12.03.1987
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Elio Sanzogni
Costumi	Paolo Bertinato
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Orazio Bobbio, Federica Tatulli, Lidia Lagonegro
Repliche	18
Presenze	6.504

L’autore e il testo

Josef Topol (Borici, 1935) si fece notare, sin dai tempi dell’Accademia delle Arti di Praga, dal regista Burian, che mise in scena la sua prima opera teatrale, *Vento di mezzanotte* del 1955. Ha collaborato a lungo con Ottomar Krejca, che ha diretto le sue opere migliori: *Il loro giorno*, *La gatta sulle rotaie*, *Un’ora d’amore*. Con Krejca, nel 1965, Topol ha fondato a Praga il Teatro della Porta.

Tre sono i protagonisti de *Un’ora d’amore* (1968): El, Ela e la Zia. El, comunica a Ela che dovranno lasciarsi per sempre: hanno solo un’ora a disposizione per vivere intensamente uno dei momenti più belli della loro vita di innamorati. Nei discorsi dei due giovani si intromette la Zia - metafora della vecchiaia e della morte -, che cerca di far svanire i loro sogni. El riceve un telegramma nel quale si comunica che non deve più partire: potrà così tornare ancora da Ela.

Lo spettacolo e la critica

Positivo il commento di Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Di tutti i registri della commedia […], Macedonio ha cercato di non sceglierne uno specifico, ma di miscelarli tutti in un turbinio fosforescente, carico di larvati misteri, di sottile umorismo, di scherzi seriosi. […] In palcoscenico un sempre più sicuro e furbesco Orazio Bobbio, la Zia (la Morte?) di Lidia Lagonegro e la piacevolissima sorpresa della serata, una Federica Tatulli da me sconosciuta e bravissima e senza strafare, biancovestita e perfettamente padrona della scena».

Orazio Bobbio e Federica Tatulli

1986/87

Il soldatino di stagno

di Giorgio Amodeo e Orazio Bobbio (da Hans Christian Andersen)

Sala	Teatro Cristallo
Data	26.11.1986 - 15.12.1986
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Scene	Ugo Pierri
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo
Repliche	6
Presenze	2.663

L'autore e il testo

Si tratta delle celebre fiaba di Andersen che vede quale protagonista un soldatino di stagno, ultimo di una pattuglia di venticinque, ricavato dallo stesso cucchiaio di stagno. Egli è senza una gamba perché alla fine il metallo non bastava. La sua storia si consuma all'interno di una stanza da giochi ove c'è anche una bella ballerina della quale egli si innamora. I due protagonisti - in un finale melanconico - si uniranno tra le fiamme del caminetto.

Lo spettacolo e la critica

È una nuova ripresa dell'allestimento. La critica non recensì lo spettacolo.

1986/87

Bandiera

di Francesco Macedonio (da Mario Lodi)

Sala	Teatro Cristallo
Data	24.01.1987 - 21.02.1987 e 20.03.1987
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Coreografia	Ondina Ledo
Scene	Elio Sanzogni
Costumi e maschere	Patrizia Zappaterra
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Maria Grazia Plos, Liliana Decaneva, Luisa De Santi, Maddalena Lubini, Elena Vesnaver, Daniela Vidali
Repliche	17
Presenze	10.923

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. Mario Lodi, maestro elementare, pedagogo e saggista, ha scritto *Il paese sbagliato* e *La scuola e i diritti del bambino*.

Bandiera nasce come racconto per ragazzi, nel 1961. Si tratta di una storia inventata da un gruppo di bambini, desiderosi di confrontarsi con il mondo della natura. Nella loro concezione animistica, i protagonisti finiscono per attribuire una personalità alle foglie, agli alberi, agli animali, con i quali dialogano.

Lo spettacolo e la critica

Positive le impressioni di Viviana Valente su *Il Piccolo* per questa nuova produzione della Contrada:

«La riduzione teatrale del testo è curata da Francesco Macedonio (che ne è anche il regista), e dopo un avvio lento riesce a far prevalere il senso del racconto sulla preoccupazione didascalica, trovando ritmo e vivacità. […] Belle sono le scene di Elio Sanzogni, ma soprattutto i costumi e le maschere di Patrizia Zappaterra. Sulle musiche, molto orecchiabili e delicate di Carlo Moser, Ondina Ledo ha ideato dei semplici e indovinati movimenti coreografici».

1986/87

Il pifferaio di Hamelin

di Giorgio Amodeo (da Robert Browning)

Sala	Teatro Cristallo
Data	13.04.1987 - 29.05.1987
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Coreografia	Ondina Ledo
Scene	Ugo Pierri
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo
Repliche	14
Presenze	9.368

L'autore e il testo

Giorgio Amodeo (Trieste, 1960) dopo aver conseguito il diploma presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, si è dedicato prevalentemente alla messincena di spettacoli per ragazzi. In tale veste ha realizzato numerosi allestimenti sia in veste di interprete che di regista che di autore. Dal 1984 è responsabile del settore Teatro ragazzi del Teatro Stabile La Contrada. Nello spettacolo, la fiaba del pifferario di Hamelin è solo un punto di partenza che serve per raccontare al giovane pubblico una lunga serie di storie.

Lo spettacolo e la critica

«L'essenza è il teatro - osservavaViviana Valente su *Il Piccolo* -, la forza sta nel saper raccontare ai ragazzi, con intelligenza, rigore, onestà. E il merito è complessivo dell'interprete, della regista, di Carlo Moser, che ha composto le musiche, di Ugo Pierri, autore dei disegni e che ha collaborato alla scenografia, di Ondina Ledo per i movimenti coreografici, di Ida Visintin per i costumi. Ancora un successo delle idee sulle cose».

1987/88

Un biglietto da mille corone

Maldobria di terra e di mare

di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna

Sala	Teatro Cristallo
Data	06.10.1987 - 22.11.1987
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Marino Sormani
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Ariella Reggio, Riccardo Canali, Liliana Decaneva, Gianfranco Saletta, Mimmo Lo Vecchio, Silvio Petean, Adriano Giraldi, Giorgio Amodeo, Maria Grazia Plos, Orazio Bobbio
Repliche	40
Presenze	12.139

L'autore e il testo

Lino Carpinteri (Trieste 1924) e Mariano Faraguna (Trieste 1924) a partire dal 1966 hanno pubblicato i sei volumi del ciclo *Le Maldobrie*, storie di mare e di terra ambientate nelle vecchie province dell'Impero Austro-ungarico.

Un biglietto da mille corone (1987) si svolge nel 1908 sulla nave "Calliope", che segue la rotta del Nord America, diretta a New York, toccando le Canarie, la Nigeria, il Marocco e altri numerosi porti. Sulla nave governata dal comandante Brazzanovich, si muove una nutrita schiera di personaggi dai natali triestini e lussiniani. Le bufere in mare, le storie d'amore e i continui contrattempi, sono sottolineati dagli interventi della narratrice.

Lo spettacolo e la critica

Giorgio Polacco su *Il Piccolo*, a proposito della compagnia sottolineava che «sono ormai tutti attori affermati e nelle loro punte già "beniamini" di un certo pubblico triestino, quello stesso che segue da quasi quarant'anni gli autori del copione. [...] Successo più che buono, con applausi per l'intelligente regia di Francesco Macedonio [...], a Marino Sormani, disegnatore dell'elegante, finto-povera, funzionale scenografia e naturalmente per il "tandem" [Carpinteri e Faraguna]».

Da sinistra: Orazio Bobbio, Giorgio Amodeo, Mimmo Lo Vecchio, Adriano Giraldi

1987/88 *Buon Natale amici miei*

di Alan Ayckbourn (Traduzione di Guidarino Guidi)

Sala Teatro Cristallo

Data 08.12.1987 - 27.12.1987

Produzione Teatro Popolare La Contrada

Regia Francesco Macedonio

Scene Elio Sanzogni

Costumi Fabio Bergamo

Collaborazione musicale Livio Cecchelin

Interpreti Federica Tatulli, Orazio Bobbio, Mimmo Lo Vecchio, Lidia Lagonegro, Ariella Reggio, Gianfranco Saletta

Repliche 18

Presenze 5.344

L'autore e il testo

L'autore inglese Alan Ayckbourn (Londra 1939) si è dedicato sin da giovane al teatro, anche come attore, conseguendo ottimi successi con *Camere da letto* (1961), *Mr. Whatnot* (1964) e soprattutto con *Sinceramente bugiardi*, commedia brillante composta nel 1967. Fra le commedie più recenti *Time and Time Again* (1972), *Norman ai tuoi ginocchi* (1973), *Sisterly Feeling* (1980). Nel 1970 ha assunto la direzione del Teatro di Scarborough e in seguito è divenuto regista stabile al National Theatre.

Buon Natale amici miei (*Absurd Person Singular*, 1973) si svolge durante la vigilia di Natale, nella cucina di un appartamento. Tre sono le coppie protagoniste: la prima è costituita da un ometto preoccupato unicamente dal suo lavoro e da una donna che trova rifugio nelle faccende domestiche; la seconda è formata da un incallito dongiovanni e da una donnina che si imbottisce di pillole; la terza infine è composta da un freddo impiegato di banca e da una donna alcoolizzata e dotata di una cattiveria pungente.

Lo spettacolo e la critica

Positivo il giudizio Renzo Sanson su *Il Piccolo* per questo nuovo spettacolo di produzione della Contrada: «La prima coppia è formata da Jane e Sidney Hopcroft: lei una bamboleggiante Federica Tatulli [...], lui è Orazio Bobbio, un omuncolo così meschino che sta sempre in punta di piedi. [...] Jeoffrey ed Eva Jackson sono la seconda coppia: lui è un impeccabile Gianfranco Saletta, [...] mentre lei è Ariella Reggio, una casalinga nevrotica. [...] La terza coppia è formata da Ronald e Marion Brewster-Wright, lui interpretato da un toniazziano Mimmo Lo Vecchio [...], lei è una spumeggiante Lidia Lagonegro, sempre su di giri». più telegrafico "Il Messaggero Veneto": «Il gruppo degli attori della Contrada [...] se la cava con discrezione».

1987/88

In mezo a 'ste disgrazie… el tuo ricordo

di Edda Vidiz

Sala Teatro Cristallo

Data 19.04.1988 - 24.04.1988

Produzione Teatro Popolare La Contrada

Regia Francesco Macedonio

Collaborazione ai costumi Fabio Bergamo

Musiche Livio Cecchelin, Tullio Esopi, Demichelli-Borsatti, Adolfo Leghissa

Interpreti Orazio Bobbio, Mari Delconte, Mimmo Lo Vecchio, Marcello Rampazzo, Ariella Reggio, Luciano Volpi Carlo Moser (Pianoforte), Rodolfo Ongaro (Batteria), Cristiano Ongaro (Tromba), Massimiliano Forza (Contrabbasso)

Repliche 7

Presenze 2.245

L'autore e il testo

Edda Vidiz, triestina, ha pubblicato raccolte di poesie in lingua italiana e in dialetto, e numerosi testi teatrali caratterizzati da una lieve comicità che vivacizza fatti e personaggi del passato. È stata la fondatrice, assieme all'attore Mimmo Lo Vecchio, della "Bottega dell'Attore". Tra le sue commedie *El Marubio*, *El complesso de l'Arciduca*, *Il segreto di Svevo*, *La locanda de l'Omo Selvatico*, e l'operetta *La bella Trieste*. *In mezo a 'ste disgrazie... el tuo ricordo* è un collage di situazioni, canzoni e testi letterari tutti riferiti a Trieste, colta nel periodo che segnò il passaggio della città all'Italia, al termine della prima guerra mondiale. Il titolo dello spettacolo è desunto dal ritornello di una canzone di Adolfo Leghissa.

Ariella Reggio e Mimmo Lo Vecchio

Lo spettacolo e la critica

Positivo Carlo Milic su *Il Mesaggero Veneto*: «Una compagnia ben affiatata, fissata su capisaldi espertissimi di questo genere di narrativa teatrale […] rende al meglio il bell'impianto costruito dalla Vidiz: il pubblico acconsente e si diverte anche se la tramatura è sottilmente nostalgica e venata di poetica tristezza. Anche l'orchestra merita un plauso».

Più freddo Roberto Canziani su *Il Piccolo:* «Ogni tanto lo spettacolo prende quota, ma è proprio quando, appesi i pastrani grigioverdi, si mette addosso l'abito maldobrioso di cui Francesco Macedonio, per fortuna, non si è dimenticato. Allora Ariella Reggio tira ancora una volta fuori la figurina da "petit chanteuse" austro-giuliana-dalmata e dà fuoco al suo repertorio di mosse e Mimmo Lo Vecchio, memore di comandanti e "marineri" delle vecchie province, ricanta la malinconia del "triestin in Galizia"».

1987/88

Kathie e l'ippopotamo

di Mario Vargas Llosa (Traduzione di Ricardo Sarmiento)

Sala	Teatro Cristallo
Data	17.05.1988 - 22.05.1988
Produzione	Teatro Popolare La Contrada Compagnia dei Giovani
Regia	Orietta Crispino
Costumi	Surplus - Milano
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Stefania Ressico, Adriano Giraldi, Paola Bonesi, Giorgio Amodeo
Repliche	6
Presenze	585

L'autore e il testo

Mario Vargas Llosa (Arequipa, Perù, 1936), autore di numerosi romanzi di successo, è fra gli scrittori più in vista del panorama letterario latino-americano. Tra i suoi romanzi *La città e i cani* (1967), *Conversazione nella cattedrale* (1969), *Storia di Mayta* (1984) e *Chi ha ucciso Palomino Molero?* (1988). Fra i testi teatrali *La signorina di Tacna* (1981) e *La Chunga* (1986).

Kathie e l'ippopotamo (1983) è la storia di una ricca signora peruviana che sogna di ottenere il successo degli autori di best-seller, pur non sapendo scrivere mezza riga. Assolda allora un professionista della penna capace di trasformare le sue memorie in una perfetta creazione letteraria. La commedia descrive l'incontro di un'avventuriera ignorantella con uno sribacchino fallimentare i quali, chiusi per due ore al giorno in una stanzetta, giocano a inventare un'altra vita.

Lo spettacolo e la critica

Tutti ampiamente positivi i giudizi della critica su questa prova della "Compagnia dei Giovani" della Contrada: «Commedia ben sorretta da un riuscito intreccio a mosaico, *Kathie e l'ippopotamo* delinea una buona prova registica di Orietta Crispino e delle rimarchevoli presenze nei contributi recitativi di Adriano Giraldi e Paola Bonesi, un buon impegno degli altri» (Carlo Milic su "Il Messaggero Veneto"). «Quanto agli attori, tutti giovanissimi, tutti diversamente dotati ed elogiabili, tengono in mano la difficile competizione» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*).

1987/88

Il pifferaio di Hamelin

di Giorgio Amodeo (da Robert Browning)

Sala	Teatro Cristallo
Data	02.12.1987 - 14.12.1987
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Coreografia	Ondina Ledo
Scene	Ugo Pierri
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo
Repliche	4
Presenze	1.895

L'autore e il testo

Giorgio Amodeo (Trieste, 1960) dopo aver conseguito il diploma presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, si è dedicato prevalentemente alla messincena di spettacoli per ragazzi. In tale veste ha realizzato numerosi allestimenti sia in veste di interprete che di regista che di autore. Dal 1984 è responsabile del settore Teatro ragazzi del Teatro Stabile La Contrada.

Nello spettacolo, la fiaba del pifferario di Hamelin è solo un punto di partenza che serve per raccontare al giovane pubblico una lunga serie di storie.

Lo spettacolo e la critica

Si tratta della ripresa dello spettacolo allestito al termine della passata stagione. La stampa non recensì queste repliche.

Giorgio Amodeo

1987/88

Bandiera

di Francesco Macedonio (da Mario Lodi)

Sala	Teatro Cristallo
Data	25.01.1988 - 18.02.1988
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Coreografia	Ondina Ledo
Scene	Elio Sanzogni
Costumi e maschere	Patrizia Zappaterra
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Maria Grazia Plos, Liliana Decaneva, Daniela Vidali, Adriano Giraldi, Silvia Della Polla, Patrizia Burul
Repliche	5
Presenze	1.544

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) è stato per molti anni insegnante elementare. Parallelamente si è dedicato al teatro, insegnando recitazione, scrivendo testi e firmando numerose regie. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico.

Mario Lodi, maestro elementare, pedagogo e saggista, ha scritto *Il paese sbagliato* e *La scuola e i diritti del bambino*.

Bandiera nasce come racconto per ragazzi, nel 1961. Si tratta di una storia inventata da un gruppo di bambini, desiderosi di confrontarsi con il mondo della natura. Nella loro concezione animistica, i protagonisti finiscono per attribuire una personalità alle foglie, agli alberi, agli animali, con i quali dialogano.

Lo spettacolo e la critica

È la ripresa dell'allestimento della stagione precedente. La stampa non recensì lo spettacolo.

Da sinistra: Silvia Della Polla, Maria Grazia Plos, Daniela Vidali, Liliana Decaneva, Patrizia Burul e, dentro l'albero, Adriano Giraldi

1987/88

Microzoo

di Giorgio Amodeo

Sala	Teatro Cristallo
Data	30.03.1988 - 06.05.1988
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Scene	Fulvio Caputi
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo
Repliche	6
Presenze	3.026

L'autore e il testo

Giorgio Amodeo (Trieste, 1960) dal 1984 è responsabile del settore Teatro ragazzi del Teatro Stabile La Contrada.

Microzoo è una storia di animali. Un cane, una scimmia, una gallina, un papero e una pulce vanno a fare un pic-nic in campagna durante una giornata di primavera. Durante il pranzo, ciascuno dei protagonisti racconta una storia.

Lo spettacolo e la critica

La stampa non recensì lo spettacolo.

Giorgio Amodeo

1988/89

Marinaresca

Nel paese delle Maldobrie

di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna

Sala	Teatro Cristallo
Data	08.10.1988 - 13.11.1988
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Elio Sanzogni
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Mimmo Lo Vecchio, Ariella Reggio, Marcello Rampazzo, Liliana Decaneva, Riccardo Canali, Orazio Bobbio, Laura Bardi, Giorgio Amodeo, Gianfranco Saletta, Maria Grazia Plos, Patrizia Lenaz, Mari Delconte, Valentina Magnani, Michela Vitali, Adriano Giraldi
Repliche	36
Presenze	10.382

L'autore e il testo

Lino Carpinteri (Trieste 1924) e Mariano Faraguna (Trieste 1924) sono autori del ciclo *Le Maldobrie* e di alcuni fortunati testi teatrali in dialetto.

In *Marinaresca* (1988) rivivono capitani e marinai, principesse e arciduchi, pescatori e popolane, in storie caratterizzate da situazioni comiche, malintesi e scambi di persona. È una rivisitazione dei precedenti copioni: *Le Maldobrie*, *L'Austria era un paese ordinato* e *Noi delle vecchie province.*

Lo spettacolo e la critica

Nuovo successo con il tradizionale appuntamento d'inizio stagione. Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* sottolineò «Le buone prove date dalla compagnia, guidata dalla regia di Cesco Macedonio. […] La macchina gira dunque alla perfezione, mandando in solluchero gli spettatori».

Convinto anche il giudizio di Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Francesco Macedonio non ha perso una virgola, una sola, per lo sberleffo comico […] [Gli attori] sono un "gruppo" e senza di loro questo spettacolo non potrebbe esistere. Qualcuno è sull'ottimo standard di sempre, qualche altro deve ancora studiare e sudare, qualche altro eccede in "gags" e in "controgags" di troppo. Lodiamoli tutti per il loro prodigarsi e per la loro comunque irresistibile simpatia. […] È chiaro che non si tratta di un normale spettacolo ma - almeno a Trieste - addirittura di un fenomeno di costume».

Da sinistra: Liliana Decaneva, Laura Bardi, Mari Delconte, Maria Grazia Plos, Ariella Reggio, Patrizia Lenaz

1988/89

Vecchio mondo

di Aleksej Nikolaevic Arbuzov (Traduzione di Gianlorenzo Pacini)

Sala Teatro Cristallo

Data 03.12.1988 - 23.12.1988

Produzione Teatro Popolare La Contrada

Regia Francesco Macedonio

Consulenza coreografica Ondina Ledo

Scene Elio Sanzogni

Costumi Fabio Bergamo

Musiche a cura di Carlo Moser

Interpreti Ariella Reggio, Carlo Montagna

Repliche 19

Presenze 4.569

L'autore e il testo

Alexej Arbuzov (Mosca 1908) prolifico autore drammatico sovietico, è fra i più rappresentati nei paesi dell'Est. Nel 1939 fondò lo Studio teatrale di Mosca, ove fece rappresentare proprie opere di argomento politico e di guerra. Fra le sue creazioni *Tanja* (1939), *Cronaca europea* (1952), *Accadde a Irkutsk* (1959), *La dodicesima ora* (1960), *La promessa* (1965) e *Racconti del vecchio Arabat* (1970).

Vecchio mondo (il cui titolo originale è *Commedia all'antica*) è del 1976. Vi è narrata la storia di un idillio fra due anziani, Lidija Vasil'evna e Rodion Nikolaevio incontratisi in una casa di cura prossima alle rive del Baltico lei ospite, lui direttore primario della casa stessa. Pur essendoci delle differenze fra i due personaggi, le linee dei due destini convergono in virtù della loro isolata solitudine.

Lo spettacolo e la critica

Tutti molto positivi i giudizi della critica.

«La Reggio e Montagna marcano senza comicità la due figure dei protagonisti: non combattono per superarsi, anzi saggiamente si completano. Ne esce una regia di Macedonio particolarmente misurata e ben fatta, a due profili recitativi di buon rilievo. [...] La Contrada dimostra come il complesso di via del Ghirlandaio non vada forte soltanto quando resta sul versante del vernacolo» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*).

«Lo spettacolo ha il merito di aver abbandonato intimismi e nostalgie esasperate. [...] Ariella Reggio non bamboleggia, ha sofferenze che non sono solo sue (ed è molto brava) [...] e Carlo Montagna regge bene la sua difficile parabola di tenerezza e durezza» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*).

«La brava Ariella Reggio non ha deluso e il "medico" di Montagna è forse migliore di quello di De Ceresa» (Sergio Brossi su *Vita Nuova*).

1988/89

Due paia di calze di seta di Vienna

di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna

Sala	Teatro Cristallo
Data	29.04.1989 - 21.05.1989
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Marino Sormani
Costumi	Paolo Bertinato
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Orazio Bobbio, Liliana Decaneva, Adriano Giraldi, Maria Grazia Plos, Daniela Vidali
Repliche	19
Presenze	8.286

L'autore e il testo

Lino Carpinteri (Trieste 1924) e Mariano Faraguna (Trieste 1924) sono stati i fondatori, nel 1947, del settimanale satirico triestino *La Cittadella*. Dal 1966 hanno pubblicato i sei volumi del ciclo *Le Maldobrie*, storie di mare e di terra ambientate nelle vecchie province dell'Impero Austro-ungarico. Sono pure autori di alcuni fortunati testi teatrali in dialetto.

Due paia di calze di seta di Vienna (1986) è tratto dal vaudeville di Alexandre Bisson (Briouze 1848 - Parigi 1912) e Mille Mars (ossia Anne-Françoise-Hippolyte Boutet, Parigi 1779 - 1847) *Le sorprese del divorzio* (1888). La vicenda si svolge a Trieste nel 1919. La fine della "grande guerra", il "ribalton" dell' Austria, l'arrivo degli italiani e l'avventura di D'Annunzio a Fiume fanno da sfondo a una divertente vicenda di divorzio, equivoci, scambi di persona. A tenere le fila della situazione è Stefania Duda degli Ivanissevich, donna dal carattere autoritario la quale, pur di difendere i diritti della figlia Valeria, tiranneggia Nicoleto Nicolich, il capitano di Lussino Terdoslavich e il signor Brettauer.

Da sinistra: Mimmo Lo Vecchio, Adriano Giraldi, Orazio Bobbio

Lo spettacolo e la critica

Nuovo, caloroso successo per le *Calze*.
«In uno spettacolo - annotava Sergio Crechici su *Il Meridiano* - concepito su ritmi sostenuti, appena attenuati da qualche parentesi malinconica, si fanno valere le doti e l'esperienza degli attori. Come non ammirare la grinta asburgica di Ariella Reggio, le debolezze dell'uomo senza qualità di Orazio Bobbio, le narrazioni epiche ed esilaranti finemente raccontate da Mimmo Lo Vecchio, il signorile distacco di Gianfranco Saletta, il d'annunziano furore di Adriano Giraldi. Il tutto sorvegliato affettuosamente da Francesco Macedonio, regista di fiducia della coppia Carpinteri e Faraguna».

«Ci sono spettacoli che - sosteneva Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto* -, anche a una loro ripetuta apparizione in cartellone, registrano lo stesso una grande affluenza di pubblico. È il caso, nella fattispecie, di *Due paia di calze di seta di Vienna*».

La vedova nera di Carlo Terron
Grisaglia blu di Sergio Velitti

Adattamento di Mario Licalsi

Sala	Teatro Cristallo
Data	05.07.1989 - 09.07.1989
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Mario Licalsi
Scene	Piero Pieri
Interpreti	Ariella Reggio, Marcello Rampazzo
Repliche	5
Presenze	510

L'autore e il testo

La vedova nera (1959) di Carlo Terron (Verona 1910 - Milano 1991) è una donna che, per incapacità culturale, non ha potuto essere partecipe alla vita intima del marito, uomo di alto intelletto. Un giorno però l'uomo viene colpito al cervello da una paralisi che ne annienta tutte le capacità intellettuali, rendendolo bisognoso dell'assistenza della moglie. Così la donna, dopo tanto tempo, prova la felicità di avere il marito in suo potere.

Grisaglia blu (1959) di Sergio Velitti (1932) è il dramma materno di una vedova in ristrettezze economiche, la quale viene accusata dal tribunale di aver ucciso i suoi cinque figli con veleno per topi. Il testo venne rappresentato nella riduzione in dialetto triestino.

Lo spettacolo e la critica

È il secondo spettacolo proposto per la Rassegna “Teatroattore 1989”. Molto positiva Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto*: «Una produzione di gran classe, questa della Contrada, che ha mostrato una Ariella Reggio poliedrica, capace di interpretare qualsiasi ruolo, da quello comico a quello drammatico, con il fascino assoluto di una personalità inquietante dal volto umano. Molto felice la scelta dei testi da parte di Mario Licalsi, che ha anche trascritto in triestino dal dialetto napoletano *Grisaglia blù*, adattandolo con naturalezza a una realtà sociale totalmente diversa da quella dell'originale».

Concorde anche Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo*: «Fra queste figure femminili vibra - intensa, aspra, disperata, fragile, angosciata e angosciante - Ariella Reggio».

Ariella Reggio

1988/89

Microzoo

di Giorgio Amodeo

Sala	Teatro Cristallo
Data	21.11.1988 - 26.11.1988 e 12.12.1988 - 16.12.1988
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Scene	Fulvio Caputi
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo
Repliche	10
Presenze	2.005

L'autore e il testo

Giorgio Amodeo (Trieste, 1960) dopo aver conseguito il diploma presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, si è dedicato prevalentemente alla messincena di spettacoli per ragazzi. In tale veste ha realizzato numerosi allestimenti sia in veste di interprete che di regista che di autore. Dal 1984 è responsabile del settore Teatro ragazzi del Teatro Stabile La Contrada.

Microzoo è una storia di animali. Un cane, una scimmia, una gallina, un papero e una pulce vanno a fare un pic-nic in campagna durante una giornata di primavera. Durante il pranzo, ciascuno dei protagonisti racconta una storia.

Lo spettacolo e la critica

Si tratta della ripresa dello spettacolo allestito la stagione precedente.

1988/89 *Scarabocchio*

di Francesco Macedonio (da Mario Lodi)

Sala	Teatro Cristallo
Data	19.01.1989 - 27.01.1989 e 13-15.03.1989
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Demetrij Cej
Costumi	Fabio Bergamo
Maschere	Gabriella Saladino
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo, Paola Bonesi, Adriano Giraldi, Liliana Decaneva
Repliche	12
Presenze	3.748

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha firmato la regia di numerosi spettacoli.

Mario Lodi, maestro elementare, pedagogo e saggista, ha scritto *Il paese sbagliato* e *La scuola e i diritti del bambino*. *Scarabocchio* è la storia di un pupazzetto disegnato alla lavagna che ha paura di essere cancellato dalla spugna. Il gesso, suo padre, lo avverte che soltanto la fantasia può salvarlo e gli regala una pupazzetta, naturalmente disegnata.

Lo spettacolo e la critica

«Un quartetto di attori giovani e affiatati, che si sono ben guardati dal "recitare la poesia", lasciandosi invece andare sulle ali della fantasia, con ciò rendendo lo spettacolo godibilissimo alla platea dei ragazzi. [...] Il merito dell'alto gradimento di questo fantastico *Scarabocchio* va equamente diviso fra gli interpreti [...], le belle scene di Demetrij Cej dominate dalla lavagna, le musiche accattivanti di Carlo Moser, i costumi (quasi perfetti) di Fabio Bergamo e la regia (possiamo ben dire "magistrale") di Francesco Macedonio» (R. S. su *Il Piccolo*).

Da sinistra: Adriano Giraldi, Paola Bonesi, Liliana Decaneva

1988/89

Il soldatino di stagno

di Giorgio Amodeo e Orazio Bobbio (da Hans Christian Andersen)

Sala	Teatro Cristallo
Data	03.05.1989 - 09.05.1989
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Scene	Ugo Pierri
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo
Repliche	4
Presenze	485

L'autore e il testo

Si tratta delle celebre fiaba di Andersen che vede quale protagonista un soldatino di stagno, ultimo di una pattuglia di venticinque, ricavato dallo stesso cucchiaio di stagno. Egli è senza una gamba perché alla fine il metallo non bastava. La sua storia si consuma all'interno di una stanza da giochi ove c'è anche una bella ballerina della quale egli si innamora. I due protagonisti - in un finale melanconico - si uniranno tra le fiamme del caminetto.

Lo spettacolo e la critica

Nuovi consensi positivi per questo spettacolo. «La sfida, per coloro che hanno creduto in questa operazione teatrale (ripresa con il medesimo successo a qualche anno dal suo debutto), è stata quella di riuscire a conquistare i bambini impiegando, quale materiale narrativo, oggetti che appartengono alla loro quotidianità» (Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo*).

«La triste morale della storia stimola i più piccoli alla rifelssione e la recitazione coinvolgente di Amodeo non permette loro una visione superficiale. Molto adatte per la loro semplicità anche le musiche composte da Carlo Moser. Piacevole e immediata la regia di Luisa Crismani» (*Il Messaggero Veneto*).

1989/90

"Co' ierimo putei…"

di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna

Sala	Teatro Cristallo
Data	07.10.1989 - 16.11.1989
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Coreografia	Ondina Ledo
Scene	Fondali originali di Angelo Cecchelin eseguiti da Giuseppe Rossi
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	a cura di Livio Cecchelin
Interpreti	Ruggero Winter, Orazio Bobbio, Luciano Delmestri, Patrizia Burul, Ariella Reggio, Riccardo Canali, Marcello Rampazzo, Liliana Decaneva, Maria Grazia Plos, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Giorgio Amodeo
Ballerine	Giorgia Cappelli, Giusy Monza, Cristina Pittoni, Alessandra Scaffei
Orchestra	Livio Cecchelin (Pianoforte), Rodolfo Ongaro (Batteria), Cristiano Ongaro (Tromba), Antonio Chaluien (Violino)

Repliche 37

Presenze 13.912

L'autore e il testo

Lino Carpinteri (Trieste 1924) e Mariano Faraguna (Trieste 1924) sono stati i fondatori, nel 1947, del settimanale satirico triestino "La Cittadella". A partire dal 1966 hanno pubblicato i sei volumi del ciclo *Le Maldobrie*, storie di mare e di terra ambientate nelle vecchie province dell'Impero Austro-ungarico. Sono pure autori di alcuni fortunati testi teatrali in dialetto. *"Co' ierimo putei"* (1989) prende il titolo da un mezzo verso che il "noneto" della radio ripeteva nella trasmissione *El Campanon*. La commedia, ricca di canzoni, balletti e gags, è soprattutto il pretesto per fare spettacolo, per lasciarsi andare e per far rivivere il clima del varietà. È questa la prima commedia di una trilogia che comprende *Putei e putele* (1991) e *Pronto, mama…?* (1993)

Lo spettacolo e la critica

Ancora un nuovo successo per lo spettacolo d'apertura in dialetto triestino. Scrisse Renzo Sanson su *Il Piccolo*: «*"Co' ierimo putei…"* mira a fare le cose in grande, in quanto a numero di personaggi, di lustrini, di coreografie. Insomma una via di mezzo fra avanspettacolo e un music-hall». Commentò Sergio Crechici su *Il Meridiano*: «Luciano Delmestri si porta dietro il noneto da così tanto tempo da avercelo attaccato alla pelle, mentre Ruggero Winter è un figlio ora premuroso, ora iroso. […] Le coreografie appartengono a Ondina Ledo». Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* osservava che «Gli interpreti sono quelli di sempre, beniamini di un pubblico di abituè». Sergio Brossi su *Vita Nuova* infine ricordava il «Divertimento, applausi ad uno spettacolo che oltre al vecchio varietà ha rievocato alcune scene dipinte dagli scenografi Rossi».

Luciano Delmestri e Ariella Reggio

Storie d'amore

Uno scherzuccio - La strega - L'orso - Una domanda di matrimonio

di Anton Cechov (Traduzione di Rosa Molteni Grieco)

Sala	Teatro Cristallo
Data	08.12.1989 - 23.12.1989
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Andrea Stanisci
Costumi	Paolo Bertinato
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Carlo Montagna, Mimmo Lo Vecchio, Laura Tavanti, Riccardo Canali, Ariella Reggio, Gianfranco Saletta
Repliche	16
Presenze	4.117

L'autore e il testo

Anton Cechov (Taganrog 1860 - Badenweiler 1904), dopo aver conseguito la laurea in medicina, si dedicò alla letteratura, ottenendo grande notorietà come novellista. La sua fama è tuttavia legata ai drammi composti fra il 1895 e il 1904 per il Teatro d'Arte di Mosca: *Il Gabbiano, Zio Vania, Tre sorelle* e *Il giardino dei ciliegi*. Cechov fu un innovatore: la mancanza del classico intreccio, l'impossibilità del dialogo, il rimpianto di un passato migliore, il consumarsi della tragedia in mezzo all'indifferenza della vita che continua, costituiscono alcuni degli aspetti ricorrenti del suo teatro. *Storie d'amore* è uno spettacolo che presenta quattro diverse facce dell'amore. *La strega* (ridotto da Francesco Macedonio da una novella) è l'amore come fosca passione. *Uno scherzuccio* è l'amore vissuto come gioco e curiosità maschile. *L'orso* (1888) è un duello tra un possidente di mezza età e una vedova. *Una domanda di matrimonio* (1889) narra le resistenze che una fanciulla oppone al futuro marito.

Lo spettacolo e la critica

Non tutti concordi i giudizi della critica. «Ottima la prova degli attori impegnati quasi tutti in più d'un ruolo, a partire da Carlo Montagna, prima tenebroso incredulo narratore, più tardi figura solitaria, romantica e grottesca. Mimmo Lo Vecchio, toccante e versatile, Ariella Reggio con la sua elettrizzante intelligenza interpretativa, Laura Tavanti, saccente e raggelante, Riccardo Canali avvolto in entrambi i ruoli da lui interpretati, una commovente corazza della debolezza umana e, infine, Gianfranco Saletta, gustoso personaggio capace di elegante comicità» (Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto*). «In un gioco teatrale che passa dal declamatorio, al tragico, all'umorismo, riesce ostico trovare una chiave di lettura soddisfacente, nonostante l'impegno degli attori» (*Il Meridiano*). «Siamo qui fuori dalla giurisdizione cechoviana» (Roberto Canziani su *Il Piccolo*).

1989/90

La vedova nera di Carlo Terron
Grisaglia blu di Sergio Velitti

Adattamento di Mario Licalsi

Sala	Teatro Cristallo
Data	06.01.1990 - 14.01.1990
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Mario Licalsi
Scene	Piero Pieri
Interpreti	Ariella Reggio, Marcello Rampazzo
Repliche	9
Presenze	567

L'autore e il testo

Le drammatiche storie incentrate sulla donna protagonista raccontate da *La vedova nera* (1959) di Carlo Terron (Verona 1910 - Milano 1991) e *Grisaglia blu* (1959) di Sergio Velitti (1932) sono occasione di una fine ricerca espressiva.

Lo spettacolo e la critica

Si tratta della ripresa del fortunato spettacolo proposto la stagione precedente.

Commentò Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «La brava Ariella Reggio spinge il pedale della sua interpretazione - coadiuvata dall'accorta regia di Mario Licalsi - sul versante delle due opposte solitudini monologanti, battendo sull'indifferenza "verso" e "dal" mondo esterno, con ampi momenti di fervida espressività, mai languorosa».

Concorde anche Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto*: «Le due storie di macabra follia, diverse tra loro per linguaggio, contesto sociale, tipologia dei personaggi, hanno visto l'attrice triestina in ottima forma».

Positivo pure Sergio Brossi su *Vita Nuova*: «La Reggio si è dimostrata, specie nel secondo monologo, quello in triestino, attrice appassionata, impegnata, dolorosa e rivelando uno studio accanito sul copione».

Marcello Rampazzo e Ariella Reggio

1989/90

L'ospite desiderato

di Pier Maria Rosso di San Secondo

Sala	Teatro Cristallo
Data	06.06.1990 - 10.06.1990
Produzione	Teatro Popolare La Contrada - Compagnia dei giovani
Regia e Scene	Orietta Crispino
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser - Massimiliano Forza
Interpreti	Paola Bonesi, Adriano Giraldi, Marco Casazza, Maria Grazia Plos
Repliche	7
Presenze	239

L'autore e il testo

Pier Maria Rosso di San Secondo (Caltanissetta 1887 - Lido di Camaiore 1956) è uno dei maggiori autori italiani vissuti nella prima metà di questo secolo. Sin da giovane iniziò a comporre per il teatro: la sua opera maggiore è *Marionette, che passione* (1918), che gli valse una immediata notorietà. Fra le altre opere *La bella addormentata* (1919), *Il delirio dell'oste Bassà* (1925), *L'Ammiraglio degli oceani e delle anime* (1940) e *Il ratto di Proserpina* (1954). Debitore a Pirandello soprattutto per la scelta dei modi narrativi, Rosso è stato anche influenzato dall'espressionismo. Nei tre atti de *L'ospite desiderato* (1921) la passione di Melina rischia di distruggere Paride, incapace di opporle resistenza. Prima che l'uomo venga sopraffatto, giunge in suo aiuto Stefano Proda, l'ospite desiderato, amico di gioventù di Paride, unico in grado di risolvere la situazione.

Lo spettacolo e la critica

Tutti molto positivi i giudizi della critica per questa prova della "Compagnia dei Giovani". «I giovani attori […] sono da lodare in blocco e più forse le donne che gli uomini» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*).

«Da lodare senz'altro l'impegno, la fatica di questi giovani interpreti della Contrada» (Sergio Brossi su *Vita Nuova*).

«Per intensità espressiva e senso melodrammatico va lodata l'interpretazione di Paola Bonesi e in egual misura, il furore trattenuto di Maria Grazia Plos. Convincenti anche Adriano Giraldi e Marco Casazza» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*).

«Melina resa in maniera egregia da Paola Bonesi […], Paride il bravo Adriano Giraldi […] I giovani attori (citiamo anche Maria Grazia Plos) hanno dato un'ottima prova di professionalità, sorretti da una regia accurata e intelligente» (*Il Messaggero Veneto*).

1989/90

Il soldatino di stagno

di Giorgio Amodeo e Orazio Bobbio (da Hans Christian Andersen)

Sala	Teatro Cristallo
Data	23.11.1989 - 16.12.1989
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Scene	Ugo Pierri
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo
Repliche	8
Presenze	573

L'autore e il testo

Si tratta delle celebre fiaba di Andersen che vede quale protagonista un soldatino di stagno, ultimo di una pattuglia di venticinque, ricavato dallo stesso cucchiaio di stagno. Egli è senza una gamba perché alla fine il metallo non bastava. La sua storia si consuma all'interno di una stanza da giochi ove c'è anche una bella ballerina della quale egli si innamora. I due protagonisti - in un finale melanconico - si uniranno tra le fiamme del caminetto.

Lo spettacolo e la critica

Si tratta di una nuova ripresa del fortunato allestimento. La stampa non recensì lo spettacolo.

1989/90

L'inverno del pettirosso

di Francesco Macedonio

Sala	Teatro Cristallo
Data	01.02.1990 - 12.02.1990
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Demetrij Cej
Costumi	Paolo Bertinato
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Riccardo Canali, Patrizia Burul, Giorgio Amodeo, Liliana Decaneva
Repliche	15
Presenze	3.451

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) è il direttore artistico del Teatro La Contrada.

L'inverno del pettirosso si ambienta in un mondo tipicamente contadino. In una vecchia casa abitata da uno gnomo entra in un freddo giorno d'inverno un pettirosso quasi assiderato. Lo gnomo, felice dell'incontro che viene a interrompere la monotonia della sua vita, inizia a raccontare al pettirosso la storia della sua casa, conducendolo in un mondo incantato.

Lo spettacolo e la critica

Positivi tutti i commenti sullo spettacolo. «Sullo sfondo delle scenografie di Demetrij Cej, accompagnate dalle musiche di Carlo Moser, si dipanano con squisita semplicità i temi dell'amicizia, della solidarietà, del sentirsi utili e anche quello di alleggerire la solitudine raccontando storie anche se strampalate e inverosimili» (F. Vi. su *Il Messaggero Veneto*).

«Più vibrante la corposità vocale di Giorgio Amodeo, che dalle vesti di un inerme, enorme e variopinto verme, dal volto clownesco e dal piglio goldoniano, si cala nei panni del "poetico" eppur famelico gatto dall'accento tedesco. Il saggio, estroso e stravagante gnomo di Riccardo Canali, il timido, stordito ma divertito pettirosso di Patrizia Burul e la ciarliera e cinguettante cinciallegra di Liliana Decaneva» (Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo*).

«Lo spettacolo diretto da Macedonio riserva parecchie sorprese positive» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*).

Patrizia Burul e Riccardo Canali

Neve - bianca

Leggende dei Pellerossa d'America

di Luisa Crismani

Sala	Teatro Cristallo
Data	18.05.1990 - 25.05.1990
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Coreografia	Ondina Ledo
Maschere ed elementi scenici	Ugo Pierri - Walter Marcovaz
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo, Liliana Decaneva
Repliche	4
Presenze	453

L'autore e il testo

Luisa Crismani (Trieste 1948) ha lavorato in teatro, alla radio e alla televisione, in veste sia di autrice, sia di regista. Per la Contrada, assieme alla quale lavora sin dalla fondazione, ha firmato la regia di numerosi allestimenti ed ha diretto diversi seminari finalizzati all'analisi dello spettacolo teatrale. *Neve-Bianca* è tratto da *Alice Nero parla* di G. Nelhart e *Racconti indiani* di J. de Augulo. La vicenda mira a far conoscere la cultura e la civiltà dei pellerossa, attraverso la narrazione di fiabe appartenenti a quelle popolazioni. Viene così proposta la leggenda del sole che non vuole più compiere il proprio dovere, la leggenda dell'origine delle lingue, quella della della lite fra la luna e il sole e quella del giaguaro e del serpente.

Lo spettacolo e la critica

Festose le accoglienze anche per questa nuova produzione della Contrada.

Scrisse Sergio Crechici su *Il Meridiano*: «Protagonisti di una rievocazione che usa i toni dell'incantesimo e le danze ritmiche [...] sono Liliana Decaneva e Giorgio Amodeo, bravi ed affiatati».

Concorde anche Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo*: «Aiutati dai movimenti coreografici di Ondina Ledo e dalla colonna sonora tratta da registrazioni autentiche e di brani creati da Carlo Moser, e dai costumi di Ida Visintin, i due attori Liliana Decaneva e Giorgio Amodeo animano, mimano, danzano e personificano i vari protagonisti, usando la voce e il corpo quali strumenti flessibili ed espressivi per intonare questo trascinante canto indiano».

Quela sera de Febraio

…ovvero Giovanin se sposa

di Francesco Macedonio e Ninì Perno

Sala	Teatro Cristallo
Data	06.10.1990 - 16.11.1990
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Coreografia	Ondina Ledo
Scene	Gianfranco Padovani
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	a cura di Livio Cecchelin
Interpreti	Gianfranco Saletta, Mimmo Lo Vecchio, Ariella Reggio, Maria Grazia Plos, Liliana Decaneva, Laura Bardi, Riccardo Canali, Lidia Braico, Orazio Bobbio, Adriano Giraldi
Repliche	39
Presenze	9.766

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) regista e drammaturgo, ha firmato numerose regie per diversi teatri. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha firmato la regia di numerosi spettacoli. Ninì Perno, (Trieste 1935) è autrice della commedia *Un sial per Carlotta* (1981), degli sceneggiati radiofonici *Corte d'Assise* - dove vennero rievocati i più celebri processi celebrati a Trieste tra fine Ottocento e inizi Novecento - e della trasmissione televisiva su Raitre *Un giorno in Pretura*. L'argomento della commedia è tratto da un canovaccio napoletano di autore anonimo, forse Antonio Petito. La vicenda si svolge nella Trieste degli anni Quaranta. Albino Leghissa e Carlo Sian si scoprono coinvolti in una medesima paternità clandestina della quale si riescono a liberare affibbiandola a Checo Giuricin. Alle ansie per questa paternità si aggiungono, per Albino, quelle per la figlia Valnea la quale, innamorata di Duilio, è stata invece destinata dalla madre al timido Giovanin. Quest'ultimo però si invaghisce, ricambiato, di Rosetta. Dopo una serie di equivoci, ogni cosa trova una sua lieta conclusione.

Lo spettacolo e la critica

Ancora una volta lo spettacolo d'apertura in dialetto triestino ottenne il convinto plauso del folto pubblico, così come gli apprezzamenti della critica. Scrisse Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo*: «Il pregio dello spettacolo è di saper orchestrare nei ritmi e nella tenuta del congegno comico, attori di consolidata professionalità a interpreti di più recente esperienza scenica. Un risultato al quale forse contribuisce, in parte, l'affiatamento tra i componenti della compagnia». Concorde anche Clara Comelli su *Spettacolo Regione*: «Tutti e dieci i personaggi, interpretati con molta convinzione, riescono perfettamente a far vivere allo spettatore questo spettacolo di vita popolare, contagiandolo e facendolo partecipe».

Quela sera de Febraio. Da sinistra: Liliana Decaneva, Orazio Bobbio, Maria Grazia Plos

La presidentessa. Da sinistra: Alceste Ferrari, Franca D'Amato, Adriano Giraldi

1990/91

La presidentessa

di Umberto Simonetta (tratto da Charles Maurice Hennequin e Pierre Veber)

Sala	Teatro Cristallo
Data	08.12.1990 - 30.12.1990
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Mario Licalsi
Scene	Ulderico Manani
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Franca D'Amato, Gianfranco Saletta, Ariella Reggio, Patrizia Burul, Mimmo Lo Vecchio, Riccardo Maranzana, Maria Grazia Plos, Alberto Ricca, Marcello Rampazzo, Alceste Ferrari, Adriano Giraldi, Giorgio Amodeo, Riccardo Canali, Paola Bonesi
Repliche	19
Presenze	5.258

L'autore e il testo

Tratto da *La Présidente* (1912) di Charles Maurice Hennequin (Liegi 1863 - Montreux 1926) e Pierre Veber (Parigi 1869 - 1942), *La presidentessa*, in questo allestimento, venne ambientata nell'Italia fascista degli anni Trenta. Siamo a Rovigo, nel 1936. Nell'abitazione del presidente del tribunale Agostino Rigotti, durante un'assenza della moglie Egle, si introduce una certa Susanna Cherubini, cantante d'operetta dai facili costumi. Inaspettato e improvviso, giunge nel cuore della notte il ministro di grazia e giustizia. Tricotti, allibito, non sa come arginare la situazione, cosicché Susanna, per soffocare lo scandalo, si finge sua moglie. Da qui un lungo gioco di equivoci e scambi di persona.

Lo spettacolo e la critica

Tutti positivi i giudizi della critica. «Tra gli interpreti spicca (soprattutto per linea) Franca D'Amato, spigliata e brillante […]. Mattatori invece, a dividersi il vertice del successo dell'allestimento, Gianfranco Saletta, Ariella Reggio e Mimmo Lo Vecchio» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*).

«Lo scenografo Ulderico Manani […] ha ideato un allestimento bello e funzionale. […] All'interno di questo contenitore scenico si sono mossi i bravi attori della compagnia della Contrada» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*).

«Simonetta e Licalsi hanno avuto l'accortezza di tenere la mano leggera senza sottolineare i tratti truculenti del Gioco. […] Tutti hanno dato del loro meglio» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*).

«Il regista Mario Licalsi ha voluto sottolineare l'artificiosotà del testo con pungenti sottolineature» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*)

1990/91

Emigranti

di Slawomir Mrozek (Traduzione di Gerardo Guerrieri)

Sala	Teatro Cristallo
Data	26.01.1991 - 05.02.1991
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Gianfranco Padovani
Costumi	Paolo Bertinato
Musiche	a cura di Livio Cecchelin
Interpreti	Cochi Ponzoni, Orazio Bobbio
Repliche	10
Presenze	3.983

L'autore e il testo

Slawomir Mrozek (Borzecin 1930) è uno degli scrittori più significativi della cosidetta "letteratura del disgelo" polacca. È autore di numerose commedie che hanno conosciuto successo in tutta Europa: *La polzia* (1958), *Il martirio di Piottr Ohey'a* (1959), *Il tacchino*, *In alto mare*, *Strip-tease* e *Karol* (1961), *Tango* (1965), *Il mattatoio* e *Un avvenimento fortunato* (1973). Le sue opere portano sulla scena, con una vena grottesca, le ossessioni della vita contemporanea. *Emigranti* è una pièce senza divisione in atti, del 1974. Un intellettuale e un ex contadino sono emigrati a Parigi. Esiliati dalla loro patria, essi convivono in uno squallido scantinato, in una sorta di rissosa incomunicabilità. L'azione rappresenta uno scontro ideologico fra due modi di essere, di sentire e di subire il potere, che si conclude in parità, con la sconfitta di entrambi.

Orazio Bobbio e Cochi Ponzoni

Lo spettacolo e la critica

Molto favorevoli le impressioni della critica. «La prova dei due attori risulta quanto mai efficace per la felice duttilità della loro recitazione […]. Una coppia quindi ottimamente assortita, in piena linea con il costrutto del copione: la definizione di tali proprietà recitative compete al lavoro registico, svolto da Cesco Macedonio, come sempre molto puntuale nel dimostrarsi in grado di scavare in profondità nelle figure da trattare sulla scena» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*).

«Due belle prove di maturità per uno spettacolo acre e imperioso, che suscita a ragione anche qualche sorriso» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*).

«Ponzoni ha donato al personaggio, senza cadere in eccessi, la bassezza e la rudezza necessarie, […] Bobbio ha reso il suo personaggio alternando abilmente stati d'animo differenti. La regia, molto precisa ed attenta ai particolari, è stata curata da Francesco Macedonio» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*).

1990/91

La roccia e i monumenti

di Pier Maria Rosso di San Secondo

Sala	Teatro Cristallo
Data	22.06.1991 - 30.06.1991
Produzione	Teatro Popolare La Contrada Compagnia dei Giovani
Regia e Scene	Orietta Crispino
Interpreti	Paola Bonesi, Patrizia Burul, Liliana Decaneva, Adriano Giraldi, Maria Grazia Plos, Vittorio Ristagno, Orazio Bobbio
Repliche	7
Presenze	909

L'autore e il testo

Pier Maria Rosso di San Secondo (Caltanissetta 1887 - Lido di Camaiore 1956) è uno dei maggiori autori italiani vissuti nella prima metà di questo secolo. Sin da giovane iniziò a comporre per il teatro: la sua opera maggiore è *Marionette, che passione* (1918), che gli valse una immediata notorietà. Fra le altre opere *La bella addormentata* (1919), *Il delirio dell'oste Bassà* (1925), L'*Ammiraglio degli oceani e delle anime* (1940) e *Il ratto di Proserpina* (1954). Debitore a Pirandello soprattutto per la scelta dei modi narrativi, Rosso è stato anche influenzato dall'espressionismo. *La roccia e i monumenti* (1923) si svolge sulle vette delle Apuane. Nella casa di Don Ilario si consuma una breve ma travolgente storia d'amore che coinvolge due donne dal temperamento diverso, entrambe innamorate di un uomo dal carattere impossibile.

Lo spettacolo e la critica

Questo spettacolo segnò un nuovo successo per la "Compagnia dei Giovani" della Contrada. Commentò Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Notevole interprete del difficile ruolo di Isabella è stata Paola Bonesi, che rivelato un ottimo temperamento drammatico. L'amato-odiato Brunetto è stato Vittorio Ristagno, che ha infuso al proprio personaggio un temperamento da eroe romantico. Affiatato tutto il resto della compagnia».

Scrisse Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «La "scommessa" è andata comunque felicemente in porto grazie alla fervida, entusiastica collaborazione dei Giovani tutti […] e a una regia maturata intensamente, attenta ai più crudi chiaroscuri come alle mediatazioni più interiori».

Secondo Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*: «Il testo è […] sano, ma oggi tanto tanto difficile da rappresentare tra naturalsimo e metafora».

1990/91

Prologhi al Mittelfest

1. *Clownerie per il Mittelfest* di Peter Esterhazy (Traduzione di Giorgio Pressburger);
2. *Il cormorano* di Natalia Ginzburg;
3. *Voglio la repubblica autonoma di Murzzuschlag* di Peter Turrini (Traduzione di Flavia Foradini);
4. *Il presepe* di Milorad Pavich (Traduzione di Adele Mazzola);
5. *I primi passi di un democratico* di Karel Steigerwald (Traduzione di Claudio Poeta)

Sala Piazza Paolo Diacono (Cividale del Friuli)

Data 19.07.1991

Produzione Teatro Popolare La Contrada Compagnia dei Giovani

Regia Giorgio Pressburger

Coordinamento Paolo Quazzolo

Interpreti Adriano Giraldi, Maurizio Soldà, Paola Bonesi, Vittorio Ristagno, Patrizia Burul, Maria Grazia Plos

Repliche 1

Presenze Dato non reperito

L'autore e il testo

Si tratta di cinque brevi atti unici scritti su commisione per l'apertura della prima edizione del "Mittelfest" di Cividale del Friuli. Con questo spettacolo, tenutosi in Piazza Paolo Diacono, prese il via la rassegna di teatro, musica, danza e cinema alla quale parteciparono i cinque paesi della "Pentagonale".

Lo spettacolo e la critica

Secondo A. Mezzena Lona su *Il Piccolo* i *Prologhi* erano dei «Frammenti di un presente che stiamo vivendo, elargito al pubblico come schiocchi di frusta».

Mario Brandolin su *Il Messaggero Veneto* annotava: «Cinque brevi pezzi commissionati ad altrettanti grandi scrittori dei Paesi partecipanti sul clima e sullo spirito della Mitteleuropa oggi. [...] Ci è parso che in nessuno dei dialoghi aleggiasse uno spirito di celebrazione o di dichiarato ottimismo. [...] In tutti predomina una sorta di pessimismo della ragione».

1990/91

Dietro la cometa

Storia di un ragazzo negro che vendeva accendini per le strade del Friuli-Venezia Giulia

di Francesco Macedonio

Sala	Teatro Cristallo
Data	02.03.1991 - 11.03.1991
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Demetrij Cej
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Paola Bonesi, Patrizia Burul, Maria Grazia Plos, Riccardo Canali, Adriano Giraldi
Repliche	11
Presenze	1.705

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) è stato per molti anni insegnante elementare. Parallelamente si è dedicato al teatro, insegnando recitazione, scrivendo testi e curando numerose regie per svariati teatri, fra i quali lo Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha firmato la regia di numerosi spettacoli.

Dietro la cometa ha per protagonisti tre ragazzi che giocano felici sulla spiaggia, nel tardo pomeriggio di una giornata di fine estate. Assieme a loro c'è Matteo, lo sciocco del villaggio. La scena si anima improvvisamente con l'ingresso di Alì, un "vu' cumprà" figlio di un principe africano che vive vendendo accendini per le vie della città. Egli dà prova delle sue arti magiche riempendo la scena di magie e incantesimi.

Lo spettacolo e la critica

Positivo il commento di Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Il tutto è governato da Macedonio con mano leggera e con gusto sagace del "divertissement" così raro negli spettacoli dedicati all'infanzia o all'adolescenza. Merito di tutto l'insieme […] è soprattutto degli scaltrissimi interpreti».

Concorde Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Lo spettacolo di Macedonio è raccontato con molta naturalezza e spontaneità ed è ricco di idee e di spunti per far riflettere non solo i bambini, ma anche un pubblico già adulto. […] Bravi tutti gli attori […], bella la scena di Demetrij Cej, gli indovinati costumi di Fabio Bergamo. A completare l'atmosfera suggestiva e fiabesca dello spettacolo contribuiscono infine le musiche di Carlo Moser».

Favorevole anche Sergio Brossi su *Vita Nuova*: «Lode a tutti gli artifici dello spettacolo».

Maria Grazia Plos e Adriano Giraldi

1990/91

Il soldatino di stagno

di Giorgio Amodeo e Orazio Bobbio (da Hans Christian Andersen)

Sala	Teatro Cristallo
Data	29.04.1991 - 30.04.1991
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Scene	Ugo Pierri
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo
Repliche	2
Presenze	208

L'autore e il testo

Si tratta delle celebre fiaba di Andersen che vede quale protagonista un soldatino di stagno, ultimo di una pattuglia di venticinque, ricavato dallo stesso cucchiaio di stagno. Egli è senza una gamba perché alla fine il metallo non bastava. La sua storia si consuma all'interno di una stanza da giochi ove c'è anche una bella ballerina della quale egli si innamora. I due protagonisti - in un finale melanconico - si uniranno tra le fiamme del caminetto.

Lo spettacolo e la critica

È questa una nuova ripresa del fortunato spettacolo. Raccontava Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Un cucchiaino simboleggia il soldatino di stagno, delle piume nere la ballerina, una scarpa diviene un pesce, lo specchio la superficie del lago e la schiuma da barba i cigni».

1990/91

Favole in tasca

di Luisa Crismani e Giorgio Amodeo (da Gianni Rodari)

Sala	Teatro Cristallo
Data	18.05.1991 - 29.05.1991
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Coreografia	Ondina Ledo
Scene	Fulvio Caputi
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo, Liliana Decaneva, Ariella Reggio (voce narrante)
Repliche	7
Presenze	2.027

L'autore e il testo

Favole in tasca prende spunto dal libro di racconti *Favole al telefono* di Gianni Rodari (Omegna 1920 - Roma 1980). Il ragionier Bianchi, rappresentante, ogni sera lontano da casa, telefona a sua figlia Mariolina per raccontarle una fiaba. Rimasto a corto di idee e dovendo accontentare le richieste di Mariolina, Bianchi si fa aiutare dall'imprevedibile Pierrot che propone fiabe fantastiche.

Lo spettacolo e la critica

Giorgio Polacco su *Il Piccolo* osservava che «Il copione è scritto, con intelligenza, da Luisa Crismani e Giorgio Amodeo. Lei ha curato anche la regia, spigliata e immediata, di facile comunicabilità. Lui ne è l'interprete - assieme a Liliana Decaneva - di “naturale” ironia, versatile e spumeggiante, a volte inebetito, altre rocambolesco».

Commentava Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «La regia di Luisa Crismani ha conferito allo spettacolo un ottimo ritmo e ha molto ben sottolineato il rapporto dibattuto fra i due personaggi. Indovinate le coreografie di Ondina Ledo, funzionale l'allestimento scenico di Fulvio Caputi, corretti i costumi di Ida Visintin. Completano lo spettacolo la voce recitante fuori campo di Ariella Reggio e le musiche di Carlo Moser».

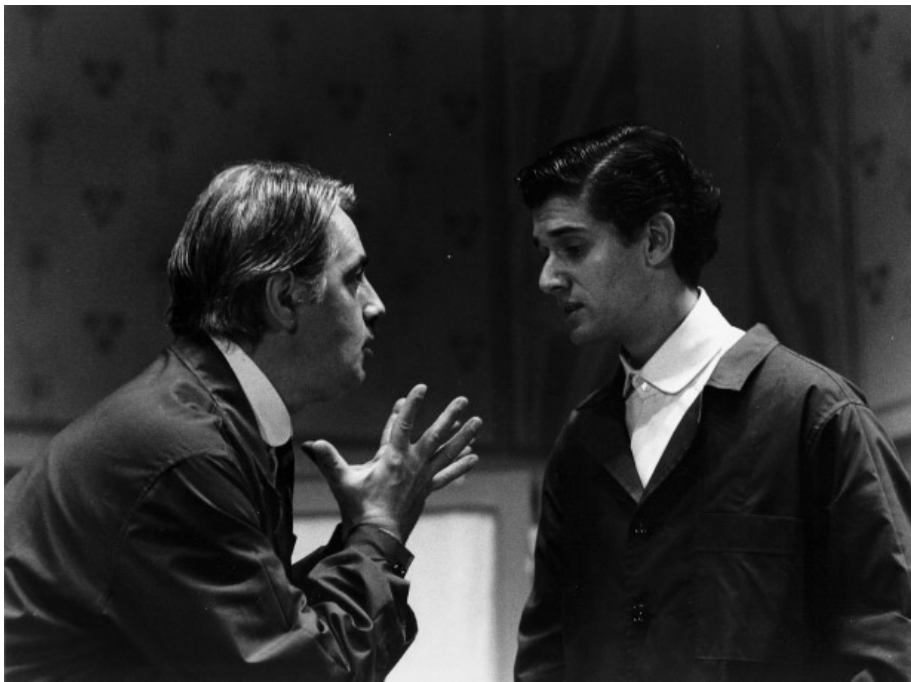
Giorgio Amodeo e Liliana Decaneva

Sette sedie di paglia di Vienna

di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna

Sala	Teatro Cristallo
Data	04.10.1991 - 08.11.1991
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Movimenti coreografici	Ondina Ledo
Scene	Gianfranco Padovani
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	a cura di Livio Cecchelin
Interpreti	Gianfranco Saletta, Adriano Giraldi, Riccardo Canali, Laura Bardi, Orazio Bobbio, Paola Bonesi, Mimmo Lo Vecchio, Ariella Reggio, Maurizio Repetto, Marcello Rampazzo, Lidia Braico, Maria Grazia Plos, Patrizia Burul
Repliche	31
Presenze	11.847

L'autore e il testo

Lino Carpinteri (Trieste 1924) e Mariano Faraguna (Trieste 1924), giornalisti, sono autori di alcuni fortunati testi teatrali in dialetto, molti dei quali messi in scena dalla Contrada. Il copione de *Sette sedie di paglia di Vienna* (1991) trova origine in un canovaccio inglese del 1835 di John Oxendorf, *A Day Well Spent* (*Una giornata ben spesa*), dal quale nel 1842 l'autore viennese Johann Nestroy trasse *Eine Jeux will er sich Machen* (*Vuol prendersi uno spasso*). Infine nel 1938 Thornthon Wilder ne trasse *The Matchmaker* (*La sensale di matrimoni*). La versione dialettale di Carpinteri e Faraguna si svolge fra Trieste e Vienna. Poco prima dello scoppio della grande guerra, Nicoleto Nicolich e Bepi Marovich, commessi di bottega, si recano a Vienna, all'insaputa del loro intransigente datore di lavoro Brettauer. Per non essere scoperti da quest'ultimo, si rifugiano dalla modista Valeria Maitzen. Intrighi, scambi di persona, situazioni esilaranti trovano soluzione all'Hotel Sacher, ove si ritrovano alfine tutti i protagonisti della vicenda.

Orazio Bobbio e Maurizio Repetto

Lo spettacolo e la critica

Tutti positivi i giudizi della critica. «La palma spetta ai scintillanti Ariella Reggio, Gianfranco Saletta, Mimmo Lo Vecchio, Orazio Bobbio, goffi o tronfi, leggeri o vili, strafottenti o pagliacceschi, a ciascuno il suo» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «Oltre a un'Ariella Reggio deliziosamente civettuola, ad un Orazio Bobbio di scalpitante freschezza, a un Gianfranco Saletta perfettamente antipatico e a un Mimmo Lo Vecchio generosamente burbero, la bella e gradita sorpresa viene dall'interpretazione di Lidia Braico che, nel ruolo di Valeria Maitzen, disegna una figuretta memorabile» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*). «L'affiatata compagnia della Contrada, guidata da Francesco Macedonio, ha dato il meglio di se stessa, riuscendo a vitalizzare anche le parti meno felici del testo. Molto belle le scene in stile Liberty create da Gianfranco Padovani e soprattutto gli eleganti e appropriati costumi di Fabio Bergamo» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «La compagnia tutta è sembrata in stato di grazia, merito indubbio della regia di Macedonio» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*).

1991/92

La panchina

Alexandr Gel'man (Traduzione di Giampaolo Gandolfo)

Sala	Teatro Cristallo
Data	12.12.1991 - 29.12.1991
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Gianfranco Padovani
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	a cura di Livio Cecchelin
Interpreti	Ariella Reggio, Cochi Ponzoni, Patrizia Burul, Maria Grazia Plos, Paola Bonesi
Repliche	14
Presenze	5.254

L'autore e il testo

Alexandr Gel'man è nato in Moldavia nel 1933. Dopo aver lavorato in fabbrica, è diventato giornalista nonché apprezzato scrittore e sceneggiatore cinematografico. Nel 1974 ha raggiunto la notorietà con il film *Il premio* dal quale ha poi tratto una fortunata riduzione teatrale. Tra le sue commedie *Noi sottoscritti*, *La relazione inversa*, *Soli contro tutti*. Protagonisti de *La panchina* sono Lui, un autista d'autobus, irrimediabilmente bugiardo, che passa le sere a ubriacarsi e a importunare le donne nel parco cittadino; Lei, operaia in un calzaturificio, è una donna sola, alla disperata ricerca di una persona con la quale poter dimenticare la piattezza quotidiana. I due si incontrano sulla panchina del parco e fra loro si apre un lungo e difficile colloquio, espressione del malessere che affligge la società russa post totalitarismo.

Lo spettacolo e la critica

Ampio successo di pubblico e di critica per questa nuova produzione della Contrada. «La bella cornice scenica di Gianfranco Padovani è un po' una voluta cartolina illustrata di un giardino qualunque, d'ottobre. [...] Caloroso successo alla "prima" di ieri.

Un piccolo trionfo» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*).

«L'insicurezza di una società che sta cercando di capire se stessa e il proprio ruolo, quel senso di vuoto e di piattezza emerso all'indomani del crollo del regime del terrore, sono le tematiche sulle quali ha insistito il regista Macedonio» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Ariella Reggio e Cochi Ponzoni, pur con qualche coloritura di troppo e qualche eccesso di caratterizzazione, sono due interpreti fedeli dell'impostazione di Macedonio, gli artefici di uno spettacolo veloce, amaro e divertente insieme» (Mario Brandolin su *Il Messaggero Veneto*).

«La commedia trova nella notevolissima interpretazione di Ariella Reggio e Cochi Ponzoni un'adesione quasi epidermica ai due personaggi» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*).

Ariella Reggio e Cochi Ponzoni

E tutto per una rosa

da “La bella e la bestia”

Francesco Macedonio (da Leprince de Beaumont)

Sala	Teatro Cristallo
Data	05.02.1992 - 14.02.1992 e 13.04.1992 - 16.04.1992
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Demetrij Cej
Costumi	Fabio Bergamo e Giampaolo Venier
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Paola Bonesi, Patrizia Burul, Riccardo Canali, Adriano Giraldi, Maria Grazia Plos
Repliche	18
Presenze	4.169

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) è stato per molti anni insegnante elementare. Parallelamente si è dedicato al teatro, insegnando recitazione, scrivendo testi e curando numerose regie per diversi teatri. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha firmato la regia di numerosi spettacoli. Durante un pomeriggio piovoso, una bambina si accinge controvoglia a sfogliare un libro di fiabe. Obbligata dalla maestra a leggere, come compito per casa, un racconto, sceglie quasi per caso *La Bella e la Bestia.* Ma, non appena con tono di distaccata sufficienza la bambina ha pronunciato il nome del primo personaggio, questo come per incanto si materializza davanti a lei. Da qui prende avvio una vicenda che ricalca nelle sue linee generali la fiaba della *Bella e la Bestia.*

Lo spettacolo e la critica

Molto positivi i giudizi per questa nuova produzione della Contrada.

Commentò Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Molto bello, dunque, il testo di Macedonio, intelligente autore di teatro ragazzi, così come la sua garbata regia. Bravi e affiatati tutti gli interpreti, a partire da Patrizia Burul e Maria Grazia Plos, spiritosissime nei panni delle due perfide sorelle della protagonista; Paola Bonesi nel ruolo della dolce e soave Bella; Riccardo Canali nel ruolo dell'anziano padre e Adriano Giraldi in quello misterioso della Bestia».

Concorde nel giudizio anche Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Lo spettacolo è spedito e dolce come una tartina imburrata. Macedonio ha la mano consuetamente lieve e saporosa, e gli attori lo assecondano al meglio».

Il Meridiano infine sostenne che «Lo spettacolo di Macedonio ha un suo indubbio fascino».

Quasi d'amore

Visioni di una battaglia

di Massimo Bontempelli (Adattamento di Orietta Crispino)

Sala	Teatro Cristallo
Data	09.06.1992 - 14.06.1992
Produzione	Teatro Popolare La Contrada-Compagnia dei Giovani
Regia	Orietta Crispino
Scene e Costumi	Piero Pieri
Interpreti	Adriano Giraldi, Maria Grazia Plos, Patrizia Burul, Paola Bonesi, Barbara Fornasaris, Stefano Galante, Chiara Hervatin, Stefano Micol
Repliche	6
Presenze	1.015

L'autore e il testo

Quasi d'amore è un collage di testi di Massimo Bontempelli (Como 1878 - Roma 1960) che mette in scena alcune novelle tratte da *Donna nel sole* e dal romanzo metafisico *Eva ultima*. Lo spettacolo intendeva riproporre il mondo di Bontempelli e il dissidio che si crea tra due modi diversi di porsi di fronte la realtà: chi sta a guardare e chi vive, chi ha la necessità di sognare e chi invece vede il pericolo del sogno.

Lo spettacolo e la critica

Generalmente positivi i commenti della critica. «La giovane regista parla di Bontempelli avvicinandolo a Borges e a Magritte in uno spettacolo strutturato come un "lungo frammento" […]. Lo spettacolo […] si dipana con finezza ed inventiva, con visioni oniriche, con surrealismo sarcastico, con abbaglianti accensioni poetiche. Una buona prova registica, maturata con convinzione e rara capacità sintetica […]. Ma la protagonista della serata è stata una Paola Bonesi promettentissima» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*).

«Spettacolo dal carattere sperimentale, *Quasi d'amore* è un testo molto complesso che, per la ricchezza di riferimenti e citazioni, presuppone da parte dello spettatore una conoscenza quasi perfetta di tutta l'opera di Bontempelli» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*).

«Le due ore filate di *Quasi d'amore* più che incantamento provocano disagio e un po' di ironia. Bravi, in ogni caso, gli interpreti» (*Il Meridiano*).

1991/92

Il brutto anatroccolo

di Giorgio Amodeo (da Hans Christian Andersen)

Sala	Teatro Cristallo
Data	28.10.1991 - 31.10.1991 e 23.11.1991 - 24.11.1991
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Giorgio Amodeo
Scene	Giuliana Artico
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Cristina Primavera, Giorgio Amodeo
Repliche	7
Presenze	466

L'autore e il testo

Giorgio Amodeo (Trieste, 1960) dopo aver conseguito il diploma presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, si è dedicato prevalentemente alla messincena di spettacoli per ragazzi. In tale veste ha realizzato numerosi allestimenti sia come interprete sia come regista e autore. Dal 1984 è responsabile del settore Teatro ragazzi del Teatro Stabile La Contrada.

Tratto dall'omonima fiaba di Andersen, lo spettacolo narra la storia di un anatroccolo il quale, dopo essere stato deriso e rifiutato da tutti per il suo sgradevole aspetto, si trasforma in un bellissimo cigno.

Lo spettacolo e la critica

Commentò Erica Culiat su *TriesteOggi*: «Per la realizzazione della fiaba di Andersen sono stati privilegiati gli oggetti. E così, sotto i nostri occhi, si anima un mondo fantastico, una realtà di panini (gli anatroccoli; il protagonista è invece una pompetta), di teiere (l'anatra sua madre), di lattiere (l'anatra antipatica), di insalatiere colme d'acqua (lo stagno) di ombre cinesi…».

Cristina Primavera

Ti racconto una fiaba

POLLICINO

di Charles Perrault

Data: 01.12.1991

Interpreti: Orazio Bobbio, Carlo Moser (Pianoforte)

Repliche: 1

Presenze: 109

I MONTI PALLIDI

di Carlo Felice Wolff

Data: 08.12.1991

Interpreti: Luisa Crismani

Repliche: 1

Presenze: 83

LA BARBA DEL CONTE

di Italo Calvino

Data: 15.12.1991

Interpreti: Adriano Giraldi, Maurizio Repetto, Carlo Moser (Pianoforte)

Repliche: 1

Presenze: 65

CIGNO APPICCICA

di Ludwig Bechstein

Data: 22.12.1991

Interpreti: Paola Bonesi, Maria Grazia Plos, Carlo Moser (Pianoforte)

Repliche: 1

Presenze: 68

LA MONETINA D'ARGENTO

di Hans Christian Andersen

Data: 29.12.1991

Interpreti: Patrizia Burul, Adriano Giraldi, Carlo Moser (Pianoforte)

Repliche: 1

Presenze: 79

LE TRE VECCHIE

di Italo Calvino

Data: 05.01.1992

Interpreti: Giorgio Amodeo, Orazio Bobbio, Patrizia Burul, Carlo Moser (Pianoforte)

Repliche: 1

Presenze: 164

Ti racconto una fiaba

L'AMICO AFFEZIONATO

Oscar Wilde

Data: 12.01.1992

Interpreti: Laura Bardi

Repliche: 1

Presenze: 180

L'INCREDIBILE STORIA DI LAVINIA

Bianca Pitzorno

Data: 19.01.1992

Interpreti: Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Carlo Moser (Pianoforte)

Repliche: 1

Presenze: 241

BASTIANO E BASTIANA

da Wolfgang Amadeus Mozart

Data: 26.01.1992

Interpreti: Giorgio Amodeo, Cristina Primavera, Susanna Moser, Carlo Moser (Pianoforte)

Repliche: 1

Presenze: 197

E TUTTO PER UNA ROSA

Francesco Macedonio (da Leprince de Beaumont)

Data: 02.02.1992

Teatro Stabile La Contrada

Regia: Francesco Macedonio

Interpreti: Paola Bonesi, Patrizia Burul, Riccardo Canali, Adriano Giraldi, Maria Grazia Plos

Repliche: 1

Presenze: 163

Prova aperta al pubblico

1991/92

Favole in tasca

di Luisa Crismani e Giorgio Amodeo (da Gianni Rodari)

Sala	Teatro Cristallo
Data	12.05.1992 - 17.05.1992
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Coreografia	Ondina Ledo
Scene	Fulvio Caputi
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo, Liliana Decaneva, Ariella Reggio (voce narrante)
Repliche	8
Presenze	873

L'autore e il testo

Gianni Rodari (Omegna 1920 - Roma 1980) maestro e giornalista, ha collaborato con la televisione a programmi per l'infanzia. La sua preparazione nel campo della psicologia e della pedagogia ha fruttato opere di fresca ispirazione come *Favole al telefono* (1962), *Grammatica della fantasia* (1973), *Novelle fatte a macchina* (1973) e *C'era due volte il barone Lamberto* (1978). Nel 1970 ha ricevuto il premio Andersen. *Favole in tasca* prende spunto dal libro di racconti *Favole al telefono*. Protagonista è il ragionier Bianchi, rappresentante, il quale ogni sera, lontano da casa, telefona a sua figlia Mariolina per raccontarle una fiaba. Rimasto a corto di idee e dovendo accontentare le richieste di Mariolina, Bianchi si fa aiutare dall'imprevedibile Pierrot che propone fiabe fantastiche.

Lo spettacolo e la critica

Ancora giudizi positivi per la ripresa di questo allestimento. Scrisse infatti Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Bravi protagonisti dello spettacolo sono stati la Decaneva nei panni di un Pierrot ora melanconico ora gioviale e Amodeo, un ragionier Bianchi prima sull'orlo dell'isteria e poi alla fine divertito pure lui dall'inventiva galoppante di Pierrot».

1992/93

Putei e putele

di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna

Sala	Teatro Cristallo
Data	03.10.1992 - 19.11.1992
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Coreografie	Ondina Ledo
Scene	Demetrij Cej
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	a cura di Livio Cecchelin
Interpreti	Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Orazio Bobbio, Giorgio Amodeo, Paola Bonesi, Lidia Braico, Riccardo Canali, Giulia Crocini, Luciano Delmestri, Adriano Giraldi, Liliana Decaneva, Maria Grazia Plos
Ballerini	Roberto Bonora, Silvia Grassellini, Luciano Pasini, Alessandra Scaffei
Orchestra	Livio Cecchelin (Pianoforte), Rodolfo Ongaro (Batteria), Cristiano Ongaro (Tromba), Antonio Kozina (Violino)
Repliche	40
Presenze	11.321

L'autore e il testo

Lino Carpinteri (Trieste 1924) e Mariano Faraguna (Trieste 1924) hanno pubblicato i sei volumi del ciclo *Le Maldobrie.*
Putei e putele (1992) è la seconda parte della trilogia dedicata al varietà e costituita da *"Co' ierimo putei"* (1989) e *Pronto, mama…?* (1993). È una carrellata sulla storia locale che va dagli anni Venti agli anni Cinquanta. Tra una scenetta e una canzone, lo spettacolo conduce lo spettatore attraverso i luoghi più lontani e impensati, dalla Malesia di Sandokan al Giappone di Madama Butterfly, mentre alcune Maldobrie come *Il vapore di ferro* o *I tedeschi*, completano il quadro.

Lo spettacolo e la critica

Renzo Sanson su *Il Piccolo* definì lo spettacolo «Una specie di "Blob" teatrale, che a Macedonio è riuscito benissimo, confermando anche la sua invidiabile capacità di "usare" altrettanto bene i pregi e i "difetti" degli attori, che ormai conosce come le sue tasche. Risultato: uno spettacolo gradevole, duttile, ricco di humor». Carlo Milic su '*Il Messaggero Veneto* commentava che «Il dosaggio riesce alla perfezione, anche perché sul palco sono tutti leoni di tante e tante stagioni della Contrada». Paolo Quazzolo infine su *TriesteOggi* osservava che «A dare vita alle tante scenette […] è una numerosa compagnia in piena forma […] a partire da una irresistibile Ariella Reggio. […] Il narratore scanzonato ma anche riflessivo è Orazio Bobbio il quale alla "prima" ci è sembrato fornire una delle prestazioni migliori tra quelle da lui realizzate in parlata dialettale».

Orazio Bobbio con (da sinistra) Liliana Decaneva, Ariella Reggio, Maria Grazia Plos, Giulia Crocini

1992/93

Tango viennese

di Peter Turrini (Traduzione di Umberto Gandini)

Sala Teatro Cristallo

Data 19.02.1993 - 28.02.1993

Produzione Teatro Popolare La Contrada

Regia Francesco Macedonio

Consulenza coreografica Ondina Ledo

Scene Emanuele Luzzati

Costumi Fabio Bergamo

Musiche Livio Cecchelin

Interpreti Ariella Reggio, Cochi Ponzoni

Repliche 9

Presenze 4.162

L'autore e il testo

Peter Turrini (Maria Saal 1944), carinziano, si è affermato come drammaturgo agli inizi degli anni Settanta con una serie di testi provocatori. In seguito, dopo aver collaborato alla televisione, si è dedicato alla stesura di drammi meno graffianti, pur sempre caratterizzati da un'attenta critica sociale. Tra le sue opere - le ultime delle quali composte per il Burghteater di Vienna - *Rozznjagd* (1971), *Kindsmord* (1973), *Die Burger* (1982) e *Die Minderleister* (1988). *Tango viennese* (1980) è la storia di due anziani, Maria la donna delle pulizie e Joseph, vigilante notturno, che si incontrano in un grande magazzino la notte di Natale. Al di là della drammatica esistenza che conducono, essi immaginano qualcosa di eroico per continuare a vivere. E così essi si innamorano, offrendo l'uno all'altra un'immagine di sé certamente falsa ma suggestiva.

Lo spettacolo e la critica

Convinto successo di pubblico e di critica per questo riallestimento di *Tango viennese.* «Nove anni dopo, lo spettacolo funziona ancora: cinque minuti di applausi scroscianti al termine della "prima". [...] In questa nuova edizione, la deliziosa Ariella Reggio aderisce in modo se possibile ancora più affascinante al ruolo di Maria, e forma una coppia ben amalgamata con Cochi Ponzoni che, di suo, ci mette una buona dose di stravagante ironia» (Renzo Sanson su *Il Piccolo*). «I due attori formano una coppia perfettamente affiatata, cui la regia di Macedonio attribuisce la finitura attraverso particolari minuti ma essenziali» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «Un cenno particolare va alla splendida scenografia ideata da Emanuele Luzzati, popolata da una strabordante folla di giocattoli, muti testimoni della storia d'amore di Joseph e Maria» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*).

Ariella Reggio e Cochi Ponzoni

Due paia di calze di seta di Vienna

di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna

Sala	Teatro Cristallo
Data	05.12.1992 - 23.12.1992
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Marino Sormani
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Orazio Bobbio, Liliana Decaneva, Adriano Giraldi, Maria Grazia Plos, Paola Bonesi
Repliche	16
Presenze	5.409

L'autore e il testo

Lino Carpinteri (Trieste 1924) e Mariano Faraguna (Trieste 1924) sono stati i fondatori, nel 1947, del settimanale satirico triestino *La Cittadella*. A partire dal 1966 hanno pubblicato i sei volumi del ciclo *Le Maldobrie*, storie di mare e di terra ambientate nelle vecchie province dell'Impero Austro-ungarico. Sono pure autori di alcuni fortunati testi teatrali in dialetto. *Due paia di calze di seta di Vienna* (1986) è tratto dal vaudeville di Alexandre Bisson (Briouze 1848 - Parigi 1912) e Mille Mars (ossia Anne-Françoise-Hippolyte Boutet, Parigi 1779 - 1847) *Le sorprese del divorzio* (1888). La vicenda si svolge a Trieste nel 1919. La fine della "grande guerra", il "ribalton" dell' Austria, l'arrivo degli italiani e l'avventura di D'Annunzio a Fiume fanno da sfondo a una divertente vicenda di divorzio, equivoci, scambi di persona. A tenere le fila della situazione è Stefania Duda degli Ivanissevich, donna dal carattere autoritario la quale, pur di difendere i diritti della figlia Valeria, tiranneggia Nicoleto Nicolich, il capitano di Lussino Terdoslavich e il signor Brettauer.

Lo spettacolo e la critica

Tutti sottolinearono l'ancora intatto valore dello spettacolo. «Salta all'occhio il nuovo look che il regista Francesco Macedonio ha inventato per la ripresa dello spettacolo, spazzando via ogni residuo realismo naturalistico per dar vita a una "mise" teatrale di pura fantasia» (Renzo Sanson su *Il Piccolo*). «Le *Calze*, nonostante i loro sei anni di vita, si presentano ancora in perfetta forma, conservando intatta tutta la loro freschezza e tutta quella carica di vivacità che possedevano anche nelle edizioni passate» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Orazio Bobbio, hanno ancora una volta mietuto consensi a scena aperta» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «Nuovi sono gli indovinati costumi di Fabio Bergamo, mentre l'esperto professionismo di Francesco Macedonio vigila sulla resa ottimale dello spettacolo» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*).

L'amore è un treno

Viaggio attraverso le più celebri pagine dell'operetta

di Jacques Offenbach, André Messager, Johann Strauss, Oscar Straus, Franz Lehár, Robert Stolz, Imre Kálmán, Pál Ábráham, Alfredo Cuscinà, Giuseppe Pietri

Sala Teatro Cristallo

Data 02.07.1993 - 09.07.1993

Produzione Teatro Popolare La Contrada
Teatro Comunale "Giuseppe Verdi"

Regia Francesco Macedonio

Coreografie Corrado Canulli

Costumi Fabio Bergamo

Coordinamento musicale Livio Cecchelin

Interpreti Daniela Mazzuccato, Max Renè Cosotti, Orazio Bobbio

Antonio Kozina (Violino), Livio Cecchelin (Pianoforte)

Ballerini solisti Giorgia Cappelli, Luciano Pasini

Repliche 3

Presenze 1.341

L'autore e il testo

Lo spettacolo proponeva un'antologia di celebri arie dell'operetta, sul tema conduttore dell'amore.

Lo spettacolo e la critica

Questo spettacolo fu rappresentato nell'ambito del Festival Internazionale dell'Operetta 1993. Fu molto gradito da pubblico e critica: scrisse Danilo Soli su *Il Messaggero Veneto*: «Uno spettacolo brioso ed accuratissimo, come questo viaggio del Verdi nell'operetta, preparato dalla Contrada con lo spirito amabile del ricordo affettuoso, tutto arguta finezza che è proprio del regista Francesco Macedonio e dell'attore-presentatore Orazio Bobbio». Commentò Sergio Cimarosti su *Il Piccolo*: «Al centro dell'attenzione la coppia Mazzuccato-Cosotti: smaglianti, affiatati, espertissimi». Annotò infine Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Bravi e applauditi interpreti sono stati Daniela Mazzuccato e Max Renè Cosotti che hanno offerto al pubblico, ancora una volta, conferma delle loro qualità artistiche, impegnandosi in un repertorio non sempre di facile esecuzione».

Orazio Bobbio, Daniela Mazzuccato, Max René Cosotti

1992/93

La principessa sul pisello

di Giorgio Amodeo (da Hans Christian Andersen)

Sala	Teatro Cristallo
Data	16.04.1993 - 14.05.1993
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Giorgio Amodeo
Scene	Giuliana Artico
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Sara Alzetta, Valeria D'Onofrio
Repliche	3
Presenze	724

L'autore e il testo

Giorgio Amodeo (Trieste, 1960) è dal 1984 responsabile del settore Teatro ragazzi del Teatro La Contrada. Ne *La principessa sul pisello*, viene narrata la celebre storia di una principessa che aveva la pelle così sensibile da essere in grado di sentire la presenza di un pisello anche sotto una pila di materassi.

Lo spettacolo e la critica

Spiegava Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Lungo tutta la prima parte sara Alzetta e Valeria D'Onofrio, le due simpatiche interpreti della commedia, mostrano in modo scherzoso agli spettatori come un attore si prepari ad andare in scena, passando attraverso la trasformazione del trucco, della parrucca e del del costume. Guidate dalla regia di Giorgio Amodeo, la Alzetta e la D'Onofrio hanno ben sostenuto lo spettacolo, la prima con la propria ironia e le inesauribili trovate, la seconda con la dolcezza e l'affabilità della propria recitazione». Concorde M. C. V. su *Il Piccolo*: «La fiaba di Andersen, raccontata attraverso i suoi momenti essenziali, diventa quasi un pretesto per sbirciare dietro le quinte, seguendo passo a passo l'attore nella preparazione dello spettacolo. All'impostazione pacata e carezzevole di Valeria D'Onofrio fa riscontro l'esuberanza e l'estro di Sara Alzetta».

Valeria D'Onofrio e Sara Alzetta

Ti racconto una fiaba

IL BRUTTO ANATROCCOLO

di Giorgio Amodeo (da Hans Christian Andersen)

Data: 29.11.1992

Interpreti: Cristina Primavera, Giorgio Amodeo

Repliche: 1

Presenze: 212

IL SOLDATINO DI STAGNO

di Giorgio Amodeo e Orazio Bobbio (da Hans Christian Andersen)

Data: 13.12.1992 e 03.01.1993

Interpreti: Giorgio Amodeo

Repliche: 2

Presenze: 243

L'USIGNOLO

di Hans Christian Andersen

Data: 27.12.1992

Interpreti: Maria Grazia Plos, Adriano Giraldi

Repliche: 1

Presenze: 85

IL MOSTRO PELOSO

di Henriette Bohunnier

Data: 17.01.1993

Interpreti: Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio

Repliche: 1

Presenze: 198

LA PRINCIPESSA SUL PISELLO

di Giorgio Amodeo (da Hans Christian Andersen)

Data: 24.01.1993

Interpreti: Sara Alzetta, Valeria D'Onofrio

Repliche: 1

Presenze: 304

L'ACCIARINO MAGICO

LA CHIOCCIOLA E IL ROSAIO

di Hans Christian Andersen

Data: 07.02.1993

Interpreti: Stefano Micol, Andrea Lugli, Stefano Galante

Repliche: 1

Presenze: 226

1993/94

Pronto, mama…?

di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna

Sala	Teatro Cristallo
Data	16.10.1993 - 19.11.1993
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Coreografie	Ondina Ledo
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Orazio Bobbio, Lidia Braico, Riccardo Canali, Giorgio Amodeo, Paola Bonesi, Giulia Crocini, Adriano Giraldi, Liliana Decaneva, Maria Grazia Plos
Ballerini	Roberto Bonora, Silvia Grassellini, Luciano Pasini, Alessandra Scaffei
Orchestra	Livio Cecchelin (Pianoforte), Rodolfo Ongaro (Batteria), Cristiano Ongaro (Tromba), Antonio Kozina (Violino, Chitarra, Basso)
Repliche	30
Presenze	10.515

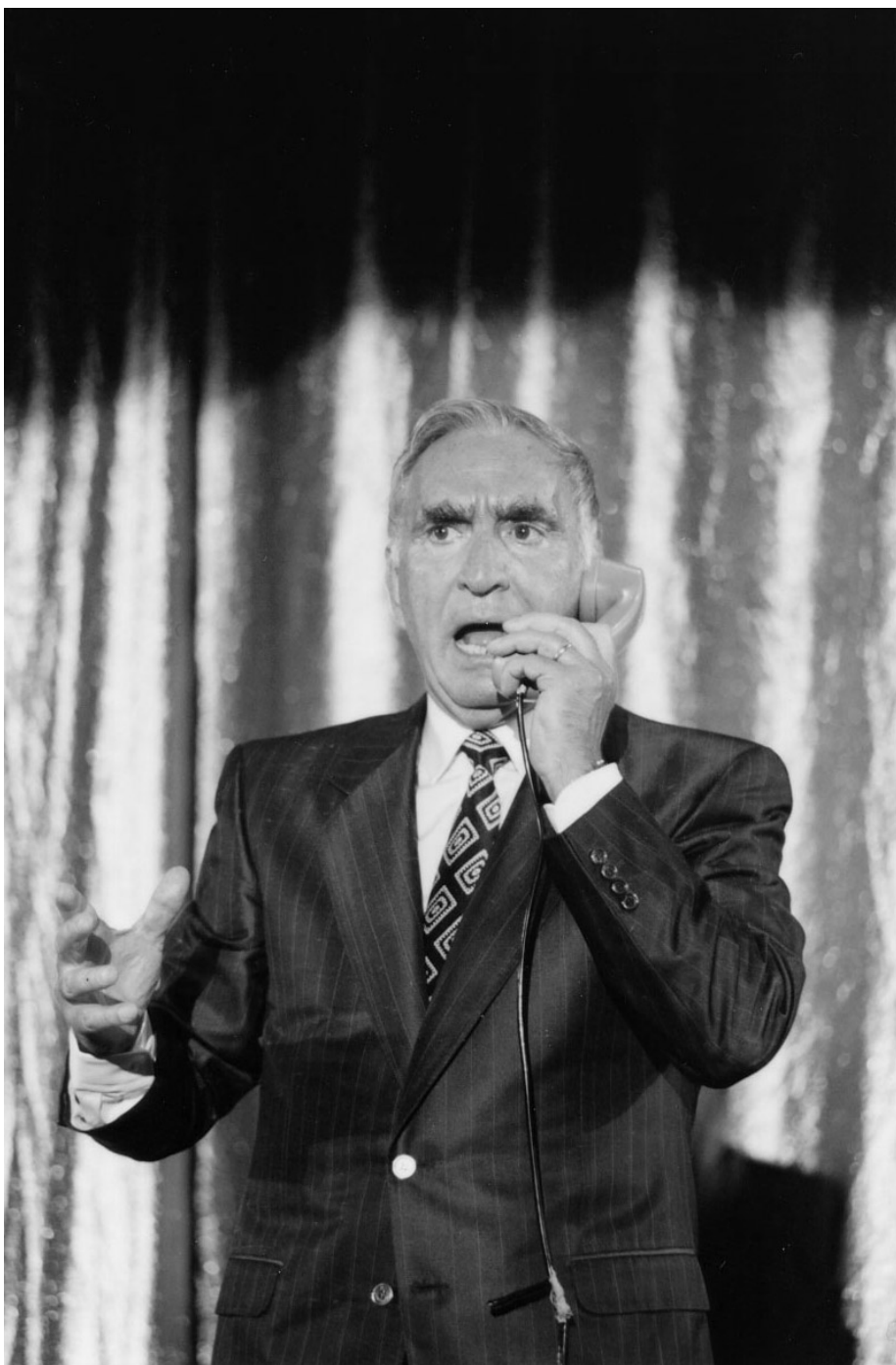
L'autore e il testo

Lino Carpinteri (Trieste 1924) e Mariano Faraguna (Trieste 1924) sono autori di alcuni fortunati testi teatrali in dialetto.

Pronto, mama…? (1993) è la parte conclusiva di una trilogia - le altre due parti sono *"Co' ierimo putei"* (1989) e *Putei e putele* (1992) - dedicata al varietà in dialetto triestino. Lo spettacolo prende spunto dalle celebri telefonate del "fio de mama", che si alternano sulla scena con balletti, scenette e *Maldobrie*. Filo conduttore è la figura della mamma, vista attraverso le ottiche più differenti.

Lo spettacolo e la critica

Tutti positivi i pareri della critica. «Il merito, oltre che agli autori e all'abilità del regista Francesco Macedonio nel ricucire i vari momenti della rappresentazione, va all'affiatatissima compagnia della Contrada» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*). «Sulla scena di *Pronto, mama…?* si muove l'affiatata compagnia della Contrada, che questa volta ha messo in mostra soprattutto i giovani. […] "El fio de mama" è reso da Ruggero Winter con estrema naturalezza» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Oltre alle "telefonate" di Winter e alle due *Maldobrie* […] uno dei momenti migliori dello spettacolo è la bellissima parodia di "Balocchi e profumi", con Saletta travestito da mamma crudele e una Ariella Reggio novella Alice. […] Il segreto di Macedonio e degli autori sta nell'abilità con cui riescono a ridurre ai minimi termini la realtà che conosciamo» (Renzo Sanson su *Il Piccolo*).

Nella pagina a fronte: Ruggero Winter

Omobono e gli incendiari

di Max Frisch (Traduzione e adattamento di Luigi Lunari)

Sala	Teatro Cristallo
Data	18.12.1993 - 25.12.1993
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Gianfranco Padovani
Costumi	Paola Tosti
Musiche	a cura di Livio Cecchelin
Interpreti	Cochi Ponzoni, Paola Bonesi, Maria Grazia Plos, Gianfranco Saletta, Orazio Bobbio, Stefano Galante, Adriano Giraldi, Marilena Giordano
Repliche	10
Presenze	3.508

L'autore e il testo

Max Frisch (Zurigo 1911 - 1991) romanziere e autore drammatico, ha ritratto, spesso con toni grotteschi, la situazione esistenziale dell'uomo contemporaneo, non mancando di lanciare pesanti accuse contro la guerra e i suoi crimini. Tra le sue opere *E cantano ancora* (1945), *La muraglia cinese* (1946), *Quando finì la guerra* (1948), *Don Giovanni o l'amore per geometria* (1953) e *La grande rabbia di Filippo Hotz* (1958). *Omobono e gli incendiari* (1958) è una "commedia didattica senza insegnamento". La tranquilla esistenza di Beniamino Agnello è turbata dall'arrivo di tre individui sospetti che, adducendo motivi apparentemente innocui, riescono a farsi ospitare in casa del protagonista. In realtà i tre sono degli incendiari che da qualche tempo terrorizzano la cittadina. Pur rendendosi conto della realtà, Agnello preferisce farsi complice dei piromani. Ma la sua ipocrisia sarà punita, poiché la sua casa, i suoi beni e lui stesso bruceranno nell'ennesimo incendio appiccato dai maniaci.

Da sinistra: Orazio Bobbio, Paola Bonesi, Gianfranco Saletta, Cochi Ponzoni, Maria Grazia Plos

Lo spettacolo e la critica

Felici le accoglienze per questo difficile allestimento. «Lo spettacolo, rivela la felicissima vena di due beniamini del pubblico triestino: Gianfranco Saletta e Orazio Bobbio, nei panni degli incendiari; prova salda, la loro, con quelle sfumature di bonomia e sadismo che Frisch vorrebbe per i suoi protagonisti. […] Un cenno di gran merito va alla regia di Macedonio, che orchestra l'azione senza lasciare attimi di vuoto» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «Cochi Ponzoni fa un Omobono pronto a ogni compromesso pur di salvare la propria apparenza umanitaria. Sulla stessa strada lo segue la moglie Paola Bonesi. […] Gianfranco Saletta, rimpinguato dagli abiti, con l'aria da simpatico gaffeur, Orazio Bobbio, esperto di buone maniere apprese fra ristoranti fini e soggiorni in galera. Completano il cast la cameriera brillante di Maria Grazia Plos e Stefano Galante, Adriano Giraldi, Marilena Giordano» (Roberto Canziani su *Il Piccolo*).

1993/94

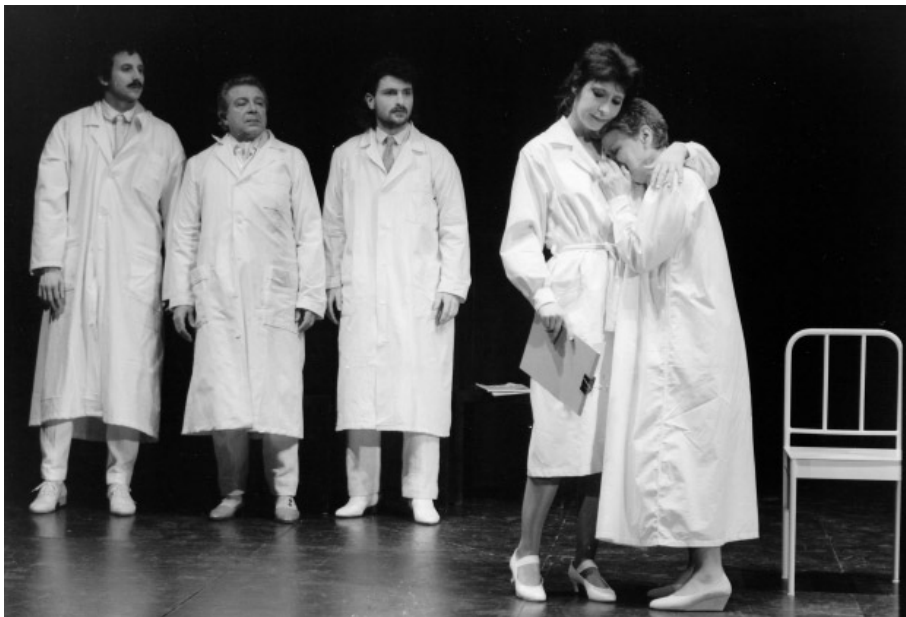
Un baseto de cuor

Anita Pittoni – Colori di una solitudine

di Claudio Grisancich

Sala	Teatro Cristallo
Data	11.03.1994 - 20.03.1994
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Sergio D'Osmo
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Liliana Decaneva, Federico De Gobbis, Gualtiero Giorgini, Stefano Micol
Repliche	9
Presenze	4.810

L'autore e il testo

Claudio Grisancich (Trieste 1939) è poeta e drammaturgo in dialetto. La sua prima raccolta di liriche, *Noi vegnaremo*, uscì nel 1966 per i tipi de "Lo Zibaldone" di Anita Pittoni. Nel 1972 uscì *Dona de pugnai*, nel 1989 *Creature de pianzer, creature de rider*. In collaborazione con Roberto Damiani ha scritto la commedia *A casa tra un poco* (1976) - messa in scena dalla Contrada - e vari testi radiofonici. Ha ordinato l'antologia *Poesia dialettale triestina* (1975 - 1989). *Un baseto de cuor* nasce nel 1988 come originale radiofonico e solo in seguito viene adattato per il teatro. In esso è rivissuta la storia di Anita Pittoni (Trieste 1901 - 1982), grande protagonista della vita culturale triestina del Novecento. Attraverso una serie di flashback, la Pittoni, giunta agli ultimi giorni di vita, rivede tutti i numerosi personaggi che fecero parte della sua esistenza.

Da sinistra: Federico De Gobbis, Mimmo Lo Vecchio, Stefano Micol, Liliana Decaneva, Ariella Reggio

Lo spettacolo e la critica

Lo spettacolo ottenne un grande successo di pubblico e di critica. «Nella spoglia scenografia disegnata da Sergio D'Osmo, […] bastano pochi elementi a ricostruire un mondo ricco di ricordi e sensazioni. […] Una prova maiuscola, quella della Reggio, guidata da un Francesco Macedonio in stato di grazia» (Paolo Quazzolo su *La Cronaca*). «Ariella Reggio offre un'interpretazione intensa, commovente, giocata su più registri, che va al di là della Pittoni. Il regista Macedonio […] nel giro di un'ora riesce a fare un paradigma dell'anima femminile di Trieste» (Renzo Sanson su *Il Piccolo*). «Lo spazio scenico, la qualità del testo, l'intensa dedizione prodotta nello scavo psicologico del personaggio, hanno dato all'interpretazione di Ariella Reggio uno straordinario rilievo. […] Merito anche di Mimmo Lo Vecchio, che è stato vicino alla Reggio molto più che la tradizionale spalla» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «L'intenso e ben strutturato monologo di Claudio Grisancich trova nell'interpretazione di Ariella Reggio la forza di esprimere l'appassionata, faticosa, dura e intransigente scelta di vita di una donna di profonda onestà morale e intellettuale» (Sergio Crechici su *I Meridiani*).

1993/94 *Katapnountai*

Dissolti in fumo

di Paola Bonesi

Sala	Teatro Cristallo
Data	26.04.1994
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Maria Grazia Plos, Adriano Giraldi, Stefano Galante, Paola Bonesi
Repliche	1
Presenze	Dato non reperito

L'autore e il testo

Paola Bonesi (Busto Arsizio 1962) attrice, si è diplomata alla Civica Scuola d'Arte Drammatica del "Piccolo Teatro" di Milano. Dopo aver lavorato con Orietta Crispino, Marcello Bartoli e Massimo Castri, entra a far parte, nel 1988, della compagnia stabile della Contrada, assieme alla quale ha partecipato alla realizzazione di numerosi allestimenti. *Katapnountai* (1994) è un dramma ispirato alla guerra che ha dilaniato la ex-Jugoslavia. Sulla falsariga delle *Troiane* di Euripide e dell'*Iliade* di Omero, si dipana una vicenda che trova ispirazione anche in numerose lettere e testimonianze giunte da Sarajevo.

Lo spettacolo e la critica

Molto buone le impressioni riportate dalla critica. Commentava Daniela Volpe su *Il Piccolo*: «Sul palcoscenico, tra le macerie di un "set cinematografico sporco di sangue vero", l'intensa prova collettiva della stessa Bonesi (Ecuba), di Maria Grazia Plos (Andromaca), di Adriano Giraldi (Ettore) e di Stefano Galante (il Coro). Musiche "doc", firmate da Carlo Moser. Alla prima applausi prolungati». Paolo Quazzolo su *La Cronaca* annotava: «Diretti dalla regista Luisa Crismani - che ha scelto una recitazione tra il declamato e il quotidiano - […] gli attori hanno in molti punti toccato momenti di alta drammaticità».

1993/94

La principessa sul pisello

di Giorgio Amodeo (da Hans Christian Andersen)

Sala	Teatro Cristallo
Data	15.11.1993 - 16.11.1993
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Giorgio Amodeo
Scene	Giuliana Artico
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Sara Alzetta, Valeria D'Onofrio
Repliche	2
Presenze	165

L'autore e il testo

Giorgio Amodeo (Trieste, 1960) dopo aver conseguito il diploma presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, si è dedicato prevalentemente alla messincena di spettacoli per ragazzi. In tale veste ha realizzato numerosi allestimenti sia in qualità di interprete che di regista che di autore. Dal 1984 è responsabile del settore Teatro ragazzi del Teatro Stabile La Contrada. Ne *La principessa sul pisello*, viene narrata la celebre storia di una principessa che aveva la pelle così sensibile da essere in grado di sentire la presenza di un pisello anche sotto una pila di materassi.

Lo spettacolo e la critica

Positivo il commento di Paolo Quazzolo su *TriesteOggi* per questa ripresa dello spettacolo: «Guidate dalla regia di Giorgio Amodeo, la Alzetta e la D'Onofrio hanno riconfermato le proprie capacità ricche di immediata comunicativa e di simpatica vivacità scenica. Lo spazio scenico è stato ideato da Giuliana Artico, i costumi da Ida Visintin e le musiche da Carlo Moser».

1993/94

La vigilia di Natale

di Francesco Macedonio (da Fëdor Dostoevskij)

Sala	Teatro Cristallo
Data	13.01.1994 - 21.01.1994
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Luisa Crismani
Scene	Demetrij Cej
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Riccardo Canali, Valeria D'Onofrio, Adriano Giraldi (voce), Maria Grazia Plos (voce), Corrado Rojac (Violoncello)
Repliche	12
Presenze	1.983

L'autore e il testo

Francesco Macedonio (Idria 1927) è stato per molti anni insegnante elementare. Parallelamente si è dedicato al teatro, insegnando recitazione, scrivendo testi e curando numerose regie per il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, per la Cooperativa Nuova Scena di Bologna, per il Teatro Stabile di Lubiana, per il Dramma Italiano e il Dramma Croato di Fiume e per la Cooperativa Sarzi di Reggio Emilia. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha firmato la regia di numerosi spettacoli.

Tratta dal racconto di Fëdor Dostoevskij (Mosca 1821 - Pietroburgo 1880), *La vigilia di Natale* è la storia di un bambino il quale, dopo aver abbandonato nella cantina gelata la madre morta e dopo aver a lungo vagato per le strade di Mosca, rimane anch'egli vittima del freddo.

Lo spettacolo e la critica

Tutti positivi i giudizi per questa nuova produzione della Contrada per il teatro ragazzi. Commentò Daniela Volpe su *Il Piccolo*: «Alla disinvoltura di Riccardo Canali, all'ammaliante candore di Valeria D'Onofrio, fanno da sfondo le suggestive soluzioni scenografiche di Demetrij Cej e le riuscitissime musiche di Carlo Moser».

Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* osservò che «Riccardo Canali […] se la sbriga alla perfezione, fornendo quei tocchi caricaturali che la sua lunga esperienza nel comico propongono. Il bambino speduto è Valeria D'Onofrio, un po' cresciutella, ma non per questo meno volonterosa e spesso adeguata al ruolo. La cornice, nella scena di Cej e nella stesura di Macedonio, trasmette tutta la melanconia che Dostoevskij affida alle sue righe».

Valeria D'Onofrio e Riccardo Canali

1993/94

Le mille e una notte

di Giorgio Amodeo (dall'omonima raccolta)

Sala	Teatro Cristallo
Data	08.04.1994 - 06.05.1994
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Giorgio Amodeo
Scene	Giuliana Artico
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Liliana Decaneva, Gualtiero Giorgini
Repliche	6
Presenze	545

L'autore e il testo

Giorgio Amodeo (Trieste, 1960) dopo aver conseguito il diploma presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, si è dedicato prevalentemente alla messincena di spettacoli per ragazzi. In tale veste ha realizzato numerosi allestimenti sia in qualità di interprete che di regista che di autore. Dal 1984 è responsabile del settore Teatro ragazzi del Teatro Stabile La Contrada. Tratto dall'omonima raccolta orientale di fiabe, *Le mille e una notte* vede sulla scena due improbabili bagnanti che raccontano delle favole per ingannare la noia e l'ozio eccessivo di una giornata di sole.

Lo spettacolo e la critica

Positivo il commento di Daniela Volpe su *Il Piccolo*: «Sulle scene luminose e "balneari" di Giuliana Artico, fra ombrelloni, sedie a sdraio e secchielli, due narratori, un po' bagnanti, un po' esploratori - Gualtiero Giorgini e Liliana Guastini - [...]. Attori, narratori e personaggi, protagonisti del piacevole "intrico" drammaturgico, Gualtiero Giorgini e Liliana Guastini hanno collaudato la pièce con grintosa freschez-za».

Ti racconto una fiaba

LA PRINCIPESSA SUL PISELLO

di Giorgio Amodeo (da Hans Christian Andersen)

Data: 28.11.1993

Teatro Stabile La Contrada

Regia: Giorgio Amodeo

Interpreti: Sara Alzetta, Valeria D'Onofrio

Repliche: 1

Presenze: 436

LE MILLE E UNA NOTTE

di Giorgio Amodeo (dall'omonima raccolta)

Data: 19.12.1993

Regia: Giorgio Amodeo

Interpreti: Liliana Decaneva, Gualtiero Giorgini

Repliche: 1

Presenze: 181

LA VIGILIA DI NATALE

di Francesco Macedonio (da Fëdor Dostoevskij)

Data: 26.12.1993

Regia: Luisa Crismani

Interpreti: Riccardo Canali, Valeria D'Onofrio, Adriano Giraldi (voce), Maria Grazia Plos (voce), Corrado Rojac (Violoncello)

Repliche: 1

Presenze: 36

LA PRINCIPESSA SUL PISELLO

di Giorgio Amodeo (da Hans Christian Andersen)

Data: 02.01.1994

Regia: Giorgio Amodeo

Interpreti: Sara Alzetta, Valeria D'Onofrio

Repliche: 1

Presenze: 56

1994/95

Locanda grande

di Lino Carpinteri e Mariano Faraguna

Sala	Teatro Cristallo
Data	01.10.1994 - 04.11.1994
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Gianfranco Padovani
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Livio Cecchelin
Interpreti	Orazio Bobbio, Paola Bonesi, Liliana Decaneva, Mimmo Lo Vecchio, Adriano Giraldi, Gianfranco Saletta, Ariella Reggio, Riccardo Canali, Maria Grazia Plos, Lidia Braico
Repliche	30
Presenze	9.168

L'autore e il testo

Lino Carpinteri (Trieste 1924) e Mariano Faraguna (Trieste 1924) sono stati i fondatori, nel 1947, del settimanale satirico triestino *La Cittadella.* A partire dal 1966 hanno pubblicato i sei volumi del ciclo *Le Maldobrie*, storie di mare e di terra ambientate nelle vecchie province dell'Impero Austro-ungarico.
Sono stati pure autori di alcuni fortunati testi teatrali in dialetto. *Locanda Grande* (1994) è modellata sulla *Locandiera* di Goldoni. Luogo dell'azione è la Locanda Grande che un tempo si affacciava sull'omonima piazza triestina.

Siamo nell'agosto del 1914 e la città è in attesa dell'arrivo della "Viribus Unitis", la nave che riporta in patria le salme dell'Arciduca Francesco Ferdinando e della sua consorte, assassinati a Sarajevo. Ad attenderle ci sono Rodolfo Brettauer, titolare dell'impresa di Pompe funebri di Vienna, il conte Zummo Patrummo, console onorario dell'impero Ottomano e il barone Marco Mitis. Essi soggiornano alla Locanda Grande, albergo di proprietà di Stefania Duda degli Ivanissevich, donna da tutti corteggiata.

Lo spettacolo e la critica

Favorevoli le impressioni della critica. Osservò Roberto Canziani su *Il Piccolo*: «Carpinteri e Faraguna [...] hanno la straordinaria capacità di modellare e far proprio qualsiasi filo narrativo». Secondo Paolo Quazzolo su *La Cronaca*: «La Locanda Grande diviene nell'immaginazione di Macedonio la Locanda della fantasia e dei ricordi, l'albergo dei nostri sogni, all'interno del quale si muovono personaggi che hanno un non so che di familiare. [...] A dare voce alla varie figure, è stata la compagnia del Teatro Stabile La Contrada, che ha saputo fare breccia nell'animo - e nel buonumore - del pubblico».

Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* sottolineò che: «Sulla scena questa volta domina la maestria di Ariella Reggio, cui è affidato il ruolo della "locandiera", ma il contorno non perde una battuta».

Da sinistra: Adriano Giraldi, Gianfranco Saletta, Mimmo Lo Vecchio

1994/95

Centocinquanta la gallina canta

di Achille Campanile

Sala	Teatro Cristallo
Data	09.12.1994 - 23.12.1994
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Antonio Calenda
Coreografia	Luciano Pasini
Scene	Sergio D'Osmo
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Germano Mazzocchetti
Interpreti	Orazio Bobbio, Paola Bonesi, Rita Charbonier, Stefano Galante, Gualtiero Giorgini, Adriano Giraldi, Luciano Pasini, Riccardo Peroni, Ariella Reggio, Gianfranco Saletta, Livio Cecchelin (Pianoforte)
Repliche	13
Presenze	5.153

L'autore e il testo

Achille Campanile (Roma 1900 - Velletri 1977) come scrittore teatrale, ha dimostrato di possedere un umorismo grottesco e funambolico, anticipando in questo senso alcune soluzioni divenute proprie del teatro dell'assurdo. La sua ricca produzione teatrale comprende gli atti unici *Centocinquanta la gallina canta* (1924), *Il ciambellone* (1925), *L'inventore del cavallo* (1925) e *Visita di condoglianze* (1939) e le commedie in più atti *L'amore fa fare questo e altro* (1930), *L'anfora della discordia* (1935), *La moglie ingenua e il marito malato* (1942) e *Il barone e la baronessa Calamar*i (1944). Lo spettacolo *Centocinquanta la gallina canta* proponeva un inedito collage di opere edite e inedite di Campanile, dalle *Tragedie in due battute* ai monologhi, ad alcuni atti unici, tutti inframmezzati da interventi musicali.

Da sinistra: Orazio Bobbio, Ariella Reggio, Stefano Galante, Riccardo Peroni, Gianfranco Saletta, Paola Bonesi, Luciano Pasini, Adriano Giraldi, Rita Charbonnier

Lo spettacolo e la critica

Tutti molto positivi i giudizi per questa nuova produzione della Contrada. «Antonio Calenda […] ha saputo portare la compagnia della Contrada a un livello eccellente. […] La compagnia è molto affiatata e ciascuno ha saputo riprodurre in modo convincente la stranezza e l'astrazione dei personaggi di Campanile» (Paolo Quazzolo su *La Cronaca*).

«Un esempio probante di "teatro leggero", dove la compagnia dei dieci interpreti trova modo di cimentarsi anche nel canto e nel ballo, oltre a lasciare spazio ai dicitori fini (con personali cammei strappapplausi di Riccardo Peroni e Orazio Bobbio), al trasformismo interpretativo (di Ariella Reggio e Gianfranco Saletta)» (Roberto Canziani su *Il Piccolo*).

«Oltre a Bobbio, che si muove perfettamente a suo agio, ritroviamo un Riccardo Peroni sfolgorante e un gruppo di infaticabili e scattanti attori» (Enzo Kermol su *TriesteOggi*).

«Nello splendido e funzionale spazio scenico di memoria magrittiana ideato da Sergio D'Osmo, Antonio Calenda ha creato uno spettacolo che ha i ritmi del musical, il sapore della rivista, lo spirito arguto di uno scherzo raffinato» (*Il Messaggero Veneto*).

A cinquant’anni lei scopriva… il mare

di Denise Chalem (Traduzione di Alessandro Marinuzzi)

Sala	Teatro Cristallo
Data	26.01.1995 - 05.02.1995
Produzione	Teatro Popolare La Contrada-Centro Servizi e Spettacoli di Udine
Regia	Alessandro Marinuzzi
Scene e costumi	Andrea Stanisci
Musiche	Paolo Terni
Interpreti	Ariella Reggio, Rita Maffei, Susanna Moser
Repliche	9
Presenze	4.771

L’autore e il testo

Denise Chalem (Il Cairo 1952) di famiglia francese di tradizioni ebraiche, è attrice e autrice. Nel 1979 ha scritto il suo primo testo teatrale *A cinquant’anni lei scopriva… il mare*, dove i tratti autobiografici e la ricerca delle proprie radici culturali si mescolano con la capacità di raccontare gli affetti domestici. Nel corso degli anni Ottanta ha scritto ancora *Selon toute ressemblance, Kukki e Lukki sont sur un bateau*.

A cinquant’anni mette in scena il rapporto dolce e difficile tra una madre possessiva e una figlia che segue la propria aspirazione di indipendenza. Le piccole asprezze, i litigi, le incomprensioni, i momenti di gioia spensierata, di allegria e di complicità si alternano sulla scena nel corso della rappresentazione.

Rita Maffei e Ariella Reggio

Lo spettacolo e la critica

Favorevoli le impressioni della critica. «Lo spettacolo che Marinuzzi e lo scenografo Andrea Stanisci ricavano dal testo è una serie di polaroid, carico di un'atmosfera e di un affetto domestico. Nell'indossare i panni dei due personaggi, Ariella Reggio e Rita Maffei mettono in gioco tutto il loro sapere generazionale: l'ansia, la possessività, la debolezza di una madre vedova; i nuovi valori, l'insofferenza, la crescita professionale della figlia. [...] Uno spettacolo costellato da frequenti appuntamenti del cuore, montato con una forte voglia di tenerezza» (Roberto Canziani su *Il Piccolo*).

«L'accorata interpretazione di Rita Maffei e di Ariella Reggio procede in crescendo, nella frammentaria visione di elementi sparsi - e di piccole parti di sentimenti appena accennati - all'unità emotiva e di luogo, in un secco - neppure annunciato - finale» (Enzo Kermol su *TriesteOggi*).

«Ariella Reggio, nella parte della mamma, riesce a dare il meglio di sé» (Sergio Brossi su *Vita Nuova*).

1994/95

Anche le pulci hanno la tosse

di Fulvio Tomizza (Adattamento di Ugo Vicic)

Sala	Teatro Cristallo
Data	03.01.1995 - 06.01.1995
Produzione	Teatro Popolare La Contrada Teatro Stabile Sloveno
Regia	Boris Kobal
Scene	Mjirian Kravos
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Riccardo Canali, Elke Burul, Michela Cadel, Marzia Postogna
Repliche	9
Presenze	2.380

L'autore e il testo

Fulvio Tomizza (Juricani 1935), scrittore, dopo essersi trasferito a Trieste ha iniziato una prolifica attività di romanziere, componendo numerosi libri spesso incentrati sul tema della memoria autobiografica. Dopo il felice esordio con *Materada* (1960), pubblica *La ragazza di Petrovia* (1963), *Il bosco di acacie* (1966), *La città di Miriam* (1972) *La miglior vita* (1977) e numerose altre opere. A teatro debuttò nel 1962 con *Vera Verk*, cui fecero seguito *La storia di Bertoldo* (1969) e *L'idealista* (1976).

Anche le pulci hanno la tosse è la storia di una pulce amante della musica lirica, che va a teatro ogni sera e che imita pose e capricci dei cantanti di fama. Un ragno, una zanzara e un millepiedi sono i coinquilini di una vecchia soffitta trasformata in palcoscenico, che vengono coinvolti dalla pulce nella narrazione delle vicissitudini legate al mondo del belcanto.

Lo spettacolo e la critica

Lo spettacolo venne contemporaneamente allestito, in lingua slovena, dallo Stabile Sloveno di Trieste. Scrisse Daniela Volpe su *Il Piccolo*: «Un escamotage che avvicina i più piccoli al melodramma e, nell'economia dell'allestimento, assume un contesto privilegiato. […] In platea applausi calorosi e chiamate ripetute per Elke Burul, gradevole mattatrice nei panni di Saltellina, per il simpatico Riccardo Canali e le giovani Marzia Postogna e Michela Cadel». Giulio Brizzi su *TriesteOggi* commentava: «Uno spettacolo all'insegna della buona educazione, dovuta al taglio onesto dell'adattamento di Ugo Vicic».

Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* osservava che «A Trieste (e in regione) la Contrada ha saputo dare positiva immagine e concretezza a un filone rappresentativo come quello del teatro ragazzi, altrimenti ignorato o preso poco sul serio».

Da sinistra:
Marzia Postogna, Elke Burul,
Riccardo Canali, Michela Cadel

1994/95

Il topo di campagna e il topo di città

di Giorgio Amodeo (da Esopo e Orazio)

Sala	Teatro Cristallo
Data	21.04.1995 - 19.05.1995
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Giorgio Amodeo
Scene	Giuliana Artico
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Stefano Galante, Gualtiero Giorgini, Paola Bonesi (voce fuori campo)
Repliche	3
Presenze	603

L'autore e il testo

Giorgio Amodeo (Trieste, 1960) dopo aver conseguito il diploma presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, si è dedicato prevalentemente alla messincena di spettacoli per ragazzi. In tale veste ha realizzato numerosi allestimenti sia in qualità di interprete che di regista che di autore. Dal 1984 è responsabile del settore Teatro ragazzi del Teatro Stabile La Contrada. *Il topo di campagna e il topo di città* si ispira alle omonime fiabe di Esopo e Orazio. La vicenda contrappone il mondo largamente caotico e inaffidabile dei centri urbani alla genuina e spensierata serenità della modesta ma ben più tranquilla campagna.

Lo spettacolo e la critica

Convinto il giudizio di Daniela Volpe su *Il Piccolo*: «Affiatati e disinvolti sul palcoscenico, Stefano Galante (il topo di città) e Gualtiero Giorgini (il "collega" di campagna) hanno i tempi giusti per catturare i piccoli spettatori della platea, e spezzano subito il ghiaccio, a luci in sala, con una lunga ouverture. Da segnalare la scene di Giuliana Artico, i costumi di Ida Visintin, le suggestioni musicali firmate da Carlo Moser».

Stefano Galante e Gualtiero Giorgini

Ti racconto una fiaba

IL TOPO DI CAMPAGNA E IL TOPO DI CITTÀ

di Giorgio Amodeo (da Esopo e Orazio)

Data: 27.11.1994

Regia: Giorgio Amodeo

Interpreti: Stefano Galante, Gualtiero Giorgini, Paola Bonesi (voce fuori campo)

Repliche: 1

Presenze: 286

ANCHE LE PULCI HANNO LA TOSSE

di Fulvio Tomizza (Adattamento Ugo Vicic)

Data: 18.12.1994 e 06.01.1995

Regia: Boris Kobal

Interpreti: Riccardo Canali, Elke Burul, Michela Cadel, Marzia Postogna

Repliche: 2

Presenze: 234

LE MILLE E UNA NOTTE

di Giorgio Amodeo (dall'omonima raccolta)

Data: 22.01.1995

Regia: Giorgio Amodeo

Interpreti: Liliana Decaneva, Gualtiero Giorgini

Repliche: 1

Presenze: 132

1995/96

Un'Isotta nel giardino

di Ninì Perno e Francesco Macedonio

Sala	Teatro Cristallo
Data	07.10.1995 - 01.11.1995
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Sergio D'Osmo
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	a cura di Livio Cecchelin
Interpreti	Riccardo Canali, Lidia Braico, Ariella Reggio, Paola Bonesi, Orazio Bobbio, Gianfranco Saletta, Maria Grazia Plos, Mimmo Lo Vecchio, Adriano Giraldi
Repliche	25
Presenze	6.777

L'autore e il testo

Ninì Perno (Trieste, 1935), è autrice della commedia *Un sial per Carlotta* (1981), degli sceneggiati radiofonici *Corte d'Assise* - dove vennero rievocati i più celebri processi celebrati a Trieste tra fine Ottocento e inizi Novecento - e della trasmissione televisiva su Raitre *Un giorno in Pretura.* Francesco Macedonio (Idria 1927) regista e drammaturgo, ha firmato numerose regie per diversi teatri. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha firmato la regia di numerosi spettacoli. La farsa dialettale *Un'Isotta nel giardino* (1995) è tratta da un canovaccio di origine inglese e si ambienta nella Trieste d'inizio secolo. Protagonista è una famiglia alto borghese colta in un momento di difficoltà economiche. L'arrivo di una insperata eredità spinge il protagonista, l'inventore Oscar Babuder, ad attuare, con la complicità della moglie Evelina, tutta una serie di travestimenti pur di sottrarsi ai creditori e tenere l'intera eredità per sé.

Da sinistra: Ariella Reggio, Maria Grazia Plos, Mimmo Lo Vecchio, Paola Bonesi, Gianfranco Saletta

Lo spettacolo e la critica

Generalmente favorevoli le impressioni della critica. «Poco importa dunque che i meccanismi (cioè la trama) non siano né inediti né funzionali. Conta piuttosto la “verve” dell’interpretazione, il saper stringere i tempi sorvolando sulla piccole pause. […] Questa volta il ruolo di incontrastato mattatore tocca al “leader” della compagnia, Orazio Bobbio, ma egual merito nel successo lo ottengono le tante sfaccettature proposte dagli altri interpreti. […] Di grande maestria disegnativa la scena di D’Osmo, raccomandabili anche i costumi di Fabio Bergamo» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «Orazio Bobbio è il Fregoli della situazione: prima inventore in bolletta, poi seduttore in costume da gaucho, infine frate con barba posticcia, per non dire della fulminea apparizione adamitica alla fine del secondo atto. Nella specialità questa volta è imbattibile Ariella Reggio, vestita da zia nubile e arteriosclerotica» (Roberto Canziani su *Il Piccolo*). «Più di un accenno meritano la bellissima scenografia di Sergio D’Osmo e i costumi di Fabio Bergamo» (Umberto Bosazzi su *VivaTrieste*). «Un cammeo, la vecchia sorda zia Elide, viene cesellato da Ariella Reggio» (Sergio Brossi su *Vita Nuova*).

1995/96

Galina vecia

di Augusto Novelli (Traduzione e adattamento di Mario Licalsi)

Sala	Teatro Cristallo
Data	13.04.1996 - 28.04.1996
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Mario Licalsi
Scene e costumi	Tatiana Giorgi
Interpreti	Ariella Reggio, Orazio Bobbio, Paola Bonesi, Adriano Giraldi, Maria Grazia Plos, Riccardo Canali, Mari Delconte
Repliche	14
Presenze	5.297

L'autore e il testo

Augusto Novelli (Firenze 1867 - Carmignano 1927) è stato uno dei migliori rappresentanti della scena vernacolare fiorentina. Sua opera migliore è ritenuta *L'acqua cheta* (1908), alla quale si accostano *Un campagnolo ai bagni* (1887) e *Canapone* (1914). Ma l'autore si cimentò anche con il teatro della rivista, proponendo nel 1912 *Firenze a zig-zag.*

Galina vecia è la riduzione in dialetto triestino dell'omonima commedia scritta da Novelli nel 1911. Amalia è una ricca vedova, padrona di un negozio di stoffe. A discapito della sua età, si innamora di un uomo molto più giovane di lei, strappandolo alla legittima fidanzata. Resasi conto della situazione grottesca e della propria perfidia, Amalia rinuncia al suo proposito, scegliendo un uomo a lei più adatto.

Lo spettacolo e la critica

Molto positive le impressioni della critica e l'accoglienza dalla platea. «Efficace e garbato - scrisse Miriam Bianco su *Il Gazzettino* -, il remake della Contrada può considerarsi riuscito: giganteggia, naturalmente, la splendida Ariella Reggio, disinvolta protagonista, ora arcigna, ora tenera e commovente. Ma affiatata è, davvero, tutta la compagnia». «Ci sono episodi comici - spiegò Roberto Canziani su *Il Piccolo* - e piccole occasioni drammatiche a rendere vario questo copione, costruito innanzitutto per divertire, ma spinto dalla regia di Licalsi anche più in là del suo iniziale spirito di commedia. […] L'allestimento non abbandona mai il ritmo dinamico di una vicenda a lieto fine, che Ariella Reggio pilota fino in fondo con padronanza e senso spettacolare. […] Orazio Bobbio investe un incredibile senso di umanità». «Bravi tutti gli interpreti - Erika Vida su *TriesteOggi* - […]; superbamente naturalistica la scenografia di Tatiana Giorgi, con pezzi Biedermeier in perfetto stile con l'epoca». «Brillante protagonista - scrisse Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* - è Ariella Reggio, che disegna una figura femminile, coerente con la tradizione delle virago giuliane-dalmate […]; non le è da meno Orazio Bobbio […] dolente e amareggiato nei toni giusti di una dignità abbattuta […]. Buon taglio recitativo […] offrono anche la Bonesi, la Plos, Giraldi e Canali». «La Contrada - osservò infine Sergio Brossi su *Vita Nuova* - ha presentato un'edizione vagamente crepuscolare, intrisa di dolce melanconia dei tempi andati».

Orazio Bobbio e Ariella Reggio

Il topo di campagna e il topo di città

di Giorgio Amodeo (da Esopo e Orazio)

Sala	Teatro Cristallo
Data	21.11.1995 - 25.11.1995
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Giorgio Amodeo
Scene	Giuliana Artico
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Stefano Galante, Gualtiero Giorgini, Paola Bonesi (voce fuori campo)
Repliche	5
Presenze	327

L'autore e il testo

Giorgio Amodeo (Trieste, 1960) dopo aver conseguito il diploma presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, si è dedicato prevalentemente alla messincena di spettacoli per ragazzi. In tale veste ha realizzato numerosi allestimenti sia in qualità di interprete che di regista che di autore. Dal 1984 è responsabile del settore Teatro ragazzi del Teatro Stabile La Contrada. *Il topo di campagna e il topo di città* si ispira alle omonime fiabe di Esopo e Orazio. La vicenda contrappone il mondo largamente caotico e inaffidabile dei centri urbani alla genuina e spensierata serenità della modesta ma ben più tranquilla campagna.

Lo spettacolo e la critica

Mary Barbara Tolusso su *TriesteOggi* scrisse a proposito di questa ripresa dello spettacolo: «Di facile coinvolgimento emotivo, la chiarezza espressiva determinata dal tipo di pubblico a cui si voleva rivolgere, hanno portato a una lettura dell'opera su più fonti: vuoi l'ammonimento che la vera felicità sta nelle piccole semplici cose […], vuoi l'insegnamento di costruirsi un'altra "rosa di valori" rispetto quelle dello spirito piccolo borghese».

1995/96

Il compagno di viaggio

di Claudio Grisancich (da Hans Christian Andersen e Italo Calvino)

Sala	Teatro Cristallo
Data	23.02.1996 - 01.03.1996
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Demetrij Cej
Costumi	Fabio Bergamo
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Giorgio Amodeo, Riccardo Canali, Marzia Postogna, Massimo Seppi
Repliche	10
Presenze	2.443

L'autore e il testo

Claudio Grisancich (Trieste 1939) è poeta e drammaturgo in dialetto. La sua prima raccolta di liriche, *Noi vegnaremo*, uscì nel 1966 per i tipi de "Lo Zibaldone" di Anita Pittoni. Nel 1972 uscì *Dona de pugnai*, nel 1989 *Creature de pianzer, creature de rider*. In collaborazione con Roberto Damiani ha scritto la commedia *A casa tra un poco* (1976) - messa in scena dalla Contrada - e vari testi radiofonici. Sempre per la Contrada, ha scritto *Un baseto de cuor* (1994). Ha ordinato l'antologia *Poesia dialettale triestina* (1975 - 1989). *Il compagno di viaggio* è tratto da *Bella Fronte* di Italo Calvino e *Il compagno di viaggio* di Hans Christian Andersen. La vicenda è ambientata nei paesi dell'Istria e ha per protagonista Zanetto, un ragazzo che va alla scoperta del mondo. Affiancato da un misterioso compagno, egli a ogni nuovo incontro non perde occasione per dimostrare la sua generosità d'animo.

Lo spettacolo e la critica

«Francesco Macedonio - commentava Roberto Canziani su *Il Piccolo* - ha ricavato lo spettacolo che mette assieme vecchi e nuovi nomi del Settore ragazzi della Contrada [...]. C'è Giorgio Amodeo (che interpreta il misterioso compagno di viaggio), c'è Riccardo Canali (in un sacco di ruoli): a loro si affiancano Massimo Seppi e Marzia Postogna, che non esita a tirare fuori la sua bella voce canora per dare sembianze umane alla gelida bambola "con il cuore di stoppa e gli occhi di porcellana". [...] Le musiche che Carlo Moser ha preparato con il solito intuito favolistico».

1995/96

Le mille e una notte

di Giorgio Amodeo (dall'omonima raccolta)

Sala	Teatro Cristallo
Data	06.05.1996 - 17.05.1996
Produzione	Teatro Popolare La Contrada
Regia	Giorgio Amodeo
Scene	Giuliana Artico
Costumi	Ida Visintin
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Gualtiero Giorgini, Liliana Decaneva
Repliche	6
Presenze	797

L'autore e il testo

Giorgio Amodeo (Trieste, 1960) dopo aver conseguito il diploma presso l'Accademia dei Filodrammatici di Milano, si è dedicato prevalentemente alla messincena di spettacoli per ragazzi. In tale veste ha realizzato numerosi allestimenti sia in qualità di interprete che di regista che di autore. Dal 1984 è responsabile del settore Teatro ragazzi del Teatro Stabile La Contrada. Tratto dall'omonima raccolta orientale di fiabe, *Le mille e una notte* vede sulla scena due improbabili bagnanti che raccontano delle favole per ingannare la noia e l'ozio eccessivo di una giornata di sole.

Lo spettacolo e la critica

La stampa non recensì lo spettacolo.

Ti racconto una fiaba

IL TOPO DI CAMPAGNA E IL TOPO DI CITTÀ

di Giorgio Amodeo (da Esopo e Orazio)

Data: 26.11.1995

Regia: Giorgio Amodeo

Interpreti: Stefano Galante, Gualtiero Giorgini, Paola Bonesi (voce fuori campo)

Repliche: 1

Presenze: 227

IL COMPAGNO DI VIAGGIO

di Claudio Grisancich (da Hans Christian Andersen e Italo Calvino)

Data: 04.02.1996 e 25.02.1996

Regia: Francesco Macedonio

Interpreti: Giorgio Amodeo, Riccardo Canali, Marzia Postogna, Massimo Seppi

Repliche: 2

Presenze: 183

Il compagno di viaggio. Da sinistra: Massimo Seppi, Giorgio Amodeo, Marzia Postogna, Riccardo Canali

Spettacoli ospitati

Teatro Cristallo / Cartellone serale

RECITAL DI FRANCA VALERI
di AA. VV.

Data 07.01.1984
Interpreti Franca Valeri
Repliche 1
Presenze 259

L'autore e il testo Franca Valeri (Milano 1920), nome d'arte di Franca Norsa, debuttò a teatro nel 1948 con *Caterina di Dio* e *Maria regina di Scozia* di Della Valle. Il suo nome è legato soprattutto alla storia della rivista da camera, basata su una mordente analisi della società contemporanea. Nel 1960 fu protagonista di *La Maria Brasca* di Giovanni Testori. Ha inoltre interpretato numerosi film, da *Luci del varietà* (1951) a *Parigi o cara* (1962). Fra i suoi spettacoli televisivi, *Le divine*. Questo spettacolo propone una serie di spassosi ritratti di donna.
Lo spettacolo e la critica Festose le accoglienze per questo primo spettacolo di prosa organizzato dalla Contrada nella nuova sede del Teatro Cristallo. Scrisse infatti Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Alternando sapientemente, con un po' di approssimativo che non guastava, con le altre numerose macchiette della sua carriera, la Valeri oltre che brava e intrepida come sempre [...] è stata addirittura commovente nella sua coerenza che è fatta - in fondo - anche di piccola poesia».

QUERELLE DE BREST (Film)
di Rainer Werner Fassbinder (dal romanzo di Jean Genet)

Data 12.01.1984
Regia Rainer Werner Fassbinder
Repliche 3

NEMICO DI CLASSE
di Nigel Williams (Traduzione di Elio De Capitani e Elizabeth Boeke, riduzione e adattamento di Elio De Capitani)

Data 14.01.1984 - 15.01.1984
Produzione Teatro dell'Elfo
Regia Elio De Capitani
Scene e costumi Ferdinando Bruni
Interpreti Riccardo Bini, Claudio Bisio, Antonio Catania, Elio De Capitani, Sebastiano Filocamo, Paolo Rossi, Bruno Olivieri
Repliche 2
Presenze 439

L'autore e il testo Andato in scena per la prima volta a Londra, al Royal Court Theatre nel 1978, *Nemico di classe* è la storia di sei ragazzi, ciò che rimane di una classe di un istituto di periferia, ingovernabile e abbandonata a se stessa. Mentre attendono l'arrivo di un insegnante in grado di mantenere la disciplina, i protagonisti si fanno lezione da soli, trasformando così la scuola in un gioco crudele, espresso attraverso un linguaggio estremamente violento.
Lo spettacolo e la critica Ampiamente positivo il giudizio della critica, così come quello del pubblico, anche per questo secondo spettacolo di prosa. Commentò Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Abbiamo già parlato più volte dei singoli personaggi e delle loro caratteristiche: meglio è forse citare i nomi dei loro straordinari interpreti, attori fra i migliori in senso assoluto tra quanti vadano oggi emergendo in Italia. [...] Successo, per quel che riguarda Trieste, a dir poco trionfale. Un'ottima prova, dunque, anche per la nuova gestione del Teatro Cristallo - firmata dalla Contrada - che sta già cominciando a dare i suoi nuovi frutti».

COMMEDIA SEXY IN UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE (Film)
di Woody Allen

Data 19.01.1984
Regia Woody Allen
Repliche 4

CONCERTO di Severino Gazzelloni
Georg Friederich Händel: *Sonata* in Fa maggiore, op. 1, n. 11
Wolfgang Amadeus Mozart: *Sonata* in Do maggiore, K 296
Ludwig van Beethoven: *Sonata* in Si bemolle maggiore
Bela Bartok: *Danze e canti contadini ungheresi*

Data 22.01.1984
Interpreti Severino Gazzelloni, Flauto - Leonardo Leonardi, Pianoforte
Repliche 1
Presenze 477

L'autore e il testo Severino Gazzelloni (Roccasecca, Frosinone 1919 - Cassino 1992), primo flauto dell'Orchestra della Rai di Roma, docente presso l'Accademia di Santa Cecilia e presso altre istituzioni italiane e straniere, è stato un concertista di fama internazionale. Ha notevolmente contribuito alla diffusione della musica da camera e soprattutto a un generale risveglio di interesse per il flauto nel corso degli anni '60 e '70. Numerosi autori gli hanno dedicato importanti composizioni.
Lo spettacolo e la critica Con questa esibizione di Gazzelloni si apriva la sezione Musica della programmazione realizzata dalla Contrada al Teatro Cristallo. Il concerto, che faceva leva su un nome di assoluto prestigio, ottenne un caloroso successo. Carlo Muscatello su *Il Piccolo* annotava infatti il grande consenso di pubblico, i numerosi bis concessi al termine dell'esibizione e soprattutto quel particolare tipo di rapporto, basato su un aperto e immediato dialogo con gli spettatori, che il flautista aveva saputo instaurare nel corso della serata.

REDS (Film)

Data 26.01.1984
Regia Warren Betty
Repliche 3

RUMORI FUORI SCENA
di Michael Frayn (Traduzione e adattamento di Attilio Corsini e Filippo Ottoni)

Data 28.01.1984 - 29.01.1984
Produzione Attori & Tecnici
Regia Attilio Corsini
Scene e costumi Bruno Garofalo
Musiche Arturo Annecchino
Interpreti Viviana Toniolo, Ruggero Dondi, Gerolamo Alchieri, Anna Lisa Di Nola, Sandro De Paoli, Eleonora Cosmo, Maria Sciacca, Alessandro Giandonato, Stefano Altieri
Repliche 2
Presenze 332

L'autore e il testo Michael Frayn (Londra 1933), laureato a Cambridge in filosofia, ha scritto, dal 1957, per il *Guardian* e dal 1963 per l' *Observer*. Dal 1967 al 1973 ha pubblicato cinque romanzi, vincendo nel 1970 il premio Somerset Maugham per la letteratura. Tra le sue commedie, tutte rapprresentate con successo nel West End di Londra, *The two of us* (1970), *The Sunboy* (1971), *Alphabetical Order* (1975), *Clouds e Donky's Years* (1976). *Rumori fuori scena* ha debuttato a Londra nel 1982. Il primo atto rappresenta la prova generale di un vaudeville; il secondo ci mostra, alcuni giorni dopo, una replica del medesimo spettacolo, vista però da dietro le quinte; il terzo infine si svolge dopo sei mesi di repliche, con una compagnia ormai in disarmo.
Lo spettacolo e la critica La celebre e fortunata pièce ottenne anche a Trieste un convinto consenso di pubblico: «Inizialmente si sorride - commentò Roberto Canziani su *Il Piccolo* -, poi si ridacchia, a partire dal secondo atto buona metà del pubblico ride, l'altra si sbellica. [...] In tempi

duri per la produzione cooperativistica, per una cultura spettacolare di gruppo, per il lavoro corale e collettivo, *Rumori fuori scena* prosegue e forse chiude l'itinerario che Attori & Tecnici hanno perseguito con impegno […] da quasi sette anni: un teatro istituzionalmente minoritario e "di tradizione" […], un teatro spettacolarmente vivo […], vitale perché da sempre radicato fra palcoscenico e poltrone, occupate, queste ultime, non per scontata abitudine abbonamentizia, ma per un consapevole e sano gusto di teatro».

VIDEOROCK (Video)
di AA. VV.

Data 02.02.1984; 09.02.1984; 16.02.1984
Repliche 12

CONCERTO di Massimo Gon
Fryderyk Chopin
Mazurke; *Polacca-Fantasia* op. 61; *Polacca* op. 22 ; *Notturno* op. 48 n. 1; *Barcarola* op. 60; *Introduzione e Rondo* op. 16; *Polacca* op. 53.

Data 04.02.1984
Interpreti Massimo Gon, Pianoforte
Repliche 1
Presenze 189

L'autore e il testo Si tratta di un concerto del pianista triestino interamente dedicato a musiche Fryderyk Chopin (Zelazowa Wola, Varsavia 1810 - Parigi 1849).
Lo spettacolo e la critica Buono l'esito anche di questo secondo appuntamento con la musica classica. «Per capire Chopin non occorre una grande concentrazione e una particolare preparazione culturale, ma basta abbandonarsi al suono del pianoforte e "volare" sulle ali del suo canto. E Gon lo ha dimostrato sottolineando in primo luogo la capacità tutta chopiniana di elevare le danze popolari a livelli artistici di altissima intensità espressiva. Così le *Mazurche* sotto le sue mani si sono rivelate piccole idilli di melanconica poesia. […] la *Polacca* op. 53 nell'interpretazione di Gon è spiccata per passione eroica e possente sonorità» (S. C. su *Il Piccolo*).

RECITAL di Felice Andreasi
di AA. VV.

Data 12.02.1984
Interpreti Felice Andreasi
Repliche 1
Presenze 89

L'autore e il testo Torinese di nascita, pittore di mestiere, Felice Andreasi ha fatto del cabaret un momento di intelligente umorismo, ottenendo un successo di pubblico e di critica così convincente, tanto da presentare i suoi spettacoli sia a teatro sia al cinema. Alla televisione ha ottenuto particolare successo interpretando, nella trasmissione *Il poeta e il contadino*, il personaggio dell'intellettuale rompiscatole. In questo *Recital* Andreasi propose un mondo popolato da personaggi grotteschi eppure fortemente legato alla vita quotidiana.
Lo spettacolo e la critica Roberto Canziani su *Il Piccolo* sollevò alcune perplessità sull'efficacia di questo cabaret: «Ecco ricomparire le consolanti invettive della satira politica, le quattro corde grattate sulla chitarra, l'autoironia, anche: ma tutto un po' appassito, senza i colori del graffio e della sorpresa, tutto un po' sbiadito da quel tempo che ha visto morire il cabaret o lo ha consegnato al video vestendolo con i panni luccicanti della rivista del varietà prima, con il finto casual del tutto-quanto-fa-spettacolo, poi».

ERAVAMO IN 12, SIAMO RIMASTI IN 6: 3 PER FAR LA RIMA, 3 PER FAR MAPIM MAPUM
di Titino Carrara

Data 18.02.1984 - 19.02.1984
Produzione La Piccionaia - I Carrara
Regia Titino Carrara
Scene e costumi Mauro Zocchetta
Interpreti Argia Laurini, Annalisa Peserico, Tommaso Carrara,

	Titino Carrara, Pierluigi Cecchin, Tiziano Pretto
Repliche	2
Presenze	92

L'autore e il testo Titino Carrara appartiene a una famiglia d'attori che ha alle spalle una tradizione ormai secolare. Forti di questa esperienza, i Carrara hanno incentrato la propria attività sul teatro comico popolare, traendo ispirazione da testi drammaturgici del mélo e del fuileton ottocentesco. *Eravamo in 12, siamo rimasti in 6: 3 per far la rima, 3 per far mapim mapum* è una specie di "drammone". La protagonista, dopo essere stata sedotta e abbandonata si dà a frequentare i marciapiedi. Poi, per espiare le proprie colpe, si ritira in un convento. Qui ritrova, fra le novizie, la figlia perduta bambina e costringe il padre fedifrago a riconoscerla e ad approvarne il matrimonio. Infine la protagonista muore, fra i singhiozzi irrefrenabili di tutti.
Lo spettacolo e la critica Molto convinto il giudizio di Roberto Canziani su *Il Piccolo* «Il titolo, volutamente demenziale, non deve ingannare: vi si nasconde un gioiellino gustoso, irrapresentabile copione del repertorio ottocentesco, un "mélo" erotico-penitenziale. [...] E non ci inganni neppure il nome, apparentemente dimesso, della Compagnia: vi si nasconde il mestiere della grande famiglia d'arte, quella dei Carrara, tradizione di generazioni di girovaghi peregrini del teatro. [...] Il giusto merito, in uno spettacolo coscientemente antidivistico, a tutti gli attori, ma ancor più giusto, perciò, ricordare la splendida Argia Laurini che della sua Suor Teresa fa un manuale di mestiere ed invenzione comica».

CONCERTO JAZZ di Giorgio Gaslini
di AA.VV.

Data	25.02.1984
Interpreti	Giorgio Gaslini, Francesca Olivero
Repliche	1
Presenze	192

L'autore e il testo Giorgio Gaslini (Milano 1929), compositore, pianista e direttore d'orchestra, è considerato uno dei fondatori del jazz in Italia sin dal secondo dopoguerra. In tale campo ha operato una fusione dei modi europei con quelli afro-cubani, che egli ha definito "musica totale" e che ha teorizzato nell'omonimo libro del 1975.
Lo spettacolo e la critica Molto positive le accoglienze della critica per questo primo concerto jazz della stagione organizzata dalla Contrada. «Gaslini - scrisse Carlo Muscatello su *Il Piccolo* - non lo scopriamo certo oggi: tecnica e padronanza dello strumento sono pressoché assolute, il programma per piano solo mette in luce la sua maestria, spaziando fra tradizione e brandelli di musica contemporanea, fra canti rurali dei negri della Luisiana di duecento anni fa [...] e canti popolari italiani, fra origini del gospel e "free". [...] Francesca Oliviero è una giovane cantante di blues e gospel, dalla vocalità calma e allo stesso tempo aggressiva, distesa e quando serve "sporca", potente e personale, ricca e affascinante».

MAMÀ COMPIE CENTO ANNI (Film)
di Carlos Saura

Data	01.03.1984
Regia	Carlos Saura
Repliche	3

LA CUGINA ANGELICA (Film)
di Carlos Saura

Data	08.03.1984
Regia	Carlos Saura
Repliche	3

CONCERTO del gruppo Florestan Eusebius
Hugo Wolf, Bruno Maderna, Goffredo Petrassi, Fernando Grillo, Fabio Nieder

Data	10.03.1984

Interpreti Fabio Nieder, Direttore - Tiziana Soiat, Soprano
Repliche 1
Presenze 93

L'autore e il testo Il programma di questo concerto era dedicato alle varie forme della *Serenata*, attraverso l'interpretazione che di essa hanno dato i compositori più moderni.
Lo spettacolo e la critica Gianni Gori su *Il Piccolo* ebbe molto a lodare l'iniziativa della Contrada di aprire i battenti del Cristallo anche alla musica contemporanea. «Ai meriti di una rassegna prestigiosa vivacemente articolata, che meriterebbe una maggiore partecipazione di pubblico, la Contrada ha aggiunto l'altra sera la coraggiosa iniziativa di portare al "Cristallo" un concerto di musica contemporanea. In questa città, zona "depressa" per quanto riguarda il "presente" della musica, si è trattato di un evento lodevolissimo, accolto con caloroso calore dall'uditorio. [...] Tiziana Sojat deliziosa solista».

BRUTTA E CATTIVA

Recital di Anna Mazzamauro

Data 11.03.1984
Interpreti Anna Mazzamauro
Repliche 1
Presenze 162

L'autore e il testo Lo spettacolo di Anna Mazzamauro aveva quale filo conduttore la chiacchiera domenicale che coinvolge, mettendoli tutti assieme, dive del cinema e madri vinte dallo stress, aneddoti, battute spiritose e pettegolezzi risaputi.
Lo spettacolo e la critica Sostanzialmente favorevole il commento di Roberto Canziani su *Il Piccolo*: «Brutta e cattiva la signora Mazzamauro? No, nel suo salottino comico, al Teatro Cristallo, domenica pomeriggio, era una amabile padrona di casa, pronta a scusarsi per i contrattempi, attenta alle osservazioni del pubblico, disposta a scherzare sui propri diffettucci e a giocare con le proprie passioncelle».

CONCERTO di Bruno Lauzi

Data 14.03.1984 - 15.03.1984
Interpreti Bruno Lauzi, Lauro Ferrari (Chitarra), Sergio Alemanno (Chitarra), Riccardo Zara (Batteria)
Repliche 2
Presenze 263

L'autore e il testo Bruno Lauzi (Asmara 1937), artista cresciuto e formatosi a Genova, è emerso sulla scia dei primi cantautori di quella città. Ha dapprima composto canzoni di gusto francese, per poi proporre filastrocche di tipo umoristico come *Jonny il bassotto* e *La tartaruga.*
Lo spettacolo e la critica Favorevole il parere di Carlo Muscatello su *Il Piccolo* il quale notò che «Tra una canzone e l'altra il quarantasettenne artista parla, anzi, parla moltissimo, alternando episodi di vita vissuta a considerazioni più o meno filosofiche e naturalmente battute e barzellette sull'avarizia della stirpe genovese».

CONCERTO di Lelio Luttazzi

di AA. VV.

Data 18.03.1984
Interpreti Lelio Luttazzi, Sergio Conti (Batteria), Massimo Moricone (Contrabbasso)
Repliche 1
Presenze 204

L'autore e il testo Lelio Luttazzi (Trieste 1923) divenne celebre alla fine degli anni Quaranta, lanciando dapprima *Giovanotto matto*, cantata da Ernesto Bonino e poi *Vecchia America*, eseguita dal Quartetto Cetra. Al cinema ottenne successo partecipando a film di cassetta come *L'avventura* di Antonioni o *L'ombrellone* di Dino Risi. La celebrità tuttavia giunse soprattutto negli anni Sessanta, con gli show televisivi del sabato sera, come *Studio Uno* con Mina e Paolo Panelli e *Doppia coppia* con Alighiero Noschese e Sylvie Vartan. Ormai conduttore

affermato, Luttazzi divenne la voce radiofonica di *Hit parade*, proponendo per anni i dischi più venduti del mercato italiano e internazionale. Nel 1991 ha ottenuto il premio San Giusto d'Oro. Tra le sue canzoni più celebri *Souvenir d'Italie*, *Vecchia America*, *Muleta mia* e *El can de Trieste*.
Lo spettacolo e la critica Ancora una volta il popolare musicista ottenne un caloroso successo di critica e di pubblico: «Nonostante viva da più di trent'anni lontano da Trieste […], questo musicista sessantenne ha sempre mantenuto saldi i legami con la cultura e il dialetto di queste terre. Ogni volta che ci ritorna, quassù, è una piccola grande festa. È successo due anni fa, al Rossetti, è successo l'estate scorsa, a San Giacomo, ed è successo anche domenica pomeriggio, al Teatro Cristallo. […] Quando si infervora nell'esecuzione del brano, Luttazzi sembra un ragazzino, a dispetto dell'età: ondeggia il corpo, muove la gambe sotto il pianoforte e dimostra che la sua passione per lo "swing" ha delle solide fondamenta» (Carlo Muscatello su *Il Piccolo*).

CONCERTO JAZZ di Silvio Donati
AA. VV.

Data	23.03.1984
Interpreti	Silvio Donati, Luciano Milanese (Contrabbasso e Violoncello), Giancarlo Pillot (Percussioni), Hugo Heredia (Saxofoni)
Repliche	1
Presenze	116

L'autore e il testo Il nuovo appuntamento con la musica jazz vedeva quale protagonista il popolare musicista triestino Silvio Donati.
Lo spettacolo e la critica Positivo Carlo Muscatello su *Il Piccolo*: «Va subito detto che Heredia ha rappresentato la più bella sorpresa della serata. […] Il suo fraseggio, melodico, grintoso, pulito e squillante, si è perfettamente inserito nel repertorio di Donati e ha entusiasmato il pubblico. Per quanto riguarda il pianista triestino […] il fatto di avere alle spalle una sezione ritmica e al fianco un saxofonista come Heredia, gli permette di tirar fuori tutta la sua bravura e il notevole mestiere accumulato in molti anni di carriera». Concorde anche il giudizio apparso su *Il Messaggero Veneto* «L'esuberanza di Heredia […] ha fatto emergere la vena più "swingante" e appassionata del pianismo di Donati».

BODAS DE SANGRE (Film)
di Carlos Saura

Data	29.03.1984
Regia	Carlos Saura
Repliche	3

TRUCI ATTRICI, ATTORI ATROCI
di Paolo Brachetti

Data	01.04.1984
Produzione	Witz Orchestra
Regia	Mario Giacaz
Musiche e arrangiamenti	Paolo Brachetti
Interpreti	Mario Giacaz, Paolo Brachetti, Giulio Miladossi, Giorgio Ruzzier, Alessandro Bencina, Sergio Bernetti, Sergio Portaluri, Mauro Berardi, Willy Perco, Grazia Brachetti, Silvia Zafret, Gino D'Eliso
Repliche	1
Presenze	365

L'autore e il testo Si tratta di uno spettacolo musicale parodistico, ricco di trovate esilaranti, come il numero dello spogliarello maschile, quello del suicidio collettivo perpetrato sulle note di un madrigale cinquecentesco, quello della canzone basata su versi animaleschi, oppure quello della massaia alle prese con i continui cambiamenti di programma della radio.
Lo spettacolo e la critica Sostanzialmente positivo il giudizio di Carlo Muscatello su *Il Piccolo* per questa esilarante esibizione del gruppo triestino: «Tutti bravi, veramente, anche se sulla "lunga distanza" dei novanta minuti lo spettacolo ha qualche momento di cedimento».

1984/85

SEPOLTA VIVA

ovvero La muta di Monza sepolta sotto il fico

di Tommaso Carras (da Carolina Invernizio)

Data	08.11.1984 - 11.11.1984
Produzione	La Piccionaia - I Carrara
Regia	Armando Carrara
Scene	a cura della compagnia
Costumi	Anna Sessich
Musiche	a cura di Titino Carrara
Interpreti	G. Andrea Scarello, Titino Carrara, Armando Carrara, Annalisa Peserico, Argia Laurini, Tommaso Carrara, Clara Bertuzzo
Repliche	5
Presenze	1.088

L'autore e il testo Carolina Invernizio (Voghera 1851 - Cuneo 1916) trascorse gran parte della sua vita a Firenze, città ove vennero stampati quasi tutti i suoi romanzi. Raggiunse vasta celebrità, riuscendo a venire incontro alle aspettative di un pubblico popolare e piccolo borghese, desideroso di letture facili ed emozionanti. Fra i suoi romanzi *Rina o l'angelo delle Alpi*, *Il bacio di una morta*, *La vendetta di una pazza* e *L'orfana del ghetto*. In *Sepolta viva* una ricca vedova sta per sposare un infame catalano che ha ammazzato la sventurata fidanzata gettandola in una cisterna. La morta tuttavia appare in sogno alla madre, rivelandole l'identità dell'assassino. La giustizia alla fine trionfa e la morta - che si scopre in realtà essere viva e vegeta - ricompare con il suo salvatore, mentre l'assassino viene inghiottito dal fuoco degli inferi.

Lo spettacolo e la critica La travolgente interpretazione della commedia piacque a Roberto Canziani, che commentò su *Il Piccolo*: «Se la sepolta viva non si può più rappresentare come ai tempi di nonno Carrara, tirando giù le tende e strappandosi i capelli, i Carrara di oggi ve la fanno comica, ci ridono pure sopra, ma senza irriverenza, senza far beffe a quella drammaturgia e a quel mestiere che, ai loro nonni e ai loro padri, dava da mangiare».

IL CALAPRANZI

di Harold Pinter

Data	10.01.1985 - 13.01.1985
Produzione	Compagnia Santagata - Morganti
Regia	Carlo Cecchi
Scene	Giovanna Lombardo
Interpreti	Alfonso Santagata, Claudio Morganti
Repliche	4
Presenze	795

L'autore e il testo Harold Pinter (Londra 1930) è drammaturgo, attore, regista e sceneggiatotre. Il suo debutto a teatro risale al 1957 con l'atto unico *La stanza*, cui fecero seguito numerosi altri lavori fra i quali *Il compleanno* (1958) e *Il guardiano* (1960). Le sue opere sono generalente drammi di situazione, i cui personaggi vengono posti in un contesto di assoluto isolamento. *Paesaggio* (1968), *Silenzio* (1969), *Altri tempi* (1971) e *Terra di nessuno* (1975) segnano invece una tragicità più intrinseca, attraverso l'eliminazione totale dell'azione, la chiusura del personaggio in se stesso e la presenza di lunghe pause. Ne *Il calapranzi* (1960) due uomini, in un ambiente chiuso, attendono esasperati degli ordini da parte di un misterioso signor Wilson. Essi sono dei killer, l'ordine sarà quello di ammazzare qualcuno e la vittima, fatalmente, sarà uno dei due protagonisti.

Lo spettacolo e la critica Giorgio Polacco recensendo *Il calapranzi* su *Il Piccolo* sosteneva che «al Cristallo si recita uno dei soli quattro spettacoli di prosa che perorrono con dignità la nostra penisola. […] Alfonso Santagata e Clau-

dio Morganti ci fanno toccare con mano, con crudele disperazione, la metafisica del Vuoto vista da un nostro sociologo iper realista».

LE QUATTRO STAGIONI

di Antonio Vivaldi

Data	20.01.1985
Produzione	Orchestra dell'Opera Giocosa del Friuli-Venezia Giulia
Interpreti	Severino Zannerini (Direttore) - Giuliano Carmignola (Violino)
Repliche	1
Presenze	478

L'autore e il testo Antonio Vivaldi (Venezia 1678 - Vienna 1741) compose i quattro concerti "a programma" per violino e orchestra intitolati *Le stagioni* nel 1725. Essi fanno parte dell'op. 8 (*Il cimento dell'armonia e dell'invenzione*) e sono preceduti da sonetti esplicativi. La struttura, pur presentandosi simile a quella di un concerto solistico, offre una nuova organizzazione della materia sonora. L'autore, svincolandosi dal formalismo tradizionale, trova una nuova libertà espressiva che si concretizza attraverso un descrittivismo estremamente colorito, la ricostruzione delle atmosfere naturali e numerosi effetti imitativi. Dedicatario dell'opera è il conte Wenzel von Morzin.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

IL CAMPIELLO

di Carlo Goldoni

Data	24.01.1985 - 27.01.1985
Produzione	Veneto Teatro
Regia	Sandro Sequi
Scene e costumi	Giuseppe Crisolini Malatesta
Musiche	Wolfgang Amadeus Mozart
Interpreti	Laura Fo, Ave Ninchi, Michela Martini, Edda Albertini, Stefania Felicioli, Alessandra Pradella, Roberto Cavosi, Pier Giorgio Fasolo, Mariano Rigillo, Pierluigi Pagano, Adolfo Bonomo, Alceste Ferrari, Roberto Pagotto
Repliche	5
Presenze	1.940

L'autore e il testo *Il campiello* è considerata una delle commedie "corali" di Carlo Goldoni (Venezia 1707 - Parigi 1793). Composta in dialetto veneziano, prima in versi e poi in prosa, questa commedia in tre atti vide la luce nel 1756 al Teatro San Luca di Venezia.
Donna Pasqua, un po' sorda, ha fretta di maritare sua figlia Gnese per potersi finalmente concedere un po' di riposo. Donna Cate, per lo stesso motivo, vorrebbe che sua figlia Lucietta sposasse al più presto Anzoletto, mentre Orsola, la fritolera, cerca moglie per il suo Zorzetto. Il cavalier Astolfi, di passaggio a Venezia, fa frattanto la corte a Gasparina, nipote del severo Fabrizio. Dopo una giornata di baruffe, chiacchiere e riappacificazioni, tutto si conclude per il verso migliore: Gnese sposa Zorzetto, Anzoletto dà l'anello a Lucietta e il cavaliere ottiene la mano di Gasparina.
Lo spettacolo e la critica Molto positive le accoglienze per questo grande classico goldoniano: «La Donna Cate di Ave Ninchi - notava Giorgio Polacco su *Il Piccolo* - è travolgente nella sua potenza burlesca, ridanciana e veristica. Ma una bella citazione va alla Donna Pasqua di Edda Albertini nella sua tumultuosa serenità, una lode alla giovane Laura Fo per il ruolo della Gasparina che parla con la "Z" in luogo della "S", caricata, spiritosa, fatua». Una lode particolare infine venne rivolta a «Quell'autentico protagonista-deus-ex-machina che è il Cavaliere "napoletano" di Mariano Rigillo».

UNA FAMIGLIA FELICE

di Giles Cooper

Data	07.02.1985 - 10.02.1985
Produzione	Compagnia dell'Atto
Regia	Roberto Antonelli

Scene	Stefano Pace
Costumi	Camilla Righi - Elena Dobrilla
Interpreti	Roberto Antonelli, Renato Campese, Teresa Ricci, Renata Zamengo
Repliche	4
Presenze	875

L'autore e il testo Giles Cooper, autore inglese scomparso nel 1966, ha scritto commedie e atti unici per la radio e per la televisione, mettendo in luce una vivace vena comica. *Una famiglia felice* narra la storia di due sorelle e un fratello i quali, per quanto in età adulta, sono afflitti da infantilismo acuto. I loro rapporti, caratterizzati da vezzeggiativi, piccole liti e dispetti, entrano in crisi quando giunge sulla scena un finto avvocato che vorrebbe sposare la sorella maggiore. L'uomo tuttavia finisce per innamorarsi della sorella minore, dando così luogo a una serie di scenate e liti furibonde.
Lo spettacolo e la critica Roberto Canziani su *Il Piccolo* espresse alcuni dubbi sull'efficacia del testo, sebbene lo spettacolo avesse incontrato i favori del pubblico: «Gli attori della Cooperativa dell'Atto si danno anche da fare e Renata Zamengo fa i capricci con grande mestiere, ma i personaggi non sono Otelli o Mirandoline e a spremerli troppo si rischia di sentire il sapore di buccia. Il "Cristallo", un po' commosso, ha applaudito con affetto».

AMERICAN BUFFALO

di David Mamet (Traduzione di Roberto Buffagni)

Data	14.02.1985 - 17.02.1985
Produzione	Teatro Popolare di Messina
Regia	Franco Però
Scene	Antonio Fiorentino
Costumi	Andrea Viotti
Musiche	Antonio Di Pofi
Interpreti	Massimo Venturiello, Luca Barbareschi, Mauro Serio
Repliche	4
Presenze	207

L'autore e il testo È la storia di tre balordi che lavorano alla preparazione di un colpo, il furto di una preziosa monetina da un nikel contrassegnata, appunto, dall'effige dell'american buffalo, insperato e infine inattuabile modo di uscire dalle quattro mura della bottega ove i tre cercano di sbarcare il lunario.
Lo spettacolo e la critica Nel mettere in scena questo testo, il regista Però decise di spostare l'ambientazione in Italia. Lo spettacolo tornava nuovamente a Trieste, dopo essere stato ospite, l'anno prima, alla Sala Auditorium. Giorgio Polacco su *Il Piccolo* fece notare «il sicuro affiatamento del gruppo siciliano, che è ancora migliorato e maturato dall'anno scorso. [...] E davvero i tre protagonisti - Massimo Venturiello, Luca Barbareschi e Mauro Serio - sono, come suol dirsi in gergo, pienamente "in palla", rimbalzandosi violenze linguistiche [...] e fisiche che "giocano" sull'esile base di una famosa monetina americana che è appena l'occasione per un dialogo vorticoso, spesso cruento, in bocca a tre "balordi"».

GIORNI FELICI

di Samuel Beckett (Traduzione di Carlo Fruttero)

Data	20.02.1985 - 24.02.1985
Produzione	Compagnia Adriana Asti
Regia e *Scene*	Mario Missiroli
Costumi	BI. MI. (Roma)
Interpreti	Adriana Asti, Fabrizio Pisaneschi
Repliche	5
Presenze	1.423

L'autore e il testo Samuel Beckett (Dublino 1906 - Parigi 1989), premio Nobel per la letteratura, è considerato, assieme a Ionesco e Adamov, uno dei padri del "teatro dell'assurdo". Autore di romanzi, novelle e poesie, si è dedicato assiduamente anche al teatro, componendo opere che hanno segnato una svolta nella drammaturgia novecentesca. *Giorni felici* è una commedia in due atti composta nel 1961. Winnie, una donna cinquantenne, è sepolta fino alla vita (e poi,

nel secondo atto fino al collo) in una montagnetta di terra. Dietro è sdraiato Willie, un uomo di sessant'anni. Essi sono gli unici superstiti di un mondo deserto e arso dal sole. La giornata di Winnie è cadenzata dal suono di due campanelli, uno che segna la sveglia e l'altro il riposo. Nello spazio che intercorre fra i due segnali, la donna parla senza posa di qualsiasi argomento.
Lo spettacolo e la critica Positiva la recensione di Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Missiroli [...] ha questa volta "tradito" se stesso, facendo del regista il puro tramite fra l'autore e la protagonista, una Adriana Asti che esprime la solitudine della donna [...] fra sogni nebulosi e disprezzo della realtà quotidiana, fra tenerezza e aggressività di un soliloquio ora enigmatico, ora dolorosissimo, ora finemente ironico». Lo spettacolo ottenne un grande successo di pubblico.

BUONANOTTE MAMMA

di Marsha Norman
(Versione italiana di Annabella Cerliani)

Data	07.03.1985 - 10.03.1985
Produzione	Entertainment International Production Teatro Metastasio di Prato
Regia	Carlo Battistoni
Scene	Mario Garbuglia
Interpreti	Lina Volonghi, Giulia Lazzarini
Repliche	4
Presenze	2.003

L'autore e il testo È la storia di un rapporto molto difficile tra madre e figlia. Jessy, la figlia, dopo essere stata abbandonata dal marito, dopo aver avuto un figlio destinato alla delinquenza e un ambiguo rapporto affettivo con il padre, nonché un'ostilità aperta con la madre, viene ripresa in casa da quest'ultima.
Lo spettacolo e la critica Lo spettacolo, applaudito calorosamente dalla platea, ottenne festose accoglienze anche dalla critica. Scrisse infatti Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Il drammone della Norman [...] si avvale di due attrici che mi sono sembrate semplicemente eccezionali: Lina Volonghi e Giulia Lazzarini. È inquietante la prima, proprio perché più "naturalmente" simpatica, caparbiamente attaccata alla vita sua e di sua figlia, fragile in apparenza eppure più dura; è abulicamente pensosa la seconda, di un pudore quasi evanescente, scrupolosa nella sua fragile dolcezza come in un "adagio" di Mozart».

LE ANIME MORTE

di Nicolaj Gogol' (Libera riduzione e adattamento di Ludovica Modugno e Gigi Angelillo)

Data	13.03.1985 - 16.03.1985
Produzione	Consorzio Teatrale Calabrese
Regia	Gigi Angelillo
Scene e costumi	Lorenzo Ghiglia
Musiche	Bruno Moretti
Interpreti	Ludovica Modugno, Gigi Angelillo, Armando Bandini, Sandro Merli, Rina Franchetti, Donato Castellaneta, Paolo Buglioni, Paola Giannetti, Marco Guadagno, Daniela Igliozzi, Rossella Montecalvo, Antonio Salvia, Alessandro Testa, Gaetano Varcasia, Maria Zaccardi
Repliche	5
Presenze	274

L'autore e il testo Nicolaj Gogol' (Sorocinsky 1809 - Mosca 1852) scrittore e drammaturgo, è considerato uno degli autori russi più interessanti della prima metà dell'Ottocento. Rivoluzionario e spesso provocatore nelle sue opere, egli fu duramente colpito dalla censura e dalle polemiche, tanto che decise di fuggire dalla Russia. Fra le sue opere teatrali, la più celebre è certamente *Il revisore*, commedia di carattere satirico, rappresentata nel 1836. *Le anime morte* è tratta dall'omonimo romanzo, composto fra il 1835 e il 1852. Sullo sfondo di un ambiente corrotto, il testo descrive attraverso una lunga galleria di personaggi - possidenti terrieri, funzionari, gente di provincia - la società russa dell'epoca.
Lo spettacolo e la critica Non del tutto con-

vinto il commento di Roberto Canziani su *Il Piccolo*: «Gogol' avrebbe voluto che ci vedessimo un viaggio all'inferno, la versione di Angelillo & Modugno è piuttosto l'avvicendarsi polveroso e avvinazzato di ciccioni e smilzi, di nasuti e culone, di ingenue e prevaricatori, un cosmo straccione che di Gogol' tira fuori il colore ma non la corrosività».

CONCERTO DA CAMERA

Leopold Mozart: *Sinfonia dei giocattoli*; Wolfgang Amadeus Mozart: *Divertimento* K 522 "I musicanti del villaggio"; Domenico Cimarosa: *Il maestro di Cappella*

Data	17.03.1985
Produzione	Orchestra dell'Opera Giocosa del Friuli-Venzia Giulia
Interpreti	Severino Zannerini (Direttore) - Paolo Rumetz (Baritono)
Repliche	1
Presenze	241

L'autore e il testo Per lungo tempo attribuita a Haydn, la *Sinfonia dei giocattoli* di Leopold Mozart (Augusta 1719 - Salisburgo 1787) fu composta nel 1760. Wolfgang Amadeus Mozart (Salisburgo 1756 - Vienna 1791) compose *I musicanti del villaggio* nel 1787. La data di composizione dell'intermezzo *Il maestro di cappella* di Domenico Cimarosa (Aversa 1749 - Venezia 1801) è incerta. In esso viene satireggiato un direttore d'orchestra alle prese con i suoi strumentisti.
Lo spettacolo e la critica L'esibizione dell'Opera Giocosa ottenne un ottimo successo di pubblico. La critica notò che «Il programma del concerto organizzato dalla Contrada era dedicato allo scherzo in musica, alla moda settecentesca di divertire il pubblico attraverso le forme e le caratteristiche dell'arte stessa. [...] Protagonista del secondo tempo, il baritono Paolo Rumetz ha dominato il palcoscenico [...] dando prova di una voce ben impostata e di una intelligente teatralità» (S. C. su *Il Piccolo*).

SIAM TORNATI SU UNA NUVOLA

di Antonio Attisani, Alvaro Piccardi, Nicolaj Erdman, Luigi Compagnone, Italo Dall'Orto, Giorgio Celli, Anton Cechov, William Shakespeare, Bertolt Brecht

Data	20.03.1985 - 23.03.1985
Produzione	Il Gruppo della Rocca
Regia	di gruppo
Scene e costumi	Lorenzo Ghiglia
Musiche	Hans Eisler - Nicola Piovani
Interpreti	Fiorenza Brogi, Oliviero Corbetta, Dino Desiata, Bob Marchese, Anna Radici, Pino Ajroldi (Pianoforte)
Repliche	4
Presenze	345

L'autore e il testo *Siam tornati su una nuvola* proponeva un collage di vari brani tratti da spettacoli di successo prodotti precedentemente dal Gruppo della Rocca.
Lo spettacolo e la critica Calorosi i consensi di pubblico, così come la recensione di Viviana Valente apparsa su *Il Piccolo*: «Bravi e davvero sorprendentemente dotati di mezzi canori i cinque protagonisti. [...] Molte le risate e gli applausi a scena aperta».

CAFÈ - FEYDEAU

A me gli occhi - Pendaglio da forca

di Georges Feydeau (a cura di Pier Benedetto Bertoli)

Data	03.04.1985 - 04.04.1985
Produzione	Pro. Sa Srl (Roma)
Regia	Marco Parodi
Scene	Gianfranco Padovani
Musiche	Luciano e Maurizio Francisci
Interpreti	Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti, Benedetta Buccellato, Giuseppe Pertile, Renzo Rinaldi, Marina Giordana, Gianni De Simeis, Mimmo Caporale (Pianoforte)
Repliche	3

Presenze 265

L'autore e il testo Georges Feydeau (Parigi 1862 - Rueil 1921) ha legato la sua fama a una serie di commedie e atti unici brillanti, noti per le trovate inesauribili e per il meccanismo dalla geometrica precisione. La sua opera può essere divisa in due sezioni: le commedie, ricche di una sfrenata fantasia comica, e i celebri atti unici, che inquadrano situazioni di carattere familiare. Raramente apprezzato dalla critica, Feydeau ha creato un teatro dai congegni perfetti e volutamente privi di qualsiasi moralismo e verosimiglianza. *A me gli occhi* (1897) è la storia di un cameriere che si fa servire dal padrone ipnotizzandolo. Nel tentativo di far saltare il matrimonio del padrone, tuttavia egli scatena una serie di situazioni buffe che si concludono grazie al padre della sposa, medico specialista in ipnotismo. Ne *Il pendaglio e la forca* (1883) un innocuo professore viene scambiato per un assassino. L'amante della padrona di casa, per difesa, si finge a sua volta criminale: ne esce un gioco al rialzo su chi dei due è più pericoloso. L'arrivo del commissario, risolve l'equivoco.
Lo spettacolo e la critica Favorevole il commento di Viviana Valente su *Il Piccolo*: «*A me gli occhi* e *Pendaglio da forca* anche se non raggiungono nella perfezione il livello di *L'albergo del libero scambio* o di *La dama di Chez Maxim*, sono stati comunque molto graditi dal pubblico. È logico che gran parte del merito va agli interpreti. […] Lineare e corretta la regia di Marco Parodi».

I DUE SERGENTI

Serata d'onore all'antica italiana

di Attilio Corsini e Roberto Ripamonti

Data 18.04.1985 - 21.04.1985
Produzione Attori & Tecnici
Regia Attilio Corsini
Scene e costumi Uberto Bertacca
Musiche Giovanna Marini
Interpreti Ruggero Dondi, Stefano Altieri, Gerolamo Alchieri, Viviana Toniolo, Annalisa Di Nola, Sandro De Paoli, Leo Settimelli, Eleonora Cosmo, Silvestro Pontani, Franco Bergesio
Repliche 4
Presenze 751

L'autore e il testo Una compagnia di guitti viene rappresentata nel suo rapporto con il palcoscenico prima e dopo lo spettacolo, al di qua e al di là delle quinte: si recita *I due sergenti*, si prova l'*Amleto* e intanto si programma la tournée in America.
Lo spettacolo e la critica Sostanzialmente positivo il giudizio di Viviana Valente su *Il Piccolo*: «I dieci attori […] si sono mossi con grande bravura e affiatamento e sia pure dopo un avvio non a pieno ritmo (causato, crediamo, dalla recentissima ripresa), sono riusciti a rendere il secondo tempo estremamente godibile. L'efficacia dello spettacolo deve molto anche alle scene di Uberto Bertacca, alle musiche di Giovanna Marini e alla regia, come sempre intelligente, di Attilio Corsini».

1985/86

Campori, l'età non fa testo. Poi, si capisce, sono da citare tutti, cronometrici sino all'assillo. [...] Si ride, con qualche amara lacrima di troppo trattenuta di dentro. Gli applausi conciliano la festa con la tristezza: e sono molti, moltissimi gli applausi, degna sottolineatura a uno spettacolo intelligente, non superficiale come potrebbe sembrare» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*).

CINECITTÀ

di Pier Benedetto Bertoli e Antonio Calenda

Data	31.10.1985 - 03.11.1985
Produzione	Teatro d'Arte (Roma)
Regia	Antonio Calenda
Scene	Nicola Rubertelli
Costumi	Ambra Danon
Musiche	Mario Pagano e Germano Mazzocchetti
Interpreti	Pietro De Vico, Dino Valdi, Dodo Gagliarde, Alfredo Girard, Roberto Bencivenga, Maria Cioffi, Carla Signoris, Nikki Gaida, Virgilio Quagliato, Tiziano Pelanda, Rosalia Maggio, Anna Campori
Repliche	4
Presenze	1.727

L'autore e il testo *Cinecittà* è una commedia musicale ricca di sketches, balletti, passerelle, siparietti, motivi che rievocano ironicamente l'epoca degli anni Trenta. La storia narra di due comici di avanspettacolo che, in cerca di lavoro, vanno a bussare alla porte dell'appena nata Città del cinema. Qui incontrano registi, attrici, gerarchi e cantanti dell'Eiar e tante altre figure tipiche di quel tempo.
Lo spettacolo e la critica Festosa apertura di stagione con uno spettcolo che accolse anche il plauso della critica. «Calenda ha recuperato gagliardamente Rosalia Maggio, che è al solito impagabile, accattivante, cialtronescamente leggiadra; ma ha avuto dalla sua, questa volta, la stralunata presenza di un Buster Keaton nostrano, Pietro De Vico, e di una godibilissima Anna

A MEZZANOTTE SI CHIUDE

Quasi un cabaret

di Armando Carrara

Data	21.11.1985 - 24.11.1985
Produzione	La Piccionaia - I Carrara
Regia	Armando Carrara
Scene e costumi	Clara Bertuzzo
Interpreti	Argia Laurini, Clara Bertuzzo, Alberto Pinato, Gian Andrea Scarello, Ezio Zonta
Repliche	4
Presenze	1.091

L'autore e il testo Armando Carrara appartiene a una famiglia d'attori che ha alle spalle una lunghissima tradizione, tutta incentrata sul teatro comico popolare. *A mezzanotte si chiude* si svolge in un bar-tabarin, con tanto di abat-jours rossi, il pubblico e le canzoni dei tempi passati. L'epoca è quella dei ricordi, che conduce lo spettatore attraverso la rivisitazione di un modo antico di far teatro.
Lo spettacolo e la critica Viviana Valente su *Il Piccolo* espresse un giudizio ampiamente positivo sullo spettacolo: «Argia Laurini recita con una naturalezza incredibile che non è solo quella finemente costruita dei grandi interpreti ma qualcosa di diverso, fa parte di lei, del suo essere attrice, attorno al quale si è ritagliata lo spazio per essere donna e madre. [...] In mezzo alle molte produzioni costruite sul teatro del passato [...], *A mezzanotte si chiude* ha una vitalità e un fascino tutto suo perché non è solo una intelligente e gratificante ricostruzione, ma nasce dalla verità di vita vissuta».

EL COMPLESSO DE L'ARCIDUCA

di Edda Vidiz

Data	28.11.1985 - 01.12.1985
Produzione	La Bottega dell'Attore (Trieste)
Regia	Mimmo Lo Vecchio
Scene	Adriano Fabiani - Livio Officia
Costumi	Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia
Interpreti	Mimmo Lo Vecchio, Giorgia Vignoli, Eleonora Rosini, Mari Delconte, Marcello Crea, Salvo Nadrah, Liliana Decaneva, Nelda Miniussi
Repliche	4
Presenze	746

L'autore e il testo Edda Vidiz, triestina, ha pubblicato raccolte di poesie in lingua italiana e in dialetto, e numerosi testi teatrali caratterizzati da una lieve comicità che vivacizza fatti e personaggi del passato. È stata la fondatrice, assieme all'attore Mimmo Lo Vecchio, della "Bottega dell'Attore". Tra le sue commedie *El Marubio*, *Il segreto di Svevo*, *La locanda de l'Omo Selvatico* e l'operetta *La bella Trieste*. L'azione de *El complesso de l'Arciduca* si svolge nell'aprile del 1864, quando Massimiliano d'Asburgo si accingeva a partire per il Messico. Sullo sfondo dello storico avvenimento, si intrecciano schermaglie amorose, scambi di persona, in un serrato gioco di equivoci che riportano sulla scena la scanzonata atmosfera del vaudeville.

Lo spettacolo e la critica Un breve articolo su *Il Piccolo* faceva notare che «Come è consuetudine per il gruppo diretto da Mimmo Lo Vecchio, sono impegnati in questo *Complesso dell'Arciduca* attori con alle spalle esperienze di palcoscenico assieme a nuove leve».

GLI SPETTRI

di Henrik Ibsen (Traduzione di Anita Rho)

Data	05.11.1985 - 08.11.1985
Produzione	Teatro Stabile dell'Aquila
Regia	Beppe Navello
Scene	Paolo Bregni
Costumi	Luigi Perego
Interpreti	Carmen Scarpitta, Elia Schilton, Osvaldo Ruggieri, Bruno Alessandro, Caterina Vertova
Repliche	4
Presenze	912

L'autore e il testo Henrik Ibsen (Skien 1828 - Oslo 1906), nato da un'agiata famiglia di commercianti norvegesi, dovette mettersi a lavorare assai presto, causa il fallimento paterno. A soli ventidue anni scrisse *Catilina*, dramma che gli creò la fama di rivoluzionario, ma che gli fece ottenere, nel 1861, l'incarico di autore drammatico presso il teatro di Bergen. Da allora intraprese una prolifica carriera che lo portò a divenire uno degli uomini di teatro più importanti della scena ottocentesca. Fra le sue opere *Peer Gynt* (1867), *Una casa di bambola* (1879), *La donna del mare* (1888), *Hedda Gabler* (1890), *Il piccolo Eyolf* (1894), *John Gabriel Borkman* (1896). *Gli spettri* (1881) è un "dramma di famiglia" in tre atti. Osvaldo, figlio della vedova Elena Alving, è minato dalla pazzia. Solo l'amore per Regina, una fanciulla allevata in casa Alving, potrebbe salvarlo, ma Elena non può nascondere che la fanciulla è in realtà sorella di Osvaldo. Regina abbandona la casa, mentre Elena, inorridita e impotente, assiste al manifestarsi della pazzia del figlio.

Lo spettacolo e la critica Giorgio Polacco su *Il Piccolo*, a proposito della regia, scrisse che «Tutto quello che di lieve, di esotico, di solenne vi è negli *Spettri*, è stato deliberatamente (e con convinzione, e con coerenza) messo da parte. Ineccepibile la prova degli interpreti: Carmen Scarpitta su tutti, signora Alving di squisita presenza scenica e di marmorea glacialità; e del Pastore dell'ottimo Osvaldo Ruggieri, e del promettente Osvald di Elia Schilton, accompagnati da Bruno Alessandro e Caterina Vertova. Ma la lettura post-freudiana è riuscita a metà. [...] Tutto Ibsen, insomma, è rimasto nell'ombra: come soffocato da un'ingabbiatura cellophanata. Più ombre che spettri».

ALEXANDRA' S ROOM

di Laura Angiulli e Vittorio Lucariello

Data 09.01.1986 - 12.01.1986
Produzione Cooperativa "Il Teatro" (Napoli)
Regia Laura Angiulli - Vittorio Lucariello
Scene Giorgio Carpinteri
Costumi Marita D'Elia
Musiche Little Italy
Interpreti Marcello Apicella, Phil Mazauro, Alessandra D'Elia, Marita D'Elia, Rosario Squillace
Repliche 4
Presenze 176

L'autore e il testo Lo spettacolo intendeva mettere in scena l'universo giovanile attraverso un percorso emozionale. L'azione si svolge in un luogo metaforico che è la stanza di Alexandra, posto ove l'evocazione è in grado di dilatare gli spazi e di far confondere il sogno con la realtà.
Lo spettacolo e la critica Positivo il parere espresso da Roberto Canziani su *Il Piccolo*: «Curiosi davvero questi frequentatori della stanza di Alexandra: mentre la maggior parte dei nuovi gruppi italiani muove dal palcoscenico al video [...], Laura Angiulli e Vittorio Lucariello, autori e registi di questa operazione napoletana, scelgono la strada inversa, risalgono le nuove sensibilità, portano nuovi ritmi, immagini, stili videoteatrali su un palcoscenico all'italiana [...], lo riempiono di attori bravi e di molteplice disponibilità».

LA SCUOLA DEI CORNUTI
(Le Prix Martin)

di Emile Augier e Eugène Labiche (Traduzione di Mario Moretti)

Data 16.01.1986 - 19.01.1986
Produzione Compagnia dell'Atto
Regia Marco Mete
Scene Alessandra Giuri
Costumi Camilla Righi
Musiche Benedetto Ghiglia
Interpreti Renato Campese, Renata Zamengo, Marcello Mandò, Roberto Antonelli, Gloria Sapio, Mariano Anagni, Fabio Grossi, Sonia Riva
Repliche 4
Presenze 1.142

L'autore e il testo Eugène Labiche (Parigi 1815 - 1888) diede alla luce circa 160 lavori, per lo più dei vaudevilles in uno o due atti, che ottennero un successo spesso trionfale. Sebbene si fosse più volte avvalso di collaboratori, tuttavia in ogni suo lavoro è perfettamente avvertibile una personale sigla: ritmo serrato, vicende complicate, mancanza di qualsiasi morale, una sottile spietatezza. Emile Augier (Valence 1820 - Croissy-sur-Seine 1889), tra gli esponenti più tipici del teatro post-romantico, portò sulla scena problemi di costume e di attualità politica, spaziando dal tema della corruzione al divorzio, dall'avidità ai figli illegittimi. *La scuola dei cornuti* (1876) è la sola commedia scritta da Labiche in collaborazione con Augier. In una situazione quadrangolare, assistiamo ai ripetuti tradimenti di una donna, che mettono a dura prova l'amicizia fra due uomini.
Lo spettacolo e la critica Viviana Valente su *Il Piccolo* non si dimostrò del tutto convinta dallo messinscena: «La Compagnia dell'Atto ha presentato uno spettacolo che, se si fa eccezione per pochi elementi come le musiche di Benedetto Ghiglia, appare purtroppo non sempre saldamente ancorato a livelli di buon gusto. [...] Gli attori hanno dato vita a una serie di personaggi delineati superficialmente, facendo ricorso a toni troppo spesso esagerati senza per questo riuscire a sostenere sempre quei ritmi serrati che in un testo come *Le prix Martin*, che oltretutto dura più di due ore, sono insostituibili».

RUMORI FUORI SCENA

di Michael Frayn (Traduzione di Filippo Ottoni, Adattamento di Attilio Corsini)

Data 30.01.1986 - 02.02.1986
Produzione Attori & Tecnici (Roma)

Regia	Attilio Corsini
Scene e costumi	Bruno Garofalo
Musiche	Arturo Annecchino
Interpreti	Viviana Toniolo, Ruggero Dondi, Gerolamo Alchieri, Anna Lisa Di Nola, Sandro De Paoli, Eleonora Cosmo, Adriana Galli, Alessandro Giandonato, Stefano Altieri
Repliche	4
Presenze	2.106

L'autore e il testo Michael Frayn (Londra 1933), laureato a Cambridge in filosofia, ha scritto, dal 1957, per il *Guardian* e dal 1963 per l' *Observer*. Dal 1967 al 1973 ha pubblicato cinque romanzi, vincendo nel 1970 il premio Somerset Maugham per la letteratura. Tra le sue commedie, tutte rapprresentate con successo nel West End di Londra, *The two of us* (1970), *The Sunboy* (1971), *Alphabetical Order* (1975), *Clouds* e *Donky's Years* (1976). *Rumori fuori scena* ha debuttato a Londra nel 1982. Il primo atto rappresenta la prova generale di un vaudeville; il secondo ci mostra, alcuni giorni dopo, una replica del medesimo spettacolo, vista però da dietro le quinte; il terzo infine si svolge dopo sei mesi di repliche, con una compagnia ormai in disarmo.
Lo spettacolo e la critica È la ripresa del fortunatissimo spettacolo già presentato al Cristallo da Attori & Tecnici due anni prima. Scrisse Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Effetto irresistibile, elettrizzante: merito, dopo trecento repliche, della dosata, accurata, ironica, riflessiva regia di Attilio Corsini; delle scene di Bruno Garofalo e delle musiche di Arturo Annecchino e della compagnia tutta, armonizzata a dovere in un meccanismo da orologio svizzero, impegnata in un bengala di equivoci scattanti e beffardi».

CONCERTO DA CAMERA

Wolfgang Amadeus Mozart: *Sinfonia* in Mi bemolle maggiore, K 279b; *Sinfonia* in Mi bemolle maggiore, K 364

Data	09.02.1986
Produzione	Orchestra da Camera Opera Giocosa del Friuli-Venezia Giulia
Interpreti	Severino Zannerini (Direttore)
Repliche	1
Presenze	127

L'autore e il testo Wolfgang Amadeus Mozart (Salisburgo 1756 - Vienna 1791) compose la *Sinfonia* K 279b nel 1778, mentre la *Sinfonia* K 364 risale a un anno più tardi, il 1779.
Lo spettacolo e la critica Più che positivo il giudizio riportato da *Il Piccolo*: «Costituita da giovani strumentisti, la formazione va gradatamente maturandosi nella sensibilità interpretativa e nella qualità sonora: il lavoro costante di concertazione, di intensa attività concertistica e la guida attenta e amorosa del direttore stabile hanno agito in questa positiva direzione portando a nuovi traguardi. Uno di essi è stato tagliato l'altro ieri con due capolavori mozartiani come le *Sinfonie* concertanti in mi bemolle maggiore K 279b e K 364» (S. C.).

CECÈ - LA MORSA - LUMIE DI SICILIA

di Luigi Pirandello

Data	13.02.1986 - 16.02.1986
Produzione	La Bottega dell'Attore (Trieste)
Regia	Mimmo Lo Vecchio
Scene e costumi	Giulia Zuccheri
Interpreti	Mimmo Lo Vecchio, Giorgia Vignoli, Mari Delconte, Eleonora Rosini, Marcello Crea, Liliana Decaneva, Nelda Miniussi
Repliche	3
Presenze	255

L'autore e il testo *La morsa* (1910) costituisce l'esordio di Pirandello (Agrigento 1867 - Roma 1936) sulle scene. È un dramma borghese che rappresenta la distruzione di un rapporto sentimentale e il crollo del mondo familiare minato dalla gelosia e dal sospetto. Il protagonista de *Cecè* (1915) è un viveur il quale, con diversi mezzi, rie-

sce a districarsi da una situazione amorosa complicata. La vicenda di *Lumie di Sicilia* (1916), infine, ruota attorno l'amara disillusione amorosa che l'ingenuo Micuccio Bonavino deve sopportare.

Lo spettacolo e la critica Positivo il commento della critica per questo spettacolo pirandelliano: «I tre atti unici vengono allestiti nella semplice e funzionale scena di Giulia Zuccheri (suoi anche i costumi) con semplice fedeltà al testo e con garbati movimenti, senza ammiccare al "pirandellismo" tilgheriano delle opere maggiori. […] Lo Vecchio è un fine dicitore, padrone della scena e regista in proprio, ingegnoso in certa misura fino a scaricare il greve romanticismo pirandelliano» (G. P. su *Il Piccolo*).

RICORDA CON RABBIA

di John Osborne

Data	20.02.1986 - 23.02.1986
Produzione	Centro Teatrale Bresciano - Compagnia della Loggetta
Regia	Nanni Garella
Scene e costumi	Maurizio Balò
Interpreti	Paolo Bessegato, Nanni Garella, Patrizia Zappa Mulas, Viviana Nicodemo, Michele De Marchi (voce fuori campo)
Repliche	4
Presenze	1.229

L'autore e il testo John Osborne (Londra 1929 - 1994) è il rappresentante di punta dei "Giovani arrabbiati", gruppo di autori che proprio in questo scrittore vedevano il loro capostipite e maestro. Dopo aver debuttato come attore, Osborne iniziò a scrivere le prime commedie nel 1949, ma fu solo nel 1956, con *Ricorda con rabbia*, che ottenne il primo e maggiore successo della sua carriera. Commedia in tre atti dalla struttura tradizionale ma dal linguaggio fortemente anticonformista e dai contenuti dissacratori, narra il difficile rapporto coniugale fra Jimmy Porter e sua moglie Alison, specchio di un diffuso malessere sociale e di una radicata sfiducia nelle tradizioni della società inglese degli anni Cinquanta. Sebbene l'autore abbia in seguito dato vita a una copiosa attività drammaturgica - sono da ricordare *L'istrione* (1957), *Lutero* (1961), *Prova inammissibile* (1964) e *Patriota per me* (1965) - tuttavia nessuno dei suoi lavori è riuscito a destare le impressioni della commedia che lo aveva rivelato.

Lo spettacolo e la critica Generalmente positivo il giudizio espresso da Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Ho trovato i quattro attori […] quasi perfetti: Paolo Bessegato è tutto rabbia interiore, intellettualizzata, e distorta tenerezza. Il suo amico scapolo, Cliff, è lo stesso regista, una sorta di microcosmo bistrattato in un inferno che quasi non gli appartiene. Brave anche le due donne».

CONCERTO DA CAMERA

Antonio Salieri

Concertino in Sol maggiore per Flauto e Orchestra; *Concerto* in Do maggiore per Flauto, Oboe e Orchestra; *Sinfonia* in Do maggiore "Giorno onomastico" per Orchestra da camera

Data	02.03.1986
Produzione	Orchestra da Camera Opera Giocosa del Friuli-Venezia Giulia
Interpreti	Severino Zannerini (Direttore) - Giorgio Blasco (Flauto), Fabio Sambo (Oboe)
Repliche	1
Presenze	199

L'autore e il testo Antonio Salieri (Legnano 1750 - Vienna 1852) studiò a Venezia. In seguito, si trasferì a Vienna, dove esordì in campo teatrale nel 1770 con *Le donne letterate*. Nel 1774 divenne Maestro di Cappella, incontrando subito il favore del pubblico e ottenendo numerose commissioni che lo portarono a Milano, alla Scala e a Parigi. Nel 1788 assunse la direzione della Cappella Imperiale, mantenendo tuttavia in seguito solo la carica di compositore. Si dedicò allora all'insegnamento del canto e della composizione ed ebbe tra i suoi allievi Beethoven, Schubert, Liszt e Meyerbeer. Fu nel 1817 uno

dei fondatori del Conservatorio di Vienna. Dal 1821 soffrì di una malattia mentale, tanto da uscir di senno negli ultimi due anni di vita. Del tutto infondata la notizia che egli avesse fatto avvelenare Mozart per gelosia.
Lo spettacolo e la critica Su questo concerto non è stata rinvenuta alcuna recensione.

DEUS EX MACHINA

da Woody Allen (Adattamento di Pino Quartullo Broox)

Data	06.03.1986 - 19.03.1986
Produzione	La Festa Mobile (Roma)
Regia	Pino Quartullo Broox
Scene e costumi	Laura Lodigliani
Macchina e forme sceniche	Francesco Ghisu
Musiche	Stefano Reali
Interpreti	Pasquale Anselmo, Luca Di Fulvio, Franca D'Amato, Pietro De Silva, Monica Guazzini, Bruno Maccallini, Maria Prato, Alvia Reale, Gino Vinaccia, Francesca Biagi, Daniela Cerrone, Susanna Ciacci, Loredana Ferro
Repliche	4
Presenze	688

L'autore e il testo La commedia rielaborava una serie di tematiche attinte dai films di Woody Allen. Nell'antica Grecia i teatranti non solo non riescono a trovare un finale convincente per la loro commedia, ma non sono più in grado di distinguere la finzione scenica dalla realtà. Turbati da mille interrogativi, accorrono in scena, accanto agli antichi greci, anche i personaggi di molte altre commedie scritte in epoche successive.
Lo spettacolo e la critica Negativo, soprattutto nei confronti del testo, il giudizio espresso da Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Nelle note di regia, assai più fini del suo spettacolo, il regista parla di "uno scatenato musical", di "battute surreali", di "moderna comicità", di "sottile intelligenza". Sarà. A chi scrive è parso, al contrario, di trovarsi di fronte a un guazzabuglio di "boutades" senza filo e senza comicità autentica e senza un filo di coinvolgimento comico, pur tra canzoni, coretti e dilettantesche coreografie».

LA RIGENERAZIONE

di Italo Svevo

Data	13.03.1986 - 16.03.1986
Produzione	Teatro Pubblico Pugliese
Regia	Luigi Squarzina
Scene e costumi	Gianfranco Padovani
Musiche	Matteo D'Amico
Interpreti	Gianrico Tedeschi, Miriam Crotti, Fiorenza Marchegiani, Fabio Lucarelli, Luca Sandri, Gianpiero Bianchi, Edmondo Thieghi, Loris Zanchi, Fabiola Feliciani, Gianni Fenzi
Repliche	4
Presenze	1.856

L'autore e il testo Italo Svevo (Trieste 1861 - Treviso 1928) si avvicinò al teatro sin da giovane, scrivendo non ancora ventenne un dramma in versi, *Ariosto governatore*, rimasto incompiuto. In seguito compose tredici commedie, una sola delle quali (*Terzetto spezzato*, 1890) venne rappresentata quando l'autore era ancora in vita. Fra le altre opere, che spesso riprendono i temi psicoanalitici cari a Svevo romanziere, *La verità* (1880), *Un marito* (1903) e *La rigenerazione* (1928). Quest'ultima commedia in due atti narra di Giovanni Chierici, uomo ultrasettantenne, che ha voluto sperimentare una cura di ringiovanimento. Ma, alla resa dei conti, la terapia si rivela inadempiente: nel ringiovanito Giovanni Chierici resiste ancora l'anima lucida e disincantata del vecchio, il quale non può assimilare i doni di una simile rigenerazione. Egli allora si rassegna a rimanere al suo posto di saggio patriarca di famiglia.
Lo spettacolo e la critica «Luigi Squarzina - commentò Giorgio Polacco su *Il Piccolo* -, nella funzionale scena di Gianfranco Padovani (suoi anche i costumi), ha puntato molto sul "coté" comi-

co, vagamente surreale, certo con toni "à-la-burlesque" del copione sveviano. [...] Una buona regia per un buon "cast". Gianrico Tedeschi si impone con lucida consapevolezza nel ruolo del Vecchione, dall'animo complesso e contradditorio, tormentato e pensoso. Lo affiancano degnamente un ottimo Gianpiero Bianchi, Marianna Laszlo, Gianni Fenzi».

SCHWEYK

di Bertolt Brecht (Traduzione di Ettore Gaipa e Luigi Lunari)

Data	02.04.1986 - 06.04.1986
Produzione	Il Gruppo della Rocca
Regia	Dino Desiata
Scene e costumi	Lorenzo Ghiglia
Musiche	Hans Eisler - Pino Ajroldi
Interpreti	Pino Ajroldi, Gisella Bein, Fiorenza Brogi, Oliviero Corbetta, Dino Desiata, Bob Marchese, Mario Mariani
Repliche	5
Presenze	870

L'autore e il testo L'opera fu composta da Bertolt Brecht (Augusta 1898 - Berlino 1956) fra il 1941 e il 1943. La vicenda si svolge su due piani: da un lato le alte sfere, Hitler, i suoi scagnozzi e i suoi mandanti; e dall'altra l'osteria, il calice, rifugio precario per Schweyk e i suoi simili, punto di partenza per tante avventure che culmineranno nello storico incontro fra Schweyk e Hitler nella steppa ghiacciata davanti a Stalingrado. La lettura offerta dal Gruppo della Rocca poneva la vicenda in un locale di Praga, agli inizi degli anni Cinquanta, e vedeva quali protagonisti un gruppo di attori impegnati nella realizzazione di uno spettacolo sulla guerra da poco terminata.
Lo spettacolo e la critica Non del tutto convinto il giudizio di Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Qui siamo a un livello più che onesto, ma non più che modesto. La linea adottata dal "cabaret" finisce per tipicizzare fin troppo la canaglia nazista in una caricatura sconfinante nella "pochade" vagamente circense, a discapito dello spettrale surrealismo dell'epilogo. [...] Bob Marchese è un protagonista di intensa, funambolica espressività: acre e soave come si deve; ma il "cast" è più che buono».

GLI AMICI

di Arnold Wesker (Traduzione e adattamento di Roberto Buffagni)

Data	10.04.1986 - 13.04.1986
Produzione	I racconti inquieti - Centro Teatrale San Geminiano (Modena)
Regia	Franco Però
Scene e costumi	Antonio Fiorentino
Musiche	Antonio Di Pofi
Interpreti	Giuditta De Santis, Edda Terra Di Benedetto, Pinella Dragani, Umberto Bortolani, Ruggero Cara, Giacomo Quattromini, Walter Chiari
Repliche	4
Presenze	963

L'autore e il testo Arnold Wesker (Londra 1932) esercitò i più disparati mestieri prima di ottenere la celebrità con la trilogia *Brodo di pollo con l'orzo* (1958), *Radici* (1958) e *Parlo di Gerusalemme* (1960), parabola di una famiglia ebraica di immigrati. Risale al 1962 l'opera sua più popolare, *Patatine di contorno*. Nel 1960 fu tra i fondatori del "Center 42", per la diffusione della cultura tra le classi subalterne. Tema dominante del suo teatro è il conflitto tra l'uomo e la società, rivolgendo un'attenzione maggiore all'essere umano che non alle isituzioni. *Amici* fu scritto nel 1970. Una giovane donna sta morendo: con lei scompaiono pure gli ideali e le aspirazioni di un gruppo di sei amici che con la protagonista avevano dato vita a un'impresa commerciale. Attorno l'agonia della donna si sviluppa uno spietato gioco al massacro.
Lo spettacolo e la critica Ancora un giudizio positivo venne espresso da Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Franco Però [...] ha puntato la sua visione di spettacolo sulla caducità degli uomi-

ni, dei loro lavori, delle loro amicizie. […] Se penso che Walter Chiari […] ha recitato in 82 film, rabbrividisco. […] Qui siamo di fronte a un attore completamente diverso da come ce lo immaginiamo: e non solo perché, come è stato detto, interpreta un ruolo insolitamente “tragico”, ma perché lo assume e lo fa suo con estrema naturalezza».

CLIZIA

di Niccolò Machiavelli

Data	29.04.1986 - 04.05.1986
Produzione	Teatro Regionale Toscano
Regia	Alfredo Bianchini
Scene	Luciano Guarnieri
Costumi	Anna Anni
Musiche	Giuseppe Fricelli
Interpreti	Alfredo Bianchini, Ave Ninchi, Saverio Marconi, Franco Pugi, Franco Di Francescantonio, Sandro Borchi, Flavio Andreini, Alessandra dal Sasso, Mario Pardi, Elsa Agalbato, Roberto D'Amico
Repliche	5
Presenze	1.620

L'autore e il testo Niccolò Machiavelli (Firenze 1469 - 1527) compose *Clizia* nel 1525. È una commedia in prosa in cinque atti, tratta dalla *Càsina* di Plauto. I genitori hanno vietato a Cleandro le nozze con Clizia, causa le incerte origini della ragazza. Ella è infatti una trovatella, che è stata allevata per carità. Anche Nicomaco si è innamorato di Clizia e si accorda con il servo Pirro per dargliela in moglie, allo scopo di potersi incontrare con lei indisturbato. Grande è però la sorpresa e la vergogna di Pirro quando, convinto di trovare nel letto Clizia, trova invece il servo Siro, travestito da donna. Frattanto è stato ritrovato il padre di Clizia, il nobile napoletano Ramondo, cosicché Cleandro può sposare la ragazza con la benedizione dei genitori.
Lo spettacolo e la critica Generalmente favorevole Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Peccato che lo spettacolo punti un po' troppo sul versante macchiettistico, sul coté appunto vernacolo, sulle gags superficiali che raddolciscono amabilmente, ma più del dovuto, il sarcasmo e la intristita melanconia della squisita commedia di ser Niccolò. Chiaro che il Bianchini la regia se l'è costruita su misura per lui. […] Gli regge la corda un'Ave Ninchi beffarda quant'è giusto in un ruolo a lei familiare».

1986/87

LA FAMIGLIA DELL'ANTIQUARIO
di Carlo Goldoni

Data	27.11.1986 - 30.11.1986
Produzione	Mario Chiocchio produzioni teatrali (Roma)
Regia	Gianrico Tedeschi
Scene e costumi	Bruno Garofalo
Interpreti	Gianrico Tedeschi, Felice Andreasi, Natale Russo, Rita Livesi, Marianella Laszlo, Walter Mramor, Virginia Iavarone, Remo Foglino, Marco Alotto, Raffaele Spina, Umberto Peghinelli
Repliche	5
Presenze	3.112

L'autore e il testo Carlo Goldoni (Venezia 1707 - Parigi 1793) compose *La famiglia dell'antiquario*, commedia in tre atti, nel 1750. Il conte Anselmo Terrazani, antiquario, ha dissipato il proprio patrimonio, e ora sta per esaurire la dote acquisita con il matrimonio del figlio Giacinto. A rendere più difficile la situazione intervengono gli aspri contrasti fra la contessa Isabella e la nuora Doralice, le maldicenze della serva Colombina e la presenza di due cicisbei: il Dottore, vecchio corteggiatore di Isabella, e il Cavaliere del Bosco, che si destreggia ad assecondare le due donne. Dopo lunghi contrasti, Anselmo riesce a ricondurre la pace in famiglia, allontanando i motivi dei dissidi.
Lo spettacolo e la critica Positiva la recensione di Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Sulla strada della semplicità e della chiarezza si snoda lo spettacolo di Gianrico Tedeschi che non ha voluto musiche [...], ha limitato l'impianto scenico a un solo ambiente trasformabile con fondalini, semplici come i costumi (di Bruno Garofalo), lasciando che il senso della storia si dipani attraverso la parola e l'azione. Ben calibrate le figure del Pantalone di Gianrico Tedeschi e del conte Anselmo di Felice Andreasi».

EL MARUBIO
di Edda Vidiz (Liberamente tratto da *Il misantropo* di Molière)

Data	26.12.1986 - 30.12.1986
Produzione	La Bottega dell'Attore (Trieste)
Regia	Francesco Macedonio
Scene e costumi	Gianni Maran
Interpreti	Mimmo Lo Vecchio, Tullia Alborghetti, Mari Delconte, Romano Giagodi, Liliana Decaneva, Luciano Volpi, Patrizia Lenaz
Repliche	5
Presenze	994

L'autore e il testo Edda Vidiz, triestina, ha pubblicato raccolte di poesie in lingua italiana e in dialetto, e numerosi testi teatrali caratterizzati da una lieve comicità che vivacizza fatti e personaggi del passato. È stata la fondatrice, assieme all'attore Mimmo Lo Vecchio, della "Bottega dell'Attore". Tra le sue commedie *El complesso de l'Arciduca, Il segreto di Svevo, La locanda de l'Omo Selvatico, In mezo a 'ste disgrazie... el tuo ricordo* e l'operetta *La bella Trieste*. L'azione de *El Marubio*, commedia in dialetto liberamente tratta dal *Misantropo* di Molière, si svolge a Trieste nel 1910 e narra la storia d'amore fra Antonio ed Elena. Lei è troppo occupata a giocare il ruolo che la società le impone, lui, più anziano, non accetta l'ipocrisia che li circonda.
Lo spettacolo e la critica Buone le accoglienze di pubblico e critica per questo allestimento. Scrisse infatti Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* «Lo Vecchio è saggio punto di riferimento per questo rapido svilupparsi dei fatti scenici, perfetto nel definire l'immagine del

Marubio anche con l'ausilio degli altri interpreti. La regia di Cesco Macedonio appare estremamente precisa nel tenere bene strette le redini dell'azione. [...] Ampio consenso da parte dei numerosi spettatori».

TARTUFO

di Molière (Traduzione e adattamento di Pier Benedetto Bertoli)

Data	08.01.1987 - 11.01.1987
Produzione	Teatro d'Arte (Roma)
Regia	Antonio Calenda
Scene	Nicola Rubertelli
Costumi	Maurizio Monteverde
Musiche	Germano Mazzocchetti
Interpreti	Viviana Larice, Antonio Meschini, Anita Bartolucci, Giampaolo Innocenti, Emanuela Moschin, Stefano Tamburini, Giorgio Colangeli, Gastone Moschin, Angiola Baggi, Ulderico Pesce, Tiziano Pelanda
Repliche	5
Presenze	2.693

L'autore e il testo *Tartufo* è una commedia in versi suddivisa in cinque atti, che Molière (Parigi 1622 - 1673) fece rappresentare in una prima versione in tre atti nel 1664 e nell'edizione definitiva nel 1669. Tartufo, un falso devoto, è riuscito così bene a entrare nelle grazie di Orgon e di sua madre Madame Pernelle, da spadroneggiare nella casa del suo benefattore. Sordo agli avvertimenti degli altri membri della famiglia, Orgon stima a tal punto Tartufo, da promettergli in sposa la figlia e da cacciare di casa il figlio quando questi cerca di rivelargli le nefandezze del losco individuo. Sarà Elmire, moglie di Orgon, a smascherare le malefatte di Tartufo e ad assicurarlo alla giustizia.

Lo spettacolo e la critica Giorgio Polacco su *Il Piccolo* volle sottolineare soprattutto l'interpretazione di Gastone Moschin: «Moschin-Tartufo: un traguardo d'attore, un disegno di spirito arguto e di sinistra intimidazione. Nel disomogeneo (purtroppo) "cast", Antonio Meschini riesce a salvare il suo Orgone candidamente drammatico dalla buffonesca semplicità. Angiola Baggi e Anita Bartolucci sono rispettivamente la servotta Dorina e la coraggiosa Elmira. [...] Uno spettacolo non già eccezionale ma disinvolto, arguto e strigliato, con un pizzico d'asprigno».

IL MARITO VA A CACCIA

di Georges Feydeau (Versione e adattamento di Mario Chiocchio)

Data	12.02.1987 - 15.02.1987
Produzione	Mario Chiocchio Produzioni Teatrali (Roma)
Regia	Gianni Fenzi
Scene e costumi	Gianfranco Padovani
Musiche	Stefano Marcucci
Interpreti	Lauretta Masiero, Gianpiero Bianchi, Sergio Graziani, Anna Maria Bottini, Alfredo Piano, Carlo Allegrini, Rossana Gavinel, Guido Corso, Sergio Fiore
Repliche	5
Presenze	3.078

L'autore e il testo Georges Feydeau (Parigi 1862 - Rueil 1921) ha legato la sua fama a una lunga serie di commedie e atti unici brillanti, noti per le trovate inesauribili e per il meccanismo dalla geometrica precisione. La sua opera può essere divisa in due sezioni: le commedie, ricche di una sfrenata fantasia comica, e gli irresistibili atti unici, che inquadrano personaggi e situazioni di carattere familiare. Poco apprezzato dalla critica, Feydeau ha dato vita a un teatro dai congegni perfetti e volutamente privi di moralismo e verosimiglianza. *Il marito va a caccia* (1892) ha per protagonista un marito che, con il pretesto di andare a caccia, va in cerca di avventure galanti; la moglie non troppo virtuosa, è sul punto di tradire per ripicca il marito e l'amico di famiglia fa del suo meglio per assecondarla in tale proposito. Ma, al termine i tre personaggi rimangono a bocca asciutta.

Lo spettacolo e la critica Giorgio Polacco su *Il Piccolo*, nel recensire lo spettacolo, osservò che il regista Gianni Fenzi avrebbe dovuto sfoltire «assai di più che non abbia fatto il copione, ché Feydeau non regge che due ore e mezza filate» e inoltre avrebbe dovuto calcare di meno «la farsa esagerata, la macchietta frizzante ma sempre sopra le righe, l'ammiccamento continuamente marionettistico. […] Attori scatenati nella scena di Gianfranco Padovani, con una pimpante Lauretta Masiero, un scombiccherato Sergio Graziani. […] Il migliore è l'elegante, persuasivo, raffinato Gianpiero Bianchi».

LA NONNA

di Roberto Cossa (Traduzione di Nestor Garay)

Data	26.02.1987 - 01.03.1987
Produzione	Attori & Tecnici (Roma)
Regia	Attilio Corsini
Scene e costumi	Uberto Bertacca
Musiche	Alessandro Giandonato
Interpreti	Eleonora Cosmo, Viviana Toniolo, Gerolamo Alchieri, Nestor Garay, Stefano Altieri, Anna Lisa di Nola, Sandro De Paoli
Repliche	5
Presenze	2.466

L'autore e il testo Roberto Cossa (Buenos Aires, 1937) dopo aver frequentato a Mendoza la scuola di recitazione di Galina Tolmacheva, una delle ultime collaboratrici di Stanislavskij, fa la sua unica esperienza d'attore presso il Club Amici d'Italia. Nel 1960 inizia la carriera di giornalista per passare poi alla scrittura drammatica. Nel 1964 compone il primo testo, *Week end*, che fu un successo. La grande notorietà popolare giunse però con *La nonna* che conobbe centinaia di repliche in tutta l'Argentina. Fra le sue opere *Nessuno ricorda Federic Chopin* e *Il vecchio e il servo*. *La nonna* (1970) è una specie di apologia sulla figura della nonna, che coniuga al suo interno la farsa con la tragedia, il naturalismo con il grottesco.

Lo spettacolo e la critica Scrisse Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Nestor Garay, che si è assunto anche la difficile parte della traduzione, è un'impagabile nonna-travestito: in questa sventurata e succube famiglia, è un imperterrito […] vorace devastatore, vecchissimo e sanissimo, diabolica nonna distruttrice, farnetica quant'è insieme troneggiante: un capolavoro, davvero, da distribuire fra Garay e il sempre più emergente Corsini, un feticcio grasso di nonna-bisnonna, un protagonista di "rabelais" vissuto come nella pampa di Gabriel Marquez o Vargas Llosa. […] Ma il testo di Roberto Cossa non è, pur carico di una sua buona dose di crudele cinismo, un "capolavoro"».

EVA PERON

di Copì (Traduzione di Oreste Del Buono)

Data	14.03.1987 - 15.03.1987
Produzione	Teatro della Tosse (Genova)
Regia	Tonino Conte
Scene e costumi	Bruno Cereseto
Interpreti	Enrico Campanati, Bruno Cereseto, Vanni Valenza, Gabriella Picciau, Consuelo Barilari
Repliche	3
Presenze	808

L'autore e il testo Artur Copì (1939 - 1987), il cui vero nome era Raul Delmonte, era di origini argentine, ma visse per lo più a Parigi. È stato scrittore, disegnatore e autore drammatico. Le sue commedie, spesso da lui interpretate, offrono una satira e una visione grottesca della realtà che raggiunge toni esasperati, attraverso una girandola spassosa di invenzioni sceniche. Tra le sue commedie, non sempre accolte con favore, *Santa Genoveffa nella tinozza* (1966), *La giornata di una sognatrice* (1968), *Le quattro gemelle* (1973), *Il frigo* (1983), *La notte di Madame Lucienne* (1985) e *Una visita inopportuna* (1988). *Eva Peron* (1969-70) è forse il suo lavoro più celebre. Viene ricostruito, in tono ironi-

co, il mito di Evita Peron, la moglie del dittatore argentino, colta alle ultime ore di vita.

Lo spettacolo e la critica Generalmente positivo il parere espresso da Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «"En travesti" è tutto lo spettacolo diretto da Tonino Conte, metodo non disprezzato da Copì [...], allo scopo di aggiungere dileggio all'ironia, grottesco al grottesco originale. Ne viene fuori una girandola a momenti piuttosto spassosa ma che alla lunga denota un po' di rughe e stenta a mantenere il ritmo iniziale. [...] Gli attori sono affiatati e nel complesso da elogiare».

MASNADIERI

di Nanni Garella (da Friedrich Schiller)

Data	26.03.1987 - 29.03.1987
Produzione	Centro Teatrale Bresciano Compagnia della Loggetta (Brescia)
Regia	Nanni Garella
Scene e costumi	Antonio Fiorentino
Interpreti	Sonia Gessner, Fiorenza Marchegiani, Patrizia Zappa Mulas, Marisa Germano, Nanni Garella, Viviana Nicodemo, Stefania Stefanin, Veronica Rocca, Paola Salvi
Repliche	5
Presenze	1.819

L'autore e il testo Friedrich Schiller (Marbach 1759 - Weimar 1805) scrisse *I masnadieri* fra il 1777 e il 1781. È un dramma in prosa in cinque atti. Franz Moor ripudia e disereda il fratello Carlo. Tale azione spinge Carlo a porsi a capo di una banda di masnadieri, con il proposito di restaurare la giustizia. Amalia, fidanzata di Carlo, è insidiata da Franz, il quale fa credere alla ragazza e al proprio padre che Carlo sia morto. Questi allora torna al castello, ma non ha il coraggio di punire Franz. Quando però scopre che il padre è stato rinchiuso in una torre, torna sui suoi passi: Franz, travolto dal rimorso si è strangolato, mentre il padre è morto di crepacuore. Conscio del fallimento della propria impresa Carlo, dopo aver ucciso Amalia, si consegna ai gendarmi. In questa edizione la vicenda venne posta nel 1970, affidando tutti i ruoli del dramma a interpreti femminili.

Lo spettacolo e la critica Giorgio Polacco su *Il Piccolo* si dimostrò poco convinto nei confronti della trasposizione temporale operata dal regista Garella: «Ne vien fuori, se volete, un bel guazzabuglio, ma anche uno spettacolo intenso e problematico, inquietante e spettrale. Se la scenografia circolare e suggestiva di Antonio Fiorentino [...] è tutta una sinfonia in bianco-e-nero, con un invisibile, delicatissimo siparietto in tulle, alternando interni casalingo-borghesi a covi di guerriglia, la recitazione complessiva è invece molto inferiore all'improba chiamata, appoggiandosi all'ultima novità dei minuscoli radiomicrofoni. Garella, lui è l'unico uomo in scena, nel ruolo del velleitario Ermanno. Salverei, tra le interpreti, Sonia Gessner, la sempre convincente Patrizia Zappa Mulas [...], ma soprattutto l'eccellente Fiorenza Marchegiani».

CIARM

di Silvana De Santis e Gianfranco Mauri

Data	02.04.1987 - 05.04.1987
Produzione	Compagnia De Santis - Mauri
Regia	Michele Mirabella
Musiche	Gioachino Rossini, Vincenzo Bellini, Giuseppe Verdi
Interpreti	Silvana De Santis, Gianfranco Mauri, Giancarlo Delle Chiaie
Repliche	4
Presenze	1.059

L'autore e il testo *Ciarm* è uno scherzoso cabaret-varietà che satireggia il mondo del teatro d'opera. Sulla scena vi sono due personaggi lei, la Lirica e lui, il Varietà, accompagnati da un pianista. I due protagonisti sono entrambi prigionieri del sogno e attendono il successo, il colpo di fortuna che li porterà alla ribalta internazionale.

Lo spettacolo e la critica Viviana Valente su

Il Piccolo annotò che: «*Ciarm* è uno spettacolo che si regge su poco, il testo è esilissimo, le scene sono praticamente inesistenti, ma conquista per l'abilità sorprendente dei due cantanti attori, cui si affianca la presenza molto simpatica e ammiccante del pianista Giancarlo Delle Chiaie».

IL PREZZO

di Arthur Miller (Traduzione di Raf Vallone)

Data	09.04.1987 - 12.04.1987
Produzione	Teatro di Sardegna
Regia	Raf Vallone
Scene	Mischa Scandella
Interpreti	Franco Noè, Isella Orchis, Raf Vallone, Luigi Mezzanotte
Repliche	5
Presenze	2.221

L'autore e il testo Arthur Miller (New York 1916) è uno dei maggiori autori del teatro americano contemporaneo. Nato da una famiglia di artigiani ebrei, dopo aver riscosso i primi successi con alcuni romanzi, conquistò la fama a livello teatrale nel 1947 con *Erano tutti miei figli*, un dramma alla Ibsen incentrato sulla figura di un costruttore di aeroplani. La fama di Miller è soprattutto legata a *Morte di un commesso viaggiatore* (1949), a *Il crogiuolo* (1953) e a *Uno sguardo dal ponte* (1955). Fra i drammi più recenti, solo *Il prezzo* (1968) ha ottenuto un vero successo. È un dramma di famiglia. All'interno di un magazzino si incontrano quattro persone: è quanto rimane della famiglia Franz, rovinata e divisa dalla crisi del '29. La vicenda ruota attorno al conflitto dei due fratelli Franz, Victor e Walter, l'uno individualista e l'altro altruista.
Lo spettacolo e la critica «Raf Vallone - scriveva Viviana Valente su *Il Piccolo* - in questa edizione non è più il quarantenne Victor dell'esordio, ma interpreta con sorniona umanità il vecchio ebreo Salomon. Inutile dire del suo successo personale e del teatro esauritissimo. Vallone mancava da troppo tempo dalla nostra città [...], e il personaggio è tale che non poteva non essere così. Ma questa volta lo spettacolo si regge tutto su di lui. La Cooperativa Teatro di Sardegna, che è pure impegnata da anni con produzioni intelligenti, ha affiancato a Vallone tre attori [...] senza dubbio bravi ma che, un po' per la commedia un po' per le scelte registiche operate dallo stesso Vallone [...], non riescono sempre a essere convincenti e a reggere il confronto con l'attore principale».

MISERIA E GRANDEZZA DEL CAMERINO N. 1

di Ghigo De Chiara

Data	23.04.1987 - 26.04.1987
Produzione	Compagnia dell'Atto (Roma)
Regia	Marco Mete
Scene	Maria Alessandra Giuri
Costumi	Camilla Righi
Musiche	Alfredo Messina
Interpreti	Renato Campese, Marcello Mandò, Stefanella Marrama, Gennaro Cannavacciuolo, Gloria Sapio, Domitilla Calmai, Alfredo Messina (Pianoforte)
Repliche	5
Presenze	2.146

L'autore e il testo Ghigo De Chiara (Tripoli 1921) uomo di spettacolo nel senso più vasto del termine, è stato anche occasionalmente sceneggiatore cinematografico e televisivo. Come commediografo esordisce nel 1960 con *Antonello Capobrigante*, cui fa seguito *Itaca, Itaca* (1974), *Il mostro* (1978), *Eleonora, ultima notte a Pittsburg* (1987). *Miseria e grandezza del camerino N. 1* (1984) ritrae con una certa dose di ironia il mondo del teatro visto da dietro le quinte. Nel camerino n. 1, il più spazioso, confortevole e conteso dello stesso teatro che ospita compagnie di giro, si svolgono quattro episodi: *Le tribolazioni di un drammaturgo*, *L'odissea di una debuttante*, *Le tentazioni di un primattore*, *Il sacrificio di una primadonna*.
Lo spettacolo e la critica Giorgio Polacco su *Il Piccolo* apprezzò molto il testo di De Chiara:

«Diretto da Marco Mete con piglio burlesco […], lo spettacolo è riuscito e divertente, se osservato e capito in quest'ottica di grazie minime e di frenetici tormenti tessuti intorno a quello che è - in fin dei conti - un futile e pur delizioso Gioco, il Teatro. […] Il pubblico, amabilmente, sorride. Lo scherzo è scritto […] con fine arguzia […]. Accanto al bravissimo Renato Campese giostrano, facendosi il verso, Marcello Mandò, Stefanella Marrama, Gloria Sapio, Gennaro Cannavacciuolo».

L'AMANTE COMPIACENTE

di Graham Greene (Traduzione di Tullio Kezich)

Data	05.01.1988 - 10.01.1988
Produzione	Teatro delle Arti (Roma)
Regia	Giancarlo Sbragia
Scene e costumi	Gianfranco Padovani
Interpreti	Giancarlo Sbragia, Guido Cerniglia, Luigi Diberti, Fabiola Feliciani, Gabriella Pilloni, Giovanna Ralli, Daniele Carini, Giancarlo Cortesi, Peter Boom
Repliche	7
Presenze	4.556

L'autore e il testo Graham Greene (Berkhamsted 1904) romanziere e autore drammatico, si avvicinò tardi al teatro. La prima opera è una riduzione del suo romanzo *La rocca di Brigham* (1943), mentre la prima commedia, *L'ultima stanza* è del 1953. Fecero seguito *Il capanno degli attrezzi* (1957) e *Scolpendo una statua* (1964). Si è pure dedicato al cinema, scrivendo numerose sceneggiature. *L'amante compiacente* (1959) è la commedia più nota di Greene. In un salotto vittoriano nasce il tipico triangolo lei-lui-l'amante. Lui e lei, una coppia qualunque della borghesia, sono sposati da sedici anni. Con il passare del tempo la loro attrazione fisica è scomparsa, ma mentre lui riesce a farsene una ragione, lei rifiuta l'invecchiamento, cedendo alle profferte amorose di un antiquario. Il triangolo si chiude con l'accettazione di un rapporto a tre da gestire nel rispetto delle forme e della famiglia.

Lo spettacolo e la critica «Tipica "conversation-play", quella che Sbragia ha voluto ricostruirci nella sua regia: coloritura brillante, ag-

gressività appena appena leggera, libera e sfrontata, salotto denso di estroverse battute, un'occhio attento tanto alla "pochade" e ai "liberi scambi" di un Feydeau, quanto alla "sophisticated comedy", dell'innarrivabile G.B. Shaw. L'ovatta giusta gliela forniscono Gianfranco Padovani, autore di una scenografia diligentemente perbenistica [...] e Tullio Kezich, traduttore e svelto riduttore della lunga "parabola". È evidente, dunque, che tutto si appoggia sugli attori, quasi sempre centrati nelle loro maniacali tipologie [...]. Se tutti appaiono giustamente calibrati in un ritmo purtroppo altalenante, "padrona" vera dello spettacolo è, tutto sommato, l'intrepida, giovanissima, elegante, spiritosa Giovanna Ralli» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*).

LA TOSCA

di Victorien Sardou (Libero adattamento di Aldo Trionfo)

Data	26.01.1988 - 31.01.1988
Produzione	Cooperativa teatrale Doppio Gioco (Napoli)
Regia	Aldo Trionfo
Scene e costumi	Giorgio Panni
Musiche	Paolo Terni
Interpreti	Marina Malfatti, Arnoldo Foà, Roberto Trifirò, Roberto Gavioli, Milly Falsini, Marco Ferraro, Andrea Cesarini, Massimiliano Pazzaglia, Giovanni Fochi
Repliche	7
Presenze	3.841

L'autore e il testo Victorien Sardou (Parigi 1831 - Marly 1908) abbandonò gli studi di medicina per dedicarsi al teatro. Il successo giunse solo nel 1869, dopo la messinscena di *Zampe di mosca*, che lo rese dominatore assoluto della scena francese. La sua opera, basata sulla tecnica dell'intrigo e dell'analisi psicologica, conobbe una fortuna eccezionale anche perché trovò in Sarah Bernhardt una raffinata interprete. Fra le sue opere *Rabagas* (1872), *Odette*, (1881), *Fedora* (1882), *Madame Sans-Géne* (1893) e *Il processo dei veleni* (1907). In *Tosca* (1887) Angelotti, fuggito dal carcere, trova rifugio a casa dell'amico Cavaradossi. Scarpia, agente di polizia, interroga Tosca, amante di Cavaradossi, riuscendo a scoprire la verità. Per salvare il proprio amante, la donna accetta le proposte di Scarpia, ma le cose precipitano e Tosca rimane vittima della propria ingenuità.

Lo spettacolo e la critica Il testo di Sardou venne proposto in un libero adattamento. Nel recensire lo spettacolo, Roberto Canziani su *Il Piccolo* criticò il regista per aver operato delle scelte troppo oscure. Buono viceversa il giudizio sugli interpreti: «Che la signora Marina Malfatti, quando recita, sia brava, lo si capisce subito. Che il signor Arnoldo Foà sia un gran veterano del palcoscenico, si capisce anche (lo si vede ad esempio quando al posto di un banale Scarpia, perfido e repellente, ce ne restituisce uno educato e salottiero, che sedendo accavalla decorosamente le gambe)».

RITORNATI DAL PASSATO

di Riccardo Pazzaglia

Data	04.02.1988 - 07.02.1988
Produzione	Gitiesse Spettacoli (Napoli)
Regia	Riccardo Pazzaglia
Scene e costumi	Raimonda Gaetani
Interpreti	Antonella Stefanucci, Marilù Prati, Riccardo Pazzaglia, Geppy Gleijeses, Luigi Petrucci, Corallina Viviani
Repliche	4
Presenze	563

L'autore e il testo Riccardo Pazzaglia, napoletano, è filosofo, autore e attore. Si è diplomato presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Ha ottenuto grande popolarità partecipando alla trasmissione di Renzo Arbore *Quelli della notte* e a *L'altra domenica. Ritornati dal passato* nasce come romanzo, rimasto inedito, e solo più tardi diviene una commedia. L'azione è ambientata nella Napoli del 1943 in

una casa nobiliare in rovina, occupata da dei rifugiati. Qui giunge un uomo scampato ai bombardamenti il quale, sostenendo di essere la reincarnazione dell'antico proprietario del palazzo, rivendica il possesso dell'edificio.
Lo spettacolo e la critica Positivi tutti i commenti della critica su questo spettacolo: «Qualche acre umore di Malaparte, qualche caustico lampo di Peppino, e - naturalmente - qualche obbligatoria citazione di Eduardo sono riconoscibili, qua e là apprezzabili, anche se *Questi fantasmi* e *Napoli milionaria* sono distanti (e perché non dovrebbero esserlo?) milioni d'anni-luce. […] Vanno citati almeno Geppy Gleijeses un curioso "principe" malmesso, una perfetta Marilù Prati, una piccante Corallina Viviani» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «Una commedia degna di un filosofo, attore, scrittore, regista che assieme a Gleijeses e alla Prati e agli altri ci fa divertire e commuovere» (*Il Messaggero Veneto*)

FARFALLE
di Ida Omboni, Paolo Poli e Guido Gozzano

Data	09.02.1988 - 14.02.1988
Produzione	Compagnia di prosa Paolo Poli (Roma)
Regia	Paolo Poli
Scene e costumi	Uberto Bertacca
Musiche	a cura di Jacqueline Perrotin
Interpreti	Paolo Poli
Repliche	6
Presenze	4.029

L'autore e il testo Paolo Poli (Firenze 1929) ha più volte rivestito il triplo ruolo di attore, autore e regista. Dopo aver preso parte ad alcuni film e dopo una parentesi dedicata all'insegnamento, fece parte della compagnia d'avanguardia "La Borsa di Arlecchino". In seguito lavorò come attore e cantante alla televisione, alternando al contempo a questa attività quella teatrale. Nei suoi numerosi testi, Poli ha sviluppato una personale e scanzonata parodia sui gusti e sui costumi italiani di oggi e del passato. Fra i suoi testi di maggior successo *Il diavolo* (1965), *Giallo!!!* (1973), *Femminilità* (1973), *L'Apocalisse* (1974), *Mezzacoda* (1979), *Mistica* (1983) e *Magnificat* (1986). *Farfalle* (1987) offre un percorso attraverso la multiforme atmosfera sociale e culturale in cui si sviluppa l'opera di Gozzano.
Lo spettacolo e la critica Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* commentò che «Poli è come al solito giostra da par suo, travestimento su travestimento, inanella personaggi maliziosi o ingenui, donne esotiche o di casa nostra, fa il fine dicitore, in un gran movimento di immagini e di fondo e di contorno, sipari e siparietti, il tutto disegnato con gran e consueta perizia da Uberto Bertacca». L'immagine di Gozzano offerta da Poli era, spiegava il critico de *Il Piccolo* Giorgio Polacco, «un Gozzano teatralizzato, acrobatico, madrigalescamente smaccato».

MELAMPO
di Ennio Flaiano

Data	23.02.1988 - 28.02.1988
Produzione	Teatro Filodrammatici (Milano)
Regia	Massimo De Rossi
Scene e costumi	Titta Mancinelli e Massimo De Rossi
Musiche	Ferdinando Nicci
Interpreti	Massimo De Rossi, Daniela Giordano, Franco Sangermano, Hermana Mandelli, Paola Bonomi, Luciano Roman
Repliche	7
Presenze	3.151

L'autore e il testo Ennio Flaiano (Pescara 1910 - Roma 1972) fu scrittore, drammaturgo e sceneggiatore cinematografico. Dopo aver studiato architettura si dedicò al giornalismo e in seguito, nel 1946, debuttò come drammaturgo con *La guerra spiegata ai poveri*. Fecero seguito *La donna nell'armadio* (1957), una serie di piccole commedie e farse pubblicate nel 1971, *Un marziano a Roma* (1960) e *La conversazione continuamente interrotta* (1972). Carattere tipico della sua produzione teatrale fu il moralismo, l'ironia e il valore preponderante at-

tribuito alla battuta. *Melampo* fu originariamente concepita tra il 1966 e il 1967 sotto forma di sceneggiatura. È la storia di Liza, giovane, bella e ricca americana e di Giorgio, inquieto e fragile intellettuale italiano.

Lo spettacolo e la critica Favorevole Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Uno spettacolino garbato e sottilmente imperioso, cui De Rossi ha impresso, di suo, una larvata marca psicoanalitica nella critica a una società - la nostra - incerta e malata, ma soprattutto priva e bisognosa di Padri. Il protagonista ha acquisito [...] robusta autorità scenica e consapevolezza critica, alternando il pedale drammatico a quello allusivo, leggero. [...] Daniela Giordano [...] la sua Lisa è temperamentosa, risentita, comunicativa nelle sue sfaccettate contraddizioni». Concorde nel giudizio anche *Il Messaggero Veneto*: «Molto convincenti sono state le interpretazioni dei due attori protagonisti, De Rossi e Giordano» (F. Vi.).

LA CAMERIERA BRILLANTE

di Carlo Goldoni

Data	08.03.1988 - 13.03.1988
Produzione	Mario Chiocchio produzioni teatrali (Roma)
Regia	Lorenzo Salveti
Scene e costumi	Gianfranco Padovani
Interpreti	Alvise Battain, Marianella Laszlo, Roberta Fregonese, Brizio Montinaro, Eugenio Marinelli, Lauretta Masiero, Carlo Allegrini, Raffaele Spina
Repliche	7
Presenze	4.337

L'autore e il testo Carlo Goldoni (Venezia 1707 - Parigi 1793) compose la commedia in tre atti *La cameriera brillante* 1753. L'azione è ambientata in una villa. Qui vivono Flaminia e Clarice, l'una modesta l'altra altezzosa e scorbutica, e i loro due contendenti, Ottavio un cicisbeo con il vizio della fanfaronata, e Florindo una specie di misantropo. Il quartetto si completa con Pantalone, il padrone di casa. Ad Argentina, cameriera brillante, spetta il compito di muovere i fili della situazione, costringendo tutti a una recita in famiglia. Riconosciuti, grazie le parti interpretate, i propri difetti, ciascuno migliorerà il proprio carattere. Nella celebrazione finale di tre matrimoni, Argentina vedrà riconosciuta la sua dignità di "serva-padrona".

Lo spettacolo e la critica Generalmente positivo il giudizio espresso da Roberto Canziani su *Il Piccolo* «Non ci pare il caso di gridare al capolavoro per questa *Cameriera brillante,* ma fra i tanti Goldoni sconfortati e tristanzuoli che andiamo collezionando da un po' di tempo, questo allestimento - la cui regia (firmata da Lorenzo Salveti) è fortunatamente assente, in cui la Masiero prodiga la grazia e la bonomia di cui sopra, in cui il Pantalone di Alvise Battain ha una sua ironica, olimpica, temperata "pantalonità" - questo allestimento, dicevamo, merita l'investimento di una serata».

AH, SE FOSSI NORMALE!

di Umberto Simonetta

Data	15.03.1988 - 20.03.1988
Produzione	La Contemporanea - Centro Attori (Milano)
Regia	Umberto Simonetta
Scene e costumi	Piero Dotti
Musiche	Aldo Buonocore
Interpreti	Riccardo Peroni, Aldo Buonocore (Pianoforte)
Repliche	6
Presenze	534

L'autore e il testo Si tratta di un monologo con canzoni, dedicato al mondo del teatro e alle difficoltà di sopportare il ruolo di attore, di autore e di regista.

Lo spettacolo e la critica Nella sua recensione apparsa su *Il Piccolo*, Giorgio Polacco si chiedeva se lo spettacolo «vale lo sforzo di un'intera produzione teatrale? E i rari sorrisi raccolti sulle labbra degli spettatori meritano tanta energia d'attore, tanto investimento di risorse (umane

ed economiche?)». Dubbioso anche il giudizio di Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* «Peroni interpreta con quel garbo tutto suo, pervadendo dunque lo spettacolo d'un umorismo di buona marca, un po' lunare, come è poi tradizionalmente la figura recitativa a cui ci ha abituati. [...] Tuttavia il materiale offerto da Peroni non appare particolarmente eccitante».

L'AVARO DI MOLIÈRE

di Molière (Traduzione e adattamento di Roberto Lerici)

Data	22.03.1988 - 27.03.1988
Produzione	Compagnia Teatrale Corte del Catapano (Bari)
Regia	Nucci Ladogana
Costumi	Santi Migneco
Musiche	Fiorenzo Carpi
Interpreti	Mario Carotenuto, Michele Trotta, Diana De Toni, Gian Carlo Anichini, Roberta Lerici, Claudio Dani, Roberto Tesconi, Adriana Facchetti, Carmelo Barbagallo, Claudio Conti, Tonio Conte, Alfonso Fiorentino, Paola Improta
Repliche	6
Presenze	3.558

L'autore e il testo *L'avaro* è uno dei testi più famosi tra quelli scritti da Molière (Parigi 1622 - 1673). Tratta dall'*Aulularia* di Plauto, la commedia fu composta nel 1668 e si suddivide in cinque atti. Protagonista è Harpagon, uomo avaro odiato per questo suo difetto dai due figli Cléante ed Élise. Il dissidio si aggrava quando egli decide di sposare Marianne, che è amata da Cléante. Per risolvere la situazione Cléante fa rubare dal suo valletto la cassetta di denaro di Harpagon, restituendola solo in cambio di Marianne. Dal canto suo Harpagon ha incolpato del furto l'innocente Valère, suo intendente. L'arrivo del ricco Anselme, che riconosce in Marianne e in Valère i figli creduti periti in un naufragio, risolve felicamente la situazione.

Lo spettacolo e la critica La critica sottolineò soprattutto il predominio di Carotenuto sulla scena: «Lo spettacolo, tutto raccolto attorno l'immagine suggestiva di Carotenuto, non manca di momenti di incertezze e di pause, sebbene per la maggior parte del suo arco svela una cospicua dinamica. [...] Il gruppo si muove con accorta tempestività, cogliendo volta per volta meritevoli cenni di consenso dal folto pubblico presente» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «L'adattamento di Roberto Lerici taglia perfettamente il testo sulla misura dell'interprete Carotenuto, che non si fa pregare. [...] Un siffatto dispotismo di scena non può comunque far da ombra al resto della compagnia che, con efficacia diversa, imbastisce attorno a Carotenuto la gretta famiglia di protettori raccomandata dalla regia» (Roberto Canziani su *Il Piccolo*).

A QUALCUNO PIACE CALDO

di Mario Moretti

Data	05.04.1988 - 10.04.1988
Produzione	Compagnia dell'Atto (Roma)
Regia	Marco Mete
Movimenti coreografici	Leda Lojodice
Scene	Marco Dentici
Costumi	Camilla Righi
Musiche	a cura di Alfredo Messina
Interpreti	Renato Campese, Gennaro Cannavacciuolo, Stefanella Marrama, Claudio Sora, Francesca Micheli, Domenico Fortunato, Claudio Alfonsi, Bartolomeo Giusti, Lorenzo De Feo, Maria Cristina Fioretti
Repliche	7
Presenze	3.429

L'autore e il testo Mario Moretti (Genova 1929) nel corso di breve tempo ha dato alla luce numerose opere che sono state messe in scena per la gran parte da compagnie alternative romane. Il suo teatro è impegnato in una mordente analisi del reale attraverso opere ambientate

nel presente oppure attraverso la rilettura di personaggi storici. È stato fondatore della Compagnia “Il Collettivo”, assieme alla quale ha messo in scena le sue opere più significative quali *Tre scimmie nel bicchiere* (1969), *Processo a Giordano Bruno* (1970) e *La rivoluzione di fra Tommaso Campanella* (1972). *A qualcuno piace caldo* è una commedia musicale tratta dall'omonimo film di Billy Wilder. Due suonatori di jazz, involontari testimoni di un regolamento di conti tra bande di gangsters, per timore di essere uccisi, si travestono da donne e si uniscono a un'orchestra di dame.

Lo spettacolo e la critica «La Compagnia dell'Atto [...] riesce nella non facile impresa puntando innanzittutto sull'umiltà. [...] L'autore Mario Moretti e il regista Marco Mete hanno reinventato rimanendo decisamente fedeli all'originale cinematografico. [...] Le scenografie sono semplici e divertenti. [...] Il protagonista, Renato Campese, [...] finisce per inaugurare una lettura italiana, anzi centro-meridionale, del suo personaggio. [...] Inappuntabile Gennaro Cannavacciuolo [...], brava anche Stefanella Marrama» (Carlo Muscatello su *Il Piccolo*). «Il diffuso tono di scanzonata ilarità percorre da cima a fondo tutto lo spettacolo [...], mettendo in evidenza le disponibilità degli attori a vestire i panni degli interpreti di una vicenda dove il vecchio tema del travestimento ha sempre un notevole effetto nei confronti del pubblico» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*).

LEGGENDA DI CARNEVALE

di Francesco Macedonio

Data	07.05.1988 - 08.05.1988
Produzione	Dramma Italiano di Fiume
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Elio Sanzogni
Costumi	Anna Marie Heinreich
Musiche	Carlo Moser
Interpreti	Maria Braico Štifanić, Giulio Marini, Elvia Nacinovich, Sandro Vrancich, Rossana Grdadolnik, Riccardo Canali, Dario Saftich, Ivan Bibalo, Liviana Barbieri, Alida Delcaro
Repliche	2
Presenze	422

L'autore e il testo Francesco Macedonio (Idria 1927) è stato per molti anni insegnante elementare. Parallelamente si è dedicato al teatro, insegnando recitazione, scrivendo testi e curando numerose regie per il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, per la Cooperativa Nuova Scena di Bologna, per il Teatro Stabile di Lubiana, per il Dramma Italiano e il Dramma Croato di Fiume e per la Cooperativa Sarzi di Reggio Emilia. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Teatro Popolare La Contrada, del quale è direttore artistico. In tale veste ha firmato la regia di numerosi spettacoli. *Leggenda di carnevale* (1988) è stata concepita inizialmente come uno spettacolo per ragazzi. La storia prende spunto da una diceria popolare, secondo la quale chi indossa la maschera dopo la mezzanotte dell'ultima sera di carnevale non può più liberarsene.

Lo spettacolo e la critica Generalmente positivo il parere di Giorgio Polacco su *Il Piccolo* «Due sono, mi pare, le “fonti” d'ispirazione di Francesco: la sacrosanta Commedia dell'Arte, ma anche la tradizione picaresca, il ricordo lacerato di un Lazarino d'Antan. Chissà, fondendole meglio, testo e spettacolo avrebbero più nerbo, sagace spessore. Ché il Gusto non gli manca. Gusto finissimo delle scene di Elio Sanzogni, nelle accurate musiche di Carlo Moser, nelle maschere disinvolte di Tomislav Bruneta».

1988/89

SENTIMENTAL

di Pietro Favari

Data	19.11.1988 - 27.11.1988
Produzione	Lune Teatro (Roma)
Regia	Ugo Gregoretti
Scene e costumi	Luigi Perego
Musiche	Lucio Gregoretti
Interpreti	Cochi Ponzoni, Aurora Cancian, Giulio Farnese
Repliche	9
Presenze	4.199

L'autore e il testo Pietro Favari (Novi Ligura 1944) presenta una scrittura teatrale che si serve di materiali spesso tratti da situazioni di opere preesistenti. Tuttavia da tali elementi trae una sua originalità drammaturgica, che si caratterizza per un'intensa vena satirica sotto la quale si adombrano temi di più corposa serietà. Fra le sue opere *Cenerentola in cerca d'autore* (1984) e *Salve Regina* (1986). *Sentimental* (1988) è una parodia sul mondo dello spettacolo, ove vengono tirati in ballo i miti della cultura d'oggi, da Wanda Osiris al teatro di Shakespeare, da Viviani all'avanspettacolo.

Lo spettacolo e la critica Positivi tutti i responsi della critica. «Aurora Cancian e Giulio Farnese sembrano divertirsi come due matti a fare il gioco del virtuosismo, lei è soubrette platinata, lui un napoletanesco comico. [...] Cochi Ponzoni oltre a essere bravo di per sé, [...] regge il gioco, che alla lunga potrebbe essere difficile, con prudenza e misura» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «Tutt'altro che un'amara rivisitazione del genere scomparso, lo spettacolo, diretto con disinvoltura dal regista Ugo Gregoretti, ha invece voluto trascinare il pubblico in un rapido caleidoscopio di iperboli. [...] Un piacevolissimo Giulio Farnese. Molto precisa, nel difficile ruolo di filo conduttore, l'interpretazione di Cochi Ponzoni. Ambigua la recitazione di Aurura Cancian impegnata in un problematico cambiamento di personalità» (Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto*).

LA PALLA AL PIEDE

di Georges Feydeau (Traduzione di Franco Cuomo)

Data	07.01.1989 - 15.01.1989
Produzione	La Compagnia di Geppy Gleijeses
Regia	Armando Pugliese
Scene	Bruno Garofalo
Costumi	Silvia Polidori
Musiche	Antonio Sinagra
Interpreti	Milly Falsini, Andrea Cesari, Marilù Prati, Enrico Salvatore, Gea Martire, Geppy Gleijeses, Alfredo Vasco, Mila Vannucci, Nicola Di Pinto, Arnoldo Foà, Laura Martelli
Repliche	9
Presenze	4.296

L'autore e il testo Georges Feydeau (Parigi 1862 - Rueil 1921) ha legato la sua fama a una serie numerosa di commedie e atti unici brillanti, noti per le trovate inesauribili e per il meccanismo dalla geometrica precisione. La sua opera può essere divisa in due sezioni: le commedie, ricche di una sfrenata fantasia comica, e i celebri quanto irresistibili atti unici, che inquadrano personaggi e situazioni di carattere familiare. Raramente apprezzato dalla critica, Feydeau ha dato vita a un teatro dai congegni perfetti e volutamente privi di qualsiasi moralismo e verosimiglianza. In *La palla al piede* (1894) un giovane avventuriero squattrinato vuole troncare la sua relazione con una chanteuse per sposare la figlia di un barone. Il fatto che la prima sia invitata a cantare alla festa di fidanza-

mento del protagonista, innesca una lunga serie di equivoci.

Lo spettacolo e la critica Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto* sottolineò «la meticolosa lettura del copione da parte degli attori della compagnia di Geppy Gleijeses, anche se proprio la recitazione troppo attenta necessariamente ha implicato alcuni intoppi nella scioltezza dei dialoghi». Giorgio Polacco su *Il Piccolo* osservava che «Mi hanno divertito, sinceramente, le "nove-porte-nove" disegnate scenicamente dal bravissimo Bruno Garofalo, […] ma un po' meno […], il tono impresso allo spettacolo da un eccellente artigiano quale è Armando Pugliese».

DUELLO

di Anthony Shaffer (Adattamento e traduzione di Tullio Kezich)

Data	28.01.1989 - 05.02.1989
Produzione	Pro. Sa. Srl (Roma)
Regia	Gianfranco De Bosio
Scene e costumi	Gianfranco Padovani
Musiche	Luciano e Maurizio Francisci
Interpreti	Renato De Carmine, Giancarlo Zanetti, Carlo Ringler, Lorenzo Bigatti, Pino Apostoli
Repliche	9
Presenze	3.880

L'autore e il testo Anthony Shaffer (Liverpool 1926), fratello gemello di Peter, si è specializzato nelle detectives story, creando una serie di testi teatrali tutti basati sulla suspense e sull'intrigo. È stato pure sceneggiatore per alcuni film di Hitchcock. *Duello* è uno dei massimi successi degli anni Settanta. In un maniero della campagna inglese, Andrew Wike riceve la visita di Milo Tinde, giovane squattrinato di origine italiana, il quale gli confessa di essere l'amante di sua moglie. Wike, dopo aver fatto presente l'alto tenore di vita di sua moglie, propone a Tinde di inscenare una falsa rapina e di rubare i gioielli custoditi in casa. Il giovane cade nel tranello, e Wike assume così l'atteggiamento del padrone di casa che ha colto sul fatto il criminale.

Lo spettacolo e la critica Tutti concordemente positivi i giudizi della critica su questo spettacolo. «Giancarlo Zanetti - scrisse Sergio Crechici su *Il Meridiano* - doppiamente bravo come sa chi lo ha visto all'opera e Renato De Carmine cui tocca in sorte il ruolo più ingrato e antipatico. Insomma un bellissimo duello d'attori». «Nella spettacolare scenografia di Gianfranco Padovani- commentò Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto* -, l'abilissima e coinvolgente recitazione dei due protagonisti impegnati in una complessa metamorfosi, ha strappato al pubblico applausi scroscianti». «Una bella coppia - osservò Giorgio Polacco su *Il Piccolo* - per un "duello" che si conclude, sul copione e in scena, in perfetta parità». Infine, secondo Sergio Brossi su *Vita Nuova*, era «Da lodare senza riserve l'impegno, la fatica dei due interpreti, i "duellanti", in scena per due ore di seguito».

DUE FARSE DI DARIO FO

Non tutti i ladri vengono per nuocere
I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano

di Dario Fo

Data	11.02.1989 - 19.02.1989
Produzione	Teatro Filodrammatici (Milano)
Regia	Giorgio Gallione
Scene e costumi	Gianni Polidori
Musiche	Giovanna Busatta
Interpreti	Silvano Piccardi, Milvia Marigliano, Riccardo Pradella, Adriana De Guilmi, Francesca Censi, Claudio Beccari, Marco Balbi, Mirella Maciariello
Repliche	9
Presenze	4.050

L'autore e il testo Dario Fo (Leggiuno 1926) si segnalò nel 1953 con la rivista satirica *Il dito nell'occhio*. Con la moglie Franca Rame allestì subito dopo una serie di spettacoli che si rifacevano alla tecnica della farsa ottocentesca, che ne misero in luce lo straordinario talento di autore e di attore comico. Dopo numerosi spettacoli satirici presentati nei circuiti ufficiali, iniziò

a esibirsi, nelle sedi delle organizzazioni di sinistra, con spettacoli che rivalutavano la cultura popolare. Nacquero opere come *Mistero buffo* (1969) che costituisce una delle vette dalla produzione di Fo. *Non tutti i ladri vengono per nuocere* (1958) si ambienta in una casa borghese dove un ladro, oltre a essere vessato dalle continue telefonate della moglie ansiosa, diventa testimone delle scappatelle amorose dei padroni di casa. *I cadaveri si spediscono, le donne si spìogaliano* (1958) è una farsa gialla ambientata in un atelier di costumi teatrali, che fa il verso al genere poliziesco.

Lo spettacolo e la critica Non sempre convinti i giudizi della critica. «Giorgio Gallione, Silvano Piccardi e tutti i suoi si sono gettati a corpo morto nella temeraria impresa. Ma i vuoti di ritmo non sono imputabili al regista, a questo o a quell'attore: sono le prove, già sperimentate, che Fo è Fo e gli altri - tutti gli altri - sono attori d'onore, ma non sono, non possono essere Fo» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «Il giovane regista Giorgio Gallione ha puntato sul recupero dello spunto ottocentesco di queste farse di Fo» (Sergio Brossi su *Vita Nuova*). Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto* si limitava ad annotare «bravi gli interpreti».

SINCERAMENTE BUGIARDI

di Alan Ayckbourn (Traduzione di Luigi Lunari)

Data	04.03.1989 - 12.03.1989
Produzione	Teatro Moderno (Roma)
Regia	Giovanni Lombardo Radice
Scene e costumi	Aldo Buti
Musiche	Paolo Gatti
Interpreti	Stefano Benassi, Chiara Salero, Paolo Ferrari, Valeria Valeri
Repliche	9
Presenze	4.735

L'autore e il testo L'autore inglese Alan Ayckbourn (Londra 1939) si è dedicato sin da giovane al teatro, anche come attore, conseguendo ottimi successi con *Camere da letto* (1961), *Mr. Whatnot* (1964) e soprattutto con *Sinceramente bugiardi*. Fra le commedie più recenti *Norman ai tuoi ginocchi* (1973), *Buon Natale amici miei* (1973), *Sisterly Feeling* (1980). Nel 1970 ha assunto la direzione del Teatro di Scarborough e in seguito è divenuto regista stabile al National Theatre. *Sinceramente bugiardi* è una commedia brillante composta nel 1967. Un giovane londinese, Greg, si innamora di una ragazza, Ginny. I due, decisi a sposarsi, giungono un giorno, per ragioni diverse, nella casa di campagna degli stagionati coniugi Philip e Sheila, Ginny decisa a troncare un suo legame illecito con il maturo play-boy, Greg invece per richiedere la mano dell'amata, convinto che Philip e Sheila siano i genitori della ragazza. Da qui una girandola di equivoci a catena.

Lo spettacolo e la critica Giorgio Polacco su *Il Piccolo*, pur non apprezzando troppo il testo, sottolineò che «gli interpreti ce la mettono tutta e sono professionalmente a un buon livello, ma non riescono proprio a raddrizzare la baracca. [...] Sono Valeria Valeri e Paolo Ferrari, di consumata esperienza e affiatati con due giovani promettenti, Chara Salero e Stefano Benassi». Più favorevole Francesca Vigori su *Il Meridiano*: «Simpaticissima Valeria Valeri nel ruolo della svampita moglie Sheila, [...] gustosamente autoironico Paolo Ferrari. Bravi anche Chiara Salero e Stefano Benassi».

TUTTO PER BENE

di Luigi Pirandello

Data	01.04.1989 - 09.04.1989
Produzione	Nando Milazzo produzioni (Milano)
Regia	Luigi Squarzina
Scene	Giovanni Agostinucci
Costumi	Andrea Viotti
Musiche	Matteo D'Amico
Interpreti	Gianrico Tedeschi, Aldo Alori, Marianella Laszlo, Felice Leveratto, Rina Franchetti, Gianni Fenzi, Patrizia Punzo, Mario Tricamo, Maurizio Ranieri, Mario Rossi

Repliche 9
Presenze 4.369

L'autore e il testo Luigi Pirandello (Agrigento 1867 - Roma 1936) compose *Tutto per bene* nel 1920. Tratta dalla novella omonima, questa commedia in tre atti vede quale protagonista Martino Lori, uomo semplice il quale un giorno scopre che quella che ha sempre ritenuto suo figlia, in realtà è nata da una relazione extraconiugale di sua moglie con il senatore Manfroni. La notizia lascia sconvolto l'uomo, non tanto per il fatto in sé, quanto piuttosto per il pensiero di essere stato schernito per anni dagli altri quale povero imbecille all'oscuro di tutto. Nel corso di un colloquio chiarificatore, Lori tuttavia avrà la personale rivincita sul Manfroni dimostrando che quest'ultimo, divenuto famoso grazie a un importante trattato scientifico, ha in realtà plagiato delle carte inedite del suo maestro.
Lo spettacolo e la critica Non del tutto convinto Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*: «Tedeschi è attore versatile, pronto e spregiudicato (malgrado l'età), disposto a cimentarsi nell'occasione ritenuta più opportuna e accattivante. Ebbene, questo impatto con Pirandello lo scopre un po' lontano dall'obiettivo, quantunque la sua presenza paia mascherata dall'indubbia carica di simpatia che l'interprete sa sprigionare». Roberto Canziani su *Il Piccolo* sostenne che «Squarzina sembra aver giustamente messo a profitto la misura attorale di Tedeschi in un allestimento senza provocazioni ma nemmeno insipido. Il Martino Lori di Tedeschi prende quota all'inizio del secondo atto».

LA MILIARDARIA

di George Bernard Shaw (Traduzione di Ciro De Sanctis)

Data 15.04.1989 - 23.04.1989
Produzione Mario Chiocchio produzioni teatrali (Roma)
Regia Lorenzo Salveti
Scene Bruno Buonincontri
Costumi Sabrina Chiocchio
Musiche Paolo Terni
Interpreti Massimo Bagliani, Lauretta Masiero, Eugenio Marinelli, Michele Pavia, Gianfranco Barra, Alvise Battain, Carlo Allegrini, Lù Bianchi, Bruno Cariello
Repliche 9
Presenze 4.247

L'autore e il testo George Bernard Shaw (Dublino 1856 - Ayot St. Lawrence 1950) compose *La miliardaria* nel 1934. Racconta la storia di una ricca ereditiera, Epifania, che ha sposato un campione di boxe, Alistaire. Costui però la tradisce con Patricia, per cui il matrimonio viene rotto. Un giorno Epifania ha una violenta discussione con il suo amico Adrian e, poiché è campionessa di judo, manda l'uomo all'ospedale. Qui la donna conosce e si innamora di un medico egiziano il quale è disposto a sposare la Epifania solo a patto che ella sappia vivere per sei mesi da povera. Malgrado ciò non avvenga, alla fine Epifania sposerà il medico, mentre Alistaire sposerà Patricia.
Lo spettacolo e la critica Roberto Canziani su *Il Piccolo* sollevò dubbi sulla bontà del testo: «Per quanto Lauretta Masiero ci dia dentro, impetuosa e aggressiva come vorrebbe il copione, brillante come i suoi trascorsi teatrali l'anno abituata a essere, [...] *La miliardaria* resta uno di quegli spettacoli in cui si attende impazienti il finale». Anche Sergio Brossi su *Vita Nuova*, dopo aver ribadito che il testo dimostrava tutti i suoi anni, annotava che «Neppure la Masiero si trova a suo agio nei panni di una suffragetta».

LO SCAVALCAMONTAGNE

(Viaggio nella memoria di un guitto)

di Camillo Milli

Data 01.07.1989
Produzione Piccolo Teatro di Savona
Scene Guido Fiorato
Musiche Andrea Nicolini
Interpreti Aldo Amoroso, Camillo Milli

Repliche	1
Presenze	67

L'autore e il testo Camillo Milli, attore presente sulla scena italiana per numerosissimi anni, è stato a lungo legato al Teatro Stabile di Genova. *Lo scavalcamontagne* è un monologo a sfondo autobiografico, nel quale l'attore-autore racconta la propria vita sulle scene, mentre sta cucinando un saporito sugo all'amatriciana, per condire una spaghettata che viene alla fine offerta agli spettatori.
Lo spettacolo e la critica Si tratta del primo spettacolo proposto nel contesto della Rassegna "Teatroattore 1989". Commentò Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto*: «La lontananza da ogni forma di protagonismo, la semplicità e l'ironia della narrazione, il ritmo disinvolto affidato agli interventi del puntuale Aldo Amoroso, hanno prodotto uno spettacolo da ascoltare con gusto, dal principio alla fine». Sergio Crechici su *Il Meridiano* ricordava che «Gli applausi fioccano meritati per il caustico Camillo Milli e il convincente Aldo Amoroso». Positivo infine anche il giudizio di Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo*.

NON È MORTO NÉ FLIC NÉ FLOC
di Alessandro Bergonzoni

Data	02.07.1989
Produzione	I Piccioni di Piazza Maggiore (Bologna)
Regia	Claudio Calabrò
Scene	Mauro Bellei
Interpreti	Alessandro Bergonzoni
Repliche	1
Presenze	220

L'autore e il testo Alessandro Bergonzoni, bolognese, è considerato uno dei migliori comici della nuova generazione. È conosciuto dal grande pubblico per le sue partecipazioni a spettacoli televisivi come *Il Maurizio Costanzo show*, *Italia sera*, *Il bello della diretta* e *Samarcanda*. Protagonista di questo monologo è il linguaggio, costantemente stravolto e rimaneggiato. Vengono narrate storie che contengono situazioni dalle più assurde alle più normali, con un continuo cambio di argomento in un turbinio di metafore, nonsense, qui pro quo e banalità del quotidiano.
Lo spettacolo e la critica Terzo spettacolo della Rassegna "Teatroattore 1989", *Non è morto né Flic né Floc* fu recensito in modo positivo. Scrisse infatti Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto*: «L'attore bolognese porta al teatro una nuova comicità, lontana dal qualunquismo, dalla religione, dalla politica».

NOI LE RAGAZZE DEGLI ANNI '60
di Grazia Scuccimarra

Data	15.07.1989
Produzione	Compagnia Teatrale Il Graffio (Roma)
Musiche	Grazia Scuccimarra
Interpreti	Grazia Scuccimarra
Repliche	1
Presenze	120

L'autore e il testo Si tratta di un collage di divertenti aneddoti che affrontano il tema della donna visto da un'angolatura tutta femminile, con l'occhio attento al quotidiano e alle piccole manie comuni.
Lo spettacolo e la critica È l'ultimo spettacolo della Rassegna "Teatroattore 1989". Non del tutto convinto il giudizio di Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto*: «Nell'analisi di una generazione vista dalla prospettiva femminile, la Scuccimarra ha voluto ridere e far ridere del modo di essere giovani, di studiare, di fare politica dei mitici anni Sessanta, stemperando ancora con l'ironia le disillusioni di quei ragazzi, e soprattutto di quelle ragazze, che bene o male sono sopravissuti senza traumi eccessivi sino a oggi. Nel suo gioco satirico, però, la Scuccimarra ha ecceduto nell'impoverire realtà e ideali dal valore universale».

1989/90

LE SMANIE PER LA RIVOLUZIONE

di Siro Ferrone

Data	18.11.1989 - 26.11.1989
Produzione	Teatro Stabile di Bolzano
Regia	Luca De Fusco
Scene	Firouz Galdo
Costumi	Barbara Kemper
Interpreti	Gianrico Tedeschi, Vittorio Franceschi, Gianni Galavotti, Angela Cardile, Marianella Laszlo, Libero Sansavini, Bruno Zeni, Paolo Berretta
Repliche	9
Presenze	4.038

L'autore e il testo Siro Ferrone, attualmente docente di storia del teatro presso l'università di Firenze, è stato a lungo critico teatrale e, dal 1981 al 1988, direttore del Centro Internazionale di Drammaturgia di Fiesole. *Le smanie per la rivoluzione* narra, sullo sfondo della rivoluzione francese, gli ultimi giorni di vita di Carlo Goldoni. Il grande commediografo è attorniato da Nicoletta moglie saggia, da un vecchio interprete di Arlecchino, da un nevrotico nipote Antonio e dal losco medico italiano Agironi.
Lo spettacolo e la critica Giorgio Polacco su *Il Piccolo* non si dimostrò del tutto convinto dagli attori: «La regia di De Fusco [...] preferisce puntare sulle caratterizzazioni talvolta un po' spinte di un affiatato gruppo di attori che spingono il pedale su singoli tratti dei loro personaggi, non mostrando di credere troppo a quel fulcro ideale che è invece rappresentato dalla "non azione" in rapporti conflittualmente generazionali. Sono attori che meritano, sia chiaro, una più che ampia sufficienza». Più convinto invece Sergio Crechici su *Il Meridiano*: «Nella corretta regia di Luca De Fusco emerge un ritratto convincente del protagonista ottimamente interpretato da Gianrico Tedeschi».

LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI

di Howard Ashman e Alan Menken
(Traduzione di Gerolamo Alchieri - Adattamento di Saverio Marconi e Michele Renzullo)

Data	20.01.1990 - 28.01.1990
Produzione	Compagnia della Rancia (Tolentino)
Regia	Saverio Marconi
Coreografia	Melvin Hudson
Scene e costumi	Gianfranco Mancini
Musiche	Alan Menken e Michele Renzullo
Interpreti	Giampiero Ingrassia, Edi Angelillo, Guglielmo Ferraiola, Cesare Bocci, Tommaso Paolucci, Benito Madonia (voce interna), Chrystal White, Karen Moore, Joy Garrison, Gabriela Eleonori, Antonio Traversa
Repliche	9
Presenze	4.701

L'autore e il testo Composta negli anni Cinquanta, *La piccola bottega degli orrori* divenne nel 1966 un film thriller con Jack Nicholson, mentre nel 1986 Franz Oz ne ha girato un remake. Seymour, un giovane garzone fiorario di New York, coltiva, senza saperlo, una pianta vampira. Nella bottega ove lavora c'è anche una graziosa ragazza, fidanzata a un manesco dentista. Seymour ama in silenzio questa ragazza e riesce a interessarla dal momento in cui espone la sua pianta nelle vetrine del negozio. Con Audrey 2, il nome che il garzone ha dato alla pianta, egli cambia la propria vita: Seymour diventa un ricercato genio botanico, riesce a far innamorare di sé la ragazza, ma scopre che la sua pianta vampira cresce bevendo sangue umano.

Lo spettacolo e la critica Consensi di pubblico e di critica per questo insolito spettacolo. Scrisse Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Due ore di intelligente divertimento che strizza l'occhio a una vicenda strampalatamente e simpaticamente grottesca». Del medesimo parere anche Sergio Crechici su *Il Meridiano*: «*La piccola bottega degli orrori* è un divertimento lieve ma non privo di "inquietudini". Le canzoncine sono orecchiabili e le scenette si susseguono con un certo ritmo».

FEYDEAU - FEYDEAU

Dalla finestra - Del mal... peggio è il rimedio - Ma non andare in giro tutta nuda - La buonanima della mamma della signora

di Georges Feydeau (Traduzioni di Alessandro Bajini e Oliviero Corbetta)

Data	24.02.1990 - 04.03.1990
Produzione	Il Gruppo della Rocca (Torino)
Regia	Dino Desiata
Scene e costumi	Lorenzo Ghiglia
Musiche	Bruno Coli
Interpreti	Fiorenza Brogi, Bob Marchese, Oliviero Corbetta
Repliche	9
Presenze	4.558

L'autore e il testo Georges Feydeau (Parigi 1862 - Rueil 1921) ha legato la sua fama a una lunga serie di commedie e atti unici brillanti, noti per le trovate inesauribili e per il meccanismo dalla geometrica precisione. Raramente apprezzato dalla critica, egli ha dato vita a un teatro volutamente privo di qualsiasi moralismo e verosimiglianza. *Ma non andare in giro tutta nuda* racconta di una moglie calorosa che gira per casa con una vestaglia trasparente, suscitando le ire del marito. In *La buonanima della mamma della signora* un messo annuncia un evento luttuoso nella casa sbagliata. In *Dalla finestra* Emma ed Hector credono che i rispettivi coniugi li tradiscano e per vendicarsi decidono di adottare la medesima strategia. *Del mal… peggio è il rimedio* è la storia di un ufficiale dongiovanni che, a causa di un servitore, rischia di perdere la promessa sposa.

Lo spettacolo e la critica Differenti i pareri della critica. Positiva l'opinione di Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto*: «Molto affiatati i protagonisti che si sono mossi in questi ritratti di famiglia con disinvoltura e brillantezza, senza la minima sbavatura». Meno entusiasta Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Il tutto si trattiene entro le righe della strizzatina d'occhio e di qualche intemperante frecciata, per cui la carica ironica si mantiene quieta e mai corrosiva». Anche Sergio Crechici, su *Il Meridiano*, non espresse un giudizio del tutto convinto.

UN CAPPELLO DI PAGLIA DI FIRENZE

di Eugène Labiche e Marc Michel
(Traduzione di Egidio Pani)

Data	10.03.1990 - 18.03.1990
Produzione	La Corte del Catapano (Bari)
Regia	Nucci Ladogana
Coreografia	Paolo Mauro
Scene e costumi	Uberto Bertacca
Musiche	a cura di Teresa Procaccini
Interpreti	Michele Trotta, Cesare Gelli, Diana Detoni, Enrico M. Lamanna, Pino Lelio, Franco Damascelli, Tonio Conte, Gioietta Gentile, Renato Manzella, Isabella Biagini, Pieraldo Girotto, Angelo Lelio, Cristina Gentile, Yasser Yakout, Paola Improta
Repliche	9
Presenze	3.887

L'autore e il testo Eugène Labiche (Parigi 1815 - 1888) diede alla luce circa 160 lavori, per lo più dei vaudevilles, che ottennero un successo spesso trionfale. Sebbene si fosse avvalso più volte di collaboratori, tuttavia è sempre avvertibile la sua personale sigla: ritmo serrato, vicende complesse, mancanza di qualsiasi morale, una sottile spietatezza. Scritto nel 1851, *Un cappello di paglia di Firenze* narra le disavventure di Fadinard

che, mentre si reca a sposarsi, viene sviato da un contrattempo. Durante una sosta il suo cavallo sgranocchia un cappello di paglia appeso a un albero. Questo è di una signora che si era appartata con un tenente. Il militare costringe Fadinard a reperire un nuovo cappello per la signora, ma il giovane non ha intenzione di lasciarsi scappare le nozze per questo malugurato contrattempo. Alla fine, comunque, tutto si aggiusta.

Lo spettacolo e la critica Discordi i pareri della critica che comunque concordemente lodò la scenografia di Bertacca. «Lo spettacolo che ci offre il regista Nucci Ladogana, smembrato com'è in un formicolio di trite ovvietà del più puro "nonsense". Si salva solo la scena di Uberto Bertacca. […] Gi attori […], senza lodi ma non senza qualche infamia» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «La scenografia di Uberto Bertacca, innanzitutto, una geniale costruzione in plastica trasparente che ben ha reso gli spazi in cui si svolge la tempestosa azione. E poi la professionalità degli attori i quali […] hanno privilegiato il ritmo vertiginoso degli interventi» (Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto*). «Il regista Nucci Ladogana […] non ha avuto la possibilità di calibrare i tempi giusti. La bella scenografia di Uberto Bertacca, formata da scalinate su cui si rincorrono i protagonisti, è visivamente la cosa più interessante» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*).

GIN GAME

di Donald L. Coburn (Traduzione di Enrico Medioli)

Data	31.03.1990 - 08.04.1990
Produzione	Pro. Sa. Srl (Roma)
Regia	Gianfranco De Bosio
Scene e costumi	Gianfranco Padovani
Musiche	Luciano e Maurizio Francisci
Interpreti	Valeria Valeri, Paolo Ferrari
Repliche	9
Presenze	4.686

L'autore e il testo Donald L. Coburn (Baltimora 1950) ha a lungo lavorato nel campo pubblicitario. In seguito si è dedicato alla narrativa e poi al teatro. *Gin game*, che è la prima commedia di Coburn, debuttò nel 1976, ottenendo subito uno strepitoso successo. L'azione, che si svolge in una casa di riposo, vede quali protagonisti Fonsie e Weller, una coppia di americani medi che ha passato la sessantina. Per trascorrere in compagnia le domeniche giocano a carte, ma mentre la principiante Fonsie comincia subito a vincere ripetutamente, l'espertissimo Weller perde senza tregua. Il combattimento porta un po' alla volta i due protagonisti a delineare i lati più riposti del loro carattere.

Lo spettacolo e la critica Tutte molto positive le accoglienze della critica, così come quelle del pubblico a teatro. «Alla trama intelligente […], ha fatto riscontro la gran classe di quei due professionisti che sono Valeria Valeri e Paolo Ferrari, abilissimi a trasformarsi da placidi vecchietti in personaggi perfidi e furiosi» (Francesca Vigori su *Il Messaggero Veneto*). «La coppia dei due bravissimi protagonisti riesce a tenere disinvoltamente tesa l'attenzione sulla contraddizione di chi, pur contando sessant'anni e più di vita, ne avrebbe ancora in corpo vitalità repressa» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «La direzione di Gianfranco De Bosio carica felicemente le battute e i tempi d'attesa» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*).

IL PENSIERO

di Leonid Nikolaevic Andreev (Traduzione di Milli Martinelli, adattamento di Enrico Maria Salerno)

Data	21.04.1990 - 29.04.1990
Produzione	Pro.Sa Srl (Roma)
Regia	Enrico Maria Salerno
Scene e costumi	Gianfranco Padovani
Musiche	Luciano. e Maurizio Francisci
Interpreti	Enrico Maria Salerno, Carlo Valli, Laura Andreini, Stefano Tamburini, Anita Vescuso, Bruno Crucitti, Anna Maria De Luca, Pino Michienzi, Cristina Giachero

Repliche 9
Presenze 3.914

L'autore e il testo Leonid Nicolaevic Andreev (Orël 1871 - Mustamäggi 1919) scrittore e autore drammatico russo, iniziò la sua attività letteraria nel 1895. Teorico del naturalismo, egli si espresse tuttavia attraverso un linguaggio allegorico grottesco, molto vicino ai moduli dell'espressionismo. Nei suoi drammi attaccò violentemente la società ipocrita dei ricchi, esprimendo il suo pessimismo di fondo nei confronti del progresso sociale e morale. Tra le sue opere *La vita dell'uomo,* (1907) che fu messa in scena da Mejerchol'd. *Il pensiero* (1902) ha per protagonista il filosofo Kerzencev il quale, credendosi onnipossente, sfida le leggi umane e divine. Uccide così il marito della donna dalla quale fu rifiutato in gioventù, ma tale gesto gli provoca una serie di dubbi, che lo conducono al manicomio.
Lo spettacolo e la critica La critica sottolineò soprattutto la grande prova d'attore di Enrico Maria Salerno. «Salerno supera il gravoso compito con la sicurezza che gli è abituale, dando lezione di stile, ma anche testimoniando come copioni di tal fatta impegnino il protagonista in un esercizio di maniera, tutto sopra il rigo, lontano ormai dai modelli più attuali. […] La compagnia si dimostra all'altezza» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «Un attore regista come Enrico Maria Salerno ha avuto l'accortezza di rammentare […] il nostro Pirandello e soprattutto l'inquietante *Enrico IV*, costruendo un'abile macchina drammaturgica» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «Salerno […] con la sua recitazione controllata, moderna […] ha saputo superare gli ostacoli di un dramma polveroso» (Sergio Brossi su *Vita Nuova*).

MISERIA E NOBILTÀ
di Eduardo Scarpetta

Data 05.05.1990 - 13.05.1990
Produzione Diana Organizzazione Spettacoli (Napoli)
Regia Giovanni Lombardo Radice
Scene e costumi Aldo Buti
Musiche Paolo Galasso e Alfonso Zenga
Interpreti Luisa Amatucci, Anna D'Onofrio, Angela Pagano, Pino Patti, Cesare Belsito, Rino Marcelli, Carmine Borrino, Carlo Giuffré, Eduardo Cuomo, Ciro Ruoppo, Aldo De Martino, Vincenzo Borrino, Paolo Triestino, Stefania Di Nardo, Mimma Lovoi
Repliche 9
Presenze 4.596

L'autore e il testo Eduardo Scarpetta (Napoli 1853 - 1925) fu attore e autore drammatico. Esordì giovanissimo interpretando il personaggio di Felice Sciosciammocca, che sarebbe poi rimasto fortemente legato alla sua fortuna a teatro. Fu personalità di primo piano nel contesto del teatro partenopeo, anche come impresario e organizzatore, contribuendo a dare nuova dignità al teatro di Napoli. Fra le sue opere *Don Felice maestro di calligrafia* (1878), *Il romanzo di un farmacista povero* (1882) e *Santarella* (1889). *Miseria e nobiltà* (1888) è l'opera più celebre di Scarpetta. Don Felice, scrivano pubblico, è in gravi condizioni economiche. Lo aiuta un giovane nobile che, innamorato della figlia di un cuoco arricchito e temendo l'ira dei genitori, chiede a Don Felice di fingersi suo padre e di accompagnarlo nella casa dell'amata. Da qui una girandola di spassosi equivoci.
Lo spettacolo e la critica Molto positivi i giudizi su questo spettacolo. Scrisse infatti Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Il ruolo del protagonista, che tocca a Giuffré, trova nell'attore un discreto equilibrio fra la tradizione […] e una personalità ben definta di comico moderno. […] Accanto al bravo attore, un numeroso gruppo di affiatati interpreti di qualità fra i quali Aldo De Martino». Commentò Sergio Crechici su *Il Meridiano*: «L'incontro fra un giovane regista non napoletano, come Giovanni Lombardo Radice […] e la napoletanissima compagnia di Aldo Giuffré, può dirsi felicemente riuscito». Francesca Vigori su

Il Messaggero Veneto osservò che «A valorizzare e a completare il tutto stanno l'opera del regista non napoletano Lombardo Radice e le scene di Aldo Buti».

LA SONATA A KREUTZER
di Giancarlo Sbragia e Milly Martinelli (da Lev Nikolaevic Tolstoj)

Data	17.11.1990 - 25.11.1990
Produzione	Pro.Sa Srl (Roma)
Regia	Giancarlo Sbragia
Scene	Vittorio Rossi
Costumi	Sebastiano Romano
Musiche	Ludwig van Beethoven
Interpreti	Giancarlo Sbragia, Anna Piera Protopapa (Pianoforte), Adalberto Murari (Violino)
Repliche	9
Presenze	3.733

L'autore e il testo Lev Nikolaevic Tolstoj (Nikolaevsk 1828 - Mosca 1910) oltre che romanziere fu anche autore drammatico. Fra i maggiori scrittori dell'Ottocento, egli considerava il dramma come il genere letterario più alto e il mezzo più efficace di divulgazione di idee presso le grandi masse. Ottenne grosso successo nel 1866 con *Il primo distillatore* incentrato sui problemi dell'alcoolismo, cui fecero seguito *Pietro il fornaio* (1883), *La potenza delle tenebre* (1886), *I frutti dell'istruzione* (1889) e *Il cadavere vivente* (1900). Ispirato all'omonimo testo scritto dal Tolstoj nel 1889, *La sonata a Kreutzer* (1981) narra una storia ricca di riflessioni sul matrimonio, sulla donna, sull'amore e sulla musica, ispirata alla celebre *Sonata* n. 9 op. 47 di van Beethoven.
Lo spettacolo e la critica Tutti favorevoli i commenti della critica. «Lo spettacolo - osservava Mario Brandolin su *Il Messaggero Veneto* - ha un andamento quasi musicale ed è straordi-

naria la finezza con la quale Sbragia interloquisce con gli strumenti, ne insegue l'arditezza dei ritmi e delle sonorità». «Sbragia - scriveva Roberto Canziani su *Il Piccolo* - impone invece il testo [...] con potenti mezzi interpretativi. Ora ironico, ora desolato, ora secco, furioso, mondano, terribile, addormentato, corrusco, aggressivo, utilizza l'intera tavolozza psicologica che il personaggio gli offre. [...] Grande prova di bravura». Annotava infine Sergio Brossi su *Vita Nuova*: «Accanto al bravissimo - senza dubbio - Sbragia, da applaudire la pianista Novin Afrouz [sic] e il violinista Alberto Murari, che dividono la scena con l'attore».

TRE SULL'ALTALENA

di Luigi Lunari

Data	05.01.1991 - 13.01.1991
Produzione	Teatro dei Filodrammatici (Milano)
Regia	Silvano Piccardi
Scene e costumi	Angelo Poli
Musiche	Giovanna Busatta
Interpreti	Antonio Guidi, Riccardo Pradella, Gianni Quillico, Margareta von Kraus
Repliche	9
Presenze	3.708

L'autore e il testo Luigi Lunari (Milano 1934), drammaturgo e abile traduttore di testi stranieri, è anche noto come saggista e in tale veste si è occupato di teatro anglosassone. È laureato in giurisprudenza e ha studiato composizione, dedicandosi in seguito all'insegnamento universitario e alla critica militante. La sua produzione teatrale verte soprattutto sul genere comico-brillante. *Tre sull'altalena* è del 1990. Un professore, un commendatore e un capitano restano prigionieri, a seguito di una esercitazione, in un misterioso edificio. Convenuti nella medesima stanza perché spinti da motivazioni diverse - il professore crede di trovarsi negli uffici di una casa editrice, il capitano nella sede di una ditta e il commendatore all'interno di una pensione per appuntamenti - essi reagiscono in modo diverso all'ambigua storia che stanno vivendo.

Lo spettacolo e la critica Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*, a proposito degli interpreti, osservava che «Ciascuno ha saputo caratterizzare con scioltezza e senza forzature il proprio personaggio, dimostrando - tra l'altro - di provare un certo divertimento a recitare la propria parte. La regia, scorrevole e senza eccessi, è di Silvano Piccardi. La scenografia, [...] che ricordava allusivamente un'architettura funeraria, è di Angelo Poli». Giorgio Polacco su *Il Piccolo* sottolineava «L'avveduta, sbrigliata regia di Silvano Piccardi, che punta sulla scioltezza e sulla spontanea naturalezza. [...] Il quartetto è collaudato con gusto e perizia». Sergio Crechici su *Il Meridiano* sosteneva che «Si ride con intelligenza e si segue con partecipazione. Il regista Silvano Piccardi ha conferito vivacità e buoni ritmi allo spettacolo. Assecondato comunque da quattro convincenti interpreti».

CRISTÓBAL Y PERLIMPLINO

di Federico Garcia Lorca (Traduzione di Vittorio Bodini, adattamento di Nino Mangano)

Data	09.02.1991 - 17.02.1991
Produzione	Dramma Italiano di Fiume
Regia	Nino Mangano
Scene	Simonetta Bissoni
Costumi	Luca Fabri
Musiche	Luciano Francisci
Interpreti	Dolores Biasiol, Alida Delcaro, Rossana Grdadolnik, Giulio Marini, Elvia Nacinovich, Bruno Nacinovich, Toni Plešić, Dario Saftich, Lucio Slama, Claudio Trionfi, Ester Vrancich
Repliche	9
Presenze	3.649

L'autore e il testo Federico Garcia Lorca (Fuentevaqueros 1898 - Granada 1936), è il maggiore poeta e autore drammatico spagnolo vissuto nella prima metà del Novecento. Autore prolifico, direttore dal 1932 de La Barraca, il teatro

universitario ambulante, Garcia Lorca prese parte attiva alla guerra civile schierandosi dalla parte repubblicana. Arrestato dai franchisti fu fucilato presso Granada. Il suo teatro trova nell'amore inteso come passione predestinata, nella maternità come buia necessità del sangue, nella morte come punto d'arrivo della sorte terrena, i temi ricorrenti. Fra le sue opere *La zapatera prodigiosa* (1926), *Bodas de sangre* (1933) e *Yerma* (1934). Lo spettacolo, costituito dai due atti unici *Amor de Don Perlimplino con Belisa en su jardin* (1929) e *Retablillo de Don Cristóbal*, presentava la storia d'amore di due uomini ormai in età per due fanciulle ancora molto giovani.

Lo spettacolo e la critica Non molto calorose le accoglienze della critica. «L'esito è stato ora accattivante, spesso patetico, altre volte inadeguato, ma non per demerito della compagnia, quanto piuttosto per l'improba fatica a cui era stata sottoposta» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «Giulio Marini, ha saputo valorizzare tutti i differenti aspetti del complesso personaggio. Ester Vrancich ha invece interpretato con malizia il ruolo dell'infedele Belisa» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Lo spettacolino è garbato, ma esile e debole di autentica "presa" scenica» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*).

MA NON È UNA COSA SERIA
di Luigi Pirandello

Data	16.03.1991 - 24.03.1991
Produzione	Mario Chiocchio Produzioni Teatrali (Roma)
Regia	Alvaro Piccardi
Scene e costumi	Lorenzo Ghiglia
Musiche	Gianfranco Plenizio
Interpreti	Paola Gassman, Ugo Pagliai, Sebastiano Tringali, Gianfranco Barra, Orazio Stracuzzi, Lucia Lanzarini, Carlo Allegrini, Fabio Cavalli, Roberta Del Greco, Nunzia Antonino, Luca Signori, Carmela Orso
Repliche	9
Presenze	4.383

L'autore e il testo Luigi Pirandello (Agrigento 1867 - Roma 1936) compose *Ma non è una cosa seria* nel 1918, traendola dalle novelle *La signora Speranza* (1903) e *Non è una cosa seria* (1910). Gasparina, una povera ragazza che lavora presso una pensione, è maltrattata da tutti gli avventori. Una sera Memmo Speranza, giovane e affascinante donnaiolo, dopo aver appena perso l'ennesima amante, annuncia di voler sposare Gasparina. Ma tale matrimonio servirà solo da paravento a Memmo il quale, pur garantendo una decorosa sistemazione alla ragazza, continuerà la sua vita libertina. Qualche tempo più tardi Gasparina, comprendendo di essere di peso a Memmo, chiede al marito di sciogliere il legame. Tale notizia fa scoprire a Memmo di nutrire un vero sentimento d'amore verso la moglie. Così quella che non era una cosa seria lo diventa per sempre.

Lo spettacolo e la critica Non del tutto convinti i commenti della critica. «Ugo Pagliai e Paola Gassman non hanno potuto godere nell'allestimento visto al Teatro Cristallo di un elemento insostituibile per giungere a un allestimento decoroso di un testo tanto complesso e cioè della regia» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «Paola Gassman la dipinge con bella sicurezza. Non sono all'altezza gli altri personaggi, dallo Speranza di Ugo Pagliai, tutto fuorché causidico pirandelliano. [...] Scene e costumi erano di Lorenzo Ghiglia che, com'è noto, sa far molto di meglio» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «Più convincente è stata la Gassman calata nel ruolo dell'indecisa e debole Gasparina, interpretata con spontaneità e rassegnazione. [...] Buona anche l'interpretazione di Pagliai, a metà strada tra l'ironico e il drammatico» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*).

LA VITA NON È UN FILM DI DORIS DAY
di Mino Bellei

Data	06.04.1991 - 14.04.1991

Produzione Pro. Sa. Srl (Roma)
Regia Mino Bellei
Scene Gianfranco Padovani
Costumi Giulia Mafai
Musiche Ed. Pubblisound
Interpreti Mino Bellei, Wanda Benedetti, Gianna Piaz
Repliche 9
Presenze 4.122

L'autore e il testo Mino Bellei (Savona 1936), oltre a essere attore di lunga esperienza, si dedica anche alla stesura di opere teatrali come *Bionda fragola* (1976). Ideata per Lina Volonghi, *La vita non è un film di Doris Day* è stata composta nel 1978. Ha in seguito conosciuto anche una riduzione televisiva intitolata *Signorinelle* con Ave Ninchi. Vi si narra l'incontro, durante la sera di Natale, di tre amiche di lunga data: Angiolina, personaggio sciocco e senza cervello, Amalia, sclerotica e sull'orlo di un tracollo finanziario e Augusta, tanto ricca quanto brutta, dispotica e saccente. Vedove, respinte dai figli, evitate da parenti e amici, le tre si ritrovano ormai da dodici anni per passare il Natale nella casa di Amalia. Nel corso di un gioco della verità, le donne cercano di confessarsi l'una all'altra ciò che per una vita intera si sono taciute.
Lo spettacolo e la critica Tutti positivi i giudizi della critica su questo divertente spettacolo. Scrisse Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «La commedia è scandita da un ritmo scenico molto serrato, che non concede spazio neppure a una interruzione per l'intervallo. […] Grande protagonista dello spettacolo è Mino Bellei, nel ruolo "en travesti" della dispotica Augusta. Non da meno la prova di Gianna Piaz nei panni della sciocca Angiolina e di Wanda Benedetti in quelli della svampita Amalia». Concorde Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*: «Bellei en travesti è sempre puntuale ed eccellente, ma non gli sono da meno Wanda Benedetti […] e Gianna Piaz». Sergio Crechici su *Il Meridiano*: «Nella funzionale ed elegante scenografia composta da Gianfranco Padovani si muovono, con consumata abilità, i tre bravissimi interpreti».

LE ROSE DEL LAGO
di Franco Brusati

Data 20.04.1991 - 28.04.1991
Produzione Teatro d'Arte (Roma)
Regia Antonio Calenda
Movimenti coreografici Connie Spadanuta
Scene Nicola Rubertelli
Costumi Guido Schlinkert
Musiche Germano Mazzocchetti
Interpreti Gabriele Ferzetti, Pietro De Vico, Anna Campori, Claudia Della Seta, Daniela Giovanetti, Paolo De Giorgio
Repliche 9
Presenze 3.685

L'autore e il testo Franco Brusati (Milano 1922) è autore drammatico, regista e sceneggiatore. La sua non ricchissima produzione teatrale annovera alcuni lavori che l'hanno posto fra gli autori italiani contemporanei di maggiore spicco: *Il benessere* (1959), *La fastidiosa* (1963), *Pietà di novembre* (1966), *La donna sul letto* (1984) e *Conversazione galante* (1987). *Le rose del lago* (1974) si svolge in una grande città, durante uno sciopero generale. Ricky è un uomo di successo nel lavoro, ma rovinato sul piano familiare. Sconvolto per l'abbandono del figlio, decide di suicidarsi con il gas, ma l'erogazione è stata bloccata, per cui il piano va a monte. Frattanto un vicino di casa, convinto che Ricky sia l'amante di sua moglie, invita il protagonista a uscire in auto, con il fermo proposito di gettare la vettura nel lago. E mentre questa tragedia si consuma, lo sciopero ha termine. A casa, dalla valvola dimenticata aperta, riprende a uscire il gas, che uccide le due ignare vicine rimaste ad attendere Ricky.
Lo spettacolo e la critica Lo spettacolo piacque alla critica, che si espresse in toni positivi. Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* scriveva che «Questa edizione conferma le doti di tre vecchi volponi della scena, ma conferma anche la felicissima vena degli altri in scena». Giorgio Polacco su *Il Piccolo* scriveva che «Calenda […] inseguendo con una sorta di tenero affetto il cam-

pionario dello squallore umano che si trovava a disposizione, concede a ognuno un ritaglio di pudica commiserazione». Paolo Quazzolo su *TriesteOggi* infine annotava che «Antonio Calenda nelle sue scelte ha inteso privilegiare il lato più ironico della vicenda. […] Interprete dello spettacolo è stata una compagnia di discreto livello e ben amalgamata».

IL MEDICO DEI PAZZI

di Eduardo Scarpetta

Data	04.05.1991 - 12.05.1991
Produzione	Teatro d'Arte (Roma)
Regia	Antonio Calenda
Scene	Nicola Rubertelli
Costumi	Ambra Danon
Musiche	Germano Mazzocchetti
Interpreti	Carlo Giuffré, Mario Brancaccio, Fabio Brescia, Michele Murino, Emanuele Magnoni, Sergio Solli, Dodo Gagliarde, Aldo De Martino, Massimiliano Esposito, Anna D'Onofrio, Angela Pagano, Patrizia Spinosi
Repliche	9
Presenze	4.684

L'autore e il testo Eduardo Scarpetta (Napoli 1853 - 1925) fu attore e autore drammatico. Esordì giovanissimo interpretando il personaggio di Felice Sciosciammocca, che sarebbe poi rimasto fortemente legato alla sua fortuna a teatro. Fu personalità di primo piano nel contesto del teatro partenopeo, anche come impresario e organizzatore, contribuendo a dare nuova dignità al teatro di Napoli. Fra le sue opere *Don Felice maestro di calligrafia* (1878), *Il romanzo di un farmacista povero* (1882), e *Miseria e nobiltà* (1888). Protagonista de *Il medico dei pazzi* (1908) è Felice Sciosciammocca. Ingannato dal nipote che gli deve provare di aver conseguito una laurea in realtà mai ottenuta, Felice crede che la Pensione Stella sia una casa di cura per pazzi, fondata dallo stesso nipote. I clienti, inconsapevoli, si adattano alla finzione, dando così luogo a esilaranti equivoci.

Lo spettacolo e la critica Successo di pubblico e di critica per questo allestimento. «Calenda, ormai, possiede scaltramente le regole del gioco. E le impiega tutte […] con l'apporto prezioso dei fidati Nicola Rubertelli (scenografo) e Ambra Danon (costumista davvero felice), cui si aggiunge ora, con grazia e spirito, il musicista Germano Mazzocchetti. Tutti gli interpreti sono degni» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «A dare vita a questa travolgente commedia è stata una compagnia molto affiatata, guidata dal divertentissimo Carlo Giuffré nei panni del protagonista» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Merito della regia se non trova intorno delle ilari figurine buffe, ma dei personaggi un po' guasti dalle loro manie o per via delle loro necessità, ma in fin dei conti descritti a tutto tondo, anche per la smaliziata adeguatezza degli attori» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*).

1991/92

IL DIARIO DI ANNA FRANCK

di Frances Goodrich e Albert Hackett
(Traduzione di Laura Del Bono)

Data	09.11.1991 - 17.11.1991
Produzione	Pro.Sa Srl (Roma)
Regia	Gianfranco De Bosio
Scene	Gianfranco Padovani
Costumi	Aldo Buti
Musiche	Luciano e Maurizio Francisci
Interpreti	Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Giorgina Cantalini, Micol Pambieri, Maurizio Marchetti, Maura Catalan, Luca De Bei, Vera Castagna, Luciano D'Amico, Giulio Farnese
Repliche	8
Presenze	4.537

L'autore e il testo Frances Goodrich e Albert Hackett trassero la celebre commedia dal diario che la giovanissima Anna Frank, ebrea, scrisse nel corso della seconda guerra mondiale. È l'allucinata eppur lucidissima cronaca di otto mesi di reclusione volontaria e inutile all'interno di un appartamento segreto, alla quale la famiglia Frank si sottopose nel tentativo vano di fuggire alla deportazione nazista.
Lo spettacolo e la critica Paolo Quazzolo su *TriesteOggi* osservava che «De Bosio ha saputo creare uno spettacolo dai perfetti ritmi scenici, con un'assoluta sincronia delle scene che si svolgono in stanze diverse. Interprete della commedia è stata una compagnia molto affiatata». Mario Brandolin su *Il Messaggero Veneto* sottolineava «La buona prova di tutti gli interpreti. Prima fra tutti Micol Pambieri, che di Anna ha saputo restituirci con grande intensità e naturalezza tutti gli slanci. [...] Accanto a lei Giuseppe Pambieri disegna del padre un ritratto autorevole [...]. Lia Tanzi, misuratissima, rende con notevole partecipazione le ansie, i timori, le rabbie a stento trattenute per una figlia che ama e che sembra sfuggirle». Giorgio Polacco su *Il Piccolo* ribadiva: «Ha trovato, De Bosio, una compagnia non solo brava e affiatata ma come compresa nel ruolo affidatole».

POSIZIONE DI STALLO

di Pavel Kohout (Traduzione di Flavia Foradini)

Data	30.11.1991 - 08.12.1991
Produzione	Compagnia dell'Atto (Roma)
Regia	Mario Lucchesi
Scene	Sergio Tramonti
Costumi	Camilla Righi
Interpreti	Renato Campese, Anna Menichetti, Enzo Robutti
Repliche	8
Presenze	3.844

L'autore e il testo Pavel Kohout (Praga 1928) è scrittore e drammaturgo. Nelle sue opere teatrali ha affrontato il problema di una nuova morale che possa coincidere con le esigenze del socialismo. Fra le sue commedie *Il buon conto* (1952), *Notti di settembre* (1956), *Addio tristezza* (1958), *Un grande amore* (1960), *Roulette* (1975). Famosa è anche una sua drammatizzazione de *Il giro del mondo in 80 giorni*, realizzata nel 1962. Protagonista di *Posizione di stallo* (1988) è un uomo che, durante la guerra, ha nascosto nello scantinato un intellettuale ebreo, Kellermann. Da allora sono trascorsi quarant'anni e il padrone di casa fa credere a Kellermann che i nazisti abbiano vinto la guerra. Ma a sua volta Kellermann, pur essendo al corrente di tutto, fa finta di credere alla menzogna. Così egli può fuggire al mondo e continuare la relazione con la moglie del suo ospite.
Lo spettacolo e la critica Favorevoli tutti i pareri della critica. «Il regista Marco Lucchesi ha costruito uno spettacolo raffinato e coinvolgente. Nell'insolita scenografia di Sergio Tramonti che

sfrutta un gioco di specchi, si prodigano con ottimi risultati Renato Campese, Enzo Robutti ed Anna Menichetti» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*). «Merito degli attori [...] che ce l'han messa tutta per dare corpo e sangue a questi esseri distrutti, alla deriva» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «Renato Campese (il Dottore) ed Enzo Robutti (Kellermann) hanno discretamente impersonato i loro personaggi, destreggiandosi abbastanza bene anche nel lungo dialogo che occupa più di metà dell'opera. Di tono superiore l'interpretazione di Anna Menichetti (la moglie), certamente avvantaggiata rispetto ai colleghi dal fatto che il suo monologo finale è senz'altro la parte meglio riuscita dell'intera commedia» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*).

A CHORUS LINE

di Michael Bennet, James Kirkwood e Nicholas Dante (Traduzione di Gerolamo Alchieri, adattamento di Michele Renzullo e Saverio Marconi)

Data 18.01.1992 - 26.01.1992
Produzione La Rancia - Produzione Marche
Regia Baayork Lee - Saverio Marconi
Coreografia Baayork Lee
Scene Robin Wagner
Costumi Theoni V. Aldredge
Musiche Marvin Hamlish
Direzione musicale Albin Konopka, Aldo Passarini
Interpreti Gerolamo Alchieri, Christian Amadori, Fabrizio Angelini, Maria Laura Baccarini, Anita Bongiorno, Claudio Bonino, Michele Carfora, Mariella Castelli, Alessandra De Marchi, Ornella Fado, Manuel Frattini, Renata Fusco, Matteo Gastaldo, Viviana Giusti, Crescenza Guarnieri, Tommie Jenkins, Claudio Jurman, Igino Massei, Pamela Pagano, Fabrizio Romagnoli, Valeria Simioni, Maria Stopper, Francesco Trenta, Gianfranco Vergoni, Antimo Verrengia
Repliche 11
Presenze 6.862

L'autore e il testo *A Chorus Line* fu rappresentato per la prima volta il 25 luglio 1975 al Public Theatre di Broadway. Nasce da una lunga serie di testimonianze che Michael Bennet raccolse in trenta ore di registrazione, mettendo assieme le dichiarazioni strappate a dei ballerini di fila. Protagonista del musical è un folto gruppo di artisti che partecipano a un'audizione, nella speranza che una volta superata questa, la loro vita possa cambiare completamente. Sollecitati da Zach, regista cinico e crudele, essi si lasciano andare a struggenti quanto amare confessioni. Alla fine solo otto, fra tutti gli aspiranti, potranno ottenere la così sospirata parte. Ma dopo tanta crudeltà, in una conclusione ideale, tutti i personaggi della vicenda, vestiti in frac, intonano il celeberrimo motivo *One Singular Sensation*.
Lo spettacolo e la critica Molto positivi i giudizi di pubblico e critica per questo fortunato spettacolo. Scrisse Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Quello di *A Chorus Line* è forse il primo tentativo compiuto in grande stile nel nostro paese per cercare di realizzare interamente con le nostre forze un musical americano. Certamente non è stato facile. [...] Tutti bravi quindi gli interpreti dello spettacolo». Commentò Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Grande professionalità e autorevolezza per tutti questi giovani sconosciuti». Secondo Sergio Crechici su *Il Meridiano*: «*A Chorus Line* è uno spettacolo affascinante e imponente che esibisce un nutrito cast di 25 persone. [...] Il numeroso pubblico della prima ha visibilmente dimostrato di apprezzare la loro bravura, tributando alla fine una ovazione. Meritata e pienamente condivisibile».

IL GIUOCO DELLE PARTI

di Luigi Pirandello

Data 15.02.1992 - 23.02.1992
Produzione Teatro di Sardegna
Regia Beppe Navello
Scene e costumi Luigi Perego

Musiche Germano Mazzocchetti
Interpreti Paolo Bonacelli, Carmen Scarpitta, Gianni Garko, Luigi Tontoranelli, Paolo Meloni, Franco Noé, Massimo Tradori, Gaetano Campisi, Nazario Oldani, Tiziano Pelanda, Tiziana Foresti, Maria Grazia Madeddu, Nicoletta Pusceddu, Ignazio Chessa
Repliche 8
Presenze 4.358

L'autore e il testo *Il giuoco delle parti* (1918) di Luigi Pirandello (Agrigento 1867 - Roma 1936) è tratto dalla novella *Quando si è capito il giuoco* pubblicata dall'autore su *Il Corriere della Sera* il 10 aprile 1913. Memmo Viola riceve dalla moglie Cristina, dalla quale vive separato, la notizia di dover sostenere un duello. Offesa in casa propria da degli ubriachi, Cristina - che ha frattanto trovato in Gigi Venanzi un nuovo compagno - chiede al marito di essere vendicata. Memmo accontenta la richiesta della moglie ma solo per quello che gli consente il "gioco delle parti": in quanto marito nominale di Cristina egli sfiderà l'uomo che ha offeso sua moglie, ma di fatto a sostenere il duello sarà Venanzi. Questi infatti, vivendo al fianco di Cristina, dovrà provvedere in prima persona a difendere l'onore della donna.
Lo spettacolo e la critica Non del tutto concordi i pareri della critica. «La volontà del regista di far emergere, anche a livello visivo, tutta la crudeltà, la freddezza e l'essenzialità del dramma, si è tradotta a livello scenografico in una struttura scarnissima. [...] A tale felice intuizione non è corrisposta tuttavia una lettura del testo altrettanto affascinante» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Paolo Bonacelli [...] percorre la via di un lucido sofismo mondano che nasconde, sotto la sfilza dei paradossi, l'angoscia apparentemente serena della propria lucidità. [...] Carmen Scarpitta ha saputo giostrare lieve tra malignità e dolcezza, apparente superficialità e mesto, non quietato dolore» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «*Il giuoco delle parti* è uno spettacolo riuscito per l'elegante regia e per un'ottima interpretazione» (*Il Meridiano*).

LE BUGIE CON LE GAMBE LUNGHE
di Eduardo de Filippo

Data 29.02.1992 - 08.03.1992
Produzione Comunità Teatrale Italiana (Roma)
Regia Giancarlo Sepe
Scene e costumi Uberto Bertacca
Musiche a cura di Harmonia Team
Interpreti Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Clara Bindi, Nicola Di Pinto, Isabella Salvato, Tatiana Winteler, Gina Perna, Julio Solinas, Gianni Parisi, Eliana Lupo
Repliche 8
Presenze 4.445

L'autore e il testo Eduardo De Filippo (Napoli 1900 - Roma 1984) è stato, nel contesto del teatro italiano novecentesco, uno degli gli uomini di maggiore spicco. Dopo aver fondato una propria compagnia assieme alla sorella, scrisse numerose commedie che ritraggono personaggi ora comici ora dolenti, tutti tratti dalla realtà sociale napoletana. Fra le sue opere *Napoli milionaria!* (1945) *Filumena Marturano* (1946), *Questi fantasmi* (1946), *Sabato, domenica e lunedì* (1959) e *Gli esami non finiscono mai* (1974). *Le bugie con le gambe lunghe* (1947) si ambienta a Napoli, al termine della guerra. Libero Fortunato, uomo assolutamente onesto, è circondato da una serie di personaggi pettegoli, che dietro un forte perbenismo, celano le proprie debolezze. Grande sarà la sorpresa quando Libero, ignorando ogni ipocrisia, deciderà di sposare una ex prostituta.
Lo spettacolo e la critica Corali le lodi per uno spettacolo di qualità superiore. «Tieri è un grandissimo Libero Fortunato, dapprima distaccato e ironico, poi via via più consapevole e irritato. [...] La Lojodice disegna un ritratto

credibilissimo e composito» (Mario Brandolin su *Il Messaggero Veneto*). «Una grande, grandissima "performance" d'attore, che a Eduardo ha regalato, almeno al terzo atto, il guizzo di una morbosa intelligenza» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «La regia di Giancarlo Sepe coglie con efficacia i momenti ora comici ora riflessivi dell'opera, mentre lo scenografo e costumista Uberto Bertacca ricrea gli abiti e gli ambienti del dopoguerra» (*Il Meridiano*). «Tieri ha saputo scegliere la via di un'interpretazione personale, lontana dalla lezione eduardiana, ma altrettanto convincente ed efficace. [...] Accanto a lui la convincente prova di Giuliana Lojodice» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*)."

LA VEDOVA ALLEGRA

di Victor Léon e Leo Stein
(Adattamento di Sandro Massimini)

Data	10.03.1992 - 15.03.1992
Produzione	C.O.S. (Torino)
Regia	Sandro Massimini
Coreografie	Don Lurio
Scene	Antonio Mastromattei
Costumi	Titus Vossberg
Musiche	Franz Lehár
Interpreti	Gabriele Villa, Tamara Trojani, Sandro Massimini, Sonia Dorigo, Sandro Pecorelli, Gabriele Buccheri, Paolo Sigovich, Adriana Martinetto, Giorgio Valente, Tiziana Bertuzzi, Giorgio Raucci, Patrizia Bergo, Gianluca Ferrato, Nunzio Lombardo
Direttore d'orchestra	Roberto Negri
Repliche	6
Presenze	3.266

L'autore e il testo Franz Lehár (Komárom 1870 - Bad Ischl 1948) compose *La vedova allegra* nel 1908, su libretto di Victor Léon e Leo Stein. La presente edizione spostava la vicenda all'epoca dell'Esposizione Universale parigina del 1890. Il barone Zeta, ambasciatore del Pontevedro, deve salvare il suo paese dalla bancarotta. L'unica soluzione è quella di far sposare il pontevedrino conte Danilo ad Anna Glavari, vedova di un ricco banchiere parigino. Dopo una lunga serie di malintesi e dopo ripretute scene di gelosia, i due alfine si sposano.

Lo spettacolo e la critica Nel mettere in scena la celebre operetta, Massimini scelse di adottare la poco conosciuta edizione berlinese del 1929. Tutti favorevoli i giudizi della critica. Commentò Caludio Gherbitz su *Il Piccolo*: «Gli altri, che sono pur protagonisti, tutti scelti con oculatezza: Sonia Dorigo, vedova dalla voce vigorosa e suadente, la simpaticamente esotica Tamara Trojani, il garbato Rossillon di Vincenzo De Angelis». R. S. su *Il Messaggero Veneto* annotò che «C'è stato un caloroso successo, l'altra sera al Cristallo, merito anche del soprano tarvisiano Sonia Dorigo, la vedova». A. Mo. su *TriesteOggi* scrisse infine «Una *Vedova allegra* ricca di gags e di ironia e, forse, ancora più coinvolgente e divertente del solito, grazie l'irresistibile capacità istrionica di Massimini».

MILLELUCI DEL VARIETÀ

di AA. VV.

Data	21.03.1992 - 29.03.1992
Produzione	Consorzio '90 (Napoli)
Regia	Antonio Casagrande
Scene	Stefania Vecchione
Costumi	Imma Simonetti
Musiche	Zeno Craig
Interpreti	Rosalia Maggio, Dalia Frediani
Repliche	8
Presenze	4.040

L'autore e il testo Lo spettacolo traeva spunto da un volume, scritto da Rosalia Maggio e Dalia Frediani, nel quale veniva rievocato il mondo del Varietà. *Milleluci del Varietà* riproponeva sul palcoscenico le macchiette, gli sketches, le canzoni e le prese in giro tipiche di un genere ormai scomparso. Lo spunto d'avvio della rappresentazione era costituito dal fatto che i partners delle due attrici si erano rifiutati di an-

dare in scena. Dovendo salvare lo spettacolo, le interpreti salivano comunque in palcoscenico, coinvolgendo qualche volonteroso spettatore per sostituire i partners assenti.
Lo spettacolo e la critica Ottimi i pareri della critica. «Uno spettacolo allestito da due signore pronte a sgambettare in scena, a ridere e a cantare come due soubrettine ventenni» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*). «La grande Rosalia Maggio, memoria vivente, monumento infaticabile e irresistibile dell'antico varietà e la giovane ma alquanto "scafata" Dalia Frediani. Entrambe bravissime, scatenate, divertenti e contagiose» (Mario Brandolin su *Il Messaggero Veneto*). «*Milleluci del Varietà* si fonda sull'incontro di due attrici appartenenti a due diverse generazioni teatrali: la Maggio, esponente del "vecchio" teatro di Varietà, la Fredaiani, rappresentante del nuovo teatro brillante. Perfettamente amalgamate tra di loro» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Bisogna essere grati a Rosalia Maggio e a Dalia Frediani per aver reso testimonianza [del Varietà] con grande partecipazione e un pizzico di ironia» (*Il Meridiano*).

I DIALOGHI

Parlamento de Ruzante che iera vegnù de campo - Bilora

di Angelo Beolco detto il Ruzante (Revisione del testo di Gianfranco De Bosio e Ludovico Zorzi)

Data	04.04.1992 - 12.04.1992
Produzione	Teatro Stabile di Bolzano
Regia	Marco Bernardi
Scene	Gisbert Jäkel
Costumi	Roberto Banci
Musiche	Dante Borsetto e Franco Maurina
Interpreti	Gianrico Tedeschi, Enzo Turrin, Donatella Ceccarello, Giovanni Sorenti, Lorena Crepaldi, Sergio Graziani
Repliche	8
Presenze	3.785

L'autore e il testo Angelo Beolco detto Il Ruzante dal nome del personaggio da lui interpretato, era originario di Padova e visse fra il 1500 circa e il 1542. Cresciuto in un ambiente colto, amico del nobile Alvise Cornaro, Beolco fu organizzatore di spettacoli e di feste, e autore di una decina di testi. È considerato uno dei maggiori esponenti del teatro italiano cinquecentesco. *El parlamento* (1520 circa) è una commedia in dialetto pavano nella quale viene narrata, in toni grotteschi, la misera storia del reduce il quale, tornato dalla guerra, deve constatare di aver perso tutti gli averi, compresa la moglie che è andata a vivere con un uomo più anziano e più ricco. *Bilora* (1528) è giunto a Venezia con l'intenzione di riprendersi la moglie Dina che ora convive con il vecchio e ricco Andronico. Dopo ripetute e invane preghiere, Bilora ammazza il rivale.
Lo spettacolo e la critica Tutti apprezzarono soprattutto l'interpretazione di Tedeschi. «Vera forza dello spettacolo è l'interpretazione di Gianrico Tedeschi, che ha saputo destreggiarsi con sapienza tra le insidie della lingua e della poetica ruzantiana» (Mario Brandolin su *Il Messaggero Veneto*). «La regia dal punto di vista visivo ci ha lasciati un po' perplessi. Certamente l'idea era quella di dimostrare [...] come il personaggio cinquecentesco del Ruzante assuma un valore universale. [...] In palcoscenico si è mossa un'ottima compagnia e il lavoro del regista sulla recitazione è stato molto buono. A capo dell'affiatato gruppo di attori si è mosso un Gianrico Tedeschi in ottima forma» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Gianrico Tedeschi è ironico e intelligente, ma non sufficientemente cupo e maligno. [...] Sergio Graziani gli è affiatata spalla in *Bilora* [...]. Uno spettacolo gradevole, non trascinante» (Giorgio Polacco su *Il Piccolo*).

DIALOGHI CON NESSUNO

La telefonata di Dorothy Parker
La parrucca di Natalia Ginzburg
La moglie ebrea di Bertolt Brecht

Data	02.05.1992 - 10.05.1992
Produzione	Veneto Teatro (Padova)
Regia	Silvano Piccardi

Scene	Marco Capuana
Costumi	Daniela Verdenelli
Musiche	Roberto Cacciapaglia
Interpreti	Ottavia Piccolo
Repliche	8
Presenze	3.998

L'autore e il testo *La telefonata* della scrittirce americana Dorothy Parker (1893 - 1967) è tratto da *A telephone call*, racconto del 1929. La protagonista è una donna che attende invano una telefonata dal proprio amante. *La parrucca* di Natalia Ginzburg (Palermo 1916 - Roma 1991) è un divertente atto unico scritto nel 1971. Al centro c'è una donna vittima di una crisi matrimoniale la quale telefona alla madre, confessando la propria delusione per un matrimonio che sta fallendo. *La moglie ebrea* è una pièce tratta dal IX quadro di *Terrori e miserie del Terzo Reich* scritto da Bertolt Brecht (Augusta 1898 - Berlino 1956) nel 1938. Judith, la moglie semita di un celebre chirurgo ariano, decide di partire verso un ignoto destino, pur di non guastare la brillante carriera del consorte.

Lo spettacolo e la critica Molto favorevoli tutte le opinioni della critica. Paolo Quazzolo su *TriesteOggi* annotava: «Tre diverse donne alle quali si affianca una quarta, Ottavia Piccolo, che di volta in volta, seduta al tavolo di un semplice camerino posto sul proscenio, si veste e si trucca, preparandosi a entrare nei panni delle tre donne alle quali dà vita sulla scena. La bella interpretazione, che raggiunge le sue vette nel secondo e terzo monologo, ha messo in luce tutta la versatilità dell'attrice». Giorgio Polacco su *Il Piccolo* sottolineava «Il versatile talento di un'attrice di grande stampo, di squisito orgoglio, di toccante tenerezza, di profonda, meditata Verità». B. Bu. su *Il Messaggero Veneto* concludeva: «Lo spettacolo è stato premiato da applausi di assenso la sera del debutto. Calata con naturalezza nei panni delle tre donne isolate, la Piccolo interpreta la solitudine della donna attrice nei confronti dei suoi personaggi».

1992/93

LA CAGE AUX FOLLES

di Harvey Fierstein (Traduzione di Gerolamo Alchieri, adattamento di Michele Renzullo e Saverio Marconi)

Data	21.11.1992 - 29.11.1992
Produzione	La Rancia - Produzione Marche (Tolentino)
Regia	Saverio Marconi
Coreografie	Baayork Lee
Scene	Aldo De Lorenzo
Costumi	Zaira De Vincentiis
Musiche	Jerry Herman
Interpreti	Carlo Reali, Alessandro Fontana, Reanto Scarpa, Andrea Spina, Michela D'Alessio, Ilaria Amaldi, Rosato Lombardi, Kevin Moore, Sabrina Fabrizi, Claudio Bonino, Stefano Bontempi, Giuseppe De Filippis, Michele De Filippis, Fabio Monti, Daniela Pezzi
Repliche	11
Presenze	5.399

L'autore e il testo Scritta da Jean Poiret e da Michael Serrault - che ne furono i primi interpreti - la commedia *La cage aux folles* debuttò a Parigi nel 1973. Il successo fu tale che nel 1978 ne fu ratto dal film *Il vizietto*, interpretato da Serrault e da Ugo Tognazzi. Nel 1983, infine, il testo venne trasformato in musical. Viene narrata la storia di Georges e Albin, affiatatissima coppia di gay di mezza età che gestiscono a Saint Tropez un locale per travestiti, "La cage aux folles". Il solido e tranquillo rapporto entra in crisi il giorno in cui Jean Michael - il figlio di George, un "peccato di

gioventù" - decide di sposarsi con la figlia di un deputato conservatore, integerrimo moralista. Costui, quale padre di famiglia, ha deciso di conoscere i genitori del futuro genero. Da qui una serie di spassosi equivoci.
Lo spettacolo e la critica «Entusiastiche le accoglienze - commentava Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* - e, per chi non lo credesse ancora, la Rancia dimostra dopo il larghissimo successo di *A Chorus Line*, che il musical in Italia non soltanto è realizzabile, ma esistono anche i mezzi, gli interpreti e soprattutto apparati scenici da fare invidia anche ai maestri d'oltreoceano». «La tentazione di fare il verso ai due attori cinematografici era molto forte, tuttavia Reali e Fontana hanno saputo conservare una propria autonomia interpretativa, facendo di Albin e Georges due personaggi nuovi» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Nei due ruoli principali gareggiano in bravura Carlo Reali, di raffinata eleganza e Alessandro Fontana, che mette in evidenza le sue doti canore» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*). «Successo pieno e incondizionato, il cui merito va equamente suddiviso tra la brillante regia di Saverio Marconi, [...] le coreografie "made in Broadway" di Baayork Lee, il caleidoscopio di costumi (150!) curati da Zaira De Vincentiis e le scene di Aldo De Lorenzo» (Renzo Sanson su *Il Piccolo*).

DANZA DI MORTE

di August Strindberg (Versione italiana di Franco Brusati)

Data	02.01.1993 - 10.01.1993
Produzione	Teatro d'Arte (Roma)
Regia	Antonio Calenda
Scene e costumi	Ambra Danon
Musiche	Germano Mazzocchetti
Interpreti	Gabriele Ferzetti, Anna Proclemer, Giampiero Fortebraccio
Repliche	8
Presenze	3.664

L'autore e il testo Johan August Strindberg (Stoccolma 1849 - 1912) è il principale autore drammatico svedese. Compositore prolifico, ha espresso attraverso la sua opera una visione realistica esasperata, che tende talora a trasformarsi in visione onirica del mondo circostante, anticipando in ciò molti caratteri dell'arte del Novecento. Fra le sue opere più emblematiche *Il padre* (1887), *La signorina Giulia* (1888), la trilogia *Verso Damasco* (1898) e *Il pellicano* (1907). Protagonisti di *Danza di morte* (1901) sono Elgar, capitano di artiglieria e sua moglie Alice. I due si odiano disperatamente e l'arrivo di Kurt, vecchio amico di famiglia, non fa altro che aumentare il sordo rancore. Nessun cambiamento porterà la relazione fra Alice e Kurt il quale, anzi, abbandonerà la donna inorridito dalla sua esultanza di fronte a un grave malore del marito.
Lo spettacolo e la critica Quasi tutti positivi i giudizi su questo spettacolo. «La regia di Antonio Calenda ha teso sottolineare quell'aspetto crudelmente ironico che corre costantemente lungo il dramma di Strindberg» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Anna Proclemer è un'Alice dalla seducente forza sadica, capace di raggelanti tocchi di umorismo [...], Gabriele Ferzetti continuamente in bilico tra presunzione e meschinità, tra rigidità marziale e debolezze senili» (Renzo Sanson su *Il Piccolo*). «Nel complesso quindi una resa discontinua ma apprezzabile soprattutto per l'attenzione profusa dalla regia e dagli interpreti nel dosare battute e cadenza recitative» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «Anna Proclemer, capace di momenti di amara riflessione e di repentini scatti d'ira e Gabriele Ferzetti, un militare che maschera l'angoscia profonda con ostentata superiorità» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*).

NINÌ TIRA BUSCIO'

di Dalia Frediani (da *Nina Bonè* di Eduardo Scarpetta)

Data	16.01.1993 - 24.01.1993
Produzione	Consorzio '90 (Napoli)
Regia	Livio Galassi
Coreografie	Graziella Di Rauso
Scene	Paolo Peti

Costumi Giusi Giustino
Arangiamenti musicali Ciro Cascino
Interpreti Mimmo Brescia, Renato De Rienzo, Dalia Frediani, Giuseppe Gramaglia, Ernesto Lama, Antonella Lori, Giosjana Pizzarolo, Enzo Romano, Caterina Scalaprice
Repliche 8
Presenze 4.189

L'autore e il testo La commedia propone una ipotetica prosecuzione di *Nina Bonè* (1898) di Eduardo Scarpetta (Napoli, 1853 - 1925). Felicie Sciosciammocca, divenuto impresario di café-chantant, si è sposato con la bella Nina. Non sapendo resistere al fascino delle soubrettes, egli tradisce la moglie la quale, venuta all'improvviso a sapere la verità, decide di dimostrare al marito la propria grinta e il proprio valore. Così Nina sale sul palcoscenico per cantare, inutilmente trattenuta da Felice. Umiliato, Sciosciammocca se ne va e Nina prende coraggiosamente in mano le redini del café-chantant sotto lo pseudonimo di Ninì Tirabusciò. Tuttavia un giorno un improvviso svenimento durante uno spettacolo è presagio di una imminente maternità. E così quando Felice, pentito, torna a chiedere perdono, Nina, conscia del suo futuro ruolo di madre, abbandona le scene.

Lo spettacolo e la critica Pur lodando gli interpreti, tutti riconobbero la debolezza del testo. Commentò infatti Renzo Sanson su *Il Piccolo*: «La commediola della Frediani sembra più inconsistente che lieve per riuscire a entusiasmare davvero». Concorde anche Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «La commedia, molto spassosa, certamente non ha un grosso spessore drammaturgico. [...] Protagonista assoluta è Dalia Frediani, forse l'ultima erede della grande tradizione teatrale napoletana, spassosa e vivacissima interprete di uno spettacolo che proprio nella bravura e nella capacità istrionica degli interpreti trova la parte migliore». Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* osservò «Sono accanto alla spigliatissima protagonista, Mimmo Brescia, che ripete uno schema classico di comicità carissimo alla tradizione dell'avanspettacolo. [...] La Frediani è mattatrice che si prodiga senza posa».

A PIACER VOSTRO

di William Shakespeare (Traduzione di Ettore Capriolo)

Data 30.01.1993 - 07.02.1993
Produzione Teatro dei Filodrammatici (Milano)
Regia Nanni Garella
Scene e costumi Antonio Fiorentino
Musiche Giancarlo Facchinetti
Interpreti Claudio Migliavacca, Marisa Della Pasqua, Paola Salvi, Rosanna Bruzzo, Alberto Faregna, Natale Ciravolo, Antonio Fabbri, Paola Della Pasqua, Andrea Failla, Marco Balbi, Federica Toti
Repliche 9
Presenze 4.397

L'autore e il testo William Shakespeare (Stratford on Avon 1564 - 1616) compose *A piacer vostro verso* il 1599. È una commedia in prosa e in versi divisa in cinque atti. La complessa trama si svolge in gran parte all'interno della foresta di Arden. Il duca Federigo, che ha usurpato il potere al fratello, ne ospita alla propria corte la figlia Rosalinda. Costei si è innamorata di Orlando il quale, caduto in disgrazia del duca, è costretto a fuggire dal castello. La stessa Rosalinda è scacciata da corte e, assieme all'amica Clelia, figlia di Federigo, fugge nella foresta. In un lungo susseguirsi di incontri, travestimenti, equivoci e sospiri amorosi, la vicenda giunge al lieto fine, quando i protagonisti sono raggiunti dalla notizia che il principe Federigo, convertito alla vita ascetica da un eremita, ha lasciato la corona al fratello esiliato.

Lo spettacolo e la critica «L'ambiguità - spiegava Paolo Quazzolo su *TriesteOggi* - è amplificata da Garella usufruendo della presenza sulla scena di due attrici gemelle (Paola e Marisa Della Pasqua), l'una delle quali sostiene un ruo-

lo maschile (Orlando), mentre l'altra un ruolo femminile, quello di Rosalinda. [...] Tutti bravi e affiatati i giovani interpreti dello spettacolo». «Nel mazzo di attori, tutti molto bravi - sosteneva Renzo Sanson su *Il Piccolo* - [...] spiccano le "matte", ovvero le attrici travestite da maschi: Rosanna Bruzzo nei panni del buffone di corte e soprattutto Marisa e Paola Della Pasqua, rispettivamente Rosalinda-Ganimede e Orlando». «Uno spettacolo severo e teatralissimo insieme - annotava Mario Brandolin su *Il Messaggero Veneto* -, rigoroso nella sobrietà dei costumi e nella precisione mai accademica o compiaciuta e forzatamente caratterizzata della recitazione».

LE INTERVISTE IMPOSSIBILI

di Guido Ceronetti, Giorgio Manganelli, Edoardo Sanguineti, Michele Ghisleri, Carlo Castellaneta, Umberto Eco, Alberto Arbasino, Raffaele La Capria

Data	06.03.1993 - 14.03.1993
Produzione	Il Gruppo della Rocca (Torino)
Regia	Oliviero Corbetta
Scene	Piero Guicciardini
Costumi	Francesca Arcangeli
Musiche	Bruno Coli
Interpreti	Fiorenza Brogi, Oliviero Corbetta, Michele Di Mauro, Bob Marchese
Repliche	8
Presenze	2.124

L'autore e il testo Lo spettacolo traeva spunto da una serie di trasmissioni radiofoniche messe in onda da Raidue nel 1974. Il filo conduttore si basava sull'idea di realizzare delle interviste con importanti personaggi storici vissuti anche molto tempo addietro.

Lo spettacolo e la critica Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* sottolineava la «Brillante verve degli attori che vestono, con disinvoltura, i panni di sì autorevoli interpreti della storia del mondo, con una Fiorenza Brogi intervistatrice tanto versatile quanto sempre azzeccatamente puntuale». Paolo Quazzolo su *TriesteOggi* faceva notare «Rette da un azzeccato ritmo scenico e da una sottile ironia che corre lungo il testo, *Le interviste impossibili* divertono e affascinano il pubblico per la bizzarria dell'idea». Renzo Sanson su *Il Piccolo*, infine, scriveva «Spettacolo leggero, dunque, anzi leggerino, che fa rimpiangere la grinta "storica" del Gruppo della Rocca».

RICORDA CON RABBIA

di John Osborne (Traduzione di Roberto Diego Pesaola)

Data	18.03.1993 - 21.03.1993
Produzione	Il Palcosceno
Regia	Roberto Diego Pesaola
Scene	Bruno Garofalo
Costumi	Valeria Campo
Musiche	Miles Davis e John Coltrane
Interpreti	Roberto Diego Pesaola, Giselda Volodi, Gianni Abbate, Branca De Camargo
Repliche	4
Presenze	187

L'autore e il testo John Osborne (Londra 1929 - 1994) è il rappresentante di punta dei "Giovani arrabbiati", gruppo di autori che proprio in questo scrittore vedevano il loro capostipite e maestro. Dopo aver debuttato come attore, Osborne iniziò a scrivere le prime commedie nel 1949, ma fu solo nel 1956, con *Ricorda con rabbia*, che ottenne il primo e maggiore successo della sua carriera. Commedia in tre atti dalla struttura tradizionale ma dal linguaggio fortemente anticonformista e dai contenuti dissacratori, narra il difficile rapporto coniugale fra Jimmy Porter e sua moglie Alison, specchio di un diffuso malessere sociale e di una radicata sfiducia nelle tradizioni della società inglese degli anni Cinquanta. Sebbene l'autore abbia in seguito dato vita a una copiosa attività drammaturgica - sono da ricordare *L'istrione* (1957), *Lutero* (1961), *Prova inammissibile* (1964) e *Patriota per me* (1965) - tuttavia nessuno dei suoi lavori è riuscito a destare le impressioni della commedia che lo aveva rivelato.

Lo spettacolo e la critica Buoni i commenti della critica. Liliana Bamboschek su *Il Piccolo* annotava «*Ricorda con rabbia* ci è sembrato un testo tuttora valido, ricco di sapore e, soprattutto, aperto a diverse chiavi di lettura. Un lavoro in cui la compagnia "Palcosceno" di Imperia [...] crede e che ha avuto in tuornée per l'Italia ottimi riscontri di pubblico e critica». Secondo Paolo Quazzolo su *TriesteOggi* «La Messinscena curata da Roberto Diego Pesaola ha voluto puntare soprattutto su un tipo di lettura che - pur non accantonando l'elemento provocatore - vuole divenire il ritratto di un mondo e soprattutto di una generazione assillata da un irrimediabile malessere sociale».

MOGLI, FIGLI E AMANTI

di Sacha Guitry
(Traduzione di Roberto Mazzucco)

Data	27.03.1993 - 04.04.1993
Produzione	Arte della commedia (Roma)
Regia	Alberto Lionello
Scene	Uberto Bertacca
Costumi	Grazia Alfonsi
Musiche	Timothy Axon
Interpreti	Alberto Lionello, Erica Blanc, Aldo Alori, Anna Maria Bottini, Emanuela Amato, Maria Capocci, Sergio Lucchetti, Sebastiano Nardone
Repliche	8
Presenze	4.454

L'autore e il testo Alexandre Guitry, detto Sacha, (Pietroburgo 1885 - Parigi 1957) fu attore e commediografo. In questa seconda veste scrisse ben 130 commedie, delle quali ne fu spesso l'interprete principale. Le sue opere portano sulla scena una società spiritosa e vivace ma, in fin dei conti, interiormente arida. *Mogli, figli e amanti*, il cui titolo originale è *Il nuovo testamento*, fu scritta nel 1934. Jean Marcelin, medico di chiara fama, conduce in casa come segretaria la bella e giovane Juliette. Sua moglie Lucie sospetta il peggio, sebbene ella tradisca Jean con il giovane Ferdinand, figlio di Julien e Marguerite, comuni amici dei protagonisti. Il casuale ritrovamento del testamento di Jean e la sua illecita lettura da parte della moglie, svelano una serie di verità che complicano ancora di più la situazione.

Lo spettacolo e la critica Tutti positivi i giudizi per questa ultima apparizione del grande attore sui palcoscenici triestini. «L'attore milanese ha dato vita a un Jean cinico nel premeditare le proprie vendette, ma in fin dei conti accomodante nel trovare le soluzioni più "eleganti" e ipocrite. Erica Blanc è stata una Lucie falsamente ingenua» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Alberto Lionello [...] è perfettamente a suo agio nei panni del medico parigino Jean Marcelin [...], ben assecondato dalla sempre ammirevole Erica Blanc [...] e dagli impeccabili comprimari» (Renzo Sanson su *Il Piccolo*). «L'attore milanese è bravissimo nel rendere una recitazione modulata sulle repentine accelerazioni, mentre al suo fianco Erica Blanc colora il suo personaggio di atteggiamenti divistici» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*). «Questa prova di Lionello va vista proprio come un saggio o un esercizio di padronanza della scena e della platea» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*).

SPIRITO ALLEGRO

di Nöel Coward
(Traduzione di Masolino D'Amico)

Data	17.04.1993 - 25.04.1993
Produzione	Mario Chiocchio Produzioni Teatrali (Roma) - Clesi
Regia	Franco Però
Scene	Antonio Fiorentino
Costumi	Sabrina Chiocchio
Musiche	Antonio Di Pofi
Interpreti	Ugo Pagliai, Paola Gassman, Giorgia Vignoli, Benedicta Boccoli, Carlo Allegrini, Michela Caruso, Nunzia Antonino, Alessandra Chiocchio (voce fuori campo)
Repliche	8
Presenze	4.463

L'autore e il testo Nöel Coward (Teddington 1899 - Port Maria 1973) fu autore drammatico, regista e attore sia teatrale che cinematografico. Le sue prime prove drammaturgiche vennero positivamente salutate come l'espressione della nuova generazione. Con *Febbre del fieno* (1925) rivelò un autentico talento, imboccando così la strada del teatro brillante. Notevole successo ottennero *La dolce intimità* (1930) e *Spirito allegro* (1941). Compose anche commedie musicali, atti unici e drammi romantici. Protagonisti di *Spirito allegro* sono lo scrittore Charles e sua moglie Ruth. Charles, alla ricerca di ispirazione, partecipa a una seduta spiritica, evocando lo spirito della prima moglie Elvira. Anima burlona, Elvira suscita la gelosia di Ruth, che è costretta a rivaleggiare con uno spirito. La morte di Ruth porterà Charles a convivere con due fantasmi.
Lo spettacolo e la critica Favorevoli le impressioni riportate dalla critica. Commentò Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Nei ruoli principali recitano Ugo Pagliai (un Charles a metà strada tra lo smarrimento più totale e l'incredulo divertimento per l'insolita vicenda da lui vissuta) e Paola Gassman (una Ruth rigorosa, esasperata dalla gelosia per una rivale invisibile). Sapssosa la Madama Arcati, medium pasticciona, ben tratteggiata da Giorgia Vignoli e la Elvira di Benedicta Boccoli, spirito allegro di inesauribile energia e maliziosità». Renzo Sanson su *Il Piccolo* scrisse «Ugo Pagliai, attore di garbo con spunti comici applauditi a scena aperta [...], Paola Gassman signorile e "thatcheriana". Madama Arcati la triestina Giorgia Vignoli, bravissima nel ruolo di una stravagante maga Magò».

ET MOI... ET MOI

di Maria Pacôme
(Traduzione di Luigi Lunari)

Data	01.05.1993 - 09.05.1993
Produzione	Pro.Sa Srl (Roma)
Regia	Ennio Coltorti
Scene	Gianfranco Padovani
Costumi	Rosanna Frati
Musiche	Luciano e Maurizio Francisci
Interpreti	Valeria Valeri, Elettra Bisetti, Marco Bolognesi, Silvia Irene Lippi, Sebastiano Vinci
Repliche	8
Presenze	3.699

L'autore e il testo Il testo dell'autrice-attrice francese Maria Pacôme ruota attorno la figura di nonna Josephina, detta confidenzialmente dagli amici e dai parenti "nonna Jo". A dispetto della sua non più giovane età, nonna Jo è una donna ancora armata di incredibile carica vitale e per questo in grado di tenere testa alle depressioni di Maria - la figlia un po' sbiadita che non ha mai trovato il coraggio di sposare l'uomo che ama - e di instaurare un divertito rapporto di complicità con il nipote ventitreenne Guillaume.
Lo spettacolo e la critica Tutti sottolinearono la debolezza del testo, controbilanciata dalla bravura della Valeri. «È il tentativo, innocuo quanto mediocre, di fare il verso alla tv, e in particolare al genere delle situation-comedy» (Renzo Sanson su *Il Piccolo*). «Mattatrice è Valeria Valeri, un po' svagata, ma molto ricca di verve: quest'ultimo dato è l'unico pregio della sua presenza. per il resto si tratta di qualche intervento ad animare un dialogo costruito soltanto da qualche scontata e sconnessa occasione comica» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «La buona riuscita è indubbiamente legata al carisma e alla bravura di chi interpreta il personaggio principale.» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*). «Caratterizzato con naturalezza e senza forzature, il personaggio della Valeri presenta pure degli aspetti più malinconici, quali la solitudine e la tristezza della vecchiaia» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*).

LA MASCHERA E IL RITO

Alle radici della teatralità

a cura di Valter Colle e Mario Brandolin

Data 18.05.1993
Evento multimediale con i Gruppi del carnevale delle Alte Valli del Natisone
Repliche 1
Presenze Dato non reperito

L'autore e il testo È il primo appuntamento di "Dentro e fuori le mura - Rassegna di teatro negli idiomi del nostro territorio". La serata proponeva una sorta di lezione-spettacolo, un evento multiumediale corredato da alcuni video, attraverso il quale si voleva spiegare al pubblico l'antica origine del teatro e l'importanza fondamentale assunta dalla maschera nello sviluppo di questa arte.

LIS SCARPIS A CJAPIN PIT

di Elvio Scruzzi

Data	19.05.1993
Produzione	Teatro Incerto di Gradisca di Sedegliano (Udine)
Regia	Claudio Moretti
Interpreti	Elvio Scruzzi, Fabiano Fantini, Claudio Moretti
Repliche	1
Presenze	14

L'autore e il testo *Lis scarpis a cjapin pit* (ossia *Le scarpe prendono piede*) è la storia di tre divertenti personaggi, tutta infarcita di situazioni tipiche della vita in comune, dove i bisticci, gli equivoci e gli scherzi, rappresentano una catena ininterrotta di spunti comici.
Lo spettacolo e la critica È il primo spettacolo teatrale proposto nel contesto di "Dentro e fuori le mura - Rassegna di teatro negli idiomi del nostro territorio". Scrisse Liliana Bamboschek su *Il Piccolo*: «Una comicità immediata, da vedere oltre che da ascoltare, una notevole fantasia nel creare situazioni non solo reali, ma anche immaginate o rivissute nella descrizione gestuale».

NELLE LAGUNE VENETE

da Andrea Calmo e Carlo Goldoni (Riduzione di Tullio Svettini)

Data	20.05.1993
Produzione	Associazione Grado Teatro
Regia	Tullio Svettini
Scene e costumi	Renzo Degrassi
Musiche	Silvio Donati
Interpreti	Giglio Boemo, Roberta Bressan, Mariano Dudine, Manuela Liberto, Romeo Mischis, Sara Polo, Enzo Scicolone, Tullio Svettini, Michela Vitali
Repliche	1
Presenze	36

L'autore e il testo L'itinerario proposto da questo spettacolo si dipana attraverso il percorso del linguaggio, partendo dai dialetti più arcaici di Andrea Calmo, per giungere sino a quello settecentesco e raffinato di Carlo Goldoni
Lo spettacolo e la critica Si tratta del secondo spettacolo teatrale proposto nel contesto di "Dentro e fuori le mura -Rassegna di teatro negli idiomi del nostro territorio". Paolo Quazzolo su *TriesteOggi* osservò che «*Nelle lagune venete* diviene una specie di Babele, un grande omaggio ai diversi dialetti veneti, ove ciascun personaggio si esprime attraverso una parlata e una cadenza differente». Liliana Bamboschek su *Il Piccolo* annotò «Un collage, intelligentemente costruito, di testi classici e rari inediti, che riprende la forma ciclica del poema dantesco».

GNOVE SAGRE DAL SOLSTIZI

di Giovanni Morsan

Data	21.05.1993
Produzione	Teatrino del Rifo di Torviscosa (Udine)
Regia	Giorgio Monte
Scene e costumi	Teatrino del Rifo
Musiche	Trousse Dandà, Ivano Battiston, Andrea Finatti, Vasco Finatti
Interpreti	Rodolfo Zamaro, Manuel Buttus, Gigi del Ponte, Vanni Filiputti, Stefano Piasentier, Giorgio Monte, Giorgio Malisan, Andrea Finatti
Repliche	1
Presenze	21

L'autore e il testo All'interno di un borgo friulano, legato alle sue antiche tradizioni, si muove un gruppo di ragazzi che vive e pensa in modo completamente diverso rispetto quello dei loro genitori. È il fine settimana e nel piccolo paese si sta organizzando una festa dove si ballerà e ci si divertirà.

Lo spettacolo e la critica Ben accolto anche questo terzo spettacolo di "Dentro e fuori le mura - Rassegna di teatro negli idiomi del nostro territorio". Scrisse infatti Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Lo spettacolo, che si è avvalso della valida regia di Giorgio Monte, è stato ben interpretato da un affiatato gruppo di attori, che ha dimostrato di possedere sia una perfetta padronanza della scena, sia una assoluta naturalezza nel vestire i panni di diversi personaggi».

QUATRO RAGI A BRISCOLA

di Luciano Rocco

Data	22.05.1993
Produzione	Gruppo Teatrale Pordenone
Regia	Andrea Chiappori
Scene	Walter Toffolo
Costumi	Lucia Peressin e Maria De Gan
Musiche	Cristina Fedrigo
Interpreti	Marcello Barbisin, Josè Trevisan, Giacomo Bomben, Francesco Bressan, Michela Passatempo, Emanuela Moro, Walter Toffolo, Francesca Succato, Roberto Trevisan, Antonio Rocco, Morena Pajer, Alessandra Zanin, Stefano Zanuttini
Repliche	1
Presenze	9

L'autore e il testo La vicenda si svolge in una casa di riposo per anziani. Protagonisti sono quattro vecchi amici che passano il tempo a giocare a briscola.

Lo spettacolo e la critica È il quarto appuntamento con "Dentro e fuori le mura - Rassegna di teatro negli idiomi del nostro territorio". Liliana Bamboschek su *Il Piccolo* sostenne che «Il lavoro non va troppo in profondità, ma è una gradevole commedia dai dialoghi agili, con situazioni spesso divertenti che ci propone un'umanità credibile».

MERACUL IN BADIE

di Pietro Biasatti

Data	23.05.1993
Produzione	Il Gruppo Teatrale Della Loggia (Udine)
Regia	Giuseppe Bevilacqua
Scene	Mara Udina e Giuseppe Bevilacqua
Costumi	Sabrina Chiarion
Musiche	Albino Perosa e Walter Themel
Interpreti	Michele Albano, Gino Anastasia, Anna Pia Bernardis, Francesco Clemente, Flavia Del Torre, Danilo D'Olivo, Donatella Ferrante, Franco Ferrante, Maria Grazia Passon, Stefania Pividori, Gloria Plazzotta, Paolo Rota, Adriano Sabotto, Gina Serravalle, Eliana Sponza, Sandro Zampa, Daniela Zorzini - Coro dell'Università di Udine, direttore Walter Themel
Repliche	1
Presenze	14

L'autore e il testo La vicenda si svolge a Cividale del Friuli, nel corso dell'VIII secolo. La dominazione dei Franchi ha portato morte e distruzione e le popolazioni cividalesi si stringono attorno i monaci, chiedendo asilo. I religiosi, se da un lato devono cercare di spronare la ricostruzione, dall'altro devono combattere contro numerosi malanni che insidiano la serenità della chiesa. Ma alfine la guarigione miracolosa di un cieco, che nel suo delirio predice la fine della carestia, riporta un raggio di speranza.

Lo spettacolo e la critica Molto apprezzato questo ultimo spettacolo di "Dentro e fuori le mura - Rassegna di teatro negli idiomi del nostro

territorio". Scrisse infatti Liliana Bamboschek su *Il Piccolo*: «La regia ha curato al massimo l'immagine, la gestualità, l'atmosfera ieratica dell'insieme, ispirandosi all'architettura e all'iconografia del tempo». Concorde Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Forte di un impianto scenico semplice ma suggestivo disegnato da Mara Udina e dallo stasso Bevilacqua, il regista ha creato uno spettacolo altamente suggestivo, nel quale la ieraticità dei movimenti, i ricercati effetti sonori del coro delle donne e le immagini plastiche che richiamano alla mente i bassorilievi del Tempietto Longobardo di Cividale, hanno restituito completamente l'atmosfera arcana e coinvolgente della sacra rappresentazione medioevale».

UNA CASA DI BAMBOLA

di Henrik Ibsen (Traduzione di Roberto Alonge)

Data 20.11.1993 - 28.11.1993
Produzione Teatro di Sardegna
Regia Beppe Navello
Scene e costumi Luigi Perego
Musiche Germano Mazzocchetti
Interpreti Roberto Alpi, Maddalena Crippa, Giovanni Visentin, Isella Orchis, Cesare Saliu, Tatiana Nizzi, Daniela Di Bitonto
Repliche 8
Presenze 4.530

L'autore e il testo Henrik Ibsen (Skien 1828 - Oslo 1906) a soli ventidue anni scrisse *Catilina*, dramma che gli creò la fama di rivoluzionario, ma che gli fece ottenere, nel 1861, l'incarico di autore drammatico presso il teatro di Bergen. Da allora intraprese una prolifica carriera che lo portò a divenire uno degli uomini di teatro più importanti della scena ottocentesca. Fra le sue opere *Peer Gynt* (1867), *Spettri* (1881), *Rosmersholm* (1886), *La donna del mare* (1888), *Hedda Gabler* (1890), *Il piccolo Eyolf* (1894), *John Gabriel Borkman* (1896) e *Quando noi morti ci destiamo* (1899). *Una casa di bambola* è un dramma in tre atti composto nel 1879. Nora ha segretamente contratto un debito per poter curare suo marito, l'avvocato Helmer. Alcuni anni più tardi il creditore, aprofittando del fatto che Helmer è divenuto direttore di banca, ricatta Nora. Il marito, venuto a conoscenza del fatto, rimprovera aspramente la donna la quale, compreso di aver sposato un uomo meschino che cura solo il suo buon nome, decide di ab-

bandonare marito e figli per rifarsi una nuova vita.

Lo spettacolo e la critica Non tutti concordi i pareri della critica. «Maddalena Crippa offre di questo mitico personaggio un'interpretazione di gran classe, con una recitazione impostata frequentemente sui toni di una tagliente ironia. Roberto Alpi assolve con bravura al non facile compito di rendere l'ottuso e arrogante Helmer» (Sergio Crechici su *Il Meridiano*). «Tutto il gran lavoro di Navello sui personaggi, lo sbozzo anche riuscito dei caratteri, l'aver dato un ritmo inedito alla gestualità degli interpreti, alla fine culminano nell'imbarazzo finale» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «Il difficile ruolo della protagonista [...] è stato ottimamente sostenuto da una Maddalena Crippa che [...] si è lasciata andare alle melodiose e trasparenti intonazioni del personaggio ibseniano» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*). «Maddalena Crippa è molto brava a giocare con questo personaggio [...]. Spettacolo discreto, ma non irresistibile» (Renzo Sanson su *Il Piccolo*).

EROTICO CAVALIER ERRANTE

Prosa, poesia e seduzione

Da un'idea di Gianfranco Gori - Testi di: Neruda, D'Annunzio, Albertazzi, Joyce, Verlaine, Whitman, Palazzeschi, Nin, Gori, Baudelaire

Data	28.12.1993
Produzione	Giga (Roma)
Regia	Giorgio Albertazzi
Interpreti	Giorgio Albertazzi, Tatiana Cantelli
Repliche	1
Presenze	191

L'autore e il testo Nato a Fiesole nel 1925, Giorgio Albertazzi ha messo in scena, nel corso di una lunga carriera, numerosi testi. Dopo aver fatto parte, tra il '50 e il '52, della compagnia del Teatro Nazionale diretta da Guido Salvini, passò alla compagnia Ricci-Magni-Proclemer-Albertazzi-Buazzelli. Nel '56 formò una fortunata ditta assieme ad Anna Proclemer, con la quale ha messo in scena decine di commedie. Scioltosi il sodalizio, Albertazzi ha continuato a produrre spettacoli, consegnando al palcoscenico opere talora memorabili, come l'*Enrico IV* di Pirandello del 1982. *Erotico cavalier errante* era un recital per voce sola, basato su un collage di brani letterari usciti dalla penna di autori di epoche diverse. Filo conduttore era la tematica erotica, vista attraverso cavalcata di un immaginario libertino lungo i sentieri della seduzione e dell'eros.

Lo spettacolo e la critica Consensi per questo recital del grande attore. Commentò Roberto Canziani su *Il Piccolo*: «La serata va avanti lieve ma divertente per quasi due ore, condotta da una voce che se si fa più ricca, è solo per acquistare sensualità, e se cede ogni tanto il microfono (alla giovane Tamara Cantelli) è solo perché il contrappunto, in materia d'eros, è d'obbligo». Secondo Sergio Brossi su *Vita Nuova*: «Recitando Dante, il non folto pubblico del Cristallo ha assistito a uno dei momenti più alti della stagione, commosso».

NINA

di André Roussin (Traduzione e adattamento di Jaja Fiastri)

Data	01.01.1994 - 09.01.1994
Produzione	Plexus T. (Roma)
Regia	Filippo Crivelli
Scene e costumi	Alberto Verso
Musiche	Jacopo Fiastri
Interpreti	Giovanni Crippa, Massimo Dapporto, Nancy Brilli, Giovanni Santi, Fabio Albanesi
Repliche	8
Presenze	4.900

L'autore e il testo André Roussin (Marsiglia 1911 - Parigi 1987) autore drammatico, attore e regista francese, è stato specialista nel genere boulevardière. Fu animatore assieme a Ducreaux del "Rideau gris" durante l'occupazione tedesca. Si impose nel 1947 con *La capannina*, cui fecero seguito numerose altre commedie, da *Bobosse*

(1950) a *Elena o la gioia di vivere* (1952), da *La cicogna si diverte* (1957) a *Non si può mai sapere* (1969). È stato più volte regista e interprete dei suoi stessi testi. *Nina* (1949) si impernia sull'eterno triangolo lei-lui-l'amante. Questa volta, tuttavia, cambiando in modo paradossale le carte in tavola, Roussin fa sì che marito e amante si accordino tra di loro in una rinnovata solidarietà maschile, che li unisce per combattere la femminilità moderna e aggressiva di Nina.

Lo spettacolo e la critica Positivo il giudizio di Renzo Sanson che commentò su *Il Piccolo*: «Una prova superata a pari merito dai tre protagonisti [...] con un successo pari alla simpatia e alla freschezza di questa macchina comica, che dimostra di essere tuttora funzionante quando sia messa a punto e lucidata a dovere». Concorde anche Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*: «Il regista lascia sbizzarrire Dapporto in tutta una serie di mosse e ammiccamenti [...] agevola la Brilli nella sua estroversia [...], sollecita infine una pacata svagatezza per il ruolo di sciupafemmine assolto da Crippa».

VUOTI A RENDERE

di Maurizio Costanzo

Data	22.01.1994 - 30.01.1994
Produzione	Progetto Genesio (Roma)
Regia	Gianni Fenzi
Scene	Nicola Rubertelli
Musiche	Luciano e Maurizio Francisci
Interpreti	Valeria Valeri, Paolo Ferrari
Repliche	8
Presenze	4.607

L'autore e il testo Maurizio Costanzo (Roma 1938) ha collaborato alla stagione più vivace del cabaret italiano scrivendo numerosi testi brillanti e contribuendo, fra l'altro, a lanciare Paolo Villaggio. Fra le sue commedie *Il marito adottivo*, *Un coperto in più*, *Cielo, mio marito*, *Con assoluta ingratitudine*. È stato pure sceneggiatore cinematografico, ma ha raggiunto una prima grossa popolarità conducendo il programma televisivo *Bontà loro*, consolidata in seguito da innumerevoli altre apparizioni sul piccolo schermo. *Vuoti a rendere* è la storia di Federico e Isabella i quali, al momento di lasciare la loro abitazione, fanno un bilancio della vita passata assieme.

Lo spettacolo e la critica Positivo il commento di Renzo Sanson su *Il Piccolo*: «Scritto agli inizi degli anni Settanta, [...] il testo era cucito su misura per la sempre verde Valeria Valeri, che infatti l'ha poi indossato nel '76 affiancata da Paolo Ferrari [...] e ora lo ripropone con rinnovata eleganza e disinvoltura grazie a qualche piccolo ritocco e alla regia di Gianni Fenzi, che asseconda questi due attori-modello, lasciandoli giocare con la naturalezza di due dilettanti che sanno dilettare e dilettarsi con garbata professionalità». Sergio Brossi su *Vita Nuova* osservava che «Ferrari e la Valeri, bravissimi, vanno avanti quasi suonassero un piano a quattro mani con la loro magistrale abilità e pratica di fare “canto e controcanto”, un occhio attento alla platea e l'altro al puro divertimento».

SIOR TODERO BRONTOLON

di Carlo Goldoni

Data	05.02.1994 - 13.02.1994
Produzione	Dramma Italiano di Fiume
Regia e scene	Gabbris Ferrari
Costumi	Paola Mariani
Musiche	Bruno Nacinovich
Interpreti	Giulio Marini, Bruno Nacinovich, Elvia Nacinovich, Rossana Grdadolnik, Giuliano Scaranello, Luigi Marangoni, Ester Vrancich, Alida Delcaro, Stefano Baccini, Massimo Seppi
Repliche	8
Presenze	4.271

L'autore e il testo Carlo Goldoni (Venezia 1707 - Parigi 1793) scrisse *Sior Todero brontolon* nel 1762. Questa commedia in tre atti appartiene al periodo della piena maturità goldoniana. A Todero, vecchio, avaro e tirannico capo di famiglia, sa tener testa solo la nuora Marcolina. Sarà proprio l'astuzia di costei a combinare il matri-

monio fra sua figlia Zanetta e il giovane Meneghetto, nonostante il divieto imposto da Todero. Il vecchio dispotico, pur di risparmiare sulla dote, ha infatti disposto che la nipote vada in sposa al figlio del fattore. Attraverso una girandola di colpi di scena ogni cosa si concluderà nel modo migliore, Todero sarà costretto ad acconsentire alle nozze fra Zanetta e Meneghetto, mentre Marcolina coglierà l'occasione per sollecitare il suocero ad adottare un comportamento meno fastidioso.

Lo spettacolo e la critica Molto positivo il commento di Renzo Sanson apparso su *Il Piccolo*: «Lo Stabile di Fiume ha offerto del *Sior Todero brontolon* una interpretazione grintosa e di ottimo livello, dimostrandosi soprattutto molto affiatato. Tutti gli interpreti si sono mossi con grande disinvoltura, sfoggiando, tra l'altro, una pronuncia "venexiana" che molti attori italiani della nostra sponda dovrebbero invidiare».

L'ONOREVOLE, IL POETA, LA SIGNORA

di Aldo De Benedetti

Data	19.02.1994 - 27.02.1994
Produzione	Fascino E.T. (Roma)
Regia	Antonio Calenda
Scene e costumi	Nicola Rubertelli
Musiche	Germano Mazzocchetti
Interpreti	Andrea Giordana, Ivana Monti, Gianpiero Bianchi
Repliche	8
Presenze	4.329

L'autore e il testo Aldo de Benedetti (Roma 1892 - 1970) fu commediografo e sceneggiatore. È stato uno dei migliori rappresentanti del teatro d'evasione fra le due guerre. Molte delle sue opere furono recitate da attori di nome, come Tofano, De Sica e la Merlini. Fra le sue commedie più note *La resa di Titì* (1931), *Non ti conosco più* (1932), *Milizia territoriale* (1933) e soprattutto i tre atti *Due dozzine di rose scarlatte* (1936). *L'onorevole, il poeta, la signora* - il cui titolo originale è *Paola e i leoni* - fu rappresentata postuma nel 1971. In un salotto borghese italiano degli anni Cinquanta, Paola si trova a fare i conti con due uomini: da una parte l'onorevole, rappresentante del mondo politico, e dall'altra il poeta, esponente di quello artistico. La donna rimane emblematicamente divisa tra due vie opposte che le offrono altrettante prospettive allettanti.

Lo spettacolo e la critica Tutti favorevoli i giudizi della critica. «Il trio d'attori è talmente bravo nello sfruttare ogni piega del testo e ogni mossetta suggerita dal regista Antonio Calenda (un sarto molto abile nel rimettere in sesto qualsiasi copione liso dal tempo), che il pubblico non può fare a meno di divertirsi e di applaudire anche a scena aperta» (Renzo Sanson su *Il Piccolo*). «Gli interpreti, tutti tre molto bravi e affiatati, impeccabili nella loro tempestività comica, padroni completi delle parti, raggiungono momenti di assoluta ilarità soprattutto nella scena a tre del secondo atto. [...] Sciolta e scorrevole la regia di Antonio Calenda» (Paolo Quazzolo su *La Cronaca*). «La regia di Antonio Calenda ha assecondato il frizzante della commedia con eleganza e buon gusto, assecondando un tris d'attori ormai specialisti del genere» (Mario Brandolin su *Il Messaggero Veneto*).

GLI OCCHI DELLA NOTTE

di Frederick Knott (Traduzione di Giovanni Lombardo Radice e Marinella Minnozzi, adattamento di Saverio Marconi)

Data	26.03.1994 - 03.04.1994
Produzione	La Rancia - Produzione Marche
Regia	Saverio Marconi
Scene	Aldo De Lorenzo
Costumi	Anna Peresani
Musiche	Bruno Moretti
Interpreti	Micol Pambieri, Andrea Spina, Luca Violini, Massimo Romagnoli, Michele Renzullo, Manila Muzi
Repliche	8
Presenze	3.796

L'autore e il testo *Gli occhi della notte* è una commedia scritta da Frederick Knott nel 1967.

In seguito divenne un film di successo, intepretato da Audrey Hepburn. La storia è quella di una donna cieca, Susan, che sola a casa è in balia di tre delinquenti decisi a recuperare una bambola piena di droga che la donna per caso ha ritrovato. Susan tuttavia riesce a tenere testa ai suoi aggressori proprio nel momento in cui, staccata la corrente elettrica, li costringe a muoversi nell'oscurità, dimensione a lei familiare.

Lo spettacolo e la critica Generalmente favorevoli i giudizi riportati dai giornali. «Nuoce al buon esito complessivo dello spettacolo un'eccessiva caratterizzazione dei personaggi negativi, mentre spicca la fragilità indifesa, il terrore interiorizzato ed, infine, l'emergere dell'istinto di sopravvivenza della protagonista» (Sergio Crechici su *I Meridiani*). «Saverio Marconi ha sfruttando bene il mezzo, lasciando perdere le suggestioni cinematografiche (che pur ci sono) e supplendo alla mancanza dei primi piani con un ritmo frenetico» (Renzo Sanson su *Il Piccolo*). «È sostanziale la rapidità dello svolgimento, che esaurisce il fatto in un unico atto di circa un'ora e mezzo» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «Un cenno particolare lo vorremmo riservare alla regia di Saverio Marconi e alle musiche di Bruno Moretti, che hanno molto ben contribuito a ricreare il ritmo e la suspense crescenti del giallo» (Paolo Quazzolo su *La Cronaca*).

IL BERRETTO A SONAGLI

di Luigi Pirandello

Data	09.04.1994 - 17.04.1994
Produzione	Plexus T. (Roma) - Teatro Stabile di Catania
Regia	Turi Ferro
Scene	Stefano Pace
Costumi	Elena Mannini
Musiche	Dora Musmeci
Interpreti	Turi Ferro, Ida Carrara, Anna Malvica, Federico Grassi, Marcello Perracchio, Ileana Rigano, Maria Tolu, Elisabetta Alma
Repliche	8
Presenze	4.729

L'autore e il testo *Il berretto a sonagli* è una commedia in due atti che Luigi Pirendello (Agrigento 1867 - Roma 1936) compose originariamente in dialetto siciliano nel 1917. La versione italiana venne rappresentata per la prima volta nel 1928. Ciampa, anziano scrivano in casa Fiorica, sa che sua moglie Nina, molto più giovane di lui, lo tradisce con il padrone. Quando la signora Fiorica smaschera i due amanti e rende di pubblico dominio la tresca, Ciampa, che vede frantumarsi la propria rispettabilità, cerca in ogni modo di evitare il delitto d'onore. Egli riesce, dopo molte difficoltà a convincere la signora Fiorica a fingersi pazza, cosicché tutto l'episodio possa essere considerato come il frutto di una mente malata.

Lo spettacolo e la critica «Il Ciampa di Turi Ferro - commentò Paolo Quazzolo su *La Cronaca* - impressiona lo spettatore sin dall'inizio, al suo primo apparire al primo atto, quando con impeccabile matematicità, costruisce il percorso che porterà il suo personaggio all'esplosiva conclusione finale». «L'effetto complessivo dell'allestimento - sostenne Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* - ricalca la più classica definizione naturalista, con le inevitabili cadute che oggi, messe in atto volontariamente o involontariamente, strappano le risa del pubblico». Secondo Renzo Sanson su *Il Piccolo* «Alla paciosità inquietante del Ciampa di Turi Ferro (bravissimo anche nella mimica) [...] si contrappone l'energica Beatrice di Ida Carrara, che offre un'interpretazione intensa e nervosa». Sergio Crechici scrisse su *I Meridiani* «L'intepretazione mirabile che offre Turi Ferro [...] si caratterizza anche per un sottile scavo psicologico del mal di vivere».

1994/95

CHI LA FA L'ASPETTA
o sia I chiassetti del Carneval
di Carlo Goldoni

Data	05.11.1994 - 13.11.1994
Produzione	Teatro Stabile del Veneto "Carlo Goldoni"
Regia	Giuseppe Emiliani
Scene	Emanuele Luzzati
Costumi	Santuzza Calì
Musiche	Giancarlo Chiaramello
Interpreti	Nino Bignamini, Sara Bertelà, Donatella Ceccarello, Roberto Milani, Bianca Tonello, Alessandro Accinni, Eleonora Fuser, Romita Losco, Antonio Salines, Enzo Turrin, Giorgio Bertan, Alberto Fasoli
Repliche	8
Presenze	4.999

L'autore e il testo Commedia in tre atti che Carlo Goldoni (Venezia 1707 - Parigi 1793) trasse nel 1765 da uno scenario francese dal titolo *Arlequin dupe vengée*. Rappresentata al Teatro San Luca di Venezia, la commedia narra di una burla carnevalesca. Lisandro porta a casa di Gasparo sette persone le quali ritengono in buona fede di essere state invitate dal padrone di casa. Invece il pranzo sontuoso che esse consumano, viene offerto loro a spese di Gasparo che, essendo assente di casa per affari, ignora del tutto il colpo carnevalesco che gli è stato giocato dall'amico. Inoltre Tonina, la gelosissima moglie di Gasparo, ricama su questo invito assurde fantasie di incontri amorosi di suo marito. Donne moribonde, donne gelose e spiritosi equivoci si avvicendano sulla scena, sino al consueto lieto fine.

Lo spettacolo e la critica Tutte positive le recensioni per questo primo debutto del Teatro Stabile del Veneto a Trieste. «Il cast: un mix interessante di veterani e di giovani in carico allo Stabile del Veneto costituito due anni fa, in occasione del bicentenario goldoniano. [...] Lele Luzzati, con estrema semplicità di mezzi, ha costruito uno dei suoi inconfondibili scenari» (Roberto Canziani su *Il Piccolo*). «Bello lo spettacolo, sorretto da un gruppo di attori affiatati e padroni dei loro ruoli» (Paolo Quazzolo su *La Cronaca*). «Tutti, ma proprio tutti, raggiungono vertici interpretativi veramente elevati, facendo sì che la visione di quest'opera risulti un obbligo per chiunque ama il teatro» (Enzo Kermol su *TriesteOggi*). «Adeguato l'impianto ed egualmente azzeccata la partizione dei ruoli, con in primissimo piano uno smagliante Antonio Salines, circondato da un gruppo di attori straordinariamente affiatato» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*).

UN MARITO
di Italo Svevo (Adattamento di Giuseppe Patroni Griffi)

Data	19.11.1994 - 27.11.1994
Produzione	Compagnia del Teatro Eliseo (Roma)
Regia	Giuseppe Patroni Griffi
Scene e costumi	Aldo Terlizzi
Interpreti	Umberto Orsini, Valentina Sperlì, Luca Lazzareschi, Kaspar Capparoni, Lucilla Lupaioli, Anita Bartolucci, Pietro Montandon, Silvia Nati
Repliche	8
Presenze	5.110

L'autore e il testo Italo Svevo (Trieste 1861 - Treviso 1928) compose tredici commedie, una sola delle quali (*Terzetto spezzato*, 1890) venne rappresentata quando l'autore era ancora in vita. Fra le altre opere, che spesso riprendono i temi psicoanalitici cari a Svevo romanziere, *La verità*

(1880) e *La rigenerazione* (1928). *Un marito* (1903) non fu rappresentata fino al 1960. È considerata l'opera teatrale sveviana nella quale la tematica psicoanalitica cara all'autore triestino trova il migliore equilibrio drammaturgico. L'avvocato Federico Arcetri ha sposato Clara in prime nozze, legandosi al contempo di figliare affetto alla suocera Arianna Parenti. Un giorno sorprende la sposa in flagrante atto di adulterio e, accecato dalla gelosia, la uccide. Assolto nonostante la deposizione accusatrice della suocera, Federico si rifà faticosamente una nuova vita, sposando in seconde nozze Bice Reali. Costantemente tormentato dalle insinuazioni Arianna, Federico potrà trovare la serenità assieme a Bice solo dopo la morte della suocera.

Lo spettacolo e la critica Ottimi i giudizi della critica. «Terlizzi ha scelto la via di una stilizzazione scenografica che si concretizza con l'uso sapiente di pochi elementi in stile Liberty. [...] La regia di Patroni Griffi ha voluto privilegiare, soprattutto nel primo atto, l'uso di ritmi particolarmente lenti. [...] Umberto Orsini [...] ha saputo penetrare profondamente i sentimenti del suo personaggio. [...] Al suo fianco una compagnia molto ben assortita, dall'inquietante suocera di Anita Bartolucci e la convincente Bice di Valentina Sperlì» (Paolo Quazzolo su *La Cronaca*). «Spettacolo pieno ed elegante, la lettura di Patroni Griffi [...] convince ancora sul piano formale e su quello della psicologia [...], ma più persuasiva ancora è l'interpretazione degli attori, alla quale Umberto Orsini, nel ruolo di protagonista, aggiunge la personale sensibilità» (Roberto Canziani su *Il Piccolo*).

COME LE FOGLIE

di Giuseppe Giacosa

Data	07.01.1995 - 15.01.1995
Produzione	La Contemporanea 83
Regia	Cristina Pezzoli
Scene e costumi	Giacomo Andrico
Musiche	Bruno De Franceschi
Interpreti	Sergio Fantoni, Carola Stagnaro, Bruna Rossi, Francesco Migliaccio, Emanuele Viezzoli, Maria Ariis, Silvana Bosi, Marcello Vazzoler, Sergio Albelli
Repliche	8
Presenze	4.772

L'autore e il testo Giuseppe Giacosa (Colleretto 1847 - 1906) nato da una famiglia di alta borghesia, si laureò in legge. In campo teatrale esordì nel 1871 con *Una partita a scacchi*, opera che divenne subito famosissima. La produzione migliore si ebbe nell'ultimo ventessino dell'Ottocento, secondo i canoni del naturalismo. Ne uscirono capolavori come *Tristi amori* (1887) e *Come le foglie* (1900). Assieme a Illica, Giacosa fu librettista di Puccini per *La bohème* (1896), *Tosca* (1900) e *Madama Butterfly* (1904). *Come le foglie* narra la vicenda di una famiglia altoborghese finita in rovina. L'imprenditore Giovanni Rosani, dopo il tracollo finanziario, si trasferisce in Svizzera, adattandosi a un umile lavoretto. Ma mentre Giovanni e sua figlia Nennele accettano la nuova situazione, la frivola seconda moglie e il figlio nullafacente Tony reagiscono traviandosi.

Lo spettacolo e la critica Festevoli le accoglienze della critica anche per questo allestimento. «Vincente l'affiatamento della compagnia, che ha permesso a una generosa, intensa Bruna Rossi (Nennele) di ritagliarsi, autorevolmente, il ruolo di protagonista dello spettacolo. Accanto, naturalmente, un grande Sergio Fantoni» (Daniela Volpe su *Il Piccolo*). «Gli attori vanno segnalati per l'ottima coerenza interna e il lavoro di gruppo, ben affiatati e sincroni nella recitazione. Veramente superlativa Bruna Rossi, che conduce, praticamente sempre in scena, il ritmo della vicenda. Perfetto anche Francesco Migliaccio, accattivante nel ruolo del dandy». (Enzo Kermol su *TriesteOggi*).«La vicenda di Giovanni Rosani [...] trova in Sergio Fantoni un protagonista esemplare: il vecchio leone ammalia e commuove, è dunque in grado di condurre in porto l'onere di un personaggio indubbiamente complesso» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*).

ROSANERO

di Roberto Cavosi

Data	11.02.1995 - 19.02.1995
Produzione	E.A.O. di Alessandro Giglio (Roma)
Regia	Antonio Calenda
Scene	Bruno Buonincontri
Costumi	Michela Pandolfi
Musiche	Germano Mazzocchetti
Interpreti	Alvia Reale, Antonella Schirò, Getty Arancio, Daniela Giovanetti, Anna Lezzi
Repliche	8
Presenze	3.794

L'autore e il testo *Rosanero* (1983) è valso all'autore Roberto Cavosi (Bolzano 1965) il premio Idi quale migliore testo teatrale. La vicenda si svolge in Sicilia, in epoca contemporanea. Assistiamo alla veglia funebre di Giuliana, morta di anoressia ad appena ventidue anni. A recitare il rosario sono giunte le sorelle di Giuliana, Carlotta, Beatrice e Vannina e la cugina suor Rossana. Dai discorsi delle congiunte si delinea a poco a poco una realtà ben diversa da quella che ufficialmente si vorrebbe far credere: Giuliana si è lasciata volontariamente morire, dopo aver disperatamente cercato e scoperto la verità sull'assassinio del fratellino Emanuele, ucciso dalla sua famiglia a seguito di un regolamento di conti mafioso.

Lo spettacolo e la critica Tutti positivi i commenti della critica, così come le accoglienze del pubblico. Scrisse Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*: «Antonio Calenda fa bene a non smorzare i toni drammatici che sono il sale dell'azione nel clima mediterraneo. [...] Controllando i risvolti dei caratteri delle cinque interpreti, Calenda dunque governa lo spettacolo traendone una efficace e illuminante visione d'assieme. Brave tutte le donne in scena». Secondo Daniela Volpe su *Il Piccolo*: «Dinamica e rispettosa del testo, la regia di Calenda non ha evitato qualche piccola forzatura drammaturgica [...] e interpretativa. [...] Ottimo successo comunque per l'intensa prova delle attrici».

VITA COL PADRE

di Howard Lindsay e Russel Crouse
(Traduzione e adattamento di Sergio Jacquier)

Data	25.02.1995 - 05.03.1995
Produzione	Mario Chiocchio Produzioni Teatrali (Roma)
Regia e scene	Piero Maccarinelli
Costumi	Sabrina Chiocchio
Musiche	Antonio Di Pofi
Interpreti	Isa Gallinelli, Paola Gassman, Enrico Dusio, Lorenzo Lavia, Elia Pirona, Ugo Pagliai, Isa Gallinelli, Rosalba Trevisan, Alexandra La Capria, Carlo Allegrini, Claudio Manuzzato
Repliche	8
Presenze	4.860

L'autore e il testo *Vita col padre* nasce come romanzo autobiografico che l'autore americano Clarence Day (New York 1874 - 1935) pubblicò a puntate sulla rivista *The New Yorker*. Nel 1935 l'opera, raccolta in volume e pubblicata, ottenne un successo travolgente, tanto da spingere due autori di sicuro talento quali Howard Lindsay e Russel Crouse a trasformare il romanzo in testo teatrale. La commedia, che debuttò nel 1939, si ambienta in America, alla fine dell'Ottocento, nel soggiorno della famiglia Day. Gli autori ci presentano un gustoso interno familiare, tutto basato su una benevola e accattivante ironia. È la vita quotidiana di una famiglia borghese colta nelle piccole questioni di ogni giorno, dalle gioie alle liti, dagli scontri più violenti sino alle rappacificazioni più immediate.

Lo spettacolo e la critica Successo di pubblico e di critica per questo simpatico spettacolo. «La regia trasforma la pièce in un'accattivante "sitcom" dai tempi televisivi: così non stupirebbe il fatto che a spiare nell'intimità domestica di casa Day fosse l'occhio fisso della telecamera, anziché la curiosità premurosa del pubblico. Perfettamente in parte, Ugo Pagliai e Paola Gassman sono assecondati assai bene dagli educati figli (Enrico Dusio, Lorenzo Lavia e il piccolo Elia Pirona) e dalle parenti petulanti (Rosalba Trevisan e la gio-

vane Alexandra La Capria)» (Daniela Volpe su *Il Piccolo*). «Una meritata lode a Ugo Pagliai e Paola Gassman che, con naturalezza e impegno, forniscono due interpretazioni godibilissime. [...] Intelligente e arguta la regia di Piero Maccarinelli, che qui ritroviamo anche nelle vesti di scenografo, che ha dedicato un'evidente cura nella scelta degli elementi d'arredo» (Enzo Kermol su *TriesteOggi*).

IL MALATO IMMAGINARIO

di Molière (Traduzione e adattamento di Francesco Randazzo)

Data	10.03.1995 - 12.03.1995
Produzione	Dramma Italiano di Fiume
Regia	Francesco Randazzo
Scene e costumi	Dora Argento
Musiche	Bruno Nacinovich
Interpreti	Giulio Marini, Elvia Nacinovich, Rossana Grdadolnik, Alba Nacinovich, Filippo Luna, Roberto Della Casa, Ester Vrancich, Alida Delcaro, Bruno Nacinovich, Lucio Slama, Toni Plešić
Repliche	3
Presenze	746

L'autore e il testo *Il malato immaginario* è l'ultima opera di Molière (Parigi 1622 - 1673). Rappresentata a Parigi il 10 febbraio 1673, la commedia in tre atti venne replicata il 12 e il 16 febbraio. Durante la recita del 17 Molière, che interpretava il ruolo di Argan, si sentì male. Portato a casa, morì la sera stessa. Argan finge di essere ammalato e vive nutrendosi di medicine e spiando i sintomi di altre possibili malattie. Di questa situazione ne approfittano la sua seconda moglie Béline che cerca di farsi nominare unica erede; i dottori Purgon e Diafoirus e il farmacista Fleurant, che spillano danari a piene mani. La cameriera Toinette e il fratello di Argan Beraldo, suggerendo al malato lo stratagemma di farsi credere morto, apriranno gli occhi al malcapitato sull'ipocrisia di Béline e sulla sincera bontà della figlia Angélique, che potrà alfine sposare il suo innamorato Cleante.

Lo spettacolo e la critica Generalmente buone le impressioni della critica. «Randazzo ha visto *Il malato immaginario* come uno scherzo giocoso più che come un conseguente omaggio al genio di Poqueline-Molière» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «Nei panni di un classico dei classici, Giulio Marini si destreggia bene, attorniato dalle donne di casa: le generose, ma troppo caratterizzate, Elvia Nacinovich (Belchina) e Rossana Grdadolnik (Angelica), l'assennata Ester Vrancich (Tonina) è su toni più smorzati. Ben ritagliate le parti dei "comprimari"» (Daniela Volpe su *Il Piccolo*). «L'impianto scenografico essenziale fornisce uno sfondo sempre funzionale all'azione. Giulio Marini realizza un Argante bonariamente ingenuo, Elvia Nacinovich una Belchina dall'ipocrisia quasi espressionista [...] Rossana Grdadolnik è un'Angelica dalla femminilità infantile e sciocca» (Giulio Brizzi su *TriesteOggi*).

IL SOGNO DI UN UOMO RIDICOLO

di Fëdor Dostoevskij (Adattamento di Gabriele Lavia)

Data	18.03.1995 - 26.03.1995
Produzione	Compagnia Lavia (Massa)
Regia, scene e costumi	Gabriele Lavia
Musiche	Johann Sebastian Bach - Arvo Pärt
Interpreti	Gabriele Lavia, Nini Ferrara
Repliche	8
Presenze	4.223

L'autore e il testo *Il sogno di un uomo ridicolo* è tratto dall'omonimo racconto composto da Fëdor Dostoevskij (Mosca 1821 - Pietroburgo 1880) nel 1877, quattro anni prima di morire. È l'allucinante racconto di un suicidio mancato. Un uomo, avendo deciso di farla finita, si addormenta davanti alla rivoltella, sognando la vita dopo la morte. Considerato dalla società un pazzo, deriso e incompreso da tutti, l'uomo ridicolo è un altro stupendo ritratto che

popola la lunga galleria dei falliti dipinti da Dostoevskij.

Lo spettacolo e la critica Molto positivi i giudizi per questo spettacolo. «Lavia domina l'azione e non potrebbe essere altrimenti, nell'incalzare della recitazione, accuratamente spezzata da rapidi mutamenti di luce in scena, da pause, da "vuoti" situati nell'arco dello spettacolo a sottolineare l'immersione dell' "uomo ridicolo" in un disperato senso di solitudine, cui è condannato» (Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*). «La macchina da palcoscenico che egli è celebra una personale definizione di teatro e di attore, intesi come patologia del quotidiano dentro le quali prevale sempre l'urgenza dello spettacolo, la vanità dell'esibizione, il taglio semplificante del messaggio indirizzato alla platea» (Roberto Canziani su *Il Piccolo*). «L'inquietudine di Dostoevskij viene riproposta in chiave altamente drammatica, in una prova di immenso virtuosismo di un grande del teatro contemporaneo» (Enzo Kermol su *TriesteOggi*).

TWIST

di Clive Exton (Versione italiana di Antonia Brancati)

Data	22.04.1995 - 30.04.1995
Produzione	Plexus T. (Roma)
Regia	Ennio Coltorti
Scene	Alessandro Chiti
Costumi	Mariolina Bono
Consulenza musicale	Mauro De Cillis
Interpreti	Marco Columbro, Mariangela D'Abbraccio, Lauretta Masiero, Antonella Fabbrani, Pier Senarica, Bruno Verdirosi
Repliche	8
Presenze	5.495

L'autore e il testo Clive Exton è un autore contemporaneo inglese molto conosciuto soprattutto come sceneggiatore cinematografico e televisivo. Ha all'attivo anche una breve esperienza teatrale nel genere brillante. *Twist* (il cui titolo originale è *Twixt*) vede quale protagonista Roy Lewis, uomo d'affari felicemente ammogliato il quale passa i suoi week-end in un cottage di campagna assieme a un'altra donna, sua madre. Costei è talmente possessiva, che Roy le ha tenuto addirittura nascosto il suo matrimonio, mentendo al contempo alla moglie la realtà dei suoi week-end. Durante uno di questi fine settimana la situazione precipita e l'inaspettato arrivo della moglie di Roy, del socio d'affari, della segretaria e dell'amante di costei innesca una vorticosa girandola di equivoci.

Lo spettacolo e la critica Roberto Canziani su *Il Piccolo* espresse dubbi sul valore del testo, ma fece notare che «Lo spettacolo incontra il pubblico. Ma la ragione, ovviamente, è nella scelta degli interpreti. Marco Columbro [...] mai stanco di saltare da un divano all'altro sulla scena [...], la mamma è una Lauretta Masiero, vedova morigerata e implacabile». Più convinta Federica Sala su *TriesteOggi*: «Alessandro Chiti con eleganza propone un interno di cottage di tipico stile inglese. [...] Marco Columbro, dopo quindici anni, torna al teatro nel personaggio di Roy che gli consente di sfoderare tutta la sua simpatia. [...] La Masiero si cala con abilità e tanto divertimento nel ruolo della madre-padrona. La segretaria irresistibilmente vampira è colorita con bravura e una giusta dose di ironia da Mariangela D'Abbraccio».

1995/96

LA FORTUNA CON L'EFFE MAIUSCOLA
di Eduardo de Filippo e Armando Curcio

Data	04.11.1995 - 12.11.1995
Produzione	Diana Spettacoli (Napoli)
Regia	Carlo Giuffré
Scene e costumi	Tony Stefanucci
Musiche	Romolo Grano
Interpreti	Nuccia Fumo, Anna D'Onofrio, Tullio Del Matto, Aldo De Martino, Carlo Giuffré, Anna Fiorellini, Claudio Veneziano, Sergio Solli, Enzo La Marca, Lidia Cortini, Fabrizio La Marca, Piero Pepe, Gianluca Lelli
Repliche	8
Presenze	5.114

L'autore e il testo Eduardo De Filippo (Napoli 1900 - Roma 1984) autore drammatico, attore e regista, è stato uno degli uomini di teatro italiani di maggiore spicco nel contesto del nostro secolo. Armando Curcio (Napoli 1900 - Roma 1957) editore e scrittore, creò a Milano l'Istituto Editoriale Moderno e a Roma l'Istituto Editoriale di Cultura per la pubblicazione di opere dal carattere divulgativo. Scrisse soggetti di film, riviste teatrali e numerose commedie di successo. *La Fortuna con l'Effe maiuscola* (1942) si ambienta a Napoli. Giovanni Ruoppolo vive in un misero appartamento con la moglie Cristina e con Erricuccio, un orfano sciocco, allevato come un figlio. Un giorno, mentre Giovanni è fuori, Erricuccio riceve la notizia di una forte eredità. Dopo una serie di equivoci e colpi di scena, il patrimonio giunge alfine tra le mani di Giovanni.

Lo spettacolo e la critica Festose le accoglienze del pubblico così come quelle della critica. Scrisse infatti Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*: «Carlo Giuffré è anche regista dello spettacolo: da attore protagonista ripete la prova convincente di *Napoli milionaria*. […] Gli altri sono il trovato De Martino, altre volte impegnato in ruoli di contorno, e la convincente Nuccia Fumo». Roberto Canziani su *Il Piccolo* osservò che «Nell'insieme di una compagnia che funziona bene, soprattutto nella definizione delle piccole grandi parti offerte dal testo, un'occhiata speciale va anche alla bravura esatta di Nuccia Fumo. […] Se la cava bene anche Aldo De Martino, con il suo Erricuccio scemo, che comunque ha facile gioco nell'accattivarsi il pubblico». Secondo Sergio Brossi su *Vita Nuova* era «Da lodare Carlo Giuffré che ha riproposto in maniera mirabile la "maschera" del grandissimo Eduardo De Filippo».

CORPSE! COMMEDIA CON CADAVERI
di Gerard Moon (Traduzione di Marco Mattolini)

Data	25.11.1995 - 03.12.1995
Produzione	Progetto Genesio
Regia	Augusto Zucchi
Scene	Nicola Rubertelli
Costumi	Silvia Morucci
Musiche	Luciano e Maurizio Francisci
Interpreti	Paolo Ferrari, Giancarlo Zanetti, Aurora Trampus, Alberto Giusta
Repliche	8
Presenze	4.940

L'autore e il testo Gerard Moon, autore inglese di sceneggiature cinematografiche e di pièces teatrali, ha scritto *Corpse* una quindicina d'anni addietro. La vicenda si volge a Londra nel 1936. Evelyn Farrant, attore squattrinato, medita di eliminare il proprio fratello gemello Ruppert, uomo ricco e di grande successo. In questo modo, sfruttando la perfetta somiglianza con il gemello, Evelyn potrà sostituirsi inosservato a Ruppert, ponendo così fine ai propri problemi economici.

Per attuare il piano assolda il maggiore Powell, killer assolutamente inadeguato a portare a termine il compito affidatogli. Una serie di colpi di scena portano alla conclusione che vede il fallimento del piano ordito da Evelyn.

Lo spettacolo e la critica Roberto Canziani su *Il Piccolo*, sollevando dei dubbi sulla bontà del copione, osservava: «Una meccanica di tempi, di abiti e di intonazioni della voce che è forse l'elemento più curioso dello spettacolo. […] Impressionano, però, gli spettatori le scene di Nicola Rubertelli che, sul ritmo sinistro delle musiche di Luciano e Maurizio Francisci, riesce a trasformare un seminterrato puzzolente di Soho in un elegante appartamento dei quartieri alti di Londra. La regia si limita a oliare l'ingranaggio». Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* sostenne: «Si tratta di uno spettacolo di felice intrattenimento, forse atipico per le consuetudini della scena italiana, che tuttavia ha dalla sua un equilibrato senso della misura, quello che sa attrarre il pubblico, avvincerlo e farlo divertire. Merito indubbio della "performance" di Ferrari e Zanetti».

FREGOLI

di Ugo Chiti e Michele Renzullo (Liriche)

Data	09.12.1995 - 17.12.1995
Produzione	Compagnia della Rancia (Tolentino)
Regia	Saverio Marconi
Coreografie	Baayork Lee
Scene	Aldo De Lorenzo
Costumi	Zaira De Vincentiis
Musiche	Bruno Moretti
Interpreti	Arturo Brachetti, Biancamaria Lelli, Saverio Marconi, Rosato Lombardi, Antimo Verrengia, Mariella Castelli, Antonio Traversa, Sabrina Fabrizi, Massimo Sarzi Amadè
Repliche	8
Presenze	4.973

L'autore e il testo Ugo Chiti, fiorentino, è uno degli autori di spicco della nuova drammaturgia italiana. Legato ai temi della provincia, egli si è fatto conoscere anche come sceneggiatore in campo cinematografico, lavorando al fianco di Francesco Nuti e Alessandro Benvenuti. Il musical *Fregoli* rievoca la vita del celebre trasformista romano. Durante una recita al Karltheater di Vienna, Fregoli è colto da scarlattina. Nel delirio della febbre, passano davanti a lui le figure delle persone che hanno popolato la sua vita. Frattanto, sul palcoscenico, il sosia Romolo lo sostituisce di fronte il pubblico ignaro.

Lo spettacolo e la critica Non sempre convinto il commento di Roberto Canziani su *Il Piccolo*: «La gran parte dei personaggi tocca ad Arturo che impersona Fregoli oltre che il suo sosia. […] Il pezzo di bravura attende il pubblico a una svolta del secondo atto, quando un frac nero da cerimonia si cambia in un batter d'occhio in un gran pavese di bandiere e stendardi. […] Il vulcanismo delle sorprese compensa l'allentamento della vicenda e la monotonia del parlato. Impegnative e cangianti le scenografie di Aldo De Lorenzo. Inutili gli inserti coreografici di Baayork Lee».

LA SCUOLA DELLE MOGLI

di Molière (Traduzione di Piero Ferrero)

Data	06.01.1996 - 14.01.1996
Produzione	La Contemporanea '83
Regia	Cristina Pezzoli
Scene e costumi	Nanà Cecchi
Musiche	Bruno De Franceschi
Interpreti	Sergio Fantoni, Maurizio Gueli, Sara Bertelà, Francesco Migliaccio, Sergio Albelli, Maria Ariis, Mimmo Valente, Marcello Vazzoler
Repliche	8
Presenze	4.833

L'autore e il testo Molière (Parigi 1622 - 1673) scrisse *La scuola delle mogli* nel 1662. È una commedia in versi in quattro atti. Arnolphe, uomo in età, decide di sposare Agnès, ragazza che egli ha fatto allevare in un convento. Ma Horace, figlio

del suo amico Oronte, appena giunto in città si innamora della ragazza. Vanificati tutti gli sforzi per impedire l'incontro tra Horace e Agnès e appreso che la fanciulla si è innamorata del suo coetaneo, Arnolphe è definitivamente sconfitto dalla rivelazione che Agnès è stata scoperta essere figlia del nobile Enrique e che in quanto tale, è già stata destinata in sposa a Horace.

Lo spettacolo e la critica Non convinto Roberto Canziani su *Il Piccolo*: «Il protagonista e la regista vedono nel copione cose diverse. Fantoni pensa ad Arnolfo come a uno di quei foschi caratteri elisabettiani [...], Pezzoli interpreta la vicenda come un incubo grottesco, nel quale la nota comica si accompagna alla morale di una commedia "a tesi"». Diverso il parere di Luisa Schiratti su *Il Gazzettino*: «Sergio Fantoni interpreta Arnolphe come un vecchio consumato da tutto il suo freddo ragionamento [...]. La Agnes di Sara Bertelà non gli dà scampo, condotta dall'attrice tutta sui toni della lucidità priva di ogni indulgenza. Una nota positiva a Nanà Cecchi per le scene e i costumi». Concorde anche Erika Vida su *TriesteOggi*: «Colpisce l'eleganza e la misura di una recitazione perfetta, mai scadente nell'ostentazione, mai tracotante neppure nei ruoli primari».

LA CENA DEI CRETINI

di Francis Veber (Traduzione di Sergio Jacquier)

Data	27.01.1996 - 04.02.1996
Produzione	Plexus T. (Roma)
Regia	Filippo Crivelli
Scene e costumi	Alberto Verso
Musiche	Bruno Colì
Interpreti	Giuseppe Pambieri, Sofia Spada, Mario Marchi, Enrico Beruschi, Maurizio Marchetti, Chiara Colombo, Vittorio Viviani
Repliche	8
Presenze	5.104

L'autore e il testo Francis Veber, francese, oltre commediografo, è soprattutto sceneggiatore cinematografico di successo. In tale veste ha scritto *La capra* (interpretato da Depardieu) e le due edizioni di *La cage aux folles*. *La cena dei cretini* ha debuttato nel 1993. Pietro Bonsanti, editore di successo, organizza una volta alla settimana con gli amici una cena ove ciascuno deve portare un "cretino". Vince la sfida chi riesce a presentare la persona più demente. Pietro è sicuro della propria vincita, quando invita Francesco Pignone, un contabile del Ministero delle Finanze. Bloccato in casa da un colpo della strega, Pietro tuttavia deve vedersela per due ore con Francesco il quale, grazie alla sua idiozia, riesce a far sì che l'editore venga abbandonato dalla moglie e dall'amante, mentre un ispettore delle finanze compie rovinosi accertamenti fiscali.

Lo spettacolo e la critica Positivo il resoconto di Roberto Canziani su *Il Piccolo*: «Enrico Beruschi fa un cretino perfetto [...]. Giuseppe Pambieri impersona il cliché belloccio e un tantino antipatico di chi sa il fatto suo. Insieme, i due ripropongono la gag antica dei due clown del circo: il Bianco e l'Augusto, il serio e il faceto, l'irreprensibile e il pasticcione. [...] Ma il meccanismo funziona anche grazie a figurine minori, fra le quali spicca un ispettore del fisco, gustosamente interpretato da Vittorio Viviani». Concorde anche Mario Brandolin su *Il Messaggero Veneto*: «Un duo di attori che più funzionale e azzeccato di così non poteva essere. [...] Da segnalare anche la prova spassosa di Vittorio Viviani nei panni dell'ispettore Cavallo, ma altrettanto in parte anche gli altri interpreti».

IL CLAN DELLE VEDOVE

di Ginette Beauvais-Garcin (Traduzione di Luca Barcellona, adattamento di Valeria Valeri)

Data	10.02.1996 - 18.02.1996
Produzione	Compagnia Valeria Valeri
Regia	Patrick Rossi Gastaldi
Scene	Alessandro Chiti
Costumi	Silvia Morucci
Musiche	Luciano e Maurizio Francisci
Interpreti	Valeria Valeri, Miriam Crotti, Germana Dominici, Gloria

	Sapio, Bruno Crucitti, Solena Nocentini
Repliche	8
Presenze	5.033

L'autore e il testo Ginette Beauvais-Garcin è nata a Marsiglia. Dopo una lunga gavetta, conosce la popolarità quale attrice sul piccolo schermo e soprattutto al cinema, interpretando il ruolo protagonistico nel film *Le Drapeau noir flotte sur la marmite* al fianco di Jean Gabin. Da allora alterna con regolarità la televisione al cinema e al teatro. *Il clan delle vedove*, che ha ottenuto nel 1991 il premio "L'Etoile du rire", è la prima commedia della Beauvais-Garcin. Marcelle, Jackie e Rose sono tre vedove legate da ferrea amicizia. Il ricordo del passato le porta a scoprire la doppia vita dei defunti consorti, popolata da scappatelle, amanti e figli nascosti. Costrette a fare i conti con la propria età, le tre protagoniste decidono di affrontare con ironia il loro destino: Marcelle parte per una crociera sul Nilo, Jacke si dà al piacere del cibo e Rose accetta i figli nascosti del marito.
Lo spettacolo e la critica Tutti ampiamente positivi i giudizi su questo spettacolo. Scrisse infatti Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*: «Al di sotto di questa sostanza così lieve, […] vegeta il senso tragico del vuoto assoluto. […] La regia si affida del tutto alle tre mattatrici: in primo luogo a Valeria Valeri, come vuole il cast, ma anche alle insostituibili Miriam Crotti e Germana Dominici, tutte tre volpi impeccabili di una scena leggera, di pieno e totale intrattenimento». Dello stesso parere anche Roberto Canziani che vide lo spettacolo per *Il Piccolo*: «Il clan delle vedove si rivela una efficacissima macchina per far ridere. Ginette Beauvais-Garcin è brava nel tenere sempre alto e brillante il tono della commedia […], ma lo è ancor più Valeria Valeri che, […] con l'oculata svagatezza di sempre, imprime un ritmo irresistibile».

LA MANDRAGOLA

di Niccolò Machiavelli

Data	02.03.1996 - 10.03.1996
Produzione	Teatro di Sardegna
Regia	Mario Missiroli
Scene e costumi	Mario Missiroli e Giulio Paolini
Musiche	Benedetto Ghiglia
Interpreti	Cesare Saliu, Francesco Acquaroli, Paolo Meloni, Paolo Bonacelli, Franco Noè, Maria Grazia Sughi, Cesare Gelli, Isella Orchis, Sabrina Zininotto
Repliche	8
Presenze	4.646

L'autore e il testo Nicolò Machiavelli (Firenze 1469 - 1527) compose *La mandragola* verso il 1518. È una commedia in prosa in cinque atti nella quale, sulla scorta del modello fornito dal *Decameron* boccaccesco, si narra di una burla amorosa. L'anziano messer Nicia e la sua giovane sposa Lucrezia non riescono ad avere figli. Callimaco, innamorato di Lucrezia, si fa passare per medico e inventando numerose astuzie riesce a giacere con la giovane donna, burlando così lo stolto Callimaco.
Lo spettacolo e la critica Secondo Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* «L'allestimento del Teatro di Sardegna […] punta a fare del testo dichiaratamente un cabaret […]. Il risultato che ne deriva appare però lontano dal legame cercato con il mondo brechtiano ed espressionista: tutt'al più si aggancia al clima delle raffinate grossolanità felliniane, un misto insomma tra cattivo gusto provocato e astuta meccanica rappresentativa». Secondo Roberto Canziani su *Il Piccolo*, il merito dell'allestimento stava nella «vertiginosa dislocazione che è tra la lingua antica di Machiavelli, adottata dagli attori in ogni sua strabiliante stranezza […] e quel loro stare sul palcoscenico, così triviale a tratti, così sgradevolmente sublime: nei gesti sconci, nei doppi sensi ferocemente sottolineati». Miriam Bianco su *Il Gazzettino* scriveva «Nei panni del credulo messer Nicia, Paolo Bonacelli giganteggia, offrendo un'arguta, dettagliatissima caratterizzazione».

LA STRANA COPPIA

di Neil Simon (Traduzione di Sergio Jacquier)

Data	23.03.1996 - 31.03.1996
Produzione	Fox & Gould produzioni
Regia	Marco Mattolini
Scene	Alessandro Chiti
Costumi	Pamela Aicardi
Musiche	Lucio Gregoretti
Interpreti	Andrea Brambilla (Zuzzurro), Nino Formicola (Gaspare), Gianluca Ferrato, Pietro De Silva, Roberto Alinghieri, Maria Baldassarre, Nicoletta Della Corte
Repliche	8
Presenze	5.281

L'autore e il testo Neil Simon (New York 1927) ottenne il primo grosso successo a Broadway nel 1961 con la commedia *Come blow your home* che collezionò più di settecento repliche. Altrettanto fortunati furono *Little me* (1962) e *A piedi nudi nel parco* (1963), cui fecero seguito *Plaza Suite* (1968), *L'ultimo degli amanti infuocati* (1969) e *The Gingerbreat Lady* (1970). Nella commedia brillante *La strana coppia* (1965) si narra di Oscar Madison, un giornalista recentemente divorziato che non si è mai convertito alla parte del padre di famiglia, e di Felix che è stato messo alla porta dalla moglie che non riesce più a sopportarne le manie. Quest'ultimo, disperato, chiede aiuto a Oscar, che gli propone di andare a vivere con lui. Inizia così una difficile coabitazione, poiché Oscar finisce per rimproverare a Felix le stesse cose per le quali la moglie lo aveva piantato.

Lo spettacolo e la critica Lo spettacolo incontrò i convinti favori della platea, registrando una serie di "tutto-esaurito". Non altrettanto convinta la critica. Secondo Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto*: «I nostri due eroi stentano un po', esaurendo progressivamente il loro repertorio nel giro del primo tempo; di conseguenza la seconda parte dello spettacolo riesce piuttosto lenta. [...] I dati migliori giungono dalla vitalità di Gaspare e dalla consaputa mimesi di Zuzzurro: ma al di là rimane piuttosto poco». Roberto Canziani su *Il Piccolo* notava che «Marco Mattolini organizza una regia "di servizio" attenta a scodellare una dopo l'altra, e più in fretta possibile, le battute. [...] Calati nel meccanismo del testo, i due protagonisti rinunciano alle loro caratterizzazioni televisive [...], senza però cavare dai personaggi qualcosa che vada al di là della macchietta nevrotica». Più blanda Miriam Bianco su *Il Gazzettino*: «Se lo spettacolo stenta a decollare nella prima parte [...], il secondo atto permette ai due protagonisti [...] di far valere con più efficacia una ultraventennale sintonia scenica».

Spettacoli ospitati

Teatro Cristallo / Programmazione ragazzi

I RASSEGNA “A TEATRO IN COMPAGNIA”

VOLA, VOLA PETER PAN
di Marco Rota (da James Matthew Barrie)

Data	20.01.1983 - 22.01.1983
Produzione	Teatro Viaggio (Bergamo)
Regia	Marco Rota
Coreografia	Viktoria Alexandrovina Dubinina
Scene e costumi	Diego Bonifaccio
Musiche	Giulia Trovesi Cremaschi
Interpreti	Albino Bignamini, Lisa Ferrari, Maura Mandelli, Tiziano Manzini, Tiziana Pirola, Elisa Rossini, Gennaro Serughetti
Repliche	3
Presenze	1.671

L’autore e il testo La storia narrata da questo spettacolo riprende quella originale ideata da sir James Mattew Barrie (Kirriemuir 1860 - Londra 1937). Protagonista è il folletto Peter Pan, il quale invita Wendy, John e Michael a tuffarsi dalla finestra e a volare verso la Terra del Nulla, luogo ove si può decidere di non crescere e di rimanere per sempre bambini.
Lo spettacolo e la critica Positivo il commento di Franco Gervasio su *Il Piccolo*: «Successo meritato anche per il Teatro Viaggio che nel *Peter Pan* sviluppa ritmi veloci e poetici, offrendo immagini visive e sonore molto suggestive. Gli attori interpretano diversi personaggi e li caratterizzano dando a ciascuno voci e movimenti personali».

STORIE IN COMPIUTE(R)
di Raffaella Rocchetti

Data	08.02.1983 - 12.02.1983
Produzione	Teatro del Canguro (Ancona)
Regia	Lino Terra
Scene e costumi	a cura della compagnia
Musiche	Gustavo Capitò
Interpreti	Laura Bellomo, Nicoletta Briganti, Gustavo Capitò, Renato Patarca, Marco Puri, Liana Rispoli Di Tullio, Raffaella Rocchetti, Lino Terra
Repliche	4
Presenze	1.119

L’autore e il testo Lo spettacolo è un susseguirsi di immagini che obbediscono alla rigorosa logica di un computer ma che possono sfuggire all’originaria programmazione, offrendo così insospettati sviluppi fantastici.
Lo spettacolo e la critica Franco Gervasio scrisse della rappresentazione su *Il Piccolo*: «Lo spettacolo, realizzato con la tecnica dei pupazzi mossi per mezzo di invisibili bastoni, è concepito in modo da dosare l’interesse per questi nuovi giochi, con la simpatia e la comicità tipica del teatro tradizionale».

TRITITUF
da Luigi Capuana

Data	23.02.1983 - 24.02.1983
Produzione	Piccolo Teatro di Potenza
Regia	Paola Scarabello
Scene e costumi	a cura della compagnia
Interpreti	Domenico Mastroberti, Cristina Antonini, Pio Baldinetti, Raffaele Castria, Anna Masullo, Carlo Caldano, Dino Palese
Repliche	2
Presenze	613

L’autore e il testo Tratto da Luigi Capuana (Mineo 1839 - Catania 1915), *Trititruf* è la storia di un bambino nato dalla fantasia di un re e di una

regina anziani. L'esuberante adolescenza di Trititfuf è tale da preoccupare i troppo responsabili genitori. Il re e la regina, grazie l'intervento di una fata, via via rinascono a una nuova vita assieme a loro figlio.
Lo spettacolo e la critica Franco Gervasio su *Il Piccolo* osservava che «Difficile è conservare il clima magico in cui tutto, nella fiaba, si muove. Questa, ci sembra, sia stata anche la preoccupazione maggiore della compagnia che dosa gli ingredienti di un teatro essenziale, ha reso dolcezza e mistero ottenendo un affettuoso applauso dal generoso pubblico dei ragazzi presenti».

LE ASTUZIE DI SCAPINO

di Molière (Adattamento di Ettore Capriolo)

Data	04.03.1983 - 05.03.1983
Produzione	Teatro Regionale Toscano - Teatro Metastasio di Prato
Regia	Franco Passatore
Scene e costumi	Elena Mossetto
Musiche	Bruno Coli
Interpreti	Lello Giulivo, Aldo Turco, Giorgio Cappa, Francesco Guzzetti, Germana Pasquero, Anna Cuculo, Luciano D'Amico, Marco Alotto, Silvana Lombardo, Lino Tersico
Repliche	2
Presenze	785

L'autore e il testo Molière (Parigi 1622 - 1673) fece rappresentare *Le astuzie di Scapino* nel 1671. La vicenda si svolge a Napoli. Per difendere gli umori del giovane padrone Leandro e quelli del suo amico Ottavio contro i disegni dei due dispotici padri Geronte e Argante, Scapino compie tali prodezze da riuscire a calmare i due vecchi, a farsi consegnare del denaro e addirittura ad assestare qualche bastonata a Geronte, dopo averlo convinto ad entrare in un sacco.
Lo spettacolo e la critica Secondo Franco Gervasio su *Il Piccolo*: «In questa piazza non ci sono le voci, i colori, in una parola l'atmosfera "verace" delle piazze di Napoli, né Scapino, interpretato da Luciano D'Amico, si muove in scena come un servo della commedia dell'arte. [...] È un lucido intrigante, un personaggio e non più una maschera».

ALLEGRO CON BRIO

di Maria Letizia Volpicelli

Data	09.03.1983 - 12.03.1983
Produzione	La Nuova Opera dei Burattini (Roma)
Regia	Michele Mirabella
Scene	Giovanni Vannucci
Musiche	AA. VV
Interpreti	I burattini di Maria Signorello Animatori - Attori: Carlo Conversi, Gianni Conversano, Stefano Corsi, Daniela Remiddi, Giuseppina Volpicelli, Maria Letizia Volpicelli
Repliche	4
Presenze	1.058

L'autore e il testo Si tratta di uno pettacolo per burattini e si svolge in un susseguirsi di situazioni ironiche, poetiche e surreali.
Lo spettacolo e la critica Scrisse Franco Gervasio su *Il Piccolo*: «Su alcune musiche famose, i burattini danzano, cantano, suonano, recitano con un pout-pourri del varietà condito dalle riste e dagli incitamenti dei bambini. [...] In questo spettacolo ci sono dei numeri riusciti piuttosto bene: ad esempio la gallina "sciantosa", il "Tango" delle anatre, che rimandano ad atmosfere d'altri tempi».

PUNTO E VIRGOLA

di Gianni Bissaca, Mauro Ginestrone e Loredana Perissinotto (dalla produzione letteraria di Gianni Rodari)

Data	17.03.1983 - 19.03.1983
Produzione	Cooperativa Assemblea Teatro (Torino)
Regia	Gianni Bissaca, Mauro

	Ginestrone e Loredana Perissinotto
Scene	Ottavio Coffano
Musiche	Rudi Bargioni, Enrico M. Ferrando e Luciano Ratti
Interpreti	Gianni Bissaca, Mauro Ginestrone, Maurizia Pertegato, Roberto Spagnol, Sandra Giuffrida
Repliche	3
Presenze	604

L'autore e il testo Questo spettacolo nasceva da una rilettura dell'opera letteraria di Gianni Rodari (Omegna 1920 - Roma 1980) e intendeva mettere in evidenza due diversi modi di giocare: quello di ricercare e quello di attendere un qualche cosa che sarà svelato solo alla fine.
Lo spettacolo e la critica Osservava Franco Gervasio su *Il Piccolo*: «Così, da una storia originaria di Rodari, attraverso un lavoro di trasposizione al linguaggio del teatro, Assemblea Teatro ha reinventato, di Rodari, filastrocche, non sense verbali, giochi di parole, mantenendone tutta la freschezza, la poesia assurda e delicata, la ragazzinità».

SPINA DE MUL
da leggende popolari delle Dolomiti
di Marco Baliani

Data	13.04.1983 - 16.04.1983
Produzione	Cooperativa Ruota Libera (Roma)
Regia	Marco Baliani
Scene e costumi	a cura della compagnia
Interpreti	Osvaldo Alzari, Ursina Hartmann, Tiziana Lucattini, Maria Maglietta, Stefano Occhibelli, Marcella Tersigni
Repliche	4
Presenze	1.032

L'autore e il testo Tratto dall'*Epopea dei Fanes* e dalle *Leggende delle Dolomiti*, *Spina de mul* narra la storia di un regno che si dissolve e della lotta per la conquista di un nuovo mondo.
Lo spettacolo e la critica Franco Gervasio su *Il Piccolo* osservava che «Materiali inconsueti, ma in fondo molto quotidiani (plastiche di ogni genere, ferri contorti), insieme ad altri che rimandano alle leggende arcaiche (pelli, legni e mascheramenti), stabiliscono uno spazio tra l'antico e il futuro in cui lo spettacolo vive a proprio, completo agio».

IL VIAGGIO DI ASTOLFO
di Raffaele Crovi (da Ludovico Ariosto)

Data	28.04.1983 - 30.04.1983
Produzione	Teatro del Buratto (Milano)
Regia	Velia Mantegazza
Scene e costumi	Enrico Lui e Tinin Mantegazza
Musiche	Franco Battiato
Interpreti	Jolanda Cappi, Franco Spadavecchia, Margot Naumann, Giusi Colucci, Silvio Oggioni, Alessandra Guetta, Titta Buongiorno
Repliche	3
Presenze	948

L'autore e il testo Tratto dall'*Orlando furioso* che Ludovico Ariosto (Reggio Emilia 1474 - Ferrara 1533) scrisse tra il 1502 e il 1532, *Il viaggio di Astolfo* è una fiaba teatrale in cui l'uso del pupazzo e dell'attore genera interessanti effetti di commistione.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

1983/84

II RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

OMBRE
di Alessandro Garzella

Data	24.01.1984 - 25.01.1984
Produzione	Teatro delle Pulci (Pisa)
Regia	Alessandro Garzella
Interpreti	Luca Fagioli, Letizia Pardi
Repliche	3
Presenze	249

L'autore e il testo Tratto dal "mito" *La favola del figlio cambiato* (1934) di Luigi Pirandello (Agrigento 1867 - Roma 1936), *Ombre* è la storia di una madre alla quale le ombre malvage hanno portato via la figlia Fiordaliso, lasciando al suo posto un bimbo deforme, il principe delle ombre. La protagonista entra in sogno nel mondo delle ombre: qui incontra Fiordaliso la quale si innamora del principe delle ombre. Tuttavia subito dopo le nozze, il principe muore, Fiordaliso torna sulla terra e la pace viene ristabilita.
Lo spettacolo e la critica Non del tutto convinto il giudizio di Roberto Canziani su *Il Piccolo*: «Ombre sconta la mancanza di un rodaggio più prolungato […] ed esige un equilibrio più giusto fra progetto e risposta del pubblico; ma egualmente, fin da queste prime repliche, assegna a regia e attori […] obiettivi più motivati e professionalmente più validi di tanto baby-sitting spettacolare che tante volte, senza averne il diritto, ruba il nome al teatro per ragazzi».

DIMENSIONE GULLIVER
di Leonardo Toccafondi (da Jonathan Swift)

Data	31.01.1984 - 01.02.1984
Produzione	Teatro di Piazza o d'Occasione
Regia	Alessandro Garzella
Scene	Niccolò Niccolai
Musiche	Fabrizio Galiani e Aurelio La Bella
Interpreti	Fiorella Cappelli, Consuelo Ciatti, Siliana Fedi, Davide Venturini, Franco Capracotta, Edoardo Donatini, Alessandro Moggi
Repliche	2
Presenze	400

L'autore e il testo Prendendo spunto dal romanzo di Jonathan Swift (Dublino 1667 - 1745), *Dimensione Gulliver* propone una sorta di continuazione dei fantastici viaggi del protagonista. Questa volta Gulliver si muove attraverso un mondo caratterizzato da dimensioni diverse da quello nostro: giunge così a contatto con un universo bidimensionale dove tutto è piano e senza volumi. In seguito si confronta con mondi in cui le tre dimensioni giocano ruoli diversi, stimolando così l'idea di una quarta dimensione.
Lo spettacolo e la critica Convinto il giudizio di Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Efficace e ricco dal punto di vista spettacolare, stimolante, anche se non sempre di facile e immediata comprensione […], *Dimensione Gulliver* segna un ulteriore passo in avanti del "Teatro di Piazza o d'Occasione", già premiato l'anno scorso con lo Stregatto».

STORIE IN COMPIUTE(R)
di Raffaella Rocchetti

Data	09.02.1984 - 11.02.1984
Produzione	Teatro del Canguro (Ancona)
Regia	Lino Terra
Scene e costumi	a cura della compagnia
Musiche	Gustavo Capitò
Interpreti	Laura Bellomo, Nicoletta Briganti, Gustavo Capitò, Renato Patarca, Marco Pauri, Liana

	Rispoli Di Tullio, Raffaella Rocchetti, Lino Terra
Repliche	3
Presenze	550

L'autore e il testo Riproposto per il secondo anno consecutivo, lo spettacolo è un susseguirsi di immagini che obbediscono alla rigorosa logica di un computer, ma che possono sfuggire all'originaria programmazione, offrendo così insospettati sviluppi fantastici.
Lo spettacolo e la critica Secondo Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Gli elementi da sottolineare sono senz'altro l'abilità dei componenti del "Teatro del Canguro" nel muovere sagome e pupazzi, la precisione e l'efficacia degli effetti luce, la bella colonna sonora tutta basata sugli effetti sonori del sintetizzatore che accompagna tutto lo spettacolo, scandendone con vivacità le fasi».

PIGIAMI

di Nino D'Introna, Graziano Melato e Giacomo Ravicchio

Data	14.02.1984 - 15.02.1984
Produzione	Teatro dell'Angolo (Torino)
Regia	Nino D'Introna e Giacomo Ravicchio
Scene e costumi	Françoise Chanal
Interpreti	Nino D'Introna, Giacomo Ravicchio
Repliche	2
Presenze	456

L'autore e il testo In una stanza da letto, un bambino, prima di andare a dormire, si trova a giocare con i propri abiti e gli oggetti presenti nella stanza. Da qui uno spettacolo che diviene un susseguirsi di situazioni imprevedibili e sempre nuove.
Lo spettacolo e la critica Secondo Viviana Valente su *Il Piccolo*: «*Pigiami* è uno spettacolo che, pur rimanendo legato ai canoni della semplicità (chiari soprattutto nelle gradevoli scelte scenografiche) non manca in fatto di ritmi e comicità. Molto bravi a questo proposito gli attori che, senza mai cadere nel bamboleggiamento, interpretano giochi e ruoli con "verve" e precisione».

IL RICHIAMO DELLA FORESTA

di Morello Rinaldi (da Jack London)

Data	21.02.1984 - 23.02.1984
Produzione	Teatro delle Briciole (Reggio Emilia) - Teatro Due (Parma)
Regia	di gruppo
Scene e costumi	a cura della compagnia
Interpreti	Claudio Guain, Stefano Jotti, Paola Crecchi, Maurizio Barcini
Repliche	3
Presenze	1.158

L'autore e il testo Tratto dall'omonimo romanzo di Jak London (S. Francisco 1876 - Glen Ellen 1916), *Il richiamo della foresta* si svolge nel Nord America. Un cane lupo, continuamente provato dal rapporto con l'uomo - il padrone al quale è affezionato - viene costantemente a ricordarsi del suo passato di lupo e del suo precedente stato selvaggio e libero. Dopo una lunga lotta per la sopravvivenza, il protagonista torna nel proprio ambito naturale a essere lupo.
Lo spettacolo e la critica Molto positivo il commento Viviana Valente che recensì lo spettacolo su *Il Piccolo*: «Il richiamo della foresta conferma, ancora una volta, la bravura delle "Briciole", gruppo da anni impegnato in quel genere di teatro che ricerca nell'idea la carta vincente. Giocato sui piani scenografici e sull'uso di tecniche diverse (pupazzi ora piccoli come briciole, ora più grandi, alternati alla presenza degli attori), lo spettacolo è avvincente e ricco di sorprese».

CHI HA RUBATO IL TESORO DEL RE?

di Paolo Meduri

Data	28.02.1984 - 29.02.1984
Produzione	Centro Teatrale Bresciano
Regia	Paolo Meduri
Scene e costumi	Camilla Borsoni

Musiche	Giancarlo Facchinetti
Interpreti	Franco Bertan, Paolo Meduri, Orazio Donati, Ursula Bachler, Daniele Stanga
Repliche	2
Presenze	533

L'autore e il testo Lo spettacolo proponeva una vivace girandola di equivoci, scambi di persona, situazioni impreviste, caratterizzazioni dei personaggi spinte fino all'estremo più parossistico.
Lo spettacolo e la critica «Ottimo il lavoro dei cinque protagonisti. [...] Allestimento semplice e saldamente ancorato ai canoni della tradizione, frutto di una scelta che sembra essere particolarmente gradita dal pubblico che, numeroso, non esita ad applaudire più volte a scena aperta» (V. V. su *Il Piccolo*).

L'ODISSEA
Spettacolo d'ombre
di Tonino Conte

Data	05.03.1984 - 06.03.1984
Produzione	Teatro Gioco Vita (Piacenza)
Regia	Tonino Conte
Scene e sagome	Emanuele Luzzati
Musiche	Franco Piersanti
Animatori	Valentina Arcuri, Luciana Cavazzina, Franco Quartieri, Paolo Valli
Voci	Tino Schirinzi, Paola Mannoni, Roberto Vezzosi, Anita Laurenti
Repliche	2
Presenze	588

L'autore e il testo Tonino Conte (Napoli 1935) autore e regista, si è formato a Genova, ove ha allestito spettacoli fuori dai repertori più conosciuti e dove ha più volte collaborato con Trionfo, partecipando alla stesura di testi spesso basati su materiali preesistenti. Ha inoltre realizzato numerosi spettacoli per il teatro-ragazzi. *L'Odissea* proponeva una trascrizione teatrale del celebre poema omerico.
Lo spettacolo e la critica Ancora un giudizio positivo di Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Teatro di figura in grande stile, un altro spettacolo nato dalla collaborazione tra Lele Luzzati e Tonino Conte e il "Teatro Gioco Vita", impegnato quasi "in solitaria" (se si pensa alla realtà italiana) nel difficile genere del teatro d'ombre».

IL VIAGGIO INCANTATO
di Pino Boero e Franco Passatore (da una "favola candida" di Annie Vivanti)

Data	08.03.1984 - 10.03.1984
Produzione	Teatro Stabile di Torino - Teatro Regionale Toscano
Regia	Franco Passatore
Movimenti coreografici	Carla Perotti
Scene e costumi	Eugenio Guglielminetti
Musiche	Bruno Coli
Interpreti	Sara Crescenzo, Luca Corsaro, Pinara Pavanini, Claudio Saponi, Patrizia Allegra, Antonio Conte, Stefano Irvesi, Sandra Giuffrida
Repliche	4
Presenze	979

L'autore e il testo Tina e Bobby, incuriositi da quanto aveva detto la mamma a colazione sull'opera d'arte, entrano in un quadro del salotto. Da qui la singolare avventura dei due bambini, tutta fatta di strani incontri e magiche apparizioni.
Lo spettacolo e la critica «Molto belli i costumi e le scene di Eugenio Guglielminetti, che costituiscono l'ambiente un po' magico, onirico e fortemente evocativo, perfetto per le avventure di Bobby e Tina. [...] Sorprendentemente bravi Sara Crescenzo e Luca Corsaro, nove anni a testa» (V. V. su *Il Piccolo*).

IL FANTASMA DI CANTERVILLE
di Albino Bignamini e Elisa Rossini
(da Oscar Wilde)

Data	19.03.1984 - 20.03.1984
Produzione	Teatro di Viaggio (Bergamo)

Regia, scene e costumi Diego Bonifaccio
Musiche Franz Liszt, Roberto Marchesi e Vito Panza
Interpreti Albino Bignamini, Maura Mandelli, Elisa Rossini, Gennaro Serughetti
Repliche 3
Presenze 948

L'autore e il testo Tratto dall'omonimo racconto che Oscar Wilde (Dublino 1854 - Parigi 1900) compose nel 1887, *Il fantasma di Canterville* narra di come le secolari e terrificanti abitudini del fantasma di famiglia dei Canterville - gli aristocratici inglesi padroni dell'omonimo castello - vengano sconvolte dall'arrivo della famiglia americana Otis.
Lo spettacolo e la critica Commentò Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Nel *Fantasma di Canterville*, l'immagine gioca una parte importantissima, e belle, ricche, accurate e funzionali sono le scene e i costumi di Diego Bonifaccio. [...] I ritmi comici dello spettacolo [...] vengono tradotti dai quattro attori in una recitazione dai toni spesso esasperati, tali da rendere caricaturali i personaggi».

SUPPERMAN
di Marco Baliani e Osvaldo Alzari

Data 27.03.1984 - 28.03.1984
Produzione Cooperativa Ruotalibera (Roma)
Regia Marco Baliani
Scene e costumi a cura della compagnia
Interpreti Osvaldo Alzari, Marco Baliani, Tommy Giser, Ursina Hartmann, Stefano Occhibelli, Marcella Tersigni
Repliche 2
Presenze 643

L'autore e il testo In un mondo del futuro, la pace trionfa serena in ogni angolo dell'universo. Superman, rimasto senza lavoro, all'interno di un teatro di terz'ordine, cerca di far rivivere il proprio mito per vendere poi le puntate a un'emittente televisiva.
Lo spettacolo e la critica Molto convinto il giudizio di Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Uno spettacolo intelligente che sceglie come tema un elemento legato alla quotidianità dei ragazzi, un tema che viene sviluppato in modo lucido, creativo e al di là di inutili pedanterie e moralismi. [...] molto bene, quindi, per il cast di questo *Supperman*, tutti in scena, autori, regista, musicista compresi».

SECCATORI
di Molière (Traduzione di Cesare Garboli)

Data 02.04.1984 - 04.04.1984
Produzione Cooperativa Teatro Studio (Trieste)
Regia Franco Gervasio
Scene e costumi Eugenio Guglielminetti
Musiche Alfredo Lacosegliaz
Interpreti Marina Calcaro, Roberto Pagotto, Maurizio Soldà
Repliche 3
Presenze 870

L'autore e il testo *Seccatori* è la prima commedia di Molière (Parigi 1622 - 1673). Andò in scena nel 1658. È una satira su quelle persone definite "seccatori" le quali, non avendo nulla da fare, sono d'inciampo per coloro che viceversa non hanno tempo da perdere. Erasto ha un importante appuntamento con la bella Orvisia. Lungo la strada viene continuamente disturbato e trattenuto da una sequela di seccatori che gli fanno perdere tempo e lo indispongono ripetutamente.
Lo spettacolo e la critica Poco convinto il giudizio di Renzo Sanson su *Il Piccolo*: «Lo spettacolo, nonostante la buona volontà e la simpatia dei suoi interpreti, non riesce ad essere qualcosa di più di una semplice recita scolastica, invece di girare sempre più veloce come una giostra, inciampa in toni di tiepida farsa carnevalesca».

VERDEMELA
di Armando Carrara

Data 26.04.1984 - 27.04.1984
Produzione La Piccionaia - I Carrara
Regia Armando Carrara
Scene e costumi Clara Bertuzzo
Interpreti Clara Bertuzzo, Armando Carrara, Alberto Pinato, Gian Andrea Scarello, Ezio Zonta
Repliche 2
Presenze 411

L'autore e il testo La storia di *Verdemela* è quella di un percorso simbolico che due personaggi, Testa Quadra e Senza Colori, devono fare per ritrovare le loro qualità perdute ed essere così delle persone complete e consapevoli.
Lo spettacolo e la critica Positivo il commento di Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Lo spettacolo è basato sul lavoro degli attori che, quasi essenzialmente in azioni mimiche, riescono, sfruttando molto bene i ritmi e i meccanismi comici, a rendere comprensibile ma soprattutto godibilissimo lo spettacolo dall'inizio alla fine».

1984/85

III RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

BIANCANEVE
da Jacob e Wilhelm Grimm

Data 28.01.1985 - 31.01.1985
Produzione Teatro del Carretto (Lucca)
Regia Grazia Cipriani
Scene e pupazzi Graziano Gregori
Animatori Graziano Gregori, Anna Del Bianco, Ilaria Massogli, Claudio Di Paolo, Marco Godini
Interprete Maria Teresa Elena
Repliche 8
Presenze 2.126

L'autore e il testo Lo spettacolo rimaneva per lo più fedele alla storia di *Biancaneve*, offrendo una narrazione che procedeva attraverso la commistione di linguaggi differenti, dalla pantomima alla parola, dalla musica al gioco d'oggetti. Grossi pupazzi di cartapesta, attori e piccole marionette popolavano la scena dello spettacolo.
Lo spettacolo e la critica «Ai personaggi, graziosi, poetici e talora fragili, vengono quasi contrapposte le musiche, brani scelti per la maggior parte nell'ambito del melodramma. I sei del Teatro del Carretto [...] si dividono tra attori e animatori, ma a loro si deve anche la costruzione della bella scena e la realizzazione complessiva dello spettacolo» (Vi. Va. su *Il Piccolo*).

VUOTO A PERDERE
di Lino Terra

Data 27.02.1985 - 02.03.1985

Produzione	Teatro del Canguro (Ancona)
Regia	Lino Terra
Scene	Paolo Giuliani
Musiche	Gustavo Capitò
Interpreti	Lino Terra, Gustavo Capitò, Patrizia Montalbini
Repliche	4
Presenze	717

L'autore e il testo Fred Terry, camminando lungo la strada a notte fonda, sente di essere seguito da qualcuno. Da quel momento le sue giornate vengono coinvolte da questa strana presenza e la sua vita assume toni da film giallo, con tutti gli ingredienti del thrilling.
Lo spettacolo e la critica Scrisse Viviana Valente su *Il Piccolo*: «*Vuoto a perdere* è uno spettacolo nato dall'assemblaggio di elementi, frammenti, reminescenze culturali. Un bell'esempio di "reinvenzione", termine caro al teatro ragazzi, applicato in questo caso non agli "oggetti", bensì a parte del nostro back-ground culturale».

BUCHI
di Armando Carrara

Data	25.03.1985 - 27.03.1985
Produzione	La Piccionaia (Vicenza)
Regia	Armando Carrara
Scene e costumi	Clara Bertuzzo
Musiche	a cura di Alberto Pinato
Interpreti	Clara Bertuzzo, Armando Carrara, Roberto Cuppone, Alberto Pinato, Gian Andrea Scarello
Repliche	3
Presenze	962

L'autore e il testo Protagonista è Piero, uno scrittore che non riesce a terminare entro i limiti concordati il testo di uno spettacolo. Si ritrova così, dopo un brusco risveglio, a teatro dove, dopo aver preso dal vocabolario tre parole a caso, costruisce "in diretta" la storia di *Buchi*. Il testo intendeva svelare i complessi itinerari psicologici che portano lo scrittore alla creazione artistica.
Lo spettacolo e la critica Non del tutto convinto il giudizio di Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Se, grazie soprattutto alla bravura degli interpreti, alle coloratissime scene e alla colonna sonora sempre a effetto, lo spettacolo è sicuramente piaciuto al numeroso e giovane pubblico, crediamo che *Buchi* mostri il suo lato debole proprio sul versante del testo che, forse per i troppi ancoraggi a miti, archetipi, simbologie psicoanalitiche e riferimenti culturali, risente in vivacità».

L'HISTOIRE DU SOLDAT
di Aleksandr Nikolaevic Afanasiev

Data	12.04.1985 - 13.04.1985
Produzione	Teatro del Buratto (Milano)
Regia	Jolanda Coppi
Movimenti scenici	Velia Mantegazza
Scene e costumi	Tinin Mantegazza
Musiche	Igor Stravinskij
Voce recitante	Paolo Poli
Pupazzi	Laboratorio del Buratto
Repliche	2
Presenze	1.065

L'autore e il testo Lo spettacolo si basava sulla celebre fiaba musicale composta da Igor Stravinskij (Ocrainenbaum 1882 - New York 1971) nel 1917. La vicenda narra della sfida tra il soldato e il diavolo per il possesso del violino (la poesia) che appartiene al militare, e del libro (il potere) che è del demonio. Dopo aver scambiato il violino con il libro, il soldato riesce a portare nuovamente via con l'astuzia il violino, per poter consolare le tristezze della principessa. Ma il diavolo alla fine riesce a trascinare il soldato e la principessa nel buio della notte.
Lo spettacolo e la critica Positivo il giudizio di Viviana Valente su *Il Piccolo*: «*L'istoire du soldat* è la messinscena della favola musicale di Stravinskij attraverso pupazzi, burattini e mimo e ciò - come è giusto dire - in perfetto stile Buratto. Fa da contrappunto al significativo libretto e partitura la voce recitante di Paolo Poli, mentre cornice sono i dipinti e i costumi

di Tinin Mantegazza e i pupazzi e la regia di Velia Mantegazza».

TIOCOLCK COMPUTER FOLK

di Gian Renzo Morteo

Data	23.04.1985 - 26.04.1985
Produzione	Assemblea Teatro (Torino)
Regia	Walter Cassani
Scene	Elisabetta Apani e Claudia Boasso
Interpreti	Gianni Bissaca, Anna Bonasso, Mauro Ginestrone, Giovanni Moretti
Repliche	3
Presenze	461

L'autore e il testo Si tratta di una "fiaba pedagogica". Uno spettacolo non si può fare perché all'ultimo momento il protagonista si ammala. La sua parte sarà sostenuta da uno spettatore il quale, salendo sulla scena, mette in moto tutti i meccanismi del palcoscenico, evidenziando le diverse metodologie dell'insegnare a far teatro.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

L'ISOLA DEL TEMPO
ovvero Il Pomo d'Oro del Trono del Re

di Ruggero Sintoni e Claudio Casadio

Data	09.05.1985 - 11.05.1985
Produzione	Accademia Perduta (Ravenna)
Regia	Antonio Taglioni
Scene	Koki Fregni
Costumi	Steve Almerighi
Musiche	a cura di Giuseppe Montanari
Interpreti	Ruggero Sintoni, Claudio Casadio, Antonio Taglioni
Repliche	3
Presenze	1.067

L'autore e il testo In un reame situato nel fantastico oriente, stanno una regina vecchia e sola e un trono al quale, ormai da tempo immemorabile, manca un pomo d'oro. Un proclama reale avverte che chi sarà in grado di riportare il pomo d'oro diventerà re. Ma da anni ormai nessuno si presenta alla reggia. Un giorno tuttavia un giovane coraggioso si dichiara disposto ad affrontare la prova. Da qui partono una serie di avventure, che portano il protagonista a incontrare creature misteriose e fantasmi. Alla fine egli giunge all'Isola del Tempo ove riesce a recuperare il pomo d'oro scomparso.
Lo spettacolo e la critica Ancora un giudizio positivo quello espresso da Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Un rifacimento, sullo schema della fiaba tradizionale, che Accademia Perduta ha sviluppato con un suo riconosciuto stile tra melodramma e barocco. L'atmosfera è cupa, poca luce, toni e movimenti esasperati: caratteri che avevano già denotato i precedenti allestimenti [...] della compagnia faentina e che ne *L'Isola del Tempo* si ritrovano ancora accentuati e, se si può dire, raffinati».

1985/86

IV RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

IL CASTELLO DELLA PERSEVERANZA

Spettacolo d'ombre

di Anonimo inglese del Medioevo
(Traduzione di Adelinda Re - Adattamento di Fernando Mastropasqua)

Data	22.10.1985 - 24.10.1985
Produzione	Teatro Gioco Vita (Piacenza)
Regia	Egisto Marcucci
Scene	Andrea Rauch
Musiche	Franco Piersanti
Voci	Paolo Poli
Animatori	Fabrizio Montecchi, Paolo Valli, Franco Quartieri, Paolo Trimmi, Federico Marzaroli
Repliche	3
Presenze	617

L'autore e il testo Basato su un testo medioevale inglese di autore ignoto, *Il castello della perseveranza* è uno degli esempi più antichi del genere teatrale della moralità. Il protagonista, che è conteso tra forze avverse, giunge alla salvezza dopo essersi cimentato con una serie di figure astratte che personificano i vizi e le virtù umane.
Lo spettacolo e la critica Secondo Viviana Valente su *Il Piccolo*: «Si tratta di una fine operazione di recupero che ha anche il pregio di essere di piacevole fruizione grazie soprattutto all'intelligente lavoro dell'equipe artistica che è impegnata per questa messinscena».

L'ARCADIA IN BRENTA

di Carlo Goldoni (Riduzione e adattamento di Francesco Macedonio)

Data	20.01.1986 - 29.01.1986
Produzione	Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia - Compagnia della Marionette di Podrecca
Regia	Francesco Macedonio
Scene	Sergio D'Osmo
Musiche	Baldassarre Galuppi (Arrangiamenti di Silvio Donati)
Voci	Aldo Reggiani, Grazia Gheller Coro di voci bianche della città di Trieste diretto da Edda Calvano
Repliche	12
Presenze	741

L'autore e il testo Lo spettacolo era tratto da *L'Arcadia in Brenta*, libretto che Carlo Goldoni (Venezia 1707 - Parigi 1793) scrisse nel 1749 per il musicista Baldassarre Galuppi (Burano 1706 - Venezia 1785). Vi si narra del fallimento di una festa campestre di fine estate sulle rive del Brenta, sognata e vagheggiata da Fabrizio, vecchio nobile fasullo e squattrinato, per un'altrettanto nobile e sgangherata compagnia di dame e cavalieri. La festa si conclude in burletta e si trasferisce altrove, laddove vi sono più solide e consistenti sostanze.
Lo spettacolo e la critica Scrisse Giorgio Polacco su *Il Piccolo*: «Spettacolo che continua il discorso già iniziato due anni fa con *Il mondo della luna* e sulla cui destinazione a un pubblico propriamente infantile - unica riserva, se così si può chiamare, ma mi auguro di essere smentito - nutrirei forti dubbi [...]. Così ridotto, spettacolo dichiaratamente disarticolato, ecco che il Fantastico acquista paradssalmente in realismo e in possibilità scenico-drammaturgiche impensabili, opportunamente e drasticamente riducendo il testo a dimensioni spensierate, venate solo dalla melanconia nascosta. Di ciò va dato atto, non già a una singola persona, ma all'intera équipe che ha ideato l'allestimento, in particolare all'ormai

affiatato "duo" Francesco Macedonio riduttore e adattatore del copione e regista dello spettacolo, e Sergio D'Osmo […], per arrivare ai diretti artefici di questo inusitato e rivisitato Goldoni: i "vecchi" maestri e i giovani allievi della compagnia di Podrecca».

PEER GYNT

di Henrik Ibsen

Data	04.02.1986 - 06.02.1986
Produzione	Teatro delle Briciole (Reggio Emilia)
Regia e scene	di gruppo
Costumi:	Maria Matteucci
Musiche	Alessandro Nidi
Interpreti	Flavia Armenzoni, Maurizio Bercini, Stefano Jotti, Letizia Quintavalla
Repliche	3
Presenze	924

L'autore e il testo Henrik Ibsen (Skien 1828 - Oslo 1906), compose *Peer Gynt* nel 1867. È un poema drammatico in versi, in cinque atti. Peer Gynt è un personaggio di una fiaba norvegese che passa di avventura in avventura. Capitato nel paese dei Trolli, egli è costretto, per sposare Solveig, la figlia del re, ad assumere la coda rinunciando agli attributi umani. Fuggito, giunge in Africa ove si arricchisce; derubato torna al suo paese e qui il fonditore di bottoni pretende da lui la sua anima, perché mal riuscita. Al rifiuto di Peer, il fonditore gli ricorda la sua vita scapestrata, annunciandogli che solo l'amore di Solveig potrà riscattarlo.
Lo spettacolo e la critica «I blasonati attori della compagnia delle Briciole si sono misurati con questo insolito e affascinante Ibsen esaltandone il carattere fiabesco e reinventando la nota storia con l'uso di materiali eterogenei. […] I quattro attori sono impegnati contemporaneamente su più piani narrativi in una moltiplicazione di punti di vista e di relazioni intersoggettive che hanno il pregio di rendere concreta e teatralmente coinvolgente l'avventura di Peer Gynt» (*Il Piccolo*).

FULL

di Laura Angiulli e Fabio Donato

Data	26.02.1986 - 28.02.1986
Produzione	Cooperativa "Il Teatro" (Napoli)
Regia	Laura Angiulli e Fabio Donato
Scene	Rosario Squillace e Dante Manchisi
Costumi	Rosario Squillace
Musiche	Mario Messina
Interpreti	Alessandra D'Elia, Maurizio Cocorullo, Peppe Basile, Marita D'Elia
Repliche	3
Presenze	513

L'autore e il testo La città, la famiglia, i rapporti tra genitori e figli, tra marito e moglie, le relazioni sociali, le pressioni tecnologiche e consumistiche, sono gli ingredienti di fondo di questo spettacolo che narra la giornata normale di una famiglia qualunque.
Lo spettacolo e la critica Favorevole il commento di Viviana Valente che recensì lo spettacolo per *Il Piccolo*: «L'effetto è sicuramente piacevole a giudicare dalla reazione del piccolo pubblico […], coinvolgente a tal punto da rendere superfluo un plot più definito. Ai quattro attori in scena vengono lasciate poche parole, quasi fossero le didascalie di un film muto, le variazioni del ritmo narrativo in gran parte dipendono dal commento musicale».

LE SÉCHOIR À MALICES

(La terrazza color sapone)

di Luciano Travaglino e Félicie Fabre

Data	10.03.1986 - 12.03.1986
Produzione	Théâtre de la Girandole
Regia e scene	Luciano Travaglino e Félicie Fabre
Interpreti	Luciano Travaglino, Félicie Fabre
Repliche	3
Presenze	1.021

L'autore e il testo *La terrazza color sapone* si riallaccia allo spirito della commedia dell'arte. Arlecchino e Colombina sbucano timidamente tra lenzuola, abiti colorati e camice stesi ad asciugare in una terrazza luminosa, all'ultimo piano di un palazzo. Alle prese con acqua, sapone, mastelle e spazzole i due trasformano gli strumenti di lavoro in oggetti magici, capaci di raccontare storie fantastiche.
Lo spettacolo e la critica «Gli scherzi, le gags, i lazzi, sono dei più elementari - osservava Viviana Valente su *Il Piccolo* -, i ritmi non vengono esasperati. Lo svolgimento dello spettacolo è tale che tra una risata e l'altra c'è spazio per sognare, per riflettere. […] *La terrazza color sapone* è uno spettacolo valido proprio per la sua semplicità che, tradotta in impatto con il pubblico, impone buone capacità d'attore e molto rigore nelle scelte di fondo».

1986/87

V RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

IL BOSCO DELLA STREGA
di Carlo Pontesilli

Data 24.02.1987 - 25.02.1987
Produzione Ortoteatro (Pordenone)
Regia Carlo Pontesilli
Coreografia Monika Stepowska
Scene e costumi Ugo Furlan
Musiche Armando Battiston
Interpreti Cinzia Antoniali, Federica Guerra, Stefania Petrone, Fabio Scaramucci, Enrica Bacchia (voce solista)
Repliche 2
Presenze 670

L'autore e il testo Lo spettacolo si rifaceva alla celebre fiaba dei fratelli Grimm *Häensel e Gretel*, mescolando ad essa la reale storia della pasticciera del duca di Normimberga, Katharina Schraderin, la quale venne processata nel 1647 per stregoneria.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

MOBY DICK
di Luciano Nattino e Antonio Catalano

Data 17.03.1987 - 18.03.1987
Produzione Magopovero Produzioni
Regia Luciano Nattino
Scene e costumi Maurizio Agostinetto
Musiche Paolo Conte

Interpreti	Antonio Catalano, Armando Boano, Luigi Cilumbriello
Repliche	2
Presenze	1.110

L'autore e il testo Lo spettacolo si ispirava al capolavoro di Herman Melville (New York 1819 - 1891), proponendo un originale percorso attraverso l'avventura umana e spirituale di uno scrittore alle prese con l'inafferrabile balena bianca. La caccia si svolge nel clima surreale della casa dello scrittore, che intraprende la ricerca di Moby Dick in mezzo a un mare di nylon.
Lo spettacolo e la critica «Si tratta di uno spettacolo molto godibile, che prende solo lo spunto dall'omonimo celebre romanzo. [...] Lo stile è quello ormai noto della produzione ragazzi del Magopovero, con il gusto abilissimo per il gioco, la reinvenzione fantastica e continua del testo, come dei personaggi, delle scene e degli oggetti, tutti, come vuole l'intestazione, rigorosamente poveri e di uso comune» (Vi. Va. su *Il Piccolo*).

L'ACCHIAPPASTELLE
di Armando Carrara (da Gabriel Garcia Marquez)

Data	31.03.1987 - 01.04.1987
Produzione	La Piccionaia - I Carrara (Vicenza)
Regia	Armando Carrara
Scene	Paolo Trombetta
Costumi	Paola Marangon
Interpreti	Pino Costalunga, Argia Laurini, Alberto Pinato, Tiziano Pretto, Gian Andrea Scarello
Repliche	2
Presenze	753

L'autore e il testo *L'acchiappastelle* è tratto dai racconti di Gabriel Garcia Marquez intitolati *La incredibile e triste storia della candida Erendia e della sua nonna snaturata*. Nei luoghi lontani del Mar dei Caraibi, a un ragazzo sognatore crescono le ali. Egli, dopo essere salito fin quasi al cielo incontrando i paesi fantastici degli uomini con la testa fra le nuvole e dei castelli in aria, e dopo essere sceso sin nel più profondo dei mari, torna a casa con le risposte a tutti i suoi interrogativi.
Lo spettacolo e la critica Secondo Viviana Valente su *Il Piccolo*: «C'è da dire che lo spettacolo è veramente molto gradevole. A cominciare dalle scene di Paolo Trombetta, un impianto che permette l'agile alternarsi di figure d'animazione a personaggi veri. [...] Bravi gli attori capitanati da un'ottima Argia Laurini».

SCUOLA DI CLOWN
di Fridrih Karl Vehter

Data	07.04.1987 - 08.04.1987
Produzione	Teatro Boško Buha (Belgrado)
Regia e *scene*	Ljubomir Draškić
Costumi	Ljljana Dragović
Musiche	Dušan Luković
Interpreti	Predera Panić, Zorica Jovanović, Mladen Andrejević, Branislav Platiša, Dragan Vajić
Repliche	2
Presenze	443

L'autore e il testo È la storia di una classe di clownes apprendisti che devono imparare l'arte del circo da un rigido insegnante, il professor Zin.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

VI RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

METRÒ

da *Le Style Enfantin* di Jean Tardieu
(Traduzione di Gian Renzo Morteo)

Data	02.02.1988 - 03.02.1988
Produzione	Assemblea Teatro (Torino)
Regia	di gruppo
Interpreti	Gianni Bissaca, Mauro Ginestrone, Morena Santi Laurini, Roberto Spagnol
Repliche	2
Presenze	876

L'autore e il testo La simpatica commedia fu scritta fra 1959 e il 1960. In occasione della festa del nonno, un ragazzino compone un testo teatrale, la recita del quale coinvolge padre, madre, i vicini di casa e il nonno stesso.
Lo spettacolo e la critica Commentò Viviana Valente su *Il Piccolo*: «*Lo stile infantile* è stato pensato come il risultato della fantasia di un bambino di otto-nove anni che per festeggiare il nonno fa recitare i "grandi" della famiglia un proprio lavoro teatrale. Il testo non potrà che essere semplice: essenziali gli elementi drammaturgici e molte le soluzioni surreali. In definitiva è un gioco».

RACCONTI

di Albino Bignamini, Lisa Ferrari e Tiziano Manzini

Data	01.03.1988
Produzione	Teatro Viaggio (Bergamo)
Regia	Albino Bignamini, Lisa Ferrari e Tiziano Manzini
Scene e costumi	a cura della compagnia
Interpreti	Albino Bignamini, Lisa Ferrari, Tiziano Manzini
Repliche	2
Presenze	411

L'autore e il testo *Racconti* è basato sull'intreccio di tre differenti storie - *La bambina smarrita*, *Fog-horn* e *Feathertop* -, in cui oggetti e pupazzi si animano per assumere una propria autonomia e personalità.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

SCRICK

di Albino Bignamini

Data	02.03.1988 - 03.03.1988
Produzione	Teatro Viaggio (Bergamo)
Regia	Albino Bignamini e Tiziano Manzini
Scene	Alberto Pedrini
Interpreti	Albino Bignamini, Tiziano Manzini
Repliche	2
Presenze	554

L'autore e il testo Protagonisti di questa commedia sono Arcibaldo, investigatore notturno e Scrick, un essere fantastico che prende forma e vita con i rumori notturni che popolano la camera da letto di un bambino.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

PIERINO E IL LUPO

di Sergej Sergeevic Prokof'ev (Adattamento di Enzo Salomone)

Data	28.03.1988 - 29.03.1988
Produzione	Libera Scena Ensemble (Napoli)
Regia	Enzo Salomone
Scene, costumi e pupazzi	Carla Accoramboni e Maria Izzo
Musiche	Sergej Sergeevic Prokof'ev

Interpreti	Carlo Maratea, Lilli Cecere, Michelangelo Ragni, Eduardo de Filippo (voce narrante)
Repliche	2
Presenze	977

L'autore e il testo Composta da Sergej Sergeevic Prokof'ev (Sonzovka 1891 - Mosca 1953) nel 1936 su testo proprio, *Pierino e il lupo*, op. 67, è una fiaba musicale per voce recitante e orchestra. Vi si narra di come Pierino, trasgredendo agli ordini del nonno, riesca a catturare, con l'aiuto dei suoi amici animali, un grosso e pericoloso lupo.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

IL PICCOLO PRINCIPE

di Ferruccio Merisi (da Saint-Exupéry)

Data	12.04.1988 - 13.04.1988
Produzione	Casa degli Attori e Cantori (Pordenone)
Regia e scene	Ferruccio Merisi
Costumi	a cura della compagnia
Musiche	Armando Battiston
Interpreti	Maria Grazia Pastori, Maurizio Lucà
Repliche	2
Presenze	987

L'autore e il testo Un aviatore atterra in mezzo al deserto. Qui incontra uno strano essere dalle fattezze minute, il Piccolo Principe, giunto sulla terra da un altro pianeta. L'insolito protagonista inizia a narrate all'aviatore una serie di entusiasmanti storie che si ambientano nel mondo dei pianeti e delle galassie.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

1988/89

VII RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

MARINAI

di Claudio Casadio e Lucia Püchler

Data	09.02.1989 - 10.02.1989
Produzione	Accademia Perduta (Ravenna)
Regia	Claudio Casadio
Scene e costumi	Athos Venturi
Musiche	Franco Jurich
Interpreti	Maurizio Casali, Lucia Püchler, Luisa Sovieni
Repliche	2
Presenze	529

L'autore e il testo Si tratta di una pantomima nella quale la gestualità e il teatro di luci assumono valore predominante. Di tre marinai che viaggiano su una nave, uno si rifugia in un mondo fantastico, dove abitano personaggi mitici e ricorrenti nella tradizione marinaresca: una sirena, un'attrice e persino Olivia, la fidanzata di Braccio di Ferro.
Lo spettacolo e la critica Molto positivo il commento di Alessandro Mezzena Lona su *Il Piccolo*: «*Marinai* è un testo intelligente. Si adatta perfettamente a un pubblico per ragazzi. Fa ridere, diverte. Maurizio Casali, Lucia Puechler e Luisa Sovieni tengono molto bene la scena. Non fanno rimpiangere l'uso delle parole dosato con il contagocce. Anzi, raccontata a gesti la storia acquista molti punti. Però *Marinai* è qualcosa di più. Nasconde una profonda meditazione sulla vita».

GLI SPAVENTAPASSERI SPOSI
di Giuliano Scabia

Data 02.03.1989 - 03.03.1989
Produzione Assemblea Teatro (Torino)
Regia di gruppo
Scene e costumi Silvia Pianciola
Musiche Luciano Ratti - Rudi Bargioni
Interpreti Gianni Bissaca, Pascale Charreton, Mauro Ginestrone, Morena Santi Laurini, Roberto Spagnol
Repliche 2
Presenze 533

L'autore e il testo Lo spettacolo narra la vicenda di due spaventapasseri, la loro trasformazione in uomo e donna e successivamente in sposo e sposa. Quando i predatori del ciliegio si accorgono che i due spaventapasseri sono solo dei fantocci, essi decidono di andare verso il ghiacciaio. Gli spaventapasseri allora si accordano per seguirli e durante il viaggio si innamorano.
Lo spettacolo e la critica Osservò Alessandro Mezzena Lona su *Il Piccolo*: «Giuliano Scabia, scrivendo *Gli spaventapasseri sposi*, ha seguito la lezione dei grandi favolisti. Il suo testo consente parecchie letture, a livelli diversi. Diverte, fa sorridere, stimola la fantasia. Oppure rabbuia, toglie il sorriso, fa pensare. Lo spettatore può scegliere su quale dei due canali sintonizzarsi. [...] Gli attori si calano con disinvoltura nei panni di spaventapasseri e uccelli».

GHIBILI (o dei bambini terribili)
di Antonella Ferrari, Irene Parlagreco e Gianfranco Pedullà

Data 20.03.1989 - 21.03.1989
Produzione Teatro Masciarà (Firenze)
Regia Gianfranco Pedullà
Scene e costumi a cura della compagnia
Musiche a cura di Gianfranco Pedullà
Interpreti Antonella Ferrari, Gila Manetti, Mathilde Wijnberg
Repliche 2
Presenze 477

L'autore e il testo È la storia di una bambina che attraversa il deserto per affrontare e sconfiggere Ghibili, ossia il vento caldo che ha distrutto la sua grande città di legno.
Lo spettacolo e la critica Si legge su *Il Messaggero Veneto* che: «Il Teatro Mascarà [...] è riuscito ad appassionare i giovanissimi presenti in sala, coinvolgendoli in un gioco che è il filo conduttore, il pretesto funzionale e una non-vicenda».

CENERENTOLA
di Saverio Marconi e Michele Renzullo (liriche)

Data 11.04.1989 - 12.04.1989
Produzione Compagnia della Rancia (Tolentino)
Regia Saverio Marconi
Coreografia Jani K. Walsh
Scene Ada Borgiani
Costumi Rodolfo Paglialunga
Musiche Aldo Passarini
Interpreti Sabrina Fabrizi, Silvia Giorgi, Michela D'Alessio, Alida Mancini, Ada Borgiani, Antonio Traversa, Gustavo Federici
Repliche 2
Presenze 958

L'autore e il testo Saverio Marconi e Michele Renzullo sono stati i fondatori, nel 1983, della Compagnia della Rancia di Tolentino, gruppo che si è specializzato nella produzione di musical. Il primo è attore e regista, mentre il secondo è attore e soprattutto autore ed adattatore di liriche. *Cenerentola* (1987) è la versione musical della celebre fiaba di Charles Perrault, laddove la vicenda originale viene posposta agli anni Cinquanta del nostro secolo.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

LA FIABA DEL PAESE GRIGIO

di Fioravante Rea (da Dounere e Barnes)

Data 16.05.1989 - 17.05.1989
Produzione Libera Scena Ensemble (Napoli)
Regia Fioravante Rea
Scene Gianni Varriale
Costumi Carla Accoramboni
Interpreti Peppe Bosone, Fausta Manno, Maria Izzo, Michelangelo Ragni
Animazione dei pupazzi Nunzia D'Ippolito, Irene Vigneri
Repliche 2
Presenze 652

L'autore e il testo Lo spettacolo era tratto dal racconto di Dounere e Barnes *Il popolo che non voleva essere grigio*. Vi si narra di un paese ove tutto era perfetto e dove gli abitanti vivevano in armonia tra di loro e con la natura. Ai cattivi governanti questa situazione tuttavia dava fastidio, poiché il tempo dedicato dai cittadini alla natura era tempo sottratto alla produzione. Così i monarchi decisero di sottrarre tutti i colori della natura, annullando così la creatività del popolo. Ma, come in ogni fiaba, c'è un eroe che provvede a far trionfare la giustizia e a far tornare tutto come all'inizio.
Lo spettacolo e la critica Scriveva Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo*: «Questo bel racconto teatrale seduce per la bella scenografia in gommapiuma di Gianni Varriale e anche per il riuscito amalgama fra attori e animatori».

LA STREGA PASTICCIA

di Lisa Ferrari

Data 30.05.1989 - 31.05.1989
Produzione Pandemonium Teatro (Bergamo)
Regia Albino Bignamini
Scene Alberto Pedrini
Costumi Diego Bonifaccio
Musiche Diego Minoia
Interpreti Lisa Ferrari, Tiziano Manzini
Repliche 2
Presenze 901

L'autore e il testo È la storia curiosa di una strega cattiva la quale, sentito il peso negativo del suo ruolo, entra in crisi e, dopo aver girato tutto il mondo per raccogliere incantesimi e magie, li usa per realizzare il suo nuovo sogno: diventare una fata.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

VIII RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

GIOVANNINO
Fortuna e ventura di un eroe senza paura
di Giovanni Signori

Data	16.01.1990 - 17.01.1990
Produzione	A.I.D.A. (Verona)
Regia	Gianni Franceschini
Scene	Gianni Volpe
Pupazzi	Marisa Dolci
Costumi	Helga Lercher
Musiche	Carlo Ceriani
Interpreti	Giovanni Signori
Animazione	Susanna Mariotti
Repliche	2
Presenze	286

L'autore e il testo La storia è quella di un ragazzo che, lasciata la casa natale, il proprio paese e gli amici, si mette in viaggio per trovare il suo posto nel mondo e la sua fortuna. Secondo la profezia di un vecchio misterioso, Giovannino troverà ciò che cerca se riuscirà a trascorrere la notte in un castello stregato e senza morire di paura.
Lo spettacolo e la critica «Spettacolo dai contenuti fortemente inquietanti per un pubblico di adulti, insegna tuttavia ai bambini a esorcizzare la paura. I pupazzi, gli oggetti, le scenografie dinamiche, le musiche creano un'atmosfera cupa e presaga di disgrazie, alla presenza dell'attore (in questo caso un Giovanni Signori con grande carica di vitalità), che annulla con l'energia della vita lo spettro della morte» (*Il Messaggero Veneto*).

LA FIABA DELL'ORO E DEL SAPONE
di Ruggero Sintoni e Claudio Casadio

Data	06.03.1990 - 07.03.1990
Produzione	Accademia Perduta (Ravenna)
Regia	Antonio Taglioni
Scene	Koki Fregni
Costumi	Steve Almerighi
Musiche	Giuseppe Montanari
Interpreti	Luca Carpigiani, Laura Lugaresi, Claudio Casadio, Graziano Garavini, Lucia Püchler, Mariangela Righetti, Ruggero Sintoni, Maurizio Casali
Repliche	2
Presenze	670

L'autore e il testo Un giovane, accompagnato da un orso ammaestrato, parte alla ricerca del padre scomparso mentre inseguiva un mitico cervo dalle corna d'oro. Dopo una serie di traversie e colpi di scena, i due amici capitano in un mondo stregato ove ogni cosa è d'oro. Gli oggetti aurei vengono usati dai malvagi abitanti per attirare gli ignari che poi cadono nella trappola di uno scienziato pazzo. Costui sogna di diventare il padrone del mondo trasformando tutti gli esseri viventi in bolle di sapone. Ma alla fine il cattivo sarà punito e il bene trionferà.
Lo spettacolo e la critica Positivi tutti i commenti della critica anche per questo spettacolo. «Confezionato senza dispendio di fantasia e di mezzi, lo spettacolo è sostenuto da una recitazione brillante e volutamente enfatizzata, da un commento musicale intessuto da importanti citazioni. [...] Molto bravi gli interpreti, tutti provenienti dall'Accademia d'Arte Drammatica» (M. C. V. su *Il Piccolo*). «Gli otto attori, impegnati in ventotto ruoli, hanno dato vita a uno spettacolo godibilissimo e avvincente, meritandosi i calorosi consensi» (*Il Messaggero Veneto*).

IL VIAGGIO INCANTATO
di Furio Bordon

Data	20.03.1990 - 27.03.1990
Produzione	Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia - Compagnia delle Marionette di Podrecca
Regia	Francesco Macedonio
Scene e ideazione marionette	Pier Paolo Bisleri
Costumi	Pier Paolo Bisleri Teste scolpite da Renzo Possenelli
Musiche	Angelo Branduardi
Animatori	Giannina Donati Braga, Barbara Della Polla, Silvia Della Polla, Gianfranco Gambarutti, Ennio Guerrato, Ada Prato, Caterina Raimondo Quaglia, Antonio Stuparich, Silvio Vanelli
Voci	Francesco Acquaroli, Laura Bardi, Mari Delconte, Adriano Giraldi, Lidia Lagonegro, Valentina Martino Ghiglia, Pierfrancesco Mazzoni, Mauro Paladini, Gianfranco Saletta
Repliche	9
Presenze	2.732

L'autore e il testo Furio Bordon (Trieste 1943), regista e autore drammatico, è laureato in giurisprudenza, è procuratore legale ma non ha mai esercitato la professione forense. Come autore drammatico ha esordito in televisione con un originale scritto a diciotto anni. I testi successivi sono stati realizzati alla televisione e alla radio. Dopo aver collaborato per numerosi anni con il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, ne è divenuto il drammaturgo fisso nonché membro della commissione artistica. È stato in seguito direttore artistico del medesimo teatro.
Il viaggio incantato è quello del giovane principe Fiordinando che portato un giorno nella foresta dal suo precettore, seguirà un itinerario iniziatico costellato da personaggi e avventure fantastiche che altro sono se non il cammino dall'infanzia all'adolescenza.
Lo spettacolo e la critica Scrisse Roberto Canziani su *Il Piccolo*: «Francesco Macedonio è un cuciniere esperto; le ricette dei Piccoli di Podrecca le conosce da anni. La scenografia di Pier Paolo Bisleri gli offre l'occasione di servire con i contorni usuali. Farfalline nervose attraversano zigzagando il cielo, coniglietti, serpentelli e rane ciarliere fanno quadrato nella palude». Positivo il resoconto di F. Vi. su *Il Messaggero Veneto*: «Lo spettacolo ha affascinato il pubblico: la bellezza delle marionette, l'eleganza del loro movimento, la cura del particolare, l'azzeccato connubio del testo di Bordon, la regia di Macedonio, le musiche di Branduardi, hanno prodotto un avvenimento culturale di gran qualità». Favorevole anche S. C. su *Il Meridiano*: «Nello spettacolo prodotto dal nostro Stabile una parte predominante spetta alle incisive musiche di Angelo Branduardi».

GNAM CITY
di Carlo De Poi e Livio Vianello

Data	29.03.1990 - 30.03.1990
Produzione	Attori e Cantori (Pordenone)
Regia	Ferruccio Merisi
Scene e costumi	a cura della compagnia
Musiche	a cura della compagnia
Interpreti	Livio Vianello, Carlo De Poi
Repliche	2
Presenze	97

L'autore e il testo Protagonisti di *Gnam City* sono due squattrinati e affamati saltimbanchi che improvvisano sfortunati spettacolini viaggianti per raggranellare qualche soldo.
Lo spettacolo e la critica Osservava Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo* che «*Gnam City* nasce e si propone proprio quale spettacolo "ecologico", che mira a mettere in guardia dall'inquinamento mentale e dalla dipendenza imposti dalla cultura televisiva, elettronica, pubblicitaria e automobilistica, che mortifica la creatività genuina e non stereotipata».

PEL DI CAROTA

di Jules Renard (Traduzione e adattamento di Raffaele Aufiero e Silvio Giordani)

Data 10.04.1990 - 11.04.1990
Produzione Cooperativa Teatro Artigiano (Roma)
Regia Silvio Giordani
Scene e costumi Mauro Passeri
Musiche Claude Debussy e Gustav Mahler
Interpreti Daniela Petruzzi, Renato Capitani, Mario Di Franco, Cetty Arancio
Repliche 2
Presenze 236

L'autore e il testo *Pel di carota* è l'opera teatrale più nota di Jules Renard (Chálons-sur-Mayenne 1864 - Parigi 1910). Portata sulle scene nel 1900 da Antoine, è la riduzione dell'omonimo amaro romanzo autobiografico. È la storia di un ragazzino non amato dalla madre il quale cerca di attirare su di sé, con trovate di ogni sorta, l'attenzione di un padre distratto.
Lo spettacolo e la critica Positivo il commento di Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo*: «Lo spettacolo è stato confezionato mantenendo sia la recitazione che l'effetto scenografico e costumistico d'insieme [...] sui toni di una delicatezza, di una poeticità e una sensibilità volutamente tese a comunicare la compartecipazione a un problema così importante nell'infanzia».

FRATELLO LUPO

di Gianni Bissaca e Pascale Charreton

Data 19.04.1990 - 20.04.1990
Produzione Assemblea Teatro (Torino)
Regia Mauro Ginestrone
Costumi a cura della compagnia
Musiche Mauro Ginestrone
Interpreti Gianni Bissaca, Pascale Charreton, Michele Salituro
Repliche 2
Presenze 381

L'autore e il testo Lo spettacolo attingeva al serbatoio popolare delle leggende e dei miti sul rapporto tra l'uomo e il lupo. Una madre cerca di immaginare come sarà il bambino che attente e nel contempo invita i giovani spettatori a ripercorrere le sensazioni provate durante la loro vita prenatale.
Lo spettacolo e la critica Così Maria Cristina Vilardo descriveva lo spettacolo su *Il Piccolo*: «Qualche sgabello e qualche minuta sedia sparsi sul palcoscenico, assieme a pochi altri elementi scenici, una chitarra, un violino e un flauto pan, costumi dimessi e, soprattutto, la voce narrante ed evocatrice dell'attore-personaggio, senza una storia vera e propria».

TV, TV, TI VOGLIO

di Enrico Colombo

Data 02.05.1990 - 03.05.1990
Produzione I Burattini della Sala Fontana (Milano)
Regia Enrico Colombo
Scene a cura della compagnia
Musiche a cura della compagnia
Interpreti Enrico Colombo
Repliche 2
Presenze 628

L'autore e il testo Viene presentata la storia di un rapporto di amore-odio e soprattutto di competizione creativa con un soggetto animato così familiare e invadente come la televisione.
Lo spettacolo e la critica «Unico attore in scena, Enrico Colombo ha forgiato lo spettacolo con la sua sola voce, animando tutti i personaggi, le ombre e i pupazzi, con frasi e toni ammiccanti» (M. C. V. su *Il Piccolo*).

1990/91

IX RASSEGNA “A TEATRO IN COMPAGNIA”

LA VERA STORIA DI OZ

(da *Il Mago di Oz*)
di Aldo De Martino (da F. L. Braum)

Data	07.02.1991 - 08.02.1991
Produzione	Libera Scena Ensemble (Napoli)
Regia	Aldo De Martino
Scene e pupazzi	Violetta Ercolano
Costumi	Luigia Aiello
Musiche	Paola Esposito
Voci	Mario Scarpetta, Francesca Gagliani
Animatori	Fausta Manno, Luigia Aiello, Violetta Ercolano
Repliche	2
Presenze	688

L’autore e il testo Accanto alla piccola Dorothy nel suo viaggio verso la crescita, si muovono tre strani personaggi: un leone codardo, uno spaventapasseri senza cervello e un boscaiolo interamente di latta. Si tratta di una metafora dell’infanzia e della crescita, oltre che un percorso verso la tolleranza e la solidarietà.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

IN CONFIDENZA, SIAMO MARIONETTE

di Furio Bordon

Data	19.02.1991 - 24.02.1991
Produzione	Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia - Compagnia delle Marionette di Podrecca
Regia	Furio Bordon
Scene	Pier Paolo Bisleri
Interpreti	Nicoletta Corradi
Animatori	Giannina Donati Braga, Caterina Raimondo Quaglia, Barbara Della Polla, Ennio Guerrato, Antonio Stuparich
Repliche	7
Presenze	1.231

L’autore e il testo Furio Bordon (Trieste 1943), regista e autore drammatico, è laureato in giurisprudenza, è procuratore legale ma non ha mai esercitato la professione forense. Come autore drammatico ha esordito in televisione con un originale scritto a diciotto anni. I testi successivi sono stati realizzati alla televisione e alla radio. Dopo aver collaborato per numerosi anni con il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, ne è divenuto il drammaturgo fisso nonché membro della commissione artistica. È stato in seguito direttore artistico del medesimo teatro. *In confidenza siamo marionette* si basa su un dialogo tra una ragazza e le marionette che, mosse dai fili, rispondono alle diverse domande poste dall’interlocutrice umana, attraverso il loro linguaggio fatto di gesti e di musica.
Lo spettacolo e la critica Scrisse di questo nuovo allestimento delle marionette di Podrecca Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Lo spettacolo, inventato da Furio Bordon e realizzato nella cornice scenica di Pier Paolo Bisleri, ha trovato la sua “anima vitale” negli ottimi marionettisti. […] La ragazza è interpretata con garbo da Nicoletta Corradi».

RACCONTI A DIECI DITA

di Enrico Colombo

Data	12.03.1991 - 13.03.1991
Produzione	I Burattini della Sala Fontana (Milano)
Regia	Enrico Colombo
Interprete e animazione	Enrico Colombo
Repliche	2
Presenze	951

L'autore e il testo In attesa che lo spettacolo inizi, l'elettricista del teatro si lascia convincere dai bambini a raccontare tutte le storie che conosce. La struttura della rappresentazione è quindi costituita da tante piccole storie, alcune comiche, alcune divertenti, altre infine tenere e patetiche.
Lo spettacolo e la critica Osservava Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «*Racconti a dieci dita* è uno spettacolo basato sull'idea che anche gli oggetti più semplici e inanimati possono essere adoperati per raccontare delle piccole storie».

IL LUPO, CAPPUCCETTO E L'ANGELO
di Giampiero Pizzol

Data	26.03.1991 - 27.03.1991
Produzione	Teatro dell'Arca (Forlì)
Regia	Giampiero Pizzol
Scene	Sergio Cangini
Costumi	Laura Aguzzoni
Musiche	Iceberg Studio
Interpreti	Stefano Braschi, Franco Palmieri, Fatima Martins, Andrea Soffiantini, Raffaella Bettini, Laura Aguzzoni
Repliche	2
Presenze	234

L'autore e il testo Si tratta di un curioso rifacimento della celebre storia di *Cappuccetto Rosso*. Si immagina che un angelo intervenga nelle vicende dei protagonisti, cercando di salvare i mortali dalle insidie del destino.
Lo spettacolo e la critica Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «La vicenda, che mira al coinvolgimento del giovane pubblico, presenta taluni personaggi sotto caratteri inediti. E così il lupo va in giro per il bosco con una valigia piena di travestimenti, la nonna è sorda come una campana e capisce tutte le cose in modo sbagliato».

IL GATTO CON GLI STIVALI
di Carlo Presotto e Titino Carrara

Data	16.04.1991 - 17.04.1991
Produzione	La Piccionaia - I Carrara (Vicenza)
Regia	Titino Carrara
Scene e costumi	Mauro Zocchetta
Interpreti	Carlo Presotto, Annalisa Peserico, Paola Rossi
Repliche	2
Presenze	583

L'autore e il testo Lo spettacolo, ispirato alla celeberrima fiaba di Charles Perrault, prende avvio dalle spiritose avventure di tre ragazzini che si trovano a giocare nella soffitta di un vecchio mulino. Fra i tre nasce un rapporto basato su precise regole di età, di forza, di astuzia e di ceto sociale.
Lo spettacolo e la critica Tutti positivi i giudizi per questo spettacolo allestito da una delle migliori compagnie del teatro ragazzi. Scrisse Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo*: «Paola Rossi nelle movenze sornione, scattanti e scaltre del Gatto, Annalisa Peserico nei panni della Principessa smaliziata e furbacchiona e Carlo Presotto nei panni del bonario e bonaccione finto Marchese». Commentò Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Lo spettacolo, realizzato con impegno e serietà, ha molto ben descritto il carattere dei tre bambini, che spesso litigano fra loro per far prevalere ciascuno la propria opinione. [...] Precisa la regia curata da Titino Carrara, che ha giocato molto sul polivalente utilizzo dei materiali neutri, sugli indovinati effetti luce e sulle ombre cinesi».

IL POMO D'ORO DEL TRONO DEL RE
di Claudio Casadio e Ruggero Sintoni

Data	13.05.1991 - 15.05.1991
Produzione	Accademia Perduta (Ravenna)
Regia	Antonio Taglioni
Scene	Koki Fregni
Costumi	Steve Almerighi
Musiche	Giuseppe Montanari
Interpreti	Ruggero Sintoni, Claudio Casadio, Angela Malfitano, Mariangela Righetti, Giorgio Baroncini

Repliche 3
Presenze 602

L'autore e il testo In un reame situato nel fantastico oriente, stanno una regina vecchia e sola e un trono al quale, ormai da tempo immemorabile, manca un pomo d'oro. Un proclama reale avverte che chi sarà in grado di riportare il pomo d'oro diventerà re. Ma da anni ormai nessuno si presenta alla reggia. Un giorno tuttavia un giovane coraggioso si dichiara disposto ad affrontare la prova. Da qui partono una serie di avventure, che portano il protagonista a incontrare creature misteriose e fantasmi. Alla fine egli giunge all'Isola del Tempo ove riesce a recuperare il pomo d'oro scomparso.
Lo spettacolo e la critica Positivo il giudizio di Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Antonio Taglioni ha curato la regia dello spettacolo, imponendo al testo un ritmo vivace e conferendo alla fiaba quella giusta dose di mistero e meraviglia. Funzionale la scena stilizzata ideata da Koki Fregni, molto belli i costumi di Steve Almerighi».

1991/92

X RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

IL GIGANTE SOFFIASOGNI
di Titino Carrara e Carlo Presotto
(da *GGG* di Roal Dahl)

Data 19.12.1991 - 20.12.1991
Produzione La Piccionaia - I Carrara (Vicenza)
Regia Titino Carrara
Scene e costumi Mauro Zocchetta
Interpreti Annalisa Peserico, Paola Rossi, Carlo Presotto
Repliche 2
Presenze 563

L'autore e il testo Tre ragazzini, Sara, Rita e Marco, dopo una lunga giornata di giochi, vanno a dormire nella stanza della nonna. Entrati nel mondo dei sogni, i tre piccoli protagonisti assistono al magico trasformarsi delle tende, dei vecchi vestiti e persino del letto stesso in oggetti fantastici, che popolano una nuova entusiasmante avventura.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

GIOCHI DI COSE IMPOSSIBILI
di Paolo Meduri

Data 14.01.1992 - 15.01.1992
Produzione Teatro di Piazza o d'Occasione (Prato)
Regia Marco Colangelo e Francesco Gandi
Scene Marco Ermini

Interpreti	Bruno Santini
Animatori	Francesco Gandi, Marco Ermini
Repliche	2
Presenze	226

L'autore e il testo Lo spettacolo è la storia di un uomo che presenta al pubblico la sua ultima invenzione: si tratta di uno schermo video sul quale egli riesce a materializzare tutto ciò che gli passa per la testa. Così il protagonista si spinge sino al punto di inventare una figlia che, però, inizia a pretendere quelle attenzioni che tutti i bambini richiedono ai loro genitori.
Lo spettacolo e la critica Qualche perplessità venne espressa da Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Rivolto a un pubblico delle scuole elementari, *Giochi di cose impossibili* è un testo più adatto a un pubblico adulto proprio per i suoi contenuti troppo intellettuali e certamente non fruibile da degli spettatori troppo giovani. Al di là del divertimento e della magia creata dalle apparizioni sullo schermo, tuttavia il testo di Meduri tocca tutta una serie di tematiche che possono essere facilmente travisate da un pubblico troppo giovane».

VICTOR IL SELVATICO

di Giacomo Ravicchio (da *L'enfant sauvage* di Jean-Marc Gaspard Itard)

Data	27.02.1992 - 28.02.1992
Produzione	Teatro dell'Angolo (Torino)
Regia	Giacomo Ravicchio
Scene	Françoise Chanal
Musiche	Giacomo Ravicchio
Interpreti	Giacomo Ravicchio, Giovanna Facciolo
Repliche	2
Presenze	460

L'autore e il testo La commedia è ispirata a *L'enfant sauvage* di Itard, libro nel quale si narra la reale storia di un ragazzino abbandonato dai genitori. Dopo essere vissuto allo stato selvaggio per diversi anni. egli venne ritrovato e rieducato alla vita civile. *Victor il selvaggio* narra la vicenda degli entusiasmanti progressi compiuti da Victor sotto la paziente guida della sua tutrice.
Lo spettacolo e la critica Ampiamente positivo il giudizio Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Lo spettacolo fa un uso molto ridotto della parola per lasciar posto soprattutto alle immagini. [...] Veramente molto bravi i due interpreti, sia Giovanna Facciolo che ha reso con spontaneità la pignoleria e la costante umana apprensione della studiosa nel seguire i progressi del ragazzino, sia Giacomo Ravicchio, privato della parola, che ha tratteggiato un intensissimo e commovente ritratto di Victor».

IL MONDO DELLA LUNA

di Carlo Goldoni

Data	30.03.1992 - 01.04.1992
Produzione	Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia - Compagnia delle Marionette di Podrecca
Regia	Francesco Macedonio
Scene e costumi	Sergio D'Osmo
Musiche	Silvio Donati
Movimento Marionette	Giannina Donati Braga, Maria Barbara Della Polla, Gianfranco Gambarutti, Massimo Gambarutti, Marino Ierman, Giampiero Lapilli, Contrado Picchi, Ada Prato, Caterina Raimondo Quaglia, Rosa Ruta
Voci	Orazio Bobbio, Lidia Braico, Grazia Gheller, Valentina Magnani, Natale Peretti, Ariella Reggio, Franco Zucca
Repliche	3
Presenze	626

L'autore e il testo Carlo Goldoni (Venezia 1707 - Parigi 1793) scrisse *Il mondo della luna* nel 1750 per le marionette del conte Nicolaus Esterhaz, nel castello del quale venne rappresentato. Il testo goldoniano fu abbellito nel 1777 con le musiche espressamente composte da Joseph

Haydn. L'opera, che può essere definita "farsa poetica", racconta della beffa che Eclittico, falso astrologo, inventa ai danni di Buonafede.
Lo spettacolo e la critica «Soltanto laddove le situazioni sono particolarmente comiche - scrisse Franco Gervaso su *Il Piccolo* - o dove lo richiedono le esigenze sceniche, Macedonio e D'Osmo hanno fatto ricorso ad alcune trovate teatrali di stile. Macedonio affida all'impalpabile poesia il compito di raccontare storie e fantasie, di evocare presenze». «Alla favola lieve e suggestiva - sostenne Carlo Milic su *Il Messaggero Veneto* - le marionette di Podrecca danno tono magico e rara effervescenza fantastica. [...] Ben puntate dall'attenta regia di Macedonio, la marionette agiscono così entro un cubo scenico che D'Osmo ha letteralmente inventato secondo lo spirito più attento della sua fantasia dilagante. [...] Uno spettacolo sorprendente, per grandi e piccini». Paolo Quazzolo su *TriesteOggi* ricordava «La bella regia di Francesco Macedonio, le schematiche scene e i variopinti costumi di Sergio D'Osmo».

LA FIABA MOLTO FAMOSA DI CAPPUCCETTO ROSSO

di Saverio Minutolo e Giovanni Signori
(da Charles Perrault)

Data	02.04.1992 - 03.04.1992
Produzione	A.I.D.A. (Verona)
Regia	Giovanni Signori
Scene	Gianni Volpe e Raffaella Dolci
Costumi	Helga Lercher
Musiche	Carlo Ceriani
Interpreti	Giovanni Signori, Federica Brugnoli
Repliche	2
Presenze	717

L'autore e il testo La commedia segue abbastanza fedelmente la traccia della fiaba di Perrault, con l'unica viariante che la piccola protagonista incontra nel bosco un brigante che la conduce alla scoperta dei misteri della natura.
Lo spettacolo e la critica Osservava Paolo Quazzolo su *TriesteOggi* che «La stessa conclusione, tutto sommato alquanto amara, si distacca dall'originaria traccia, per adeguarsi a una crudele realtà dei nostri giorni. La foresta infatti, da sempre regno incontrastato della natura e della purezza, viene abbattuta dall'uomo per costruire una strada. Bravi interpreti della commedia sono stati Giovanni Signori [...] e Federica Brugnoli, che interamente da soli hanno dato vita allo spettacolo».

COPPÉLIA

di Charles-Louis Etienne Nuitter e Arthur Saint-Léon

Data	28.04.1992 - 30.04.1992
Produzione	Teatro Comunale "Giuseppe Verdi" (Trieste) Compagnia di balletto
Coreografia	Giuliana Barabaschi
Scene	Laboratorio del Teatro Verdi
Costumi	Sartoria del Teatro Verdi
Musiche	Léo Delibes
Interpreti	Cristina Pittoni, Massimo Polizzy-Carbonelli, Giuseppe Principini, Giusy Monza, Giorgia Cappelli, Anna Maria Rizzo, Alessandra Scaffei, Paolo Bottinelli, Luciano Pasini, Carolina Bagnati, Roberto Bonora, Laura Antonelli, Silvia Bellotto, Laura Morandini, Angela Mugnai, Claudia Ziliotto, Giancarlo Bianco, Corrado Canulli, Alejandro Sanchez, Eriberto Verardi
Repliche	3
Presenze	Dato non repertio

L'autore e il testo *Coppélia* fu composta da Leo Delibes (Saint-German-du-Val 1836 - Parigi 1891) nel 1870. Il balletto trae spunto da un racconto di E.T.A. Hoffmann *L'uomo della sabbia* ma, rispetto al modello, offre una vicenda spensierata e gioviale. Svanilda scopre che il suo fidanzato Franz è innamorato di Coppélia. Costei tuttavia è solo un automa fabbricato dal mago

Coppélius. Penetrata nel laboratorio dell'inventore, Svanilda si sostituisce alla bambola e, dopo aver smascherato le nefande arti di Coppélius, dimostra a Franz come Coppélia in realtà sia solo una bambola.
Lo spettacolo e la critica Positivo il giudizio di Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Coreografa del balletto è stata Giuliana Barabaschi che ha molto ben ridotto lo spettacolo, senza intaccare assolutamente l'armonia della versione integrale, conferendo all'azione freschezza e divertimento, senza mai trascurare quella giusta dose di mistero, soprattutto nel secondo atto. Buona la prestazione del corpo di ballo, del quale ricordiamo la maliziosa Svanilda di Cristina Pittoni, l'inquietante bambola Coppélia di Giusy Monza, il divertente Coppélius di Giuseppe Principini».

1992/93

XI RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

Ti racconto una fiaba
L'ACCIARINO MAGICO
di Giorgio Gallione (da Hans Christian Andersen)

Data 06.12.1992
Produzione Teatro dell'Archivolto (Genova)
Interpreti Giorgio Scaramozzino
Repliche 1
Presenze 185

Ti racconto una fiaba
LIETO IL FINE (La Sirenetta)
di Vania Pucci e Renzo Boldrini (da Hans Christian Andersen)

Data 20.12.1992
Produzione Compagnia Giallo Mare Minimal Teatro (Empoli)
Regia Renzo Boldrini
Interpreti Vania Pucci
Repliche 1
Presenze 202

Ti racconto una fiaba
I VESTITI NUOVI DELL'IMPERATORE
di Milan Jesih (da Hans Christian Andersen)

Data 10.01.1993
Produzione Teatro Stabile Sloveno di Trieste
Regia Vladimir Jurc
Scene Marijan Kravos
Costumi Marija Vidau

Musiche	Miran Košuta
Interpreti	Gojmir Lešnjak, Alojz Svete, Maja Blagović, Adrijan Rustja, Franko Korošec, Lučka Počkaj, Stojan Colja, Vladimir Jurc
Repliche	1
Presenze	115

QUANDO SARÒ PICCOLO

di Luigia D'Agostino

Data	26.01.1993 - 27.01.1993
Produzione	Teatro dell'Angolo (Torino)
Regia	Nino D'Introna
Scene	Paola Gandini
Interpreti	Luigina D'Agostino, Silvia Sanfilippo
Repliche	2
Presenze	631

L'autore e il testo Sulla scena vi sono due ragazze che stanno mettendo ad asciugare il bucato. Tra un lenzuolo e una camicetta, le due amiche parlano del loro futuro e del desiderio, sempre presente nei bambini, di rimanere eternamente piccole. Questa aspirazione stimola le due protagoniste a narrarsi reciprocamente una serie di storie che hanno come tema conduttore quello dell'eterna giovinezza e quello dell'avventurosa ricerca del mitico paese dove non si invecchia mai.
Lo spettacolo e la critica Non del tutto convinto il giudizio di Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Certamente non eccezionale, lo spettacolo tuttavia, nella povertà del suo allestimento e nella semplicità del racconto, è sembrato più che gradevole, riuscendo a catturare completamente l'attenzione dei piccoli spettatori».

Ti racconto una fiaba

LA REGINA DELLA NEVE

di Miran Košuta (da Hans Christian Andersen)

Data	31.01.1993
Produzione	Dramma Italiano di Fiume
Interpreti	Alida Delcaro, Rossana Grdadolnik, Toni Plešić, Lucio Slama
Repliche	1
Presenze	201

CENERENTOLA

di Saverio Marconi e Michele Renzullo (liriche)

Data	02.03.1993 - 03.03.1993
Produzione	Compagnia della Rancia (Tolentino)
Regia	Saverio Marconi
Scene	Ada Borgiani
Costumi	Rodolfo Paglialunga
Musiche	Aldo Passarini
Interpreti	Viviana Giusti, Antonella Taccarelli, Michela D'Alessio, Alida Mancini, Jacqueline Majello, Ciro Pipolo
Repliche	2
Presenze	964

L'autore e il testo Saverio Marconi e Michele Renzullo sono stati i fondatori, nel 1983, della Compagnia della Rancia di Tolentino, gruppo che si è specializzato nella produzione di musical. Il primo è attore e regista, mentre il secondo è attore e soprattutto autore ed adattatore di liriche. *Cenerentola* (1987) è la versione musical della celebre fiaba di Charles Perrault, laddove la vicenda originale viene posposta agli anni Cinquanta del nostro secolo.
Lo spettacolo e la critica Positivo il commento di Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*, per questo spettacolo che tornava a essere proposto sul palcoscenico del Cristallo ad alcuni anni di distanza: «Sorretto da un ritmo trainante, il musical trasforma piacevolmente tutti i luoghi topici della favola di Perrault, senza tuttavia fare eccessiva violenza alla struttura originale del racconto. […] Bravi e affiatati tutti gli interpreti dello spettacolo, a partire dalla matrigna e dalle sorellastre, vere protagoniste della storia».

ANGELO
da Gabriel Garcia Marquez

Data	23.03.1993 - 24.03.1993
Produzione	Accademia Perduta (Ravenna) - Teatro Naku (Caracas)
Regia	Danilo Conti
Scene	Gianni Palazzi
Musiche	Claudio Cappucci
Animazione	Danilo Conti, Sonia Gonzàlez
Repliche	2
Presenze	334

L'autore e il testo *Angelo* è ispirato a un racconto di Gabriel Garcia Marquez. Una creatura provvista di ali cade misteriosamente sulla spiaggia di un paese dell'America Latina. In questo luogo dimenticato da Dio e attanagliato dalla miseria, il personaggio viene creduto un angelo e dopo essere stato rinchiuso in un pollaio, viene fatto vedere a pagamento a un'autentica schiera di questuanti. Recuperate le proprie forze, la creatura misteriosa vola via, scomparendo nel nulla.
Lo spettacolo e la critica Scrisse Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo*: «I bambini hanno seguito lo spettacolo con qualche sussurro e un rapito silenzio, poiché, più che dalle parole, era scandito dalla musica e dalla poesia delle immagini, delle luci, dei suoni». Commentò Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*: «Lo spettacolo, che si basa sull'impegno di materiali poveri e un certo numero di pupazzi dai volti spesso inquietanti, vede muoversi sulla scena anche i due animatori Danilo Conti e Sonia Gonzàlez, che con i pupazzi riescono a fondersi in modo pressoché totale».

PUPAZZETTI di Alfredo Casella
LA BOTTEGA FANTASTICA di Ottorino Respighi

Data	27.04.1993 - 30.04.1993
Produzione	Teatro Comunale "Giuseppe Verdi" (Trieste) Compagnia di Balletto
Coreografia	Giuliana Barabaschi
Scene	Laboratorio del Teatro Verdi
Costumi	Sartoria del Teatro Verdi
Musiche	Alfredo Casella e Ottorino Respighi
Interpreti	1. Giusy Monza, Cristina Pittoni, Viviana Zinetti, Novella Aniello, Eriberto Verardi, Alessandro Viviani 2. Silvia Califano, Leonardo Picchirallo, Giuseppe Principini, Cristina Ginevri, Alejandro Sanchez, Silvia Grassellini, Laura Morandini, Carmelo Farina, Angela Mugnai, Cristina Pittoni, Roberto Bonora, Laura Antonelli, Claudia Ziliotto, Alessandra Scaffei, Giuseppa Vittorino, Corrado Canulli, Alessandro Viviani, Attilio De Gregorio, Cristina Cucco, Annamaria Rizzo
Repliche	4
Presenze	Dato non reperito

L'autore e il testo Il balletto *Pupazzetti* fu composto da Alfredo Casella (Torino 1883 - Roma 1947) nel 1916, prima per pianoforte a quattro mani e poi nella trasposizione orchestrale. È costituito da cinque brevi pezzi: *Marcetta, Berceuse, Serenata, Notturno* e *Polka*. *La bottega fantastica* fu composto da Ottorino Respighi (Bologna 1879 - Roma 1936) nel 1919 su libretto di Léonide Massine. Si svolge all'interno di un negozio di giocattoli dove, nottetempo, le fate animano i giocattoli che si scatenano in una vivace danza.
Lo spettacolo e la critica Generalmente positivo il giudizio di E. C. su *TriesteOggi*: «Su tutti, Giusy Monza ha fuso in maniera armoniosa solida tecnica e capacità interpretativa, mentre Cristina Pittoni dovrebbe darsi alla scena in maniera meno nervosa, viste le sue qualità di danzatrice. *La bottega fantastica*, il celebre balletto narrativo di Léonide Massine, in questo nuovo adattamento della Barabaschi, è stato il clou della mattinata. [...] Il corpo di ballo del Verdi ha presentato un lavoro accurato».

A SPASSO (Potep)
Favola di carta
di Brane e Maja Solce

Data	11.05.1993 - 12.05.1993
Produzione	Teatro Papilu (Slovenia)
Animazione	Brane e Maja Solce
Repliche	2
Presenze	426

L'autore e il testo Tutto lo spettacolo si svolge dietro una piccola finestra quadrata dallo sfondo nero, che si apre su un universo di fantasia, dove le forme in movimento si trasformano continuamente. La vicenda trae spunto dalla fiaba russa dei tre orsacchiotti che trovano nella loro casa un ospite inatteso, una fanciulla curiosa.
Lo spettacolo e la critica Tutti positivi i commenti per questo ultimo spettacolo della stagione. «Scolpito in una sequenza di quadri, che suggeriscono le varie situazioni con la grazia giocosa dei movimenti delle figure, il racconto conquista lentamente i bambini» (Maria Cristina Vilardo su *Il Piccolo*). «Pur nella sua assoluta semplicità, lo spettacolo proposto dal Teatro Papilu risponde a una delle più moderne ed avanzate forme di animazione adottate oggi nel teatro di figura. [...] La semplicità della rappresentazione sembra trasformarsi in magia, una magia ottenuta dal nulla, piena di grazia e di naturalezza» (Paolo Quazzolo su *TriesteOggi*).

1993/94

XII RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

Ti racconto una fiaba
PICCOLO
di Raffaella Rocchetti

Data	05.12.1993
Produzione	Teatro del Canguro (Ancona)
Interpreti	Nicoletta Briganti, Renato Patarca, Patrizia Montalbini
Repliche	1
Presenze	129

Ti racconto una fiaba
DON CHISCIOTTE
di Miguel de Cervantes de Saavedra

Data	12.12.1993
Produzione	Orchestra da Camera dell'Opera Giocosa del Friuli-Venezia Giula
Interpreti	Severino Zannerini (direttore), Ugo Amodeo (voce recitante)
Repliche	1
Presenze	159

Ti racconto una fiaba
BIANCA, I racconti di Mamma Oca
dai fratelli Grimm

Data	09.01.1994
Produzione	La Piccionaia - I Carrara (Vicenza)
Regia	Titino Carrara
Interpreti	Argia Laurini
Repliche	1
Presenze	229

Ti racconto una fiaba
CAPPUCCETTO ROSSO
di Tiziana Pirola

Data 23.01.1994
Produzione Sezione Aurea (Bergamo)
Costumi Diego Bonifaccio
Interpreti Maura Mandelli
Repliche 1
Presenze 127

Ti racconto una fiaba
A SPASSO (Potep)
Brane e Maja Solce

Data 30.01.1994
Produzione Teatro Papilu (Slovenia)
Animazione Brane e Maja Solce
Repliche 1
Presenze 66

ISTANTANEA
di Danilo Conti e Sonia Gonzàlez

Data 03.02.1994 - 04.02.1994
Produzione Accademia Perduta (Ravenna)
Regia Danilo Conti e Sonia Gonzàlez
Figure e maschere Sonia Gonzàlez, Andreina Faria
Interpreti e Animatori Sonia Gonzàlez, Danilo Conti
Repliche 2
Presenze 99

L'autore e il testo *Istantanea* racconta la storia degli ultimi giorni di Don Juan, fotografo emigrato in un paese dell'America Latina. Attraverso i ricordi e le fotografie, rivivono i personaggi che hanno popolato la vita del protagonista.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

Ti racconto una fiaba
PREZZEMOLELLA
da Italo Calvino

Data 06.02.1994
Produzione Dramma Italiano di Fiume
Interpreti Elvia Nacinovich, Ester Vrancich, Bruno Nacinovich, Lucio Slama, Toni Plešić
Repliche 1
Presenze 136

PEL DI CAROTA
di Fausto Gherardini (da Jules Renard)

Data 17.02.1994 - 18.02.1994
Produzione Centro Teatrale Bresciano
Regia Fausto Gherardini
Scene e costumi Dario Moretti
Musiche Charlie Cinelli
Interpreti Fausto Gherardini, Florinda De Girolamo, Roberta Ruggieri, Giusi Turra
Repliche 2
Presenze 293

L'autore e il testo *Pel di carota* è l'opera teatrale più nota di Jules Renard (Chálons-sur-Mayenne 1864 - Parigi 1910).
Portata sulle scene nel 1900 da Antoine, è la riduzione dell'omonimo amaro romanzo autobiografico. È la storia di un ragazzino non amato dalla madre il quale cerca di attirare su di sé, con trovate di ogni sorta, l'attenzione di un padre distratto.
Lo spettacolo e la critica Ritornava a pochi anni di distanza il celebre testo di Renard. Commentò Paolo Quazzolo su *La Cronaca*: «Interpreti sulla scena sono stati i quattro affiatati attori del Centro Teatrale Bresciano, che si sono ciascuno prodigato nel rendere al meglio la propria parte, a partire da Florinda De Girolamo nel ruolo "en travesti" di Pel di Carota, vivace ma anche melanconica. [...] In cabina di regia lo stesso Fausto Gherardini che ha creato uno spettacolo dai ritmi pacati e dalle misteriose atmosfere luminose che davano vita a una scena semplice ma funzionale».

ARLECCHINO SERVITORE DI DUE PADRONI

di Carlo Goldoni (Riduzione di Antonio Angeletti - Liriche di Michele Renzullo)

Data	21.03.1994 - 22.03.1994
Produzione	Compagnia della Rancia (Tolentino)
Regia	Tommaso Paolucci
Scene	Antonio Angeletti, Romano Bibini e Ada Borgiani
Costumi	Gabriella Eleonori
Musiche	Aldo Passarini
Interpreti	Viviana Giusti, Crescenza Guarnieri, Rosato Lombardi, Alida Mancini, Fabrizio Romagnoli, Andrea Spina
Repliche	2
Presenze	576

L'autore e il testo Carlo Goldoni (Venezia 1707 - Parigi 1793) trasse molto probabilmente *Arlecchino servitore di due padroni* da un canovaccio francese degli inizi del Settecento. Rappresentata da Antonio Sacchi, celebre interprete della maschera di Arlecchino, al San Samuele di Venezia nel 1746, la commedia si suddivide in tre atti. È l'intricata storia d'amore fra Florindo e Beatrice da un lato e Silvio e Clarice dall'altro, in mezzo ai quali si frappone la figura di Arlecchino, il quale si trova nel contempo a essere servitore sia di Beatrice, sia di Florindo. La rappresentazione proponeva il testo goldoniano attraverso l'ottica di una compagnia settecentesca che prova la celebre commedia prima del debutto ufficiale a corte.
Lo spettacolo e la critica Generalmente positivo il parere di Paolo Quazzolo su *La Cronaca*: «Sul palcoscenico, un semplice tavolato delimitato da dei fondalini scorrevoli e dalle immancabili luci della ribalta, si muovono le maschere con tutti i loro lazzi, le loro frasi fatte e la loro lunga tradizione teatrale. […] Bravi e affiatati i sei interpreti dello spettacolo […] tutti impegnati in più ruoli a sostenere un ritmo vorticoso, anche se talora a scapito dell' intelligibilità delle battute».

STRIP

di Silvano Antonelli

Data	19.04.1994 - 20.04.1994
Produzione	Stilema (Torino)
Regia	Silvano Antonelli
Scene	Alessandro Luxardo
Costumi	Maria Masaniello
Interpreti	Silvano Antonelli
Repliche	2
Presenze	367

L'autore e il testo Tema di questo spettacolo è la memoria collettiva. Un improbabile fotografo, ricoperto da numerosi abiti, deve scattare un'istantanea al pubblico. Nell'attesa che la foto si sviluppi, egli inizia a interloquire con gli oggetti che lo circondano: attraverso una comica spoliazione, il protagonista ritrova se stesso e il proprio passato.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

HANSEL E GRETEL

di Titino Carrara e Carlo Presotto (dai fratelli Grimm)

Data	18.05.1994 - 19.05.1994
Produzione	La Piccionaia - I Carrara (Vicenza)
Regia	Titino Carrara
Scene e costumi	Mauro Zocchetta
Musiche	Calicanto
Interpreti	Annalisa Peserico, Paola Rossi, Carlo Presotto
Repliche	2
Presenze	482

L'autore e il testo Lo spettacolo della Piccionaia riproponeva la celebre fiaba del fratelli Grimm.
Lo spettacolo e la critica Daniela Volpe su *Il Piccolo* sottolineava: «Nell'immaginifica struttura scenica di Mauro Zocchetta, ricca di soluzioni funzionali e godibili, i fratellini della fiaba, Carlo Presotto e Paola Rossi, e la strega (ma anche l'uccellino bianco) Annalisa Peserico, esplorano con fare accattivante le più ansiose fantasie infantili».

1994/95

XIII RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

DANZEANDO - GALAMUSICAL

Camille Saint-Saëns: *Danza macabra*; Astor Piazzolla: *Marejadilla*, *Libertango*; Nicolai Rimskij-Korsakov: *Capriccio spagnolo*; Alan Jay Lerner e Frederic Loeve: *My Fair Lady*; Bob Merril e Jule Styne: *Fanny Girl*; Jerry Herman: *Hello Dolly!*; Nacio Herb Brown e Arthur Freed: *Singing in the Rain*; John Kander e Fred Ebb: *Cabaret*; Leonard Bernstein e Stephen Sondheim: *West Side Story*

Data 15.11.1994 - 18.11.1994
Produzione Teatro Comunale "Giuseppe Verdi" (Trieste) Verdi Danza Ensemble
Coreografia Fausta Mazzucchelli
Costumi Sartoria del Teatro Verdi e Sartoria Arrigo (Milano)
Interpreti Laura Isabella Antonelli, Silvia Califano, Marina Cuzzoni, Cristina Ginevri, Silvia Grassellini, Barbara Mazzotti, Giusy Monza, Angela Mugnai, Cristina Pittoni, Emanuela Russo, Alessandra Scaffei, Claudia Ziliotto, Viviana Zinetti, Giancarlo Bianco, Roberto Bonora, Corrado Canulli, Attilio De Gregorio, Carmelo Farina, Giuseppe Principini, Alejandro Sanchez, Branko Vikich, Alessandro Viviani
Repliche 5
Presenze Dato non reperito

L'autore e il testo Questo spettacolo di balletto era diviso in due parti. La prima, *Danzeando*, di stile classico, basata sulla fusione di varie tecniche di danza, con uno sguardo divertito alla danza spagnola; la seconda, *Galamusical*, basata sulla tecnica del modern-jazz, un omaggio ai più celebri compositori americani di musical.

Lo spettacolo e la critica Apprezzamento generale venne espresso dalla critica per questa prova del corpo di ballo del Teatro Verdi, guidato dalla nuova coreografa. Scrisse Sergio Cimarosti su *Il Piccolo*: «La Mazzocchelli […] ha sfruttato al meglio le potenzialità del complesso: molte figure vanno ancora perfezionate, ma molte altre fanno già scattare l'ammirazione». Concorde anche Erica Culiat su *La Cronaca*: «La compagnia si è dimostrata comunque uno strumento capace di passare dal classico al moderno, al modern-jazz. Ottimi gli interpreti del musical». Secondo Enzo Kermol su *TriesteOggi*: «Un plauso va alla direttrice e coreografa, augurandole di spianare la strada a questo bel gruppo di artisti».

Ti racconto una fiaba

L'UOMO CHE RACCONTAVA STORIE

(*Cappuccetto Rosso, Hansel e Gretel, Biancaneve*)
di Massimo Madrigali

Data 04.12.1994
Produzione Teatro Evento (Bologna)
Interpreti Sergio Galassi
Repliche 1
Presenze 136

Ti racconto una fiaba

GRAN CIRCO DEI BURATTINI

di Gian Francesco Mattioni, Diego Pasquinelli e Silvano Fiordelmondo

Data 11.12.1994
Produzione Teatro Pirata (Jesi)
Regia di gruppo
Scene e costumi Marina Montelli
Interpreti Gian Francesco Mattioni, Diego Pasquinelli, Silvano Fiordelmondo

Repliche 1
Presenze 203

Ti racconto una fiaba
NON APRITE QUELLA PORTA
(da *Il lupo e i sette capretti*)
di Maura Mandelli e Elisa Rossini

Data 29.01.1995
Produzione Sezione Aurea (Bergamo)
Regia di gruppo
Scene e costumi Diego Bonifaccio
Interpreti Sergio Rocchi
Repliche 1
Presenze 179

Ti racconto una fiaba
SOLO
di Ferruccio Filippazzi

Data 05.02.1995
Produzione Sala Fontana (Milano)
Scene e costumi Tinin Mantegazza
Interpreti Ferruccio Filippazzi
Repliche 1
Presenze 93

Ti racconto una fiaba
IL TOPO TREMENDO
di Svetlana Markarovic

Data 12.02.1995
Produzione Teatro delle Marionette di Lubiana
Regia Nace Sinonic
Repliche 1
Presenze 298

CARNEVALE DEGLI ANIMALI
di Gianni Volpe (da Camille Saint Saëns)

Data 23.02.1995 - 24.02.1995
Produzione A.I.D.A. (Verona)
Regia Gianni Volpe
Costumi e pupazzi Raffaella Dolci
Musiche Camille Saint Saëns
Interpreti Gianni Franceschini, Gianni Coleli, Gianni Volpe
Repliche 3
Presenze 1.042

L'autore e il testo Ispirato alla celebre partitura per orchestra di Camille Saint Saëns (Parigi 1835 - Algeri 1921) composta nel 1886, *Il carnevale degli animali* era il risultato dell'incontro tra la musica e le marionette, tra l'uomo e gli animali. Lo spettatore è accompagnato da un mimo ad assistere a una sfilata di immagini in movimento. Sul palcoscenico appaiono animali realistici o fantocci surreali, tutti avvolti dalla suggestione della musica.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

I TRE PORCELLINI
di Giampiero Pizzol (dall'omonima fiaba)

Data 15.03.1995 - 17.03.1995
Produzione Teatro d'Artificio (Milano)
Regia Carlo Rossi
Scene e costumi Roberto Abbiati
Musiche Carlo Pastori
Interpreti Bano Ferrari, Carlo Pastori, Roberto Abbiati
Repliche 2
Presenze 670

L'autore e il testo Il testo, scritto in rima, si rifaceva alla fiaba tradizionale dei tre porcellini. Lo spettacolo mescolava la tecnica del teatro d'attore con lazzi, gags clownesche, balli e canzoni.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

GIANNI DETTO BURRASCA
di Loredana Perissinotto
(da Vamba - Luigi Bertelli)

Data 10.04.1995 - 11.04.1995

Produzione	Assemblea Teatro (Torino)
Regia	Gian Luigi Gherzi
Scene	Livio Crivetto
Costumi:	Monica Calvi
Musiche	Rudi Trudi - Zap Mama - Tom Waits - 99 Posse
Interpreti	Loredana Perissinotto, Guido Ruffa, Cristiana Voglino
Repliche	2
Presenze	644

L'autore e il testo Tratta dal *Giornalino di Gian Burrasca*, questa commedia racconta le famose vicende del terribile ragazzino.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

LA STRADA DEI CIOTOLI BIANCHI

Variazioni su Cappuccetto Rosso
di Ketti Grunchi (dai fratelli Grimm)

Data	16.05.1995 - 17.05.1995
Produzione	La Piccionaia - I Carrara (Vicenza)
Regia	Armando Carrara
Scene e costumi	a cura della compagnia
Musiche	Giacomo Puccini e Gaetano Donizetti
Interpreti	Ketti Grunchi, Marco Artusi, Martina Pittarello, Armando Carrara
Repliche	2
Presenze	411

L'autore e il testo Si tratta di una variante sulla celebre storia di *Cappuccetto Rosso*. L'autore immagina che la nonna, il lupo, Cappuccetto Rosso e gli altri personaggi della vicenda raccontino alternativamente la storia, dando ciascuno una propria versione dei fatti. In questo modo, la vicenda assume un nuovo spessore.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

1995/96

XIV RASSEGNA "A TEATRO IN COMPAGNIA"

Ti racconto una fiaba

COCCODRILLI A COLAZIONE

di Marco Rota (da Emanuela Nava)

Data	03.12.1995
Produzione	Teatro Viaggio (Bergamo)
Regia	Marco Rota
Scene	Augusto Sciacca
Interpreti	Luisa Oneto, Michel Fadanougho
Repliche	1
Presenze	192

Ti racconto una fiaba

IL BARONE RAMPANTE

di Antonella Caruzzi (da Italo Calvino)

Data	05.12.1995 - 17.12.1995
Produzione	Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia
Regia	Roberto Piaggio
Scene e pupazzi	Zlatko Bourek
Interpreti	Luisa De Santi, Cristina Nadrah, Massimo Somaglino, Luisa Vermiglio
Repliche	2
Presenze	128

Ti racconto una fiaba

IL RITORNO DEL FULESTA

di Sergio Diotti e Vladimiro Strinati

Data	10.12.1995

Produzione	Centro Teatro di Figura (Cervia)
Scene	Verter Turroni
Musiche	Davide Castiglia e Stefano Delvecchio
Interpreti	Sergio Diotti, Vladimiro Strinati
Repliche	1
Presenze	100

Ti racconto una fiaba

PIERINO E IL LUPO

da Sergej Prokof'ev (Traduzione di Mile Klopcic)

Data	07.01.1996 e 13.03.1996
Produzione	Teatro Stabile Sloveno di Trieste
Regia	Sergej Verc
Scene	Peter Furlan
Interpreti	Franko Korošec
Repliche	2
Presenze	301

Ti racconto una fiaba

LA DISTINTA FAMIGLIA COLOMBAZZI

di Daniele Dainelli

Data	14.01.1996
Produzione	Fratelli di Taglia
Interpreti	Giovanni Ferma, Daniele Dainelli, Boris Betzov, Samuele Vitri
Repliche	1
Presenze	155

Ti racconto una fiaba

I VIAGGI DI SIMBAD

di Pietro Fenati

Data	21.01.1996
Produzione	Ravenna Teatro
Regia	Pietro Fenati
Interpreti	Pietro Fenati, Alessandra Lolli, Elvira Mascanzoni
Repliche	1
Presenze	203

I VIAGGI DI SIMBAD

di Pietro Fenati

Data	22.01.1996 - 25.01.1996
Produzione	Ravenna Teatro
Regia	Pietro Fenati
Scene	Elvira Mascanzoni
Interpreti	Pietro Fenati, Alessandra Lolli, Elvira Mascanzoni
Repliche	4
Presenze	493

L'autore e il testo Simbad, un ricco mercante annoiato dalla monotonia della propria vita, decide di partire alla ricerca di nuovi mondi. Con una nave carica di mercanzie salpa verso avventure meravigliose e allo stesso tempo terrificanti, ricche di riferimenti alle *Mille e una notte*.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

Ti racconto una fiaba

CIRCO A TRE DITA

di Alberto De Bastiani e Pier Paolo Di Giusto

Data	28.01.1996
Produzione	Centro Servizi e Spettacoli (Udine)
Interpreti e animatori	Alberto De Bastiani, Pier Paolo Di Giusto
Repliche	1
Presenze	139

PETER PAN

di Roberto Abbiati e Bano Ferrari
(da James Mattew Barrie)

Data	05.02.1996 - 06.02.1996
Produzione	Fontanateatro - Compagnia Artificio (Milano)
Regia	Bano Ferrari
Scene	Gianni Gobbi
Costumi	Brunilde Botti
Musiche	Carlo Pastori
Interpreti	Roberto Abbiati, Bano Ferrari

Repliche 2
Presenze 726

L'autore e il testo Tratto dal celebre racconto di Sir James Mattew Barrie (Kirriemuir 1860 - Londra 1937), lo spettacolo proponeva una riflessione sul mondo dell'infanzia e su quello degli adulti. Peter Pan non vuole diventare grande: vorrebbe rimanere indisturbato nel suo mondo, sull'Isola che non c'è. Ma purtroppo non è possibile passare l'intera vita a giocare a fare la guerra con Capitan Uncino e con i pirati. E così il piccolo protagonista deve rassegnarsi all'idea di fare ritorno, prima o poi, dalla sua mamma.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

Ti racconto una fiaba
JACE (L'uovo)
di Zlatko Krilic (Traduzione di Nina Skrbinsek)

Data 03.03.1996
Produzione Teatro delle Marionette di Lubiana
Regia Tine Varl
Musiche Boris Rosker
Marionette Breda Varl
Animatori Nina Skrbinsek, Irena Zublic-Zan, Berta Bojetu
Repliche 1
Presenze 92

LA GAZZA LADRA
di Giampiero Pizzol (dall'opera di Gioachino Rossini)

Data 12.03.1996 - 13.03.1996
Produzione Accademia Perduta - Romagna Teatri
Regia Letizia Quintavalla
Scene e costumi Teatro Rio Rose
Musiche Alessandro Nidi
Interpreti Rita Bitossi, Tünde Szalontay, Daniela Piccari, Andrea Alessi
Repliche 2
Presenze 600

L'autore e il testo Tratto dall'omonimo melodramma composto da Gioachino Rossini (Pesaro 1792 - Parigi 1868) nel 1817, lo spettacolo seguiva liberamente l'intreccio del libretto ideato per il compositore da Giovanni Gherardini. Una ragazza innocente viene ingiustamente accusata di aver rubato alcuni oggetti preziosi. Un'attenta indagine rivelerà tuttavia che la vera colpevole del misfatto è una gazza.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

ALADINO
di Gianni Franceschini (dalla fiaba omonima)

Data 01.04.1996 - 02.04.1996
Produzione A.I.D.A. (Verona)
Regia Gianni Franceschini
Scene Gianni Volpe
Pupi e fantocci Raffaella Dolci
Costumi Marisa Dolci
Musiche Carlo Ceriani
Animatori Gianni Volpe, Gianni Coeli
Voci Elena Giusti, Renato Perina, Paolo Valerio
Repliche 2
Presenze 497

L'autore e il testo Lo spettacolo era tratto dall'omonima fiaba che vede quale protagonista un coraggioso quanto fortunato ragazzino. Il nucleo della vicenda era incentrato sulla possibilità che Aladino ha di realizzare i suoi sogni attraverso la lampada magica. Senza troppi sforzi, egli trasforma i suoi desideri in realtà, soddisfacendo così non solo le necessità quotidiane, ma anche e soprattutto il bisogno di ricercare l'amore.
Lo spettacolo e la critica La stampa non recensì lo spettacolo.

BERTOLDO IN FESTA
di Angelo Savelli (da Giulio Cesare Croce)

Data	21.05.1996 - 22.05.1996
Produzione	Teatro dell'Arca (Forlì)
Regia	Angelo Savelli
Scene e costumi	Mirco Rocchi
Interpreti	Raffaella Bettini, Stefano Braschi, Fatima Martins, Giampiero Pizzol, Andrea Soffiantini
Repliche	2
Presenze	213

L'autore e il testo *Bertoldo in festa* si ispira a *Le sottilissime astuzie di Bertoldo*, libro scritto nel 1606 da Giulio Cesare Croce (San Giovanni in Persiceto 1550 - Bologna 1609). È la storia di Bertoldo, contadino burlone, che fa conoscere al re il sapore di cose mai avute prima. Caratterizzato da una realizzazione scenica semplice, lo spettacolo offriva al giovane pubblico il piacere del divertimento verbale e l'atmosfera tipica dei paesini di campagna.
Lo spettacolo e la critica La critica non recensì lo spettacolo.

Bibliografia essenziale

Fonte principale di questo lavoro sono stati gli archivi del Teatro Stabile La Contrada, conservati presso la sede del Teatro Cristallo. Altrettanto importanti, per la compilazione della sezione di schedatura, le raccolte di manifesti, locandine, programmi di sala, nonché altri materiali inerenti l'attività del Teatro Cristallo, conservati al Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl" di Trieste.

Per la compilazione delle note sugli autori e sugli spettacoli, essenziale è stata la consultazione delle seguenti opere:

AA.VV., *L'Opera, repertorio della lirica dal 1597*, Milano, Mondadori, 1979
Di Giammatteo, Ferdinando, *Dizionario Universale del Cinema*, Roma, Editori Riuniti, 1984-1985
Molinari, Cesare, *Il Teatro, repertorio dalle origini a oggi*, Milano, Mondadori, 1982
Dizionario della Musica e dei Musicisti, Torino, Utet, 1983-1990
Dizionario letterario Bompiani degli autori e delle opere, Milano, 1956-1966
Enciclopedia dello Spettacolo, Roma, 1954-1962-1966
Enciclopedia dello Spettacolo Garzanti, Milano, 1976-1982
Enciclopedia della Musica Garzanti, Milano, 1983
Filmlexicon degli autori e delle opere, Roma, 1958-1974

Per la compilazione delle rassegne stampa sono stati consultati i seguenti quotidiani e periodici:

I Meridiani del Nord Est (anni 1994)
Il Gazzettino (anni 1976-1996)
Il Meridiano (anni 1989-1993)
Il Messaggero Veneto (anni 1976-1996)
Il Piccolo (anni 1976-1996)
La Cronaca (anni 1994)
TriesteOggi (anni 1990-1993 e 1994-1996)
Vita Nuova (anni 1988-1996)

Per le problematiche inerenti la storia del teatro:

Borckett, Oskar G., *Storia del Teatro*, Venezia, 1988
De Marinis, Marco, *Il nuovo teatro 1947-1970*, Bompiani, Torino, 1987
Wicham, Glynne, *Storia del Teatro*, Il Mulino, Bologna, 1988

INDICE DEGLI AUTORI

INDICE DELLE OPERE

INDICE DEI REGISTI E DEI COREOGRAFI

INDICE DEGLI SCENOGRAFI E DEI COSTUMISTI

INDICE DEI MUSICISTI

INDICE DEGLI INTERPRETI

T

INDICE DELLE COMPAGNIE

Indice generale

presidente
Orazio Bobbio

direttore artistico
Francesco Macedonio

direttore organizzativo
Ivaldo Vernelli

attori
Ariella Reggio, Orazio Bobbio, Lauretta Masiero, Micol Pambieri, Riccardo Peroni, Riccardo Canali, Paola Bonesi, Maria Grazia Plos, Adriano Giraldi, Raniero Brumini, Mari Delconte, Marzia Postogna, Elke Burul, Guglielmo Menconi, Giorgio Amodeo, Liliana Decaneva, Gualtiero Giorgini, Michela Cadel, Livia Carmignani, Luigi Marangoni, Thierry Parmentier

corpo di ballo
Laura Antonelli, Silvia Califano, Oksana Dyatlova, Emanuela Russo, Deborah Tiberio, Claudia Ziliotto

orchestrali
Livio Cecchelin, Cristiano Ongaro, Rudy Ongaro, Tony Kozina

regia
Francesco Macedonio, Mario Licalsi, Patrick Rossi Gastaldi, Giorgio Amodeo, Luisa Crismani, Mauro Serio, Gabbris Ferrari

scene e costumi
Sergio D'Osmo, Federico Cautero, Fabio Bergamo, Giuliana Artico

musiche
Livio Cecchelin, Carlo Moser

movimenti coreografici
Luciano Pasini

direttore di scena
Francesco de Simone

servizi tecnici
Giorgio Perin, Alessandro La Porta, Bruno Guastini, Roberto Vinattieri, Cristiano Della Loggia, Ida Visintin

segreteria generale
Giorgia Visintin

amministrazione
Nadia Zanardi, Paola Cagnacci

responsabile teatro ragazzi
Giorgio Amodeo

coordinamento biglietteria e rapporti con il pubblico
Carlo Moser, Alessandra Ropretig

segreteria
Loredana Nordio

sala e biglietteria
Ornella Antonazzi, Enrico Torcello, Massimiliano Marion, Euro Tagliapietra, Mia Zafret, Anita Zaina, Stefano Clari

ufficio stampa
Cristina Rastelli, Diego Matuchina

relazioni culturali
Paolo Quazzolo

promozione
Viviana Facchinetti

Hanno inoltre collaborato con la Contrada nel corso di questi vent'anni:

Sergio Ariotti, Gabriella Barberi, Maria Pia Bellizzi, Ezio Biondi, Adriano Bobbio, Laura Bobbio, Ilario Bontempo, Aldo Borelli, Luigi Boschi, Roberto Bracchetta, Silvio Bracchetta, Giulio Brizzi, Marco Burgher, Renata Camillucci, Fulvio Caputi, Christian Cerne, Simona Cerrato, Alessandro Cernecca, Bruno Cian, Maria Serena Ciano, Erica Cijan, Vittorio Corsi, Ennio Cossutta, Giulia Crocini, Dario Cucut, Silvio Cusani, Grazia D'Isanto Minucci, Sabina De Tomasi, Adalberto Dreossi, David Esina, Monica Favaretto, Alessandro Ferronato, Gianluca Ferronato, Maria Erina Fiani, Marino Filippaz, Piero Fornasaro, Orietta Fossati, Fabio Franchin, Franco Gervasio, Licio Granata, Dimitri Gruden, Fabio Guastini, Elena Heiser, Philippe Hognon, Ada Krainz, Lidia Lagonegro, Sergio Lautizer, Maurizio Lavaia, Vida Macchini, Federica Mangilli, Adriana Medeot, Renzo Milan, Arnaldo Milanese, Mirella Millo, Mario Mirasola, Sergio Moscolin, Lucia Negrisin, Fulvia Omero, Guido Penne, Salvatore Pernorio, Maurizio Petronio, Daniela Picoi, Paola Pitz, Cosimo Porcelluzzi, Elena Ramaciotti, Luca Rebeggiani, Tullio Reggente, Mario Rizzarelli, Sabrina Rudl, Tranquillo Russi, Teresa Sadar, Melania Salina, Fabio Santarosa, Ralko Sermo, Dario Servadei, Fabio Sfregola, Maurizio Silvestri, Claudio Steiner, Clara Stenta, Michele Sumberaz, Fabrizio Svigelj, Roberto Tomaello, Mauro Tonet, Roberta Torcello, Carmelo Tormena, Giulia Tremul, Giampaolo Venier, Augusto Ventura, Patrizia Versich, Cristiana Vignoli, Maria Cristina Vilardo, Paolo Vinattieri, Michela Vitali, Mari Volpi, Luciana Wild, Fulvio Zafret, Andrea Zollia